aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 267
Spedizione in abbonamento postale gr 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000

Domenica
8 dicembre 1991

Editoriale

Il pericolo non è la svolta prussiana

BIAGIO DE GIOVANNI

Uno sguardo sull'Italia lascia attoniti ed inquieti. Le vicende di questi ultimi giorni (dal Cocer, al precipitare drammatico della presidenza della Repubblica come garanzia istituzionale, alle denunce di una commistione mafia-politica dove ogni confine appare incrinato) fanno crescere l'impressione di un paese e di un sistema politico giunti ad un limite che ogni giorno appare non più superabile e che pure ogni giorno viene superato. C'è l'impressione che qualcosa di estremo stia per avvenire o che sia – come si dice – dietro l'angolo di questo gran *pastiche*, alla prossima svolta. Autorevoli esponenti politici ripetono che la democrazia italiana si muove ciecamente (o programmaticamente) verso una svolta autoritaria.

Eppure non è qui – per quanto sia possibile capire in questa confusa fenomenologia – il rischio maggiore o la possibilità più evidente. Lascerei da parte, per dirla ancora più chiara, riferimenti al 1919, al «diciannovismo» o ad una stretta decisamente autoritaria. Non ci aiutano questi richiami al passato. L'Italia non è alla vigilia di un nuovo fascismo – sia pure in forme lontanissime da quello vecchio – né di una aspra concentrazione di poteri pronta ad ergersi su una società dispersa e frammentata. Non appaiono fondate le analisi sulla «militarizzazione» dell'Italia o sulla via prussiana che si disegnerebbe nel comando d'impresa sul lavoro dipendente. Il rischio è piuttosto altrove. È nella fine di ogni energia o coagulo morale che tiene insieme una società e la spinge a costruire se stessa. C'è qualcosa insomma che viene prima della politica e delle istituzioni e che riguarda le ragioni profonde dello stare insieme, quella *religio* senza la quale nessuna società è mai veramente esistita. La *religio*, il vincolo possono vivere anche in una società conflittuale e contrastata, dove le parti si riconoscono in questo conflitto ed esaltano la propria identità e la propria forza di riconoscimento. Machiavelli attribuiva al conflitto tra patrizi e plebei la forza della repubblica romana. La prima repubblica italiana – quella che sotto i nostri occhi si va esaurendo – ebbe nel contrasto fortissimo e nel riconoscimento reciproco di culture e forze diverse la capacità di ricostruire una nazione. Ma oggi? Il richiamo all'antagonismo è spesso astratto e gergale, invoca, declama, ma su che cosa si insedia? La realtà è anzitutto quella che si scorge in una energia distruttiva e frammentata che non mette insieme i gruppi sociali ma li divide e li attraversa, o li riaggrega secondo linee che dichiarano e rappresentano il rigetto dei partiti e della politica, la prevaricazione delle regole e delle leggi. La scena del mondo non fornisce grandi esempi diversi. Dove la crisi irrompe drammatica, soprattutto all'Est, la rottura di ogni vincolo diventa patente e la domanda inquietante è se l'istanza di libertà da cui nacque il 1989 riuscirà a prendere forma in istituzioni adeguate.

Ma per tornare a noi dove ben diversi sono i problemi, la questione riguarderà nel profondo la qualità della democrazia. Non è in serio pericolo la situazione democratica, è in discussione la qualità della democrazia italiana. La democrazia in effetti, può rappresentarsi in forme assai diverse. Proprio perché essa è anzitutto forma, proprio per ciò essenziale diventa per la sua fisionomia l'umore sociale, antropologico, morale che ne stabilisce tratti e contorni. Il problema va oltre la politica e le istituzioni; mai come oggi esso tocca la sostanza della convivenza umana e va analizzato con i sottili strumenti dell'analisi etica e civile. Per essere ancora più chiari, in democrazia possono porsi problemi di egemonia, purché rettamente intesi, purché distaccati da quella connessione radicale con il primato della politica che rovescia poi la democrazia nella propria negazione. L'egemonia riguarderà il vasto territorio della società civile, là dove si formano e poi prevalgono i principi e il senso comune della vita associata. Riguarderà lo sforzo di riaggregare culture e gruppi intorno al riconoscimento di quelle idee umane – uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, libertà – che fanno umana la storia. Qui ritornano i compiti di una sinistra che non potrà mai più definirsi soltanto sociale o soltanto politica e giacobina, ma che dovrà ripercorrere faticosamente e laboriosamente i tratti elementari ricostitutivi della propria identità. Ad essa – o almeno anche ad essa – spetta il compito di affrancare il paese da quella «anarchia» come «sfrenata libertà dei popoli liberi» alla quale giungono quelle repubbliche dove «non più contentandosi i cittadini delle ricchezze per farne ordine, ne vollero fare potenza», come prevedeva Vico.

Non si tratta di sfuggire alla stretta politica che attanaglia l'Italia e tanto meno di evadere da essa. Si tratta di tornare ad alcuni vincoli comuni, *costituenti*, che possano ridare un senso all'agire comune. Ci sono le forze per questo? Non è sicuro, ma sicuro è che scorciatoie non vi sono che possano farci saltare il passaggio essenziale dell'egemonia civile.

Domani a Maastricht, in Olanda, i 12 riuniti per decidere l'unione politica e monetaria
Parigi e Berlino hanno fretta ma Londra frena. Gli Usa avvertono: niente protezionismo

L'Europa ci prova

Inizia il vertice, Andreotti ottimista

Da domani Maastricht diventa capitale d'Europa, un'Europa che decide le tappe dell'unione politica ed economica. I governi ottimisti sui risultati, ma gli impegni più vincolanti e meno pasticciati riguardano solo la moneta unica. A fine secolo l'Ecu nel portafoglio e una banca centrale europea. Si profila un compromesso al ribasso sulla politica estera e sulla difesa comune. Timori di Usa e Giappone.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MAASTRICHT Durerà due giorni il summit dei 12. Qualche alto diplomatico sostiene che per mettere a punto i compromessi due giorni non saranno sufficienti e ci si sta attrezzando per un negoziato più lungo del previsto. In ogni caso, l'appuntamento è di primaria importanza per le relazioni internazionali quanto per l'economia mondiale. Capi di Stato, ministri degli Esteri e ministri Finanziari dei 12 paesi della Comunità Europa cominciano ad arrivare quest'oggi alla spicciolata. Sul tavolo del negoziato le bozze dei due Trattati (politico ed economico) che disegnano il futuro dell'Europa. A poche ore dall'inizio del vertice è tornato il vento dell'ottimismo: nessuno può permettersi il lusso di essere incolpato di un mezzo fallimento. Andreotti: «Ogni pessimismo è fuori luogo anche sull'unione politica. Nei vertici precedenti i contrasti sono stati sciolti all'ultima ora. È comunque importante che tutti a Maastricht aderiscano ai trattati». Londra, la City potrebbe aver le vele al vento anche senza abbandonare la sterlina. Washington e Tokyo guardano ai 12 con molta attenzione. Evitata una scelta strategica divergente rispetto alla Nato, emerge la preoccupazione per un'Europa-fortezza più rigida negli scambi commerciali.

A PAGINA 9

Nella città dove morì il prode d'Artagnan

OTTAVIO CECCHI

«Se parli, se ciarli, se millanti, farai tagliare la testa al tuo padrone». La frase è in una delle pagine più belle dei *Tre moschettieri* di Dumas. Strano: questa frase si era associata, nella memoria, al nome di Maastricht, città dell'Olanda scelta per la riunione della Cee. La verità è che a Maastricht, durante l'assedio dei francesi, nel 1673, era morto un signore di nome Charles de Batz-Castelmore conte d'Artagnan. Pochi ricorderebbero il suo nome se Dumas, ispirandosi a lui, non avesse dato vita nel suo libro a quel simpatico spaccone, ciarliero e millantatore, nominato d'Artagnan.

A PAGINA 9

Repubbliche slave: accordo a tre Escluso Gorbaciov

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA In una dacia nei pressi di Brest, ai confini occidentali di una Urss sempre più fantasma, suona di nuovo la campana a morto per lo Stato che Gorbaciov vorrebbe tenere unito. I presidenti di Russia, Ucraina e Bielorussia hanno rilanciato l'idea del «Commonwealth» fra le repubbliche slave e rifiutato il progetto federale di Gorbaciov. «I tentativi di far rivivere l'Urss nella sua versione leninista sono già passati alla storia», ha detto Eltsin di fronte al parlamento di Minsk. Al nuovo progetto i tre presidenti, Kravciuk e Shushkievich oltre a Eltsin, invitano il Kazakhstan di Nazarbajev. I colloqui veri e propri a Brest si svolgeranno oggi e dovrebbero definire l'interrelazione e il coordinamento fra le tre repubbliche, questioni complicate che vanno dall'economia alla gestione degli arsenali nucleari. A Mosca Mikhail Gorbaciov continua a dirsi fiducioso sul suo peso politico, parla di appello al popolo e insiste sui rischi di un golpe di destra. Con un decreto il presidente dell'Urss ha licenziato senza preavviso il capo di Stato maggiore Lobov e lo ha sostituito con il generale Samsonov. Quest'ultimo è famoso per aver impedito, durante il putch d'agosto, l'ingresso dei carri armati a Leningrado.

A PAGINA 11

Il cinema scende in campo Conclusa a Roma la convenzione Pds

Si è chiusa ieri a Roma la convenzione del Pds «Per il cinema». Un successo, per qualità e quantità di partecipazioni, che segna una nuova tappa dei rapporti fra il mondo del cinema e quello della politica. Walter Veltroni ha chiuso i lavori: «È stata una convenzione dal tono fiero, che ha dato voce a una nuova generazione di cineasti. Abbiamo riportato il cinema italiano all'attenzione della cultura e della politica. Ora, non si torna più indietro».

A PAGINA 19

Il gen. Canino si «sfoga»: «Vorremmo tacere ma non possiamo»

Amaro «sfogo» del generale Goffredo Canino, capo di Stato maggiore dell'Esercito. Ieri, a Roma, ha contestato in alcuni punti il nuovo modello di Difesa presentato dal ministro Rognoni. Poi, le "rivendicazioni": «I militari amerebbero essere schivi, non essere coinvolti in questioni politiche, sindacali... Ma queste limitazioni vanno compensate con un maggiore riconoscimento sociale ed economico».

A PAGINA 4

Sgominata a Roma la banda dei sequestri lampo

Sgominata a Roma una banda specializzata in sequestri-lampo. In manette quasi tutti i quindici componenti. Il gruppo rapì il piccolo Francesco Rea e realizzò almeno altri otto colpi simili. Sempre uguale la tecnica: sequestro di poche ore, poi il pagamento. E nessuna pubblicità. Sono stati messi nei guai dalla denuncia del padre di Francesco: il «basista» è un lontano parente, Bruno Rea. S'indaga su due episodi criminali analoghi nelle Marche e in Puglia

A PAGINA 8

Albania: la folla assalta i forni Due morti

Assalto ai forni in Albania. A Lec, ad una trentina di chilometri da Tirana, la folla affamata ha incendiato e saccheggiato panifici e negozi. Negli scontri sono stati uccisi un poliziotto ed un passante. Il presidente Ramiz Alia ha autorizzato i soldati ad intervenire. A Tirana rapine, furti e assalti ai camion con i viveri. I panifici difesi dalla polizia che distribuisce il pane. Il governo: «Abbiamo scorte per una settimana».

A PAGINA 10

Bartali scippato acciuffa il ladro

A PAGINA 7

Dalla moto alla droga: in carcere Lucchinelli

A PAGINA 7

Dc inquieta per il Quirinale. In 50mila a Roma alla manifestazione con Occhetto

Forlani a Cossiga: «Sei un confusionario» Il Pds in piazza: «Facciamo sul serio»

«Cossiga deve imparare a rispettare il Pds». Occhetto rilancia la sfida democratica contro il ruolo destabilizzante del capo dello Stato, e chiede coerenza e responsabilità alla Dc e al Psi. Cinquantamila persone alla manifestazione della Quercia a Roma. Da Milano nuovo show del presidente. Forlani dice «è un confusionario»: segna una smentita, e poi una conferma. Andreotti: più si grida allo sfascio, più lo si provoca.

ALBERTO LEISS VITTORIO RAGONE NADIA TARANTINI

ROMA. Nella Dc crescono i sintomi di nervosismo e insofferenza verso il Quirinale. Forlani ha definito Cossiga un «confusionario». In serata è stata diffusa una smentita, ma poi è giunta nelle redazioni una smentita della smentita. Insomma, confusione anche nella Dc, il cui segretario giudica con crescente preoccupazione il ruolo di del capo dello Stato. Andreotti da parte sua ha parlato di coloro che «tanto più gridano allo sfascio e tanto più rischiano di provocarlo».

Il Pds risponde alla sfida di Cossiga che aveva detto: se siete persone serie mettetemi in stato di accusa «Come ha visto – ha detto ieri Occhetto concludendo una manifestazione a Roma con la partecipazione di circa 50 mila cittadini – siamo persone serie e non accettiamo di essere coinvolti nelle buffonate di altri». Il «fare sul serio» del Pds riguarda l'assunzione di una responsabilità democratica e nazionale contro il ruolo destabilizzante assunto dal capo dello Stato. «Non siamo più soli», ha anche rilevato Occhetto ricordando le più recenti prese di posizione di La Malfa, e di tante personalità politiche e intellettuali. Anche nel Psi e nella Dc si affacciano dubbi e tensioni, e Occhetto ha invitato i due maggiori partiti di governo a uscire dall'ambiguità. Ieri non solo il segretario del Pds ha respinto gli insulti e le provocazioni del capo dello Stato, ma leader come Ingrao e Napolitano hanno giudicato inaccettabili e gravissime le dichiarazioni in tv contro Occhetto. Insulti che Cossiga ha ripetuto anche ieri da Milano, distribuendo ai giornalisti volantini con l'intervista di De Mita alla *Stampa* e affermando di «non aver paura di andare in galera». «Piccona oggi e piccona domani – ha anche detto – qualcosa cambierà». Alla prima della Scala qualcuno lo ha incitato a continuare così.

ALLE PAGINE 3 e 5

Dalle agende di Gelli spunta la P3: politici militari e finanzieri

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

PALMI. Un elenco che somiglia a una nuova P2. Tra i documenti sequestrati agli indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso, sono quelli trovati nella villa di Licio Gelli, a villa Wanda, che hanno attirato l'attenzione dei magistrati. Migliaia di nomi (molti politici, militari e finanzieri), pagine fitte di riferimenti, promemoria dettagliati. Appuntamenti di tutti quelli che chiedevano incontri al commendatore (anche quello, sabato 26 gennaio, con Serraino che organizzò l'incontro con il boss della 'ndrangheta Pulito). Un'attività molto intensa. Nella rubrica telefonica aveva perfino un numero riservatissimo, uno dei tanti, che ora non si capisce come possa essere arrivato proprio sulle pagine del Venerabile, e che avrebbe fatto balzare dalla sedia i carabinieri che avevano avuto l'incarico di verificare a chi appartenesse.

A PAGINA 6

Contestazione degli animalisti nel foyer del teatro

«Parsifal» alla Scala Muti trova il Graal

MARIA NOVELLA OPPO MATILDE PASSA

MILANO Inaugurazione alla grande, ieri sera, del Teatro della Scala con il *Parsifal* di Wagner, diretto da Riccardo Muti. La bacchetta del direttore d'orchestra s'è alzata con due minuti di ritardo rispetto alla proverbiale puntualità della Scala: alle 18.02. E si è abbassata poco dopo mezzanotte. Il *Parsifal* è partito lievemente in sordina, ma alla fine Muti ha vinto la sua scommessa, e la serata si è trasformata in un trionfo. Ovazioni per il direttore, quindi, e soprattutto per Waltraud Meier, semplicemente perfetta nel ruolo di Kundry: per lei applausi tonanti dopo il secondo atto e alla fine, e tanti, tanti fiori. Se il Maestro Muti ha quindi rispettato le attese, la messinscena non si è sempre rivelata all'altezza della grandiosità richiesta dall'opera wagneriana.

Come da copione, non sono mancate anche quest'anno scene di ordinaria turbolenza all'ingresso del pubblico. Unica nota degna di segnalazione: il Teatro era presidiato come non mai da polizia e carabinieri, tanto da ricordare altre mitiche «prime», quelle intorno al '68. Animalisti anti-pelliccia hanno fatto appena in tempo a «infiltrarsi» attraverso la massiccia cortina di polizia, per essere fulmineamente risucchiati dalle forze dell'ordine. E per finire, la solita folla di personaggi noti: dal presidente Cossiga ai reali di Svezia, da Bettino Craxi a Giovanni Spadolini.

GIAN LUCA LO VETRO PAOLO PETAZZI A PAGINA 17

Grandi pittori italiani
Domani 9 dicembre con
l'Unità

Giornale + libro L. 3.000

Patty voleva far l'amore e lui l'ha stuprata

DACIA MARAINI

In questi giorni, forse distratti dalle luci delle feste natalizie, forse troppo presi dalle ormai dilaganti «esternazioni» del presidente Cossiga, ci stiamo lasciando trascinare, complici passivi, in un brutale caso di sadico voyeurismo collettivo.

Nonostante quella faccia cancellata, nonostante le censure su alcuni particolari scabrosi, noi siamo lì, assieme a milioni di americani, a seguire uno spettacolo di umiliazioni e sevizie contro una giovane donna, in cui tutto viene giustificato dalla ipocrita ricerca della Verità.

Ma quale verità? Guardando in faccia il «mastino», avvocato Black, ci accorgiamo subito che la verità è l'ultima delle sue preoccupazioni. Ciò che lo guida è prima di tutto un forte senso di esibizione della propria intelligenza. Ma non è tutto. L'avvocato Black non avrebbe la sicurezza che ha se non si sentisse investito di un potere inquisitivo e punitivo. Egli oggi è il moralizzatore, l'eroe di una America che si identifica con le sue forze armate vincenti, con il suo presidente conservatore, con i suoi prodotti industriali che si impongono sui mercati di tutto il mondo, con la sua moneta forte, con i suoi servizi segreti, con la sua polizia.

Attraverso l'avvocato, che è diventato il rappresentante di questa nuova severa e trionfante Inquisizione, una parte del paese vuole ammonire le donne che si ribellano alla violenza implicita nel rapporto fra i sessi. Soprattutto quando essi sono ambigui, inquietanti.

Anche un film come *Thelma e Louise* lo metteva recentemente in evidenza. Così come da noi ce l'ha rivelato il caso Saracino su cui sono state fatte tante discussioni e su cui è nato un film mistificatorio e misogino pur nella sua eleganza e sincerità.

Non è lo stupro alla Maria Goretti il nodo della questione. Quello sono buoni tutti a capirlo e condannarlo. La questione nasce quando prima c'è stato un consenso più o meno evidente. Il consenso all'amore, all'abbraccio, al bacio, non significa automaticamente consenso ad un coito violento.

L'errore che fa oggi Patty Bowman è di volere nascondere la prima parte della famigerata serata per rendere credibile la seconda; di volere negare il gioco per rendere accettabile la serietà del rifiuto. Se invece di piangere avesse detto con semplicità e chiarezza: sissignori, Willy Kennedy mi è piaciuto, l'ho baciato, pensavo anche di fare l'amore con lui, ma non per questo volevo essere assalita, offesa e brutalizzata, non avrebbe avuto bisogno di trincerarsi dietro tanti «non so». L'amore, cominciato con il consenso, si è trasformato in rapina, avrebbe dovuto dire, e come tale l'ho rifiutato. Questo discorso è difficilissimo da fare capire alla gente. Figuriamoci ai giudici che ragionano secondo delle vecchie leggi fatte in assenza delle donne, per conto delle donne, spesso contro le donne stesse.

Che lo stupro e, in generale, la violenza contro le donne siano in aumento, è risaputo. Le statistiche parlano di uno stupro ogni mezz'ora. E non si tratta solo di balordi, criminali o drogati come a volte si vuole fare credere. La maggioranza degli stupri sono perpetrati da bravi borghesi, ottimi mariti, ottimi padri di famiglia.

Oggi, è chiaro, questo processo rischia di diventare una minaccia durissima contro chiunque abbia in mente di denunciare l'abuso sessuale. Non a caso esso segue di poco un altro processo esemplare, quello del giudice Thomas la cui parola di fronte alla Corte ha contato più di quella della sua accusatrice, nonostante la mancanza di «prove» decisive sia da una parte che dall'altra.

Per la logica dei Padri la donna che ha avviato una schermaglia amorosa e responsabile in partenza di un finale rovisono e umiliante. Per la logica femminile, invece, se il gioco sessuale si trasforma strada facendo in aggressione sadica, essa si riconosce il diritto di rifiutare ciò che prima voleva, senza per questo sentirsi sleale e bugiarda.

La distanza fra queste due logiche sta alla base di tanti equivoci, anche in buona fede. Equivoci in cui cascano oggi anche molte donne pronte a condannare chi «ci sta», chi l'«ha voluto», chi «se ne compiace», chi «si veste in modo provocante» ecc.

Coloro che ragionano così non riescono a immaginare un amore consensuale vero. Essi partono dal presupposto che nel sesso c'è chi prende e chi è preso, chi agisce e chi subisce, chi prende l'iniziativa e chi aspetta.

Se si accettano queste formule non si potrà non accettare anche lo stupro che è semplicemente l'estrema conseguenza di un rapporto non paritario e non libero.

Solo la castità, il riserbo (occhi bassi e gonna lunga), solo la clausura e un viso impenetrabile possono essere creduti in un caso di violenza denunciata. Altrimenti c'è frode, c'è consenso, e quindi tutto il biasimo si concentrerà su di lei anziché su di lui.

Ne sanno qualcosa le donne dell'Associazione del Telefono Rosa che funziona a Roma da qualche anno. Esse ricevono ogni giorno centinaia di telefonate di donne che sono assalite, picchiate, violentate ma non hanno il coraggio di denunciare l'uomo, il compagno, il marito, il conoscente che le ha offese. Le amiche dell'Associazione, coordinate da Giuliana Dal Pozzo, cercano di convincere queste donne a rivolgersi ai tribunali, aiutandole con l'assistenza gratuita di avvocatesse e dottoresse, ma la resistenza che trovano, spesso oscura e riottosa, è fortissima.

Il lavoro da fare è ancora moltissimo e, come sempre, più culturale che legale.

l'Unità
Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Noi e la Rete di Orlando

PAOLA GAIOTTI

Leoluca Orlando, che è un cattolico come me, è certo convinto come me che il peccato originale, cioè la debolezza umana e la tentazione dell'egoismo, sono sempre in noi ha fatto, ho ragione di supporre, come me l'esperienza che quello della politica è un terreno privilegiato, d'elezione per verificarne l'esistenza, forse più di altri, e che perciò, qui, sul terreno politico, il dovere di un costante autocontrollo, di una consapevolezza del limite sono più necessari che mai.

Questa è la prima ragione forse epidermica e immediata, per cui mi pare pericoloso e improprio porre a bandiera di uno schieramento politico l'onestà.

No l'onestà (che è poi l'autoproclamazione dell'onestà) come del resto la proclamazione dei valori, non solo non è un programma politico, nemmeno quando è autentica e legittima, ma può rappresentare essa stessa, la proclamazione dico, la peggiore delle tentazioni di autosufficienza, la peggiore ideologia della appartenenza.

E del resto perché mai il rischio del tradimento di quella etica civile senza cui non si può nemmeno parlare di politica democratica dovrebbe essere legato solo alle strutture partitiche, perché mai ambizioni, calcoli, opportunismi, strumentalizzazioni (che sono all'origine della ricerca dei vantaggi e, via via, col crescendo che sappiamo, della storpiatura delle regole e delle leggi) dovrebbero arrestarsi quando alle aggregazioni politiche e organizzative necessarie per condurre le proprie battaglie si decide di dare un nome altro, Reti, Leghe, Movimenti?

Un apparato con la sua logica interna, una appartenenza con le sue faziosità si ricostruisce ogni volta che diamo vita a una struttura. Certo questa legge non basta da sola a dare ragione della storia per cui in Italia, nell'intreccio fra ideologismo, partitico e assenza di alternativa, i partiti, ma in particolare i partiti che hanno esercitato il potere, hanno finito per essere prigionieri di una loro costituzione materiale, di rendite di posizione che li hanno resi irreformabili, è un fatto tuttavia che, sia pure a fatica e con contraddizioni, il Pci questo processo di autoriforma lo ha imboccato e anche perché su di esso non potevano essere cheridotti i vantaggi dell'immobilismo.

Ciò che mi pare importante è che comunque una stessa vigilanza su di sé deve guidare sia le realtà totalmente nuove, come la Rete, sia quelle come il Pds che sono nate dalla costola di un partito storico, con l'obiettivo di tirarsi fuori dal sistema dei partiti, riconvertendo la propria «diversità» in un impiego che è di riforma della politica per poter essere di riformismo politico.

Certo c'è una innegabile verità dietro le proposte del partito o della lega degli onesti ma è una verità tutta politica. Essa è nel fatto che la questione politica centrale, che è la discriminante che esprime l'alternativa di campo oggi, si decide intorno alla scelta (una scelta che è insieme valore etico, interesse collettivo diffuso, bisogno di sicurezza) di un recupero di legalità, di ricostruzione di una Italia civile, di coerenza legislativa e amministrativa come condizione per qualsiasi politica democratica.

È del resto questo che mi ha portato nel Pds, nella convinzione che il passaggio politico necessario fosse appunto la costruzione di un grande schieramento tendenzialmente maggioritario, che contenesse in sé il meglio di tutte le tradizioni politiche democratiche del paese, e superasse anche le tentazioni del piccolo gruppo della frangia elitaria dei puri e duri del rinnovamento.

E questa scelta di campo si rende credibile a partire da un programma non dalla proclamazione delle proprie virtù, un programma dove la voglia di onestà si misuri sui capitoli che conosciamo bene: la riforma elettorale, la riforma fiscale, quella della pubblica amministrazione e del rapporto pubblico-privato, la rinnovata responsabilizzazione degli enti locali, il sostegno alla amministrazione della giustizia, la regolamentazione interna dei partiti, il ruolo dell'associazionismo e delle rappresentanze sindacali, la fine delle commistioni fra politica e affari e così via.

La responsabilizzazione dei soggetti politici chiamati, appunto, a rispondere e la verificabilità del programma sono la forma necessaria di un recupero del rapporto etica-politica e dunque dell'onestà, senza una declinazione formale degli impegni che si assumono non c'è partito degli onesti.

È per questo che, rispetto alle proposte, in verità ancora un po' ingenue e avventurose, di liste unitarie a partire da quel soggetto informe, anche se significativo, che è il movimento referendario, sento piuttosto l'esigenza di un passaggio altro e comunque preliminare. Si tratta cioè di convenire, e convenire solennemente e formalmente, su un nucleo di impegni comuni, legato all'obiettivo, riconosciuto come primario, del ritorno alla legalità, che possono essere assunti insieme da forze e soggetti politici che pure mantengono su altri aspetti linee differenziate. Penso ovviamente solo a soggetti politici che si configurino come tali nella loro piena autonomia non a candidati in liste che promettono o implicano altro.

Solo se un simile patto politico matura, e può maturare senza difficoltà insormontabili, consentendo a un insieme di forze di presentarsi con una proposta comune al paese, si potrà esaminare se esistono e in quali aree geografiche, le condizioni per trarre forza e valore simbolico ulteriore anche da una rosa di candidature comuni, ma sapendo, tuttavia, che scontiamo ancora tutti gli effetti perversi della proporzionale primo fra tutti quello che penalizza e ha storicamente penalizzato i tentativi di semplificazione affrettati allo stesso modo che ha favorito e reso conveniente la frammentazione. Ci sarebbero Rete e Rifondazione comunista se fossimo stati già fuori della proporzionale?

Il programma dunque prima e come base delle candidature deve dare al paese la coscienza che c'è un processo di riaggregazione politica intorno ai grandi temi che può domani diventare maggioranza. Il Pds del resto si accinge in questi giorni, dopo il viatico ufficiale del coordinamento politico, a rendere noto il testo base della propria proposta di programma, un testo il cui asse strategico è appunto la ricostruzione di una Italia civile, come condizione insieme della sorte della democrazia e della economia nazionale. L'intreccio di proposte sul partito degli onesti con la sua verità e le sue ingenuità è una ragione in più perché esso sia proposto all'attenzione, alle integrazioni, alle sintesi nel partito e fuori di esso investito di tutta l'autorevolezza, che il momento e la chiarezza sulla collocazione del Pds nella attuale battaglia richiedono.

In Italia è aperta drammaticamente una questione democratica
tocca al Pds prenderla su di sé rifiutando scorciatoie e omologazioni

Né unità socialista né partito degli onesti

ALBERTO ASOR ROSA

La situazione non era mai stata così grave nel nostro paese, in particolare per le forze di sinistra dal '45 in poi. Del tutto in contraddizione con le tante chiacchiere sulla «riforma del sistema politico», possiamo dire che è in atto un poderoso attacco – ai limiti del golpe strisciante – alla «costituzione materiale» del sistema politico italiano che fa perno su di un obiettivo ben preciso il superamento della divisione dei poteri in vista di un *controllo politico totale* sull'intera articolazione sociale e civile.

Questo è il quadro. Ripeto altro che «riforma del sistema politico»! O meglio alle innegabili crepe e deficienze del «sistema politico» si risponde muovendosi nel senso di accentuare ancor di più l'elemento verticistico e puramente pattizio della decisione di restringere ancora di più verso l'alto il nucleo reale del potere.

A questo corrisponde del tutto adeguandosi, la manovra più squisitamente politica. Con la semplice mossa tattica di anticipare la consultazione elettorale, si svuotano di operatività sia la giusta scelta di mettere sotto accusa Francesco Cossiga sia l'iniziativa referendaria, che, pur con tutti i suoi limiti, qualche cosa aveva messo in movimento e si restituisce la completa iniziativa ai «partiti di governo», perché procedano più tranquillamente nella loro ricomposizione spartitoria.

Qui c'è forse un elemento di prospettiva da valutare con grande attenzione. A me pare che dagli ultimi avvenimenti risulti confermata l'analisi di alcuni anni fa, quando avevo parlato del pentapartito come di un unico grande partito moderato a cinque teste, teste che possono anche ragionare in modo diverso e persino concorrenziale fra loro ma pur sempre dentro l'ambito della medesima logica e strategia. Quel grande partito moderato ha perduto una testa – quella repubblicana (e su questo tornerò più avanti) – ma ciò non lo ha indebolito anzi lo ha reso più compatto, rafforzando la sua determinazione ad adoperare in un certo modo. Altro che lottizzazione delle Usl e delle industrie di Stato! Siamo, ormai, alla spartizione *preventiva* delle alte cariche dello Stato e alla deduzione da essa (e non viceversa) di una politica conseguente e possibile.

Questa è la vera novità storica della politica italiana alla fine del secondo millennio: politica si fa a partire dall'esistenza di un «patto di governo» che precede e in qualche modo determina l'elenco delle cose da fare e anche il come farle. Tutto lo sforzo pratico di governo consiste nell'adattare il secondo ordine dei problemi al primo. Contraddizioni interne, anche di ordine personale, attraversano e complicano questa relazione (per esempio se al Quirinale debba andare Forlani o Andreotti). Però nessuno prende seriamente in considerazione la prospettiva di mettere in discussione il «patto di governo» per andare all'opposizione allo scopo di sostenere una cosa diversa o un modo diverso di farla. Siamo tornati ad un paese diviso in «stati»: c'è chi governa (può governare, non può fare a meno di governare) e chi no. Questo è un *vincolo* davvero possente al dispiegamento di una manovra politica degna di questo nome perché alcune fondamentali condizioni del conflitto o dello scambio sono *già date* in partenza e dunque si può «far politica» in maniera autentica solo negli spazi residui e marginali.

Persino la minaccia leghista può essere riassorbita in una prospettiva del genere. Tenendo conto infatti che sarebbe una barzelletta prendere sul serio l'«alternativismo al sistema» del senatore Bossi sembra fin troppo facile prevedere che la «centralità» democristiana non ne uscirà scalfita.

Naturalmente sarebbe del tutto sbagliato pensare che un meccanismo di tale portata proceda tranquillamente con la soddisfazione di tutti. Al contrario per rendere possibile il funzionamento di un tale meccanismo occorre produrre una vera e propria *violenza* sulla vita del paese, una costante e sistematica torsione delle sue potenzialità democratiche che sono ancora molto grandi e dei suoi stessi interessi economici e produttivi (come è sotto gli occhi di tutti). Da questo punto di vista Cossiga è solo il primo (ma anche l'ultimo) di una lunga fila di «picconatori».

Cresce lo scontento ma non c'è l'alternativa

Tuttavia lo scontento stesso e l'insoddisfazione possono essere piegati in direzioni sbagliate e quindi diventare forze aggiuntive di una strategia di potere devastante. Il fatto è che *mai* in questo paese ad un massimo d'insoddisfazione e di desiderio e necessità di cambiamento s'è accompagnato un minimo altrettanto significativo di alternativa politica possibile. È nell'incommensurabile divario fra questi due valori così diversi che possono insinuarsi, anche a livello di massa, le tentazioni peggiori sia di tipo disgregativo sia di tipo autoritario o comunque decisionista-spinto.

Se la situazione è questa vuol dire che il Pds non ha svolto finora la funzione che doveva. E se questo non è accaduto ciò si deve al fatto che il Pds non ha espresso finora una strategia chiara, semplice e credibile. Per la delineazione di una strategia chiara, semplice e credibile non intendo appunto, una cosa enfatica e molto ambiziosa. Basterebbe una linea politica da tener ferma da qui fino ai prossimi cinque anni. L'obiettivo di tale strategia anch'esso necessariamente modesto, dati i presupposti, sarebbe quello di attenuare il divario esistente fra quei due valori: l'esigenza, la necessità, il bisogno di un mutamento radicale di una situazione sempre più avvertita come insostenibile da ampi strati della popolazione e la scarsa credibilità di una alternativa politica possibile.

Spero di esser capito, se dico che per formulare nel più breve tempo possibile, come ormai la situazione richiede *alcuni* elementi sufficientemente chiari di tale strategia bisognerebbe tornare allo spirito originario della «svolta» e cercare di accantonare molto criticamente, il modo con cui essa è stata praticata e portata avanti.

Credo che agli occhi dei nostri militanti e dei nostri potenziali elettori dovremmo mettere definitivamente e solennemente in un ripostiglio la parola d'ordine dell'«unità socialista». Non è in discussione per nessuno credo l'opportunità di cercare convergenze con i socialisti tutte le volte in cui questo è possibile. E neanche che da un punto di vista squisitamente metodologico sarebbe *auspicabile* che Pds e Psi fossero più vicini di quanto non siano. Il fatto è che ogni qualvolta si esca dal livello metodologico per scendere sul terreno dei contenuti e delle cose, ci si accorge che fra Pds e Psi non c'è neanche una sana contiguità concorrenziale: c'è una vera e propria rotta di collisione. Noi *per ora* siamo diversi non tanto e non solo nei singoli atteggiamenti sulla politica quanto sul piano del «far politica» delle valutazioni complessive delle direzioni del mutamento del rapporto fra valori e prassi. Se volessi fare delle battute direi che noi siamo o cerchiamo di essere «riformisti» e i socialisti attualmente, no.

Neanche però può rappresentare una via d'uscita dalle difficoltà rappresentate all'interno della sinistra dai cattivi rapporti fra Pds e Psi, la parola d'ordine del «partito degli onesti». Mi sorprendo che nessuno abbia ricordato a questo proposito che il «partito degli onesti» è espressione ricorrente nella «Voce» prezzoliniana (essa presentava molte contiguità con la parola d'ordine del «partito degli intellettuali» che infatti anch'essa ritorna oggi accoppiata all'altra, nella richiesta di taluni di sostituire ad un «governo di politici» un «governo di tecnici»). In una situazione abbastanza simile alla nostra – sfacelo dei partiti tradizionali distacco della società civile da quella politica irruzione ovunque della corruzione e della malavita però, presidente del Consiglio era Giovanni Giolitti e non Giulio Andreotti, il che nonostante tutto fa una certa differenza – l'idea di raccogliere in uno schieramento «trasversale» tutti quelli che avevano almeno, una concezione non privatistica e non parassitaria della politica, sembrò l'unica strada di rinnovamento nazionale. Si sa come andò a finire. Gli «onesti» della «Voce» dicevano moltissime cose giuste però, un partito nuovo non riuscirono a farlo e contribuirono molto a mandare in pezzi quelli già esistenti.

Diciamolo con maggior chiarezza

Qualche anno più tardi gli aderenti a quel fantastico partito si divisero in parti parecchio diseguali fra entusiasti sostenitori del movimento fascista aspiranti legittimi ad occupare un buon posto nelle galere fasciste e Apoti ossia «coloro che non la bevono» che poi sono quelli che passano criticamente e a testa alta, attraverso tutte le tempeste, perché le tempeste non li toccano anzi sono essi che non toccano mai davvero le tempeste. Speriamo non finisca oggi nello stesso modo.

Ma l'«onestà» è un pre-requisito elementare della politica, non può essere in nessun modo la politica. Mi rendo conto che l'ovvietà di tale affermazione scema un poco se è molto diffusa la pratica di «far politica» rubando. Ma è illusorio e forse anche pericoloso ripartire da lì per riformare la politica e forse anche per mettere in discussione l'aborrita «partitocrazia». Sarebbe stato molto meglio se Giorgio La Malfa uscendo una buona volta dal «partito unico moderato», di cui ha fatto parte a pieno titolo per tanti anni ci avesse sottoposto un programma minimo» – ma veramente minimo – su cui discutere.

E vengo alle considerazioni conclusive. Ci sono due urgenze che per noi predominano su tutte le altre. All'ordine del giorno in Italia oggi c'è una battaglia per la *democrazia*: in primo luogo per la sua difesa e sopravvivenza, *che sono in pericolo*; in secondo luogo (ma contemporaneamente) per il mutamento della sua *forma*. Quando dico «pericolo per la democrazia» non intendo, naturalmente «fascismo». Intendo più semplicemente questo uso spregiudicato e sempre più diffuso di mezzi nuovi e originali fondamentalmente politici, per mantenere un sistema democratico rappresentativo, restringendo sempre più al tempo stesso la *lobby* politica decisionale.

Di questa battaglia il Pds può essere il perno, perché tutte le altre forze della sinistra che siano fuori dello scellerato «patto di governo» pur avendo ciascuna qualcosa di buono da apportarvi, non sono in grado, prese ciascuna per sé di svolgere autonomamente tale funzione. Tale battaglia non comporta scorciatoie, e soprattutto non comporta deviazioni e tentennamenti. Essa è l'affare dei nostri prossimi anni.

La *questione democratica* è in Italia, innanzitutto, *questione sociale*. La battaglia per la democrazia può dunque contare su forze nuove e su di un allargamento del campo soltanto se riparte da una messa in discussione dei rapporti reali di forza che si sono stabiliti nel corso dell'ultimo decennio tra classi, ceti e categorie. Il Pds «partito d'opinione liberal-democratico», «neoazionista», ecco l'altra grande illusione che ci lasciamo alle spalle dopo questi primi mesi tempestosi della nostra vita. L'Italia rischia di essere paradossalmente, l'unico paese in Europa in cui il mondo del lavoro non ha una sua diretta rappresentanza politica. Sappiamo che questo non basta per vincere ma sappiamo anche che senza questo non si può vincere.

Il nesso fra lotta per la democrazia – per la sua difesa e il suo mutamento – e lotta sociale – per cambiare i rapporti di forza tra le classi e per migliorare le condizioni di vita e di potere della classe lavoratrice – è ciò che costituisce il nostro *specifico* e anche (torniamo ad imparare ad usare presto questa parola) la nostra *diversità* rispetto a tutti gli altri partiti italiani. Questo nesso costituisce la garanzia della nostra non-omologazione al sistema: omologazione che taluno paventa ma anche che qualcun altro si sforza in tutti i modi di favorire (in questo secondo caso, nessuno vedrebbe più che cosa ci stiamo a fare). Questa non-omologazione rappresenta il segno della nostra perdurante funzione e, probabilmente, anche la condizione di un consenso elettorale che sarà tanto difficile raccogliere dopo le troppe oscillazioni dei mesi passati.

La mia esigenza è soltanto questa: se tutto ciò non lo abbiamo ancora detto, diciamolo ora con estrema chiarezza; se – come qualcuno potrebbe obiettare – lo abbiamo già detto diciamolo con maggiore chiarezza. E soprattutto, pratichiamolo.

Al Pds propongo di dedicare una giornata al referendum sulla droga

VANNA BARENGHI

Ci sono state alcune svolte fondamentali nella politica sulla droga in quest'ultimo mese. Fondamentali perché propongono un ribaltamento pressoché totale delle strategie proibizioniste e punitive seguite fino ad oggi e dimostrano che le cose possono cambiare, che è possibile organizzare una politica di riforme umana e vincente sulle questioni più drammatiche della vita sociale. E questo ci deve convincere a fare tutto ciò che è necessario per raggiungere quell'obiettivo delle 600mila firme sul referendum droga che ancora oggi appare così lontano. Abbiamo assistito infatti al rigetto nelle pratiche e nei principi della famosa «War on drugs» e all'avvicinamento lento ma – io credo – per fortuna inesorabile verso una lettura diversa di quel che comporta per le nostre società quel tipo di repressione, quel tipo di atteggiamento punitivo nei confronti dei tossicodipendenti o anche dei semplici consumatori di droghe illegali. Illegali perché qualcuno ha stabilito che lo fossero. Tutto qui.

Che cosa è successo dunque? Due gli avvenimenti più significativi: il primo a Bruxelles al Parlamento europeo dove la commissione d'inchiesta sulla criminalità organizzata legata al traffico di droga ha votato a grande maggioranza un documento con il quale si invitano gli Stati europei a riflettere su quel che sta accadendo, a vedere se i risultati della repressione hanno portato benefici. Il parere della commissione è che questi benefici non ci siano stati, al contrario. Che tutto si sia acuito dalla potenza della mafia al riciclaggio del denaro sporco, alla corruzione dilagante, alle morti per overdose e per Aids dei tossicodipendenti all'aumento della piccola e grande criminalità. Insomma si è trattato e si tratta di un risultato disastroso. Bisogna intervenire e cambiare strada. E appunto nuove strade stanno proponendo da un anno molte città europee coinvolte nel traffico di droga: è di qualche settimana fa la seconda conferenza promossa da Francoforte, Zurigo, Amsterdam e Amburgo che proprio a Zurigo si è tenuta con la partecipazione di venticinque città di ogni parte d'Europa. Per l'Italia erano presenti Milano, Bologna, Genova, Napoli, Trento e la provincia di Teramo che ha firmato la risoluzione nella quale le città promotrici delineano un percorso di politica sanitaria e sociale che porta dritto verso la legalizzazione delle droghe oggi illegali e naturalmente nel frattempo alla non punibilità di chi ne fa uso. Ed è questo il secondo evento.

Ma non è tutto: ci sono magistrati che mettono in discussione queste leggi e rifiutano di condannare chi fa uso personale di questa o quella sostanza ad anni di galera sulla base della famigerata antiscientifica e arbitraria «dose media giornaliera». È questo dunque il momento perché tutto un insieme di forze si unisca per non lasciar cadere una visione più «colta» nei confronti di questo problema, una visione laica intelligente che affronti qualcosa che fa parte della nostra vita non drammatizzandolo ma – al contrario cercando di contenerlo e di ridurne il danno.

Da queste colonne mi rivolgo al Pds e a tutti coloro che la pensano come noi perché non lascino cadere il referendum sulla droga. Quel referendum che si propone di cancellare le norme più inique di una legge ideologica, inefficace, inapplicabile e insensata come la lettura dei giornali ogni giorno dimostra. Il Pds (allora Pci) moltissimo si è battuto insieme ai radicali quando la legge veniva discussa in Parlamento: la consideravano una legge illiberale e ne vedevano con grande chiarezza i pericoli potenziali che poi si sono dimostrati una realtà.

Allora perché adesso dovremmo perdere l'occasione di far pronunciare su questa legge l'elettorato nel 1993 quando il referendum potrà svolgersi e il fallimento della legge sarà ancora più evidente? Il tempo sta passando velocemente: restano ormai tre settimane per raggiungere quelle seicentomila firme senza le quali questo referendum, questo richiamo alla ragione va a farsi benedire. I radicali e gli antiproibizionisti sono nelle strade con i tavoli per le firme. Ma sono pochi, le firme raccolte non bastano. Abbiamo bisogno di tutti: il Pds si è impegnato fin dall'inizio ma ha tanto stentato ad organizzarsi che adesso si rischia di perdere il referendum.

Allora io propongo che il Partito democratico della sinistra, un partito che non dovrebbe considerare questo referendum con distacco, si impegni in un «rush» finale che davvero può risolvere ogni problema. Perché il Pds non scende in campo con tutte le sue forze per un'intera giornata, perché non fa scendere in piazza tutti i suoi militanti – accanto ai molti ma non abbastanza che già lo fanno – perché non proclama una giornata dedicata al referendum sulla droga, una giornata in cui tutti coloro che non accettano una legge premoderna e illiberale possano partecipare insieme riuscendo a raccogliere 150-200mila firme? È possibile e tante ne servono per non far sì che chi questa legge ha voluto possa pensare di «avere ragione» soltanto perché l'informazione manca e l'organizzazione anche. «Facciamola» questa giornata promossa dal Pds insieme al Comitato promotore del referendum sulla droga, a *l'Unità*, a *Cuore*, a *il manifesto*, ad *Avvenimenti*, a Italia radio, a Radio radicale, alle radio democratiche, a Magistratura democratica, al Gruppo Abele, a Rifondazione comunista, ai circoli socialisti Loris Fortuna, al Cora – naturalmente – e a tutti coloro che ci stanno (Verdi dove siete?). Apriamo tanti tavoli contemporaneamente in tutta Italia e facciamo sì che questa battaglia si possa concludere in modo giusto. È una «battaglia» che riguarda tutto il mondo che vuole essere progressista e non ottusamente bigotto e colpevolmente cinico. Siamo in tanti: dimostriamolo.

l'Unità
Renzo Foa direttore
Piero Sansonetti vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1874 del 14/12/1990

BOBO — SERGIO STAINO

Crisi istituzionale

Il segretario scudocrociato: «È un confusionario»
La perfidia del capo del governo: «C'è qualcuno che farebbe meglio a restare a letto tutto il giorno...
Le elezioni? Ormai tanto vale accelerare i tempi»

«Adesso basta con le picconate»

L'ira dc contro Cossiga. All'attacco Andreotti e Forlani

Giulio Andreotti

Francesco Cossiga è «un confusionario», anche se non appartiene al «partito degli sfascisti». È Arnaldo Forlani a parlare. Un attacco prima smentito e poi confermato da Piazza del Gesù. Segnala il clima pesante in vista della direzione dc, rimandata di uno o due giorni per consentire ad Andreotti di tornare da Maastricht. Il capo del governo: «Tanto più si grida allo sfascio, tanto più si rischia di provocarlo».

NADIA TARANTINI

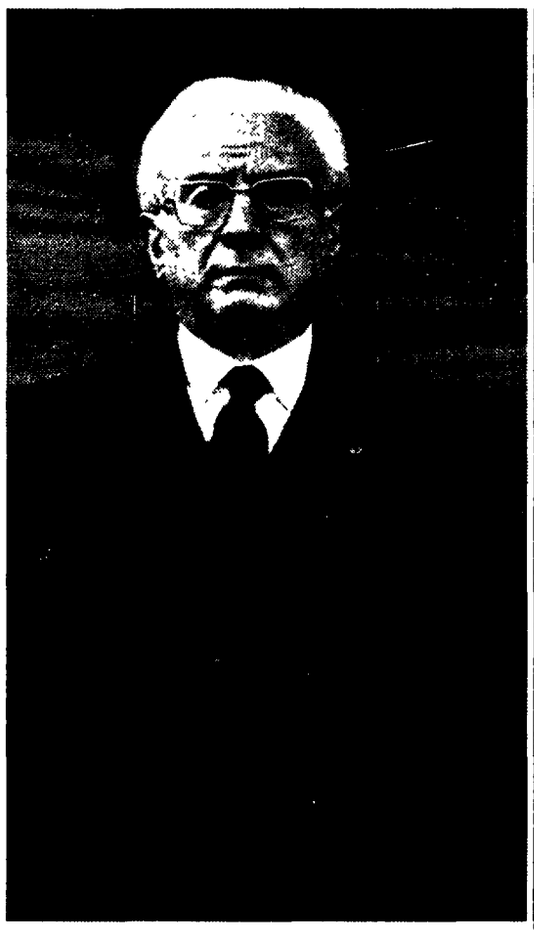
ROMA. Nella migliore delle ipotesi, la Dc, se potesse, raccomanderebbe al figliol prodigo Francesco Cossiga di smetterla di frequentare cattive compagnie. E persino l'ecumenico Giulio Andreotti fa trasparire una sarcastica irritazione quando, intervistato da Enrico Montesano, dice: «E' vero, amo alzarmi presto la mattina. Ci sono persone, invece, che farebbero bene a stare a letto tutto il giorno per evitare di combinare guai». Eppure il presidente del Consiglio sembra il più moderato, in questa vigilia che prelude alla riunione della direzione dc, spostata a mercoledì o giovedì della prossima settimana, per consentire proprio ad Andreotti di parteciparvi, tornando da Maastricht. Ieri infatti dal segretario Forlani e dal capogruppo alla Camera Gava sono venute brevi, ma dure conferme di un clima assai mutato a piazza del Gesù. Vuoi per il contraccolpo delle elezioni di Brescia, vuoi per i veleni che circolano attorno alle esternazioni presidenziali, la Dc è molto molto preoccupata.

Forlani e Andreotti. Complimenti a distanza tra i due uomini di punta della Dc. Andreotti, in una lunga intervista che il Gr2 trasmette stamane alle 7,30, ci tiene a dire di essere in perfetta sintonia con Forlani, il quale a sua volta dice che il governo è stato minato dall'esterno. Tutti e due interessati a salvare la situazione dagli «sfascisti e confusionari». E' la definizione di Arnaldo Forlani, interrogato su governo ed elezioni: «L'Italia ha bisogno di un governo efficiente e questo può essere garantito solo da una maggioranza sicura. Se andiamo alle elezioni, la risposta che serve è una maggioranza sicura che liberi il campo dagli sfascisti e dai confusionari».

La Dc e Cossiga. Domanda a Forlani: «Chi c'è tra i confusionari, anche Cossiga?» «Sì, ma Cossiga non è collegabile al partito degli sfascisti: le sue intenzioni sono diverse, anche se sbaglia, secondo me, a lasciarsi trascinare nel fuoco della contesa». Correzione serale dell'ufficio stampa di piazza del Gesù: la domanda a cui si riferisce la risposta era: «Anche il presidente mena picconate?». Ulteriore correzione notturna: vale la prima dichiarazione. Insomma Forlani pensa davvero che Cossiga è un «confusionario». Andreotti, invece, assolve il presidente per il passato, quando ha avuto «il merito di rompere una specie di crosta che si era creata attorno al dibattito sulle riforme...». Ma ora, aggiunge, basta con le picconate perché «adesso la cosa importante è avere un disegno molto preciso di ricostruzione», altrimenti «le picconate hanno solo una funzione non ricostruttiva». Ma sono eccessive o riduttive, chiede il Gr2, le preoccupazioni sulla crisi istituzionale? «Ci si avvita - risponde Andreotti - in una situazione perché tanto più si grida allo sfascio tanto più si rischia di provocarlo». Sono queste le premesse della discussione su Cossiga dentro la Dc. E Antonio Gava, estensore dell'ordine del giorno su Cossiga, dice: «Non ne parlo, perché non intendo polemizzare con il presidente anche se ritengo che, arrivati a questo punto, noi dobbiamo rimarcare le nostre responsabilità e la nostra linea».

De Mita e Cossiga. Ma per il capo dello Stato «il nemico» è sempre Ciriaco De Mita, presidente della Dc. Si deve a questa monomania «il contributo» che egli ha voluto dare ieri a Milano, diffondendo ai giornalisti il testo integrale dell'intervista di De Mita a «La Stampa», pubblicata l'altro ieri dal quotidiano di Torino.. In quell'intervista, De Mita aveva tra l'altro detto di condividere la posizione di Giorgio Napolitano, che avrebbe voluto chiedere le dimissioni di Cossiga; e di essere sfiduciato: «Non si può più fare niente».

Elezioni e Quirinale. E' una vera offensiva d'immagine, intanto, quella lanciata dal presidente del Consiglio Andreotti dopo le impegnative dichiarazioni di Milano sulle elezioni quasi-anticipate. Ripete: «Se si dovessero perdere dei mesi quando tutti sappiamo che dobbiamo affrontare delle riforme, allora tanto vale accelerare i tempi». Precisa: «La data non dipende da me ma dal presidente della Repubblica e dalle circostanze. Ma non mi sentire di dire che non si voterà a marzo». Puntualizza: «C'era chi riteneva che l'opporsi alle elezioni anticipate, che ho fatto prima dell'estate, fosse per mantenere in piedi il governo...un modo un po' sciocco di porre i problemi». Craxi «si prenota» per palazzo Chigi? «Non si fanno concorsi in questo campo, però certamente non ha nessun titolo per non potervi aspirare, anche se non è il solo che vi aspira». Da palazzo Chigi è più facile raggiungere il Quirinale? «Palazzo Chigi è sito nella piena bellezza della Roma storica del centro, si sta tanto bene anche senza salire i colli». E, infine, come si scioglieranno le Camere? «Io non devo fare accordi, né disaccordi. Se c'è una convergenza d'opinioni questo è un problema non solo di Craxi, riguarda il mio partito, riguarda anche altri...».


Francesco Cossiga

Il capo dello Stato in visita a Milano. Alla Scala qualcuno gli grida: «Continua così»

Volantinaggio anti-De Mita del presidente «Io non ho paura di andare in galera»

Cossiga va a Milano e tra bagni di folla incontra il cardinale Martini e attacca De Mita e il Pds: «Non ho paura di andare in galera». Il presidente è convinto che «batti oggi batti domani, piccona oggi piccona domani, vota oggi vota domani» questo regime politico «che è un pasticcio» cambierà. Nella folla alla Scala, qualcuno lo incita a continuare così. Ma lui spiega: «Il piccone era solo una figura retorica».

VITTORIO RAGONE

MILANO «Piccona, presidente, piccona». La metafora da manovale del capo dello Stato ha fatto breccia. Così ieri sera, mentre Cossiga passava in rassegna il picchetto d'onore in piazza della Scala andando all'opera, dalla folla dietro le transenne oltre agli applausi è saltato fuori anche l'urlo di qualche fan, magari leghista.

Eppure, chissà come sarebbe riuscito a spiegare il verbo «picconare» ai reali di Svezia, il presidente, se a re Gustavo fosse venuta la curiosità di chiederlo. Forse gli avrebbe risposto, come aveva detto la mattina ai dipendenti del gruppo Rusconi, che dopotutto si tratta di una semplice «figura retorica». Che il suo piccone metaforico «tutt'al più ha fatto cadere dei semplici calcinacci, mentre sono in pericolo le mura maestre del nostro sistema». E che comunque «batti oggi batti domani, piccona oggi piccona domani, vota oggi vota domani, questo paese risolverà la sua crisi politica e saprà darsi le istituzioni che merita».

Ieri Cossiga ha passato una giornata di quelle che predilige: bagni di folla, piccoli show personali davanti all'uno o all'altro uditorio, punzecchiature e provocazioni ancora al Pds, ma soprattutto a De Mita. Inutile però chiedergli di Forlani. Qualcuno ha provato, ma si è sentito rispondere: «Niente domande. Conserviamo le energie per dedicarci al Parsifal». A guastargli la festa sono poi arrivate, nel pomeriggio, le frasi di alcuni parlamentari contro di lui, anticipate ieri dall'«Espresso»: all'uscita dalla Prefettura, infatti, si è sentito Cossiga rivolgersi a un collaboratore intimando: «Vada dal procuratore e gli dica di procedere per vilipendio al capo dello Stato». Procedere contro chi?, è stato chiesto al capo ufficio stampa. Risposta: «Mi pare contro un settimanale».

Vilipendio a parte, la giornata del presidente era cominciata di prima mattina con la messa al Duomo e un incontro di tre quarti d'ora col cardinale Carlo Maria Martini, che un paio di settimane fa ha bacchettato severamente la Democrazia cristiana. E invece tra Cossiga e l'alto prelato - ha riferito con soddisfazione il portavoce del Quirinale - «c'è una perfetta e cordiale identità di vedute». Poi, visita al prestigioso Ispi, l'Istituto di Studi di politica internazionale fondato negli anni trenta da Alberto Pirelli. Qui, davanti a una folla di diplomatici, militari e uomini d'affari, Cossiga ha dato un saggio delle sue tesi di politica internazionale: la preoccupazione per una grande Germania che ormai sta dentro la piccola Europa della Cee come «un elefante in una barchetta», la necessità del riconoscimento di Slovenia e Croazia, gli interrogativi sul futuro dell'ex Urss, con l'ormai rituale sbeffeggiamento al Pds: «Il mio filocomunismo interno - ha detto - è ormai sconfitto da quella frase di Occhetto, "come sono contento che sia morto il comunismo". Le piccole gioie di Occhetto».

L'intervento all'Ispi è stato una continua polemica contro «gli amici del ministero degli Esteri», alla cui prudenza diplomatica Cossiga contrappone «l'elogio della follia, che io ho sempre inteso come elogio della saggezza». Ma l'elogio della follia non riguardava soltanto la politica estera. Terminato l'incontro, Cossiga è stato circondato dalla solita folla di giornalisti. «Che cosa pensa della Direzione dc che avrà lei come uno dei punti all'ordine del giorno?». La domanda, certamente, era attesa: il capo dello Stato si è fatto dare un mucchietto di fotocopie di un'intervista a De Mita nella quale il presidente del suo ex partito chiede in sostanza le sue dimissioni, e le ha distribuite: «Vorrei arricchire quel punto all'ordine del giorno, se vi è, aggiungendovi questo materiale». I giornalisti insistono: «Le ha fotocopiate di persona?». «Sì - risponde Cossiga -, non volevo coinvolgere altri in una operazione che potrebbe avere conseguenze assai gravi». Un'ultima botta alla Dc e alle critiche che hanno colpito il Quirinale per l'appello giudicato troppo «morbido» ai carabinieri: «Bisognerebbe avere un po' di pudore», ha replicato il presidente. E poi a voce alta, con fare spavaldo, ha proclamato di non aver paura della galera: «Se non lo mettessi nel conto non sarei né un sardo dell'Anglona né pronipote di un pastore».

Cominciata così, così è continuata. Davanti ai dipendenti della Rusconi, nel nuovo edificio della Snam a San Donato Milanese, nel tragitto verso la Scala: applausi e conversazioni a tu per tu con quel «popolo» al quale Cossiga si rivolge sempre di più e sempre più direttamente ma anche qualche cartello con la richiesta di dimissioni. Ai dipendenti dell'editore milanese ha spiegato: «Picconate...questa parola l'ho detta una sola volta, e pare che io sia responsabile della disfatta di Caporetto. Nelle scuole bisognerebbe tornare a insegnare la retorica. Ho detto ai carabinieri "giudicatemi voi", era un artificio retorico e tutti hanno gridato al golpe». Cossiga sorvola, naturalmente, sul fatto che nemmeno il Cocer carabinieri ha capito che la sua era una richiesta metaforica. Ma tant'è: di fronte a «questa Italia che lavora» e che «non è allo sfascio», Cossiga alterna humour e dimenticanze, continuando a picconare l' «altra Italia», quella del «nostro regime politico che è un pasticcio». Ma mentre calpesta, il presidente si lamenta di essere calpestato: «Come si dice tecnicamente - scherzava ieri alla Snam -, si dice "suolo calpestabile", non è vero? Ecco, do un consiglio ai miei avversari: sono un metro e ottantuno di presidente calpestabile».

Parla il costituzionalista Sorrentino tra i promotori dell'appello dei «51»

«Il Quirinale offende e il caso Cocer conferma l'allarme»

«Cossiga non ha argomenti, per questo replica a noi con le offese e le false accuse». Federico Sorrentino, costituzionalista e avvocato a Roma, è stato tra i promotori del documento dei 51 giuristi sul Quirinale. «Oggi avremmo un argomento in più, dopo i suoi comportamenti nella vicenda dei carabinieri». E la messa in stato d'accusa? «Ha mosso le acque. E adesso c'è più allarme in giro...».

FABIO INWINKL

ROMA. «Alle idee si replica con altre idee, non con false accuse». Federico Sorrentino, docente di diritto costituzionale all'Università di Roma e avvocato, è uno dei firmatari del documento dei 51 giuristi che hanno criticato i comportamenti di Cossiga, definendoli «una rilevante alterazione del ruolo del presidente della Repubblica». E respinge con toni assai netti le accuse mosse dal capo dello Stato ai promotori dell'iniziativa, definiti «giuristi da strapazzo».

Allora, professore, in quale delle categorie evocate da Cossiga nei vostri confronti si riconosce: comunisti, ex comunisti o comunisteggianti?

Non ho mai fatto parte di alcun partito. Non sono certo catalogabile negli schemi indicati polemicamente dal Quirinale. La realtà è che vi è una debolezza di argomenti che spiega questo sconcertante stile di replica. Perchè non si confutano i nostri rilievi? Ci si dica: no, non è vero che mi sono schierato. Io sono un organo imparziale. Oppure: non è vero che mi stia adoperando per la Seconda Repubblica.

Dopo Cossiga, ci si è messo un vostro collega, Fulco Lanchester, dalle colonne dell'«Avanti!». Vi ha accusato di esser stati imprudenti, di aver evidenziato col documento «la politicità del mestiere del giuspubblicista e la parzialità dello stesso in tempi inquieti». Ha affermato che la vostra iniziativa non rappresenta l'Associazione italiana costituzionalisti e vi dà appuntamento, non so quanto amichevolmente, al prossimo congresso dell'associazione.

Quel che abbiamo fatto nei giorni scorsi non c'entra nulla con l'Associazione. Si tratta di un gruppo di giuristi che si è ritrovato, pur partendo da posizioni politiche ed estrazioni culturali assai differenziate, sull'esigenza di esprimere delle preoccupazioni per la crisi istituzionale in atto. Ci ha mosso anche la considerazione che, ad eccezione dell'iniziativa avviata in Parlamento dal Pds, non si erano registrate reazioni significative. E a chi vuole minimizzare questa nostra presa di posizione vorrei far notare un altro dato.

Quale?

I promotori si sono riuniti a Roma lo scorso sabato. Lunedì il documento è stato diffuso, con le 51 firme. Due giorni, con la domenica nel mezzo. Per quello elaborato a giugno, (dedicato anch'esso alla crisi istituzionale, non chiamava però direttamente in causa Cossiga, NdR) ci volle una settimana. Segno, mi pare, dell'urgenza dei problemi sollevati. Certo, dovessimo scriverlo ora, andrebbe aggiunto un altro punto.

I carabinieri...

Sì, perchè non mi piace affatto che il capo dello Stato invochi il giudizio degli allievi sottufficiali, in contrapposizione al giudizio del Parlamento e della Corte costituzionale. E poi il Cocer innesca un meccanismo di legittimazione del capo dello Stato che non è assolutamente previsto. Per fortuna dal Parlamento è venuta una reazione dura, vivace.

Parliamo del Parlamento, dunque, dei suoi compiti in questa stretta. Il vostro appello si conclude con un richiamo agli organi costituzionali. Ma non articola delle proposte.

Non spettava a noi proporre quel che si deve fare. Ci siamo mossi nell'ambito che ci spetta, sottolineando che i comportamenti della più alta carica dello Stato divergono dal modello disegnato in Costituzione. Ci preoccupa che lo stesso Cossiga si permetta di dire che la presidenza della Repubblica non sarà più la stessa dopo il suo settennato. E abbiamo ricordato che «deve impersonare l'onore e la dignità del popolo italiano anche nei confronti degli altri popoli». E lui invece lancia insulti, quand'è all'estero o quando riceve statisti e diplomatici stranieri.

In relazione alla praticabilità della messa in stato di accusa del capo dello Stato, Paolo Barile ha fatto rilevare, in un dibattito televisivo, che l'attentato potrebbe esser configurato non più come un reato ma come un illecito cui applicare una sanzione costituzionale, come la destituzione. Cosa ne pensa?

È un'ipotesi ingegnosa. In effetti l'art.90 della Costituzione non parla di reato. E quindi si potrebbe pensare che non si tratti di fattispecie penale. Se finora l'attentato era considerato tale è perchè i costituenti avevano come riferimenti il codice Rocco e il codice militare di guerra. Però, mi pare che sia più una riflessione teorica, che non giovi molto ai problemi che abbiamo davanti.

In che senso?

Il tipo di sanzione che la Corte costituzionale deve emettere è il punto terminale della complessa procedura. Il nodo, l'ostacolo è un altro C'è o no la maggioranza, nel Parlamento, per attivare l'impeachment nei confronti di Cossiga? Se si realizzasse questa maggioranza, il presidente sarebbe all'evidenza costretto a dimettersi, senza neppure attendere il verdetto dell'Alta corte.

E questa maggioranza appare lontana?

Non è un traguardo facile da realizzare. Anche se, dopo l'episodio del Cocer, sono meno pessimista. Tutte le forze politiche, anche quelle più schierate col «partito del presidente», appaiono fortemente preoccupate. Staremo a vedere.

«Almeno 50 dc sosterranno l'impeachment»

ROMA. Meglio Francesco Cossiga o Giovanni Leone? «L'Espresso» lo ha chiesto a esponenti di vari partiti. Ad avviso di Marco Pannella il presidente che fu costretto a dimettersi per lo scandalo Lockheed «era un problema di disonestà, Cossiga è la catastrofe per il paese». Categorico Gianni Rivera, deputato dc: «Altri tempi. Cossiga è sceso in campo sollecitato anche da ragioni personalissime. Il suo è l'autoritarismo di chi parla di riforme ma impedisce, di fatto, un vero rinnovamento». Tutt'altra angolazione nella replica di Luigi Baruffi. «Stiamo meglio ora – sostiene – se non altro perchè ai tempi di Leone infurlava l'aggressione culturale della sinistra, di cui lui fu vittima». La socialista Laura Fincato preferisce la situazione attuale: «Almeno si parla del presidente, non di donna Vittoria». E il repubblicano Stelio De Carolis: «A me uno che dà tante picconate alla Dc piace da morire». «Stabilire chi è meglio – risponde il dc Pierluigi Castagnetti – è dura. Diciamo che con Leone si stava meno peggio». Analoghi i pareri di altri due democristiani, Pino Pisicchio e Luigi Tesini.

E cosa potrà accadere quando i parlamentari saranno chiamti, nel segreto dell'urna, a pronunciarsi sulla messa in stato di accusa decisa dal Pds nei confronti di Cossiga? Secondo il dc Nino Carrus «ci sono almeno cinquanta democristiani che gliela faranno pagare». «Dopo quello che ha combinato con i carabinieri – osserva il repubblicano Enrico Ermelli Cupelli – secondo me lo fottono». Senza mezzi termini la risposta del capogruppo del Psdi Filippo Caria: «Ha rotto le palle a tutti e non so proprio cosa potrà accadere nel segreto dell'urna». Chicco Testa del Pds: «Se la caverà. Ma a votare per l'impeachment saranno molti più di quanto Cossiga non si aspetta». «Nei panni di Cossiga – sostiene il dc Michele Zolla, vicepresidente della Camera – non dormirei tranquillo». E un altro dc, Michelangelo Agrusti: «Neanche Gesù Cristo si salverebbe». Infine, il ministro socialista Carlo Tognoli: «I dc voteranno contro Cossiga e diranno che lo abbiamo incastrato noi».

Andò e Fabbri contro il Pds. Di Donato: il Quirinale rischia di essere frainteso

«Sul capo dello Stato non cambiamo linea» Ma anche nel Psi si dice: «Parla troppo»

«Il Psi non ha cambiato atteggiamento nei confronti di Cossiga». Giulio Di Donato conferma il sostegno di via del Corso al presidente, Andò e Fabbri giudicano privo di consistenza giuridica l'impeachment del Pds, ma nel Psi si ammette che Cossiga si sta esponendo pericolosamente. A proposito del caso Cocer Di Donato dice: «Quando si parla troppo si rischia di venire interpretati male».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Ma quale cambio di atteggiamento, abbiamo solo detto che in questa situazione c'è bisogno di calma e gesso. È un invito garbato, rivolto a tutti». Insomma, dice Giulio Di Donato, niente di nuovo sotto il sole, il Psi non ha cambiato linea nei confronti di Cossiga e resta pur sempre il partito del presidente. Anzi, a scanso di equivoci, il vicesegretario socialista precisa subito: «I nostri sentimenti di amicizia e di solidarietà per il presidente restano immutati». E allora quell'appello preoccupato di Craxi, rivolto a tutti, capo dello Stato compreso, al senso della misura e della responsabilità, è stato sopravvalutato dai giornali? Non è il segnale che anche nel Psi cova il malumore per un abbraccio con Cossiga che può diventare stritolante e controproducente?

In realtà la sfumatura nuova c'è e non la nega nemmeno Di Donato, convinto, come lo sono tutti a via del Corso, che Cossiga da tempo parla e si espone troppo e si è avviato su una china considerata pericolosa dallo stesso partito del presidente. Una china che poi potrebbe portare in realtà molti voti alle Leghe e meno del previsto al Psi. È una novità che ha preso corpo dopo Brescia e negli ultimi giorni dopo la vicenda del Cocer dei carabinieri, che ha brutalmente dimostrato la pericolosità dell'atteggiamento istituzionale di Cossiga. Il Psi, ricorda Di Donato, «ha dato subito un giudizio severo e allarmato di quella vicenda e non ne ha nascosto la gravità», pur riconfermando fiducia e amicizia per l'Arma. Ma è possibile parlare della rivolta del Cocer senza chiamare in causa le responsabilità di Cossiga che aveva espressamente invocato «un giudizio» dei carabinieri sulle sue picconate al sistema? Evidentemente non lo è e infatti Di Donato ammette: «Diciamo che quando si parla tanto, si rischia di essere interpretati male».

La sfumatura, dunque, c'è anche se per Di Donato non si può parlare di novità. «Tante altre volte abbiamo detto che Cossiga aveva ecceduto in toni o in parole». E infatti di «raffreddamento» tra Psi e Quirinale si è parlato altre volte, salvo poi essere smentiti dopo alcuni giorni. E del resto, proprio prima che scoppiasse la «bomba-Cocer», Craxi aveva sostenuto a Bruxelles che delle cose dette da Cossiga bisognava vedere la sostanza, e la sostanza era buona.

Il punto è che ormai da tempo lo stato maggiore di via del Corso oscilla tra un timore e una convinzione. Il timore è che Cossiga si esponga in modo tale da non poter più essere ragionevolmente difeso, provocando un danno irreparabile prima di tutto al partito del presidente, la convinzione è che il capo dello Stato è al centro di uno scontro interno democristiano e che in questo scontro bisogna scegliere e schierarsi. Nel caso di un Cossiga sempre più isolato, che alza ancora, se possibile, il tono della polemica distruttiva, Craxi teme che nel partito rialzino la testa quanti hanno sempre considerato l'abbraccio col Quirinale molto rischioso e foriero solo di divisioni a sinistra. Una prospettiva del genere è considerata catastrofica, dato che non solo sugellerebbe una vittoria del Pds, ma significherebbe una sconfessione di tutta una strategia istituzionale del Psi. Quanto alle manovre democristiane Craxi è convinto che a piazza del Gesù si scontrino due linee opposte: una che tende a normalizzare a qualunque costo il presidente, una più morbida che vuole rinviare al dopo elezioni la soluzione del problema. La linea di chi nella Dc si oppone duramente al capo dello Stato, secondo il Psi, comporta il grave rischio di modificare il calendario delle scadenze elettorali e istituzionali, cui invece Craxi tiene molto. Per tutti questi motivi a via del Corso, nonostante le sfumature, si sostiene con ogni mezzo il presidente. E si contrasta in tutti i modi l'iniziativa di impeachment avanzata dal Pds. Quasi a voler smentire la lettura che i mass media hanno dato delle dichiarazioni di Craxi dell'altro giorno, i capigruppo di Camera e Senato del Psi Salvo Andò e Fabio Fabbri giudicano «le accuse rivolte dal Pds al capo dello Stato prive di qualsiasi consistenza giuridica». Secondo i due parlamentari le accuse mosse dal Pds riprodurrebbero «le critiche mosse nei mesi e nei giorni scorsi nei confronti del presidente, sulla base di argomenti politici che nè da soli, nè tutti insieme riescono a concretizzare l'accusa di alto tradimento o di attentato alla Costituzione». Per Andò e Fabbri «ciò che si tenta d'imbastire è un vero e proprio processo politico, che evoca vecchie e sinistre memorie e che può servire soltanto a destabilizzare ulteriormente la situazione già precaria del nostro sistema istituzionale».

Crisi istituzionale

L'«Osservatore romano» se la prende con «i gesti concreti volti alla demolizione dell'edificio in cui viviamo»
Tredicimila aderenti all'associazione guidata da Bianchi in udienza dal Pontefice: «Serve un impegno comune»

Appello dal Vaticano: «Riforme subito»

Acli e Papa fanno pace in nome dell'«unità dei cattolici»

Le Acli si sono riconciliate con i vescovi in cambio dell'impegno unitario dei cattolici a sostegno della Dc in difficoltà. Una pillola amara già ingoiata dall'Azione cattolica. E contemporaneamente dal Vaticano parte un monito ai partiti: «Di fronte a gesti concreti apertamente volti alla demolizione dell'edificio in cui da mezzo secolo tutti convivono, la riforma del sistema politico è indifferibile».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Anche le Acli, dopo l'Azione cattolica, si sono allineate sull'«impegno unitario dei cattolici», riproposto nell'ottobre scorso dal presidente della Cei card. Ruini. È avvenuto, ieri mattina in forma solenne, nell'aula Paolo VI dove sono convenuti circa tredicimila aclisti in udienza dal Papa. È in quest'aula che, dopo un'assenza di venti anni, gli aclisti sono tornati per accettare di essere – come ha affermato Giovanni Paolo II – «un movimento cristiano che, operando nel sociale nella difesa e nella promozione dei valori etici, non può non trovare un impulso potente verso quell'impegno unitario dei cattolici, che tanto ha contribuito e potrà contribuire al bene dell'Italia».

Poco prima, nell'indirizzo di saluto al Papa, il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, aveva riconosciuto che «l'unità dei cattolici richiamata dal card. Ruini non è un fatto marginale» perché tale unità «ha le sue radici profonde in una storia che è insieme ecclesiale, sociale, politica». Non a caso, nel 1971, le Acli guidate, prima da Labor e poi da Gabaglio, furono sconfessate da Paolo VI per aver rotto con il «collateralismo» verso la Dc e per la loro «scelta socialista». E per venti anni, questa organizzazione, che non ha mancato di avere meriti con le presidenze di Rosati e di Bianchi, per le sue iniziative coraggiose sul terreno della pace e del progresso civile spesso in dissenso con i governi a guida dc, è rimasta privata dell'assistente ecclesiastico come punizione per quelle scelte progressiste.

È vero che l'attuale presidente delle Acli, Bianchi, ha detto al Papa, presenti anche il Segretario di Stato card. Sodano ed il presidente della Cei card. Ruini, che «oggi, nella società cosiddetta complessa in cui viviamo, il tema dell'unità dei cattolici si pone in termini diversi dal passato». Ma è anche vero che, nella sostanza, nei propositi del Papa e di Ruini, tale «impegno unitario» è inteso come estremo sostegno ad una Dc in difficoltà. Un appoggio che viene, però, subordinato al rinnovamento della Dc, sul piano dei programmi e degli uomini, ed all'accettazione, da parte di questo partito, che esso diventi «una casa di vetro». Sta qui il modo nuovo dell'impegno unitario, ma anche il suo limite.

Il 17 ottobre scorso in Brasile il Papa aveva affermato che «l'azione in campo politico, economico e sociale, alla ricerca del bene comune, è funzione propria, specifica e caratteristica dei fedeli laici» per cui spetta a questi ultimi «definire prosizioni e scelte» sul piano partitico «nell'ambito dell'immensa varietà di opzioni che si offrono alla coscienza cristiana». Il Papa denunciò addirittura i «due clericalismi», quello degli «ecclesiastici e dei religiosi che interferiscono nella prassi politica» e quello dei «laici che nelle questioni temporali pretendessero di agire in nome della Chiesa come suoi portavoce». Invece, facendo eccezione rispetto al magistero universale della Chiesa, è stato riproposto per l'Italia l'orientamento, anacronistico oltre che anomalo, relativo all' «impegno unitario dei cattolici» che, storicamente, vuol dire far quadrato attorno alla Dc. Anche se lo si giustifica con il fatto che spetta ai cattolici essere «coerenti con i valori cristiani», operando sul terreno politico, nell'opporsi a «leggi permissive come l'aborto», a difendere «il matrimonio indissolubile», a lottare contro la droga, l'Aids, l'inquinamento del territorio e ad «impegnarsi per evitare che le innovazioni tecnologiche diventino idoli».

Ma ieri dalla Chiesa sono arrivate anche parole di forte preoccupazione per le sorti del paese: ieri mattina celebrando in S. Pietro una messa per gli aclisti, il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, si è detto partecipe delle «voci allarmate che si levano da varie parti per denunciare i rischi incombenti sulla nazione e per tratteggiare fosche previsioni circa il prossimo futuro». Lo stesso Giovanni Paolo II ha detto che «occorre capacità e coraggio nel cambiare ciò che è necessario cambiare e occorre ancora più coraggio nel combattere ogni forma di egoismo personale e sociale».

E in campo è sceso ieri anche *L'Osservatore Romano*. Il giornale vaticano elenca una lunga serie di guasti che affliggono il paese: dai «gesti concreti apertamente volti alla demilizione dell'edificio in cui da 50 anni tutti viviamo» (il riferimento è a Cossiga?) al «prevalere di forze centrifughe» alle «esasperazioni dei particolarismi e delle differenze». Il giornale se la prende con «leghe» e «salotti» e aggiunge che «l'Italia non ha bisogno di rocche e torri da cui un ceto dominante si scambi segnali ed organizzi tresche e scaramucce». L'Osservatore ritiene perciò che «la riforma del sistema politico italiano è più che urgente, davvero indifferibile». Il giornale ritiene che ci sia ancora un ruolo per i partiti ma «molto si può fare per rendere subito e senza spesa il partito una casa di vetro. La formazione delle liste e gli accordi per la governabilità possono essere sottratti alla penombra dei castelli in cui rischia di rinserrarsi una nuova feudalità». Per l'organo vaticano lo stesso richiamo all'impegno unitario dei cattolici «è un'indifferibile richiesta di senso e di rigore su questioni fondamentali» di fronte al «degrado morale e civile delle istituzioni, alla corruzione, ad una crisi che squassa il paese».

Quattro presidenti, per la Dc tutti da dimenticare

Da Gronchi a Segni, a Leone quei democristiani al Colle contestati e scaricati dal partito
Ora anche Cossiga teme la resa dei conti col Biancofiore

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ci pensa spesso, Francesco Cossiga. Più spesso ancora in questi ultimi tempi. E ormai ne parla apertamente. L'ultima volta sere fa, quando ha chiamato in diretta il Tg3. Ha detto il capo dello Stato: «Lo so bene, tre mesi dopo l'uscita dal Quirinale sarò un signor Nessuno». Picconando picconando, Cossiga vede profilarsi all'orizzonte, con la fine del suo mandato, uno sgradevole appuntamento: la resa dei conti con la Dc, il suo ex partito che da un anno e mezzo è costretto un po' a rincorrerlo, un po' a placarlo e, intanto, a fare lo struzzo, a far finta di non vedere e non sentire. Ma la pazienza democristiana non ha nulla a che vedere con il perdono cristiano: la resa dei conti arriverà, inevitabilmente, quando non ci sarà più di mezzo la trincea del Quirinale.

Con un linguaggio non propriamente gradevole, lo confermava tempo fa, sdraiato su un divano di Montecitorio, un potente ministro democristiano: «Cossiga? Aspettiamo che il topo esca dal Quirinale, il 3 luglio del '92...».

E, una volta tanto, il bellicoso presidente della Repubblica non ha tutti i torti. Tra i contorcimenti di Forlani, le sbuffate di Gava, i sorrisini taglienti di Andreotti, tutto si tiene, come tante baionette puntate sul Colle. Prendiamo, ad esempio, il presidente del Consiglio. Non ne può più, letteralmente, di correre avanti e indietro tra Palazzo Chigi, Quirinale e Montecitorio, a mettere toppe su toppe. E devono ancora risuonare, nelle sue sensibili orecchie («Ah, alle mie orecchie arriva di tutto...», è sbottato a Milano giorni fa), le parole con cui avallò, nell'85, l'ascesa al Quirinale dell'attuale inquilino. «Chi non vota per Francesco Cossiga commette peccato mortale contro lo Spirito Santo»: così Andreotti ammonì il Sinedrio democristiano radunato da De Mita per dare il disco verde al candidato alla presidenza. Altro che peccato mortale! Altro che Spirito Santo! Lo Scudocrociato, da gran tempo, è ormai convinto che occorrono rimedi più terreni.

Cossiga ci pensa e ci ripensa, lui che lo «spirito cristiano» del suo partito lo conosce bene. E, mentre già da tre mesi operai ed imbianchini si danno da fare per affrescare e sistemare il suo studio futuro, preso in affitto in un grande palazzo dietro piazza Navona, a due passi dal Senato, probabilmente rimugina sul destino amaro che ha colpito tutti gli ex presidenti democristiani della Repubblica una volta usciti dal Quirinale. Nel suo ultimo libro, *Governare con la crisi*, con una certa perfidia Andreotti rammenta la maledizione scagliata da Pio IX su quello che fu il palazzo dei Papi. Maledizione che, fino ad ora, sembra però aver preso di mira solo i dc saliti sul Colle. Anonimato a vita: questa la condanna democristiana per i suoi ex, avvolti nel silenzio, dimenticati, rimossi. Forse perché, su quattro capi di Stato proposti, la Dc non ha avuto vita facile con nessuno. E con nessuno di loro ha avuto vita facile il paese.

Fu Giovanni Gronchi, il primo. Uomo della sinistra, citava Sorel e Maurras, e aveva il difetto di considerarsi «secondo solo a De Gasperi». La Dc, che puntava su Cesare Merzagora, non lo voleva al Quirinale. Ma quando i capi del partito andarono da lui per chiedergli di tirarsi da parte, Gronchi fu lesto a rispondere: «Da De Gasperi avrei potuto accettare tutto, da voi no». C'era solo un piccolo inconveniente: che il leader carismatico della Dc era morto già da un paio d'anni. Non lo volevano neanche gli americani. L'ambasciatrice Clara Luce, con grande acutezza, telegrafava a Washington: «Gronchi non sarà mai eletto presidente». Fu eletto come uomo di sinistra, fu travolto dal governo Tambroni. Lo stesso Luigi Sturzo tuonava, nell'aula del Senato, contro la sua concezione «esorbitante» dei poteri presidenziali. Figurarsi cosa potrebbe dire adesso, il fondatore del Partito Popolare... L'esecutivo Tambroni, appoggiato dai fascisti, travolto dai moti di piazza, franò addosso a Gronchi. Lui era restio a mollare il suo pupillo, tanto che una delegazione del partito salì al Quirinale e, di fronte alle sue resistenze, un autorevolissimo capo dc – pare il vecchio Silvio Gava, papà di Antonio – sbottò: «Giovà, adesso ci hai proprio rotto i coglioni!». Uscì dal Quirinale a testa bassa, si rinchiuse nella sua casa di via Fea, dimenticato da tutti. Si iscrisse al gruppo misto del Senato. Lo stesso Benigno Zaccagnini parlò di una sua «emarginazione» da parte della Dc. Morì a 91 anni, nel '78, e dieci anni fa fu Cossiga a volere la pubblicazione dei suoi «Discorsi parlamentari».

Da sinistra Antonio Segni, Giovanni Leone e Giovanni Gronchi

Dopo Gronchi, la Dc riuscì ad issare sul Colle Antonio Segni. Fu l'unico, tra i presidenti dc, ad essere un vero capocorrente. Un conservatore un po' reazionario, messo lì apposta per bilanciare l'avvio del centro-sinistra. Come Cossiga, Segni aveva una gran passione per carabinieri, fanfare e mostrine. Si allunga sul Quirinale, nel suo anno e mezzo di presidenza, l'ombra inquietante di De Lorenzo e dei suoi traffici con il «Piano Solo». Con il generale, Segni s'intendeva a meraviglia, tanto da avere – raccontano i giornali all'epoca – una «linea calda» che collegava direttamente il suo ufficio con quello di De Lorenzo. Al torbido attivismo di Segni, la Dc guardava di traverso. Il 7 agosto del '64, durante un tempestoso colloquio con Moro, presidente del Consiglio, e con Saragat, ministro degli Esteri, il capo dello Stato fu colto da un *ictus*. Rimase ancora quattro mesi al Quirinale, poi, il 26 novembre, gli annunciarono che doveva andarsene. «Sono io che lo voglio», balbettò per tutta risposta. Morì il primo giorno di dicembre del '72. «Ma come, era ancora vivo?», si chiedeva stupita la gente alla notizia. Era ancora vivo, ma lontano da tutti. Passava i suoi giorni in una piccola villa all'Eur, su una sedia a rotelle. Otto anni di silenzio, anche da parte della Dc. Per morire se ne andò nella sua Sassari.

Tornò a sventolare sul Quirinale, alla vigilia di Natale del '71, con Giovanni Leone, la bandiera del Biancofiore. E fu malamenta ammainata in una piovosa giornata del giugno del '78. Una campagna di stampa ha distrutto l'immagine del presidente napoletano, gran timoniere di governi balneari, democristiano potente ma di seconda fila. Fu eletto al posto di Fanfani, fu cacciato per far posto a Sandro Pertini. Una vera e propria fuga nella notte, quella di Leone, dopo aver annunciato, quasi singhiozzando, le sue dimissioni alla televisione. Anche su di lui, poi, scese il silenzio. Silenzio ricambiato con altro silenzio, carico di ostilità contro il suo partito, tanto che per diversi anni è rimasto iscritto al gruppo misto. «Il partito che mi sacrificò alla ragione politica è oggi cambiato. E io ritorno alla Dc», spiegò nell'88 il suo ritorno al gruppo democristiano. Con una mesta cerimonia, tre anni fa, il Senato ha festeggiato i suoi ottanta anni. C'erano, a quella festa, Cossiga e De Mita, un frettoloso Fanfani e un imbarazzato Spadolini. Unico ex presidente superstite, ogni tanto appare a Palazzo Madama, più spesso se ne sta nella sua villa di Formello, «Le Rughe», che fu accusato di aver costruito evadendo il fisco. Sono amari, molto amari, i giorni di Leone, ma da tempo la Dc non si cura più di lui. Nello scudocrociato, adesso, innanzi tutto stanno pensando a come liberarsi di Cossiga. E poi, subito dopo, a come presentare l'ennesimo conto.

Improvviso, duro sfogo del capo di Stato maggiore dell'Esercito: «Per i militari niente diritti e pochi soldi»

Il generale Canino «Vorremmo tacere ma non possiamo»

Dopo le polemiche sui carabinieri, arriva lo «sfogo» del generale Goffredo Canino, capo di Stato maggiore dell'Esercito. Che ha contestato alcuni punti del nuovo modello di Difesa presentato dal ministro Rognoni. E ha aggiunto. «I militari amerebbero essere schivi, non essere coinvolti in questioni sindacali... ma queste limitazioni dei diritti, devono essere compensate con un maggiore riconoscimento sociale ed economico».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Non è una rivolta, no; sono soltanto le parole del disagio, del malessere, dell'amarezza, e le pronuncia, dedicandole al ministro Rognoni e al governo tutto, il capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino. Eccole: «In questi giorni, ci sono state molte polemiche, c'è stato quel documento del Cocer-carabinieri... I militari amerebbero essere schivi, non essere coinvolti in questioni sindacali, politiche, economiche... Ma quanto vale in soldi questa limitazione dei diritti? Quanto vale in soldi il fatto che io non possa iscrivermi a un partito politico? Quanto vale in soldi il fatto che io non possa esprimere le mie idee? Che sia sottoponibile a due tipi di magistratura, ordinaria e militare? Quanto vale in soldi questo semplice fatto che io abbia fatto 41 trasferimenti di casa durante la mia carriera? Ditemelo quanto vale?».

Lo sfogo arriva inatteso, a conclusione di un'innocua manifestazione in cui la rivista *Panorama Difesa* ha presentato un dossier sull'Esercito (Palazzo Barberini, Roma). Il generale Canino non dovrebbe neppure intervenire. Ma i giornalisti cominciano a far domande e lui, disponibilissimo, comincia a dare risposte. Premettendo che le sue sono soltanto idee, nessuna voglia di polemiche. Solo idee, proposte: liberamente espresse.

Si parla del nuovo modello di Difesa, il documento che il ministro Rognoni ha consegnato due settimane fa alla Camera. È noto, quel documento ha suscitato malumori nelle Forze armate, soprattutto nell'Esercito, perché prevede il «taglio» di 7000 ufficiali e di 13.500 sottufficiali; prevede, inoltre, la riduzione della leva e l'introduzione di 40mila soldati volontari. Il generale Canino è esplicito, chiarissimo. «Non siamo assolutamente d'accordo sulla riduzione dei quadri inferiori. Ma come, vogliamo fare un esercito di professionisti e mandiamo a casa i professionisti che già ci sono, i tenenti? Capisco, forse è giusto, inevitabile sfoltire i quadri superiori, perché è vero ci sono troppi generali. Ma dove li mandiamo? Tutti a casa? Oppure facciamo come i russi che hanno ritirato le loro forze dalla Germania e le hanno sistemate nelle baracche metalliche, in mezzo alla neve?». Il capo di Stato maggiore dice che questi sono «problemi» aperti, tutti da discutere e definire, che il nuovo modello di Difesa è solo una proposta. Aggiunge: «È probabile che questa proposta, nel corso del dibattito parlamentare, venga corretta, sfrondata limata...». I volontari, per esempio: «ma come li recluteremo? Per convincere un giovane a passare tre anni nelle Forze armate bisogna pagarlo. Abbiamo i soldi? Se non li abbiamo, dobbiamo ricorrere ad altri incentivi Per esempio: riservare l'ingresso nei carabinieri e nella polizia ai soldati professionisti». Signor generale, ma carabinieri e polizia non sembrano d'accordo. «E perché? Credo di saperlo il perché. Ma non mi sembra il caso di dirlo». Il capo di Stato maggiore conclude così: «Come militari, subiamo una limitazione dei diritti. Va bene, ma in cambio vorremmo un maggiore riconoscimento sociale ed economico».

Comune di BELLIZZI
PROVINCIA DI SALERNO

OGGETTO: Affidamento in concessione della costruzione della rete di distribuzione del gas metano e della gestione del servizio - Sospensione termini.

IL SINDACO

in attesa dell'esame della deliberazione di Giunta Municipale n. 504 del 2-12-91, con la quale sono stati forniti i chiarimenti al CO.RE.CO sulla deliberazione di C.C. n. 68 dell'8-11-91, dichiarata immediatamente esecutiva,

RENDE NOTO

che è sospeso il termine del 9-12-91 fissato nell'avviso di gara pubblicato sui quotidiani «Il Sole 24 Ore», «l'Unità» e «Il Giornale di Napoli» per la presentazione delle domande relative all'affidamento in oggetto.

Bellizzi, li 6-12-1991

IL SINDACO
dott. Corrado NICASTRO

Alla Camera la riforma elettorale dei Comuni

ROMA. Andrà martedì all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera la proposta di riforma elettorale dei Consigli comunali elaborata dal fronte referendario. Il progetto, che introduce l'elezione diretta del sindaco, propone un sistema maggioritario con correttivo proporzionale (almeno il 60 per cento alla lista vincente). «È tra le cose – ha detto Mario Segni – che si possono realizzare prima della fine della legislatura. Daremmo un senso al lavoro di questi anni e apriremmo la strada alle altre grandi innovazioni». Augusto Barbera ricorda che si tratta di un testo analogo a quello presentato dal Pds, primo firmatario Occhetto, e sostiene che «le prospettive sono incoraggianti anche perché il Psi sembra aver abbandonato quei veti che portarono al voto di fiducia chiesto dal governo Andreotti contro l'elezione diretta del sindaco»

Il presidente del Pds sardo colpito da infarto

CAGLIARI. Umberto Cardia, 70 anni, leader storico del Pci e presidente dell'Unione regionale sarda del Pds, è ricoverato da ieri mattina nel reparto rianimazione dell'ospedale civile di Cagliari, in seguito ad un infarto. Il malore ha colto Cardia durante un convegno a Cagliari sulla figura di Emilio Lussu. Il presidente del Pds sardo aveva appena concluso il suo intervento, quando si è accasciato sul tavolo della presidenza, perdendo conoscenza. Immediatamente soccorso, è stato trasportato all'ospedale S. Giovanni di Dio, dove per tutta la giornata numerosi militanti e dirigenti del Pds e di altre forze politiche si sono recati per avere notizie e per stare vicino ai familiari. Le condizioni di Cardia vengono definite «gravi» dai sanitari, che si sono riservati la prognosi.

Arrivano le prime scelte alla Convenzione del movimento. Rutelli: «Sono soddisfatto»

I Verdi si presenteranno alle elezioni «Il Sole che ride non sparirà dalle schede»

Ritrovato *feeling* con le associazioni ambientaliste, confronto tra le diverse iniziative dell'«Arcipelago», attenzione ai contenuti: il «Sole che ride», al secondo giorno di assemblea, mostra un'immagine più sicura di sé. E decide di presentarsi alle elezioni. «Questa stessa convenzione – dicono i dirigenti – dimostra che vi è ancora necessità di una presenza verde in Parlamento».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Mentre tutti danno picconate, questa convenzione testimonia una capacità di progetto e di proposta che è la migliore manifestazione dell'identità dei Verdi». Francesco Rutelli è molto soddisfatto dell'andamento della «tre giorni» del «Sole che ride». Il coordinatore della Federazione sottolinea, in modo particolare, il «ritrovato feeling» con le associazioni ambientaliste. In effetti, apprezzamenti nei confronti dell'azione dei Verdi sono venute dalla Lega Ambiente, da Geenpeace, da altri. E il presidente del Wwf, Fulco Pratesi ha ringraziato la Federazione per l'azione parlamentare svolta.

Ma la giornata di ieri ha rappresentato anche una sorta di vetrina dell'ampio spettro di iniziative, di tematiche, di relazioni che costituiscono l'Arcipelago verde. A partire da quelle internazionali, naturali, del resto, per un movimento il cui «contesto» è l'insieme del pianeta, per finire all'impegno contro l'inquinamento mafioso. Sotto il titolo: «Obiettivo Europa: dalla fortezza alla casa comune», ieri mattina, il direttore dell'istituto demografico di Vienna, Reiner Huenz, ha affrontato la contraddizione tra una situazione sempre più esplosiva che vede conflitti tra la «maggioranza della popolazione residente e le minoranze di immigrati» e la scelta, «naturale se non c'è un impegno contro vecchi e nuovi muri intorno ai nostri cuori e alle nostre menti», quanto di improbabile efficacia, di chiudere i confini, magari con l'esercito.

Dopo di lui, la responsabile di Zagabria della campagna contro la guerra, Vesna Terselic ha raccontato la «sua» guerra e la sua lotta per la pace. E il georgiano Zurab Zhvania ha informato la platea di una situazione, quella prodotta dalla spinta per i diritti delle nazionalità, la quale, emersa come aspirazione alla libertà e alla democrazia, oggi rischia di diventare ingovernabile. Ancora, l'eurodeputato Langer racconta la battaglia, vinta, perché il Parlamento europeo conferisse allo scrittore del Kossovo, Adem Gemaci (28 anni di galera, il «Mandela» del Kossovo) il premio Sacharov.

Emerge così una rete di relazioni che impegna questo movimento in iniziative anche non immediatamente definibili «ambientaliste». Ci vogliono delle mediazioni, per esempio, per dare vita a un impegno contro la mafia e la criminalità a partire dall'impegno ambientalista. A Palermo, la mediazione si è chiamata Libero Grassi, il «Sole che ride» siciliano ha infatti costituito la Fondazione Libero Grassi con l'obiettivo di «sostenere tutte quelle iniziative di resistenza alla mafia che già esistono e che vogliamo si moltiplichino». Per questo, verrà messo a disposizione della «gente per bene» un conto corrente. «Per dare corpo – dice la presidente, Pina Grassi – all'azione di Libero e creare un'oasi di democrazia».

Oggi, l'assemblea affronterà il tema della prospettiva politica e voterà il regolamento elettorale, già discusso nelle regioni. I dirigenti della Federazione, però, hanno già potuto affermare che il «Sole che ride» presenterà proprie liste sia per la Camera, sia per il Senato. «Anche questa assemblea – sottolinea il consegliere regionale veneto, Stefano Boato – dimostra la necessità di una presenza verde, in quanto tale, nelle istituzioni». Se mai, le Regioni potranno decidere di dare vita ad alleanze per i candidati al Senato. Le discriminanti? Moralità, trasparenza, ambientalismo strutturale (cioè che fa i conti col modello di produzione), non violenza, solidarietà sociale.

Riunione dei segretari regionali
e dei capigruppo Pci-Pds
dei gruppi consiliari delle Regioni
e delle Province autonome

Riforma delle Regioni per un nuovo Stato

Introduce
Luciano Guerzoni
responsabile Area Autonomie locali e Regioni del Pds

Conclude
Massimo D'Alema
coordinatore del Pds

Roma, mercoledì 11 dicembre 1991, ore 15,30
Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure, 4

Crisi istituzionale

Cinquantamila a Roma per la manifestazione della Quercia
«Il presidente impari a rispettare il nostro partito»
Attacco a Craxi: «La governabilità è minestra riscaldata»
Ingrao e Napolitano replicano con durezza al Quirinale

La sfida di Occhetto a Cossiga

«Noi facciamo sul serio, ora decidano Dc e Psi»

«Cossiga deve imparare a rispettare il Pds». Occhetto rilancia da Roma, davanti a 50mila persone, la sua sfida democratica contro il ruolo destabilizzante delle «picconate» del capo dello Stato. E incalza la Dc e il Psi a uscire dall'ambiguità. «Craxi vuole allearsi di nuovo con lo Scudocrociato? È una minestra riscaldata». Ingrao e Napolitano: «Gravissime le dichiarazioni in tv del presidente».

ALBERTO LEISS

ROMA È un applauso lungo, convinto, quello che accoglie Achille Occhetto quando, verso la fine del suo discorso, risponde direttamente alle accuse e alle vere e proprie provocazioni di Francesco Cossiga. Piazza S. Apostoli è gremita di gente. Gente che ha sentito il bisogno di manifestare spinta da un allarme democratico, dalla consapevolezza che uno scontro duro è aperto nel paese, nelle fabbriche dove è in pericolo il posto di lavoro, nelle città – come Roma – sgovernate da amministrazioni inquinate dalla corruzione, e sulla frontiera di un possibile e radicale rinnovamento delle istituzioni, o di una pericolosa involuzione autoritaria. Ne ha parlato a lungo Occhetto, prima di rivolgersi direttamente al capo dello Stato, chiedendo che sull'ultima gravissima vicenda della solidarietà chiesta e ottenuta dai Carabinieri del Cocer, non siano solo i militari a pagare, ma soprattutto chi li ha irresponsabilmente ispirati.

«Cossiga deve imparare a rispettare il Pds – dice il leader dei democratici di sinistra – non può permettersi di negare al segretario di questo partito la legittimità morale e politica, o di parlare di pagliacciate». E Occhetto ricorda la «sfida» lanciata nei giorni scorsi dal Quirinale: «Se fossero persone serie, mi metterebbero in stato di accusa». Ebbene, «come ha visto siamo persone serie, e non accettiamo di essere coinvolti nelle buffonate di altri». Sì, il Pds proseguirà sulla sua strada, «con determinazione e fiducia», tanto più che ormai la denuncia di Occhetto non è restata isolata. Ma il segretario del maggiore partito di opposizione non rinuncia a rintuzzare l'attacco che quasi ossessivamente Cossiga rivolge a lui e al gruppo dirigente del Pds. Cossiga che dice in Tv di preferire Cossutta a Occhetto. Cossiga che, di nuovo ieri, da Milano, ripete di essere «più filocomunista di Occhetto», e lo accusa di aver «gioito» per la fine del comunismo. «Siamo nati come una forza politica nuova – afferma il leader del Pds – avanzando l'idea forte di una nuova emancipazione democratica, e un progetto politico nazionale per uscire dalla crisi italiana». «Ma siamo nati – sottolinea Occhetto – anche per raccogliere la migliore tradizione del Pci», e se Cossiga dice di preferire Cossutta a Occhetto «mi fa solo onore. A Cossiga piace il rimpianto disperato. No, noi non siamo disperati, che si limitano a ricordare i tempi passati, siamo in campo, e questo da fastidio. Ma noi – alza la voce – vogliamo dare fastidio ai prepotenti». Ed inoltre «è falso che io mi sia rallegrato per la crisi del comunismo in quanto grande idea di emancipazione e di liberazione per la quale mi sono onorato di combattere. Mi sono rallegrato della fine dei regimi dispotici che avevano tradito i lavoratori, perchè io non sto con gli apparati repressivi, sto con i lavoratori».

Dunque i democratici di sinistra non si lasceranno certo intimidire dalla campagna denigratoria del capo dello Stato. L'iniziativa del Pds «fornisce a tutti, come già sta avvenendo, la possibilità di parlare più liberamente». Anche altri si sono mossi, rileva il leader dell'opposizione, registrando le prese di posizione di La Malfa, i dubbi che emergono nel Psi, le tensioni nella Dc, le parole di Indro Montanelli per mettere un «alt» al ruolo destabilizzante del capo dello Stato. «Ora però – aveva detto prima del comizio conversando con i cronisti – il Psi non può rimanere in mezzo al guado, il problema del ruolo di Cossiga va affrontato e risolto prima della campagna elettorale». E aveva richiamato la Dc «al suo ruolo di responsabilità nazionale. Ora Gava, Forlani e De Mita hanno tutti gli elementi per decidere».

E non è certo conservatrice l'iniziativa contro le «picconate» di Cossiga: «Il nostro – dice Occhetto tra gli applausi – è un appello alla necessità storica ineludibile di costruire un nuovo patto tra gli italiani, cambiando anche radicalmente, ma fondandolo su solide basi democratiche». Altrimenti l'unico esito potrebbe essere la «rottura del patto democratico su cui si fonda questa Repubblica, e il nostro paese andrebbe in frantumi». Certo finora le principali forze democratiche si mostrano ben distanti da questa consapevolezza. Andreotti annuncia la crisi, ma non si decide a venire davanti al Parlamento per ammettere il fallimento della sua maggioranza. Il Psi si limita a riproporre, per bocca di Craxi, un'alleanza con la Dc. «Ma noi – incalza Occhetto – non possiamo abbandonare l'obiettivo di un'alternativa alla Dc, o considerarla un guscio vuoto, solo perchè Craxi ha detto no. Noi non ci fermiamo: troveremo altre forze che vogliono battersi per capovolgere tutto un sistema politico, e con la nostra determinazione e la nostra lotta spingeremo il Psi a un cambiamento, a un rinnovamento, a un ripensamento». Del resto la «governabilità» in nome di cui parla Craxi oggi giova solo alla Dc, e un nuovo «patto» tra i due partiti non solo «è una proposta debole, mediocre, conservatrice, ma è anche un'idea del tutto irrealistica per uscire dalla crisi italiana, e soprattutto è una minestra riscaldata: non la ribollita, bensì un pastone rancido». In questo passaggio della vita nazionale – conclude Occhetto – il ruolo storico del Pds è quello di «reagire alla polverizzazione dello schieramento riformatore, di ridare slancio e coraggio a tutte le forze che auspicano una innovazione vera e ne sentono la responsabilità: quella dell'unità della sinistra».

La piazza più volte reagisce con entusiasmo alle parole di Occhetto. Sul palco applaudono tra gli altri Veltroni, Pietro Ingrao, Rinaldo Scheda. Anche Ingrao, interrogato dai giornalisti, si rivolge alla Dc e al Psi chiedendo chiarezza e responsabilità. «Come si fa a mettere sullo stesso piano il Cocer e il Csm? E il governo, che delle azioni di Cossiga è responsabile, per quanto ancora può chiudere gli occhi? Se non si ferma il Quirinale si crea un precedente pericolosissimo. Anche coloro che non condividono fino in fondo la nostra posizione hanno il dovere di farsi avanti». L'anziano leader della sinistra considera poi gravissime le dichiarazioni di Cossiga durante *L'istruttoria* su Canale5: «Quello che ha detto fa paura, sono sgomento». E un altro dirigente storico del Pds, Giorgio Napolitano, ha dichiarato ieri che «l'esibizione televisiva di Cossiga è priva di ogni senso del decoro e di ogni coscienza del limite, innanzitutto nei confronti del Pds». «C'è da augurarsi – continua l'esponente riformista – che alle prese di posizione più preoccupate e critiche dei massimi esponenti o degli organismi dirigenti dei partiti di governo di fronte ai comportamenti del presidente della Repubblica, segua un impegno concreto e fermo».

Il segretario del Pds Achille Occhetto

La manifestazione di ieri a Roma indetta dal Pds contro la Finanziaria e a sostegno dell'impeachment

Il lungo corteo per le vie del centro «Sfila l'Italia che dice basta»

Ironia e politica: «Exterminator, te ne vai o no?»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Dai taxi ai camion. In mezzo, di tutto un po'. Ma sopra ogni cosa: tanti. Una volta si sarebbe detto (e scritto): un corteo che non ha ancora finito di sfilare quando il segretario prende la parola. Stavolta, è qualcosina di meno. Ma roba da poco: il corteo del Pds di ieri, con i due camion («sponsorizzati» dalla scritta: «Gli artigiani contro il racket»), finisce di entrare a Santi Apostoli quando sta per concludere Antonello Falomi. Un attimo prima che Occhetto prenda la parola. È già buio, il freddo è diventato ormai insopportabile. E così cade anche un altro luogo comune: quello che vorrebbe che l'«ultima delegazione» non riesce ad entrare nella piazza. Ma si fa un'altra eccezione: ci si stringe all'inverosimile, perchè a Santi Apostoli, chiusa dalla Chiesa e dai palazzi, fa meno freddo che in via Nazionale, spazzata da un vento gelido. E il colpo d'occhio ora è quello da «anni ruggenti». Quanti saranno? Dal palco Occhetto dirà: «50 mila». Ma il numero stavolta non dice tutto. Un bel corteo, insomma. Del Pds, ma non solo.

Sono esattamente le tre e mezza, quando il «serpentone» comincia ad avviarsi. In testa una lunga serie di taxi. Anche questa, una «citazione» del passato: gli artigiani del volante aprivano tutti i cortei, all'epoca di Berlinguer. Dopo, in quella terra di nessuno fatta dai fotografi, cronisti, servizio d'ordine si riconosce qualche dirigente. Veltroni, Ingrao, Carol Bebe Tarantelli e altri ancora. Poi, il corteo vero e proprio. Il primo striscione: «Siamo l'Italia che dice basta». Non è firmato, ma dietro una selva di bandiere della Quercia. Mischiate con altre bianche e blu. Sono quelle della lista «Fiuggi per Fiuggi», con loro stranissimo logo, composto da due «effe» che sembrano annodarsi. E per la cittadina ciociaria sarà davvero una giornata di gloria. Lo slogan più ripetuto dice così: «La lezione di Fiuggi l'abbiam capita, Dc all'opposizione con la sinistra unita». Fiuggi, dunque. Ma soprattutto: tanto, tanto Quirinale. E Cossiga c'è in tutte le salse. C'è nella versione più politica: dal camioncino che precede tutti, all'enorme delegazione di Frosinone, si grida «Cambiare col piccone è solo un'illusione». Ma ieri pomeriggio, in piazza, c'era anche qualcos'altro. In un partito che non deve più solo dimostrare d'esistere, come magari qualche mese fa, c'è anche più spazio per l'ironia. C'è spazio per l'«Exterminator» della sinistra giovanile di Monterotondo o per la minuziosissima «Cossigheide», disegnata su un murales trasportato, dove ogni picconata fa cadere un voto nell'otre di Bossi. E poi, i cori da curva: «Te ne vai sì o no?».

Arrivano le donne della XVIII circoscrizione. Forse, un po' seriose: si limitano a esporre il loro striscione. «Dalle donne, la forza delle donne». Ed ecco che ripassano (hanno fatto su e giù instancabilmente per tutto il pomeriggio) gli «uomini–drago». Sono sette, otto persone infilate dentro un serpente, in tutto uguale a quello che si vede nelle feste a Chinatown. Facile la metafora: è Andreotti che vorrebbe mangiarsi la Quercia. Ma ieri, almeno, non ce l'ha fatta.

Non ce l'ha fatta a mangiarsi neanche gli «operai della Contraves». È un anno che sono in vertenza. Dura, difficile, drammatica, col rischio di perdere il posto. Sono ancora lì, però. Magari con poca, pochissima voglia di scherzare. Si limitano a distribuiscono volantini, spiegano cos'è la loro crisi. Sono una delle due categorie che si presenta alla manifestazione con i propri «simboli». L'altra è quella dei pensionati. Operai ed anziani: i più colpiti dalla finanziaria. In piazza, ci sono i «pensionati di Roma», tanti da Frosinone, un po' meno da Viterbo, Bagnaia, un buon numero da Latina. Da Rieti non sono venuti in tantissimi. Ma colpiscono: tra di loro tre anziane donne. Fazzoletto rosso e verde (della Quercia) al collo, sembrano piegarsi sotto il vento. Ondeggiano un po', ma ce la fanno lo stesso a reggere il loro striscione. E non accettanno nessun aiuto.

Colori, si diceva. La cosa più «rossa» di tutto il corteo? Lo striscione della sezione enti locali. Caratteri bordeaux sul rosso: «Deandreottiamoci». Quella più verde? I simboli della sezione Colli Aniene. Che sono monocromatici. C'è anche il bianco delle majorette (sono nello «spezzone» del corteo venuto da Latina). E poi il bianco e nero delle kefie. Che portavano quasi tutti i ragazzi e le ragazze. Tanti, anche loro facce normali, aspetto normale. Come i ragazzi che s'incontrano al bar. Senza la divisa da «figciotti». E poi il celeste della banda (di Marino?). Alla fine, la lunga fila di tromboni, grancasse e trombe intona l'Internazionale. Lo cantano tutti, pugno chiuso alzato. Lo canta anche quel gruppetto di persone, «Liberazione» ben in vista in tasca, che ha seguito tutto il corteo. Senza entrarvi. Ma alla fine sono ancora lì

A Roma con Mussi l'assemblea dei segretari di fabbrica. D'Alema: «Perché il sindacato tace su Cossiga?»

Pds e lavoratori: «No allo sbocco a destra»

«Le radici della Quercia affondano nel mondo del lavoro». E su questa affermazione che chiude la relazione di Fabio Mussi ieri al Teatro Centrale di Roma, dove si è tenuta la prima assemblea nazionale dei segretari di fabbrica e dei posti di lavoro del Pds, nessuno sembra aver dubbi. Massimo D'Alema nelle conclusioni critica il silenzio del sindacato sugli strappi di Cossiga alla legalità costituzionale.

PIERO DI SIENA

ROMA. Dare voce politica ai lavoratori è un argine allo «sbocco a destra» della crisi democratica italiana. E ciò ha un grande valore oggi in una situazione di lotta politica aperta dove l'iniziativa del Pds contro Cossiga qualche risultato l'ha avuto. Mussi, nella sua relazione al Teatro Centrale, insiste su questo punto. Dice, anzi, che «il partito del presidente si sta sfaldando». E tutti gli interventi poi hanno espresso pieno sostegno all'iniziativa del partito contro il presidente della Repubblica.

Ma come realizzare l'obiettivo di ridare un ruolo politico forte al mondo del lavoro? E come sopratutto evitare che l'attuale fase di recessione e di ristrutturazione industriale (che come ha affermato Bruno Trentin ci accompagnerà per anni) si tramuti in una nuova sconfitta politica dei lavoratori? Che in questo vi sia una delle ragioni della «sfida» costituita dalla nascita del Pds – rompere cioè il circolo perverso, nel quale la sinistra è sempre incappata, che solitamente si instaura tra ristrutturazione e ripiegamento del movimento operaio – lo si capisce dalla maggior parte degli interventi. Il «filo rosso» che li tiene insieme è che questi lavoratori si candidano essi a farsi parte dirigente del processo di riorganizzazione del sistema economico del paese di fronte alla politica miope degli imprenditori e del governo. Anzi, per D'Alema proprio raccogliendo le sfide che vengono dall'internazionalizzazione, senza nulla concedere sul terreno del conflitto sociale, si può formare un nuovo blocco di forze, una classe dirigente in senso forte. E solo così può nascere una sinistra di governo.

Perciò quando Mario Trentin, segretario della sezione di fabbrica della Piaggio di Pontedera (che naturalmente è obbligato ad iniziare il suo intervento ironizzando sulla sua omonimia col segretario generale della Cgil) dichiara la netta opposizione allo spostamento a Nusco, nelle terre di De Mita, delle produzioni principali dell'azienda toscana, lo fa non solo in nome della difesa della sua fabbrica ma anche contro un uso delle risorse pubbliche nel Mezzogiorno che non aiutano un vero processo di innovazione. Così è anche nella pubblica amministrazione, dove – dice Rita Falasca di Genova – la «privatizzazione» del contratto di lavoro nel pubblico impiego costituisce la premessa per la costruzione di una «nuova cultura della solidarietà tra interessi dei lavoratori e diritti dei cittadini». Sono invece Polacco del Petrolchimico di Porto Marghera, Rocco Larizza della Fiat di Torino, e Franco Pizzi del porto di Livorno a mettere l'accento su una battaglia che non si lasci chiudere sulla difensiva. Polacco rivendica ai lavoratori il compito di ripensare a un ruolo strategico dell'industria pubblica in Italia a cominciare da programmi di Ricerca&Sviluppo. Larizza invece insiste a lungo sulla neccessità di connettere lotta sociale e lotta politica che colpisca in breccia il connubio storico tra partiti di governo e imprenditori italiani. Franco Prizzi attacca una politica clientelare che ha portato in Italia all'apertura di ben 144 scali marittimi e al decadimento di quelli principali, anche per la selvaggia battaglia di Prandini contro le compagnie dei portuali.

Non manca anche, naturalmente, chi mette l'accento sui problemi e le difficoltà. Prizzi dice ad esempio che Rifondazione comunista è una realtà tra i lavoratori e costituisce in qualche caso un'ipoteca molto seria a una politica rinnovata. Il dirigente dell'organizzazione del Pds dell'Alenia di Napoli, riferendosi alla scissione che ha segnato la nascita del nuovo partito, chiede che vi sia più attenzione a quelli che si è «lasciati alle spalle» e lamenta che il Pds spesso è apparso in questi mesi il partito della tregua sociale.

Tocca a Massimo D'Alema respingere questa interpretazione dei primi mesi dell'iniziativa del partito tra i lavoratori. D'Alema non nasconde difficoltà e pericoli di una situazione in cui il Pds potrebbe essere schiacciato tra un'opposizione populista e frantumata al sistema dei partiti (di destra e di sinistra dice, polemizzando con un articolo di Leoluca Orlando apparso l'altro ieri sull'*Unità*) e una garanzia di ordine rappresentata dall'asse Dc-Psi. Ma questo aumenta la necessità di un'alternativa democratica che solo nel mondo del lavoro può avere un saldo punto di appoggio. Mettere insieme questione democratica e questione sociale è quindi il compito di questa fase, superando ritardi nel sottolineare il valore democratico degli istituti della contrattazione attaccati dal padronato. Ma, dice D'Alema, anche cercando di superare dal basso lo strano silenzio del sindacato sugli strappi di Cossiga alla legalità costituzionale.

Bruno Trentin

«Entrano» in Cgil i movimenti giovanili di sinistra

ROMA. Costruire una forza giovanile che «codetermini» il proprio futuro e che interagisca col nuovo sindacato generale, dei diritti della persona e dell'etica della solidarietà. Questo il progetto che vede collaborare la Sinistra giovanile e il Movimento giovanile socialista con la Cgil. La proposta, di cui ha discusso ieri un'assemblea delle due organizzazioni, presenti i leader Gianni Cuperlo e Luca Josi, e i segretari confederali della Cgil, Guglielmo Epifani e Alfiero Grandi, è quella di costituire un nuovo soggetto associativo giovanile che, attraverso un patto d'intesa, instauri un rapporto di collaborazione con la Cgil. «Da questo patto – ha commentato Epifani – scaturirà un impegno reciproco che vedrà la Cgil mettere a disposizione le proprie risorse e strutture a disposizione di queste associazioni giovanili, e da parte delle organizzazioni dei giovani di sinistra l'aiuto al sindacato per promuovere e divulgare l'insieme delle questioni legate al lavoro giovanile».

Per il coordinatore della Sinistra giovanile, Gianni Cuperlo, questa collaborazione è «una grossa iniziativa, che apre anche per il sindacato il capitolo dei diritti e della rappresentanza dei giovani lavoratori». «In questo momento di catastrofismo autodistruggente – ha commentato il segretario dell'Msg – ci siamo ritrovati con spirito sereno, sicuri che è più facile dire cose nuove che metterci d'accordo su quelle che sono state già dette».

Trentin sollecita il Pds: «Attenti al governo delle ristrutturazioni»

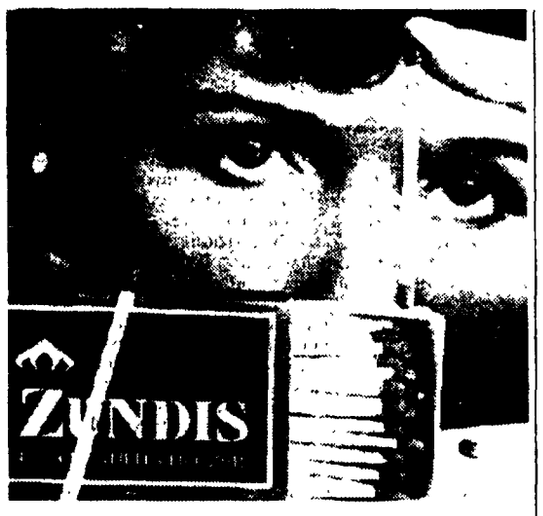
«Il diritto a contrattare in fabbrica vale l'elezione diretta del sindaco?»

Trentin delinea la posta in gioco nello scontro sociale di queste settimane. Riguarda il governo di colossali ristrutturazioni nel mondo del lavoro. Una richiesta di coerenza al Pds nella politica delle alleanze e qualche critica. «Il diritto a contrattare in fabbrica vale almeno quanto l'elezione diretta del sindaco». La necessità di un movimento adeguato nel paese, unificando riforme sociali e istituzionali.

BRUNO UGOLINI

ROMA L'accordo sul costo del lavoro, sulla riforma della contrattazione, non si farà. Ma la posta in gioco rimane. Essa riguarda il potere, i diritti dei lavoratori, alla vigilia di imponenti ristrutturazioni. «Il diritto a contrattare in fabbrica vale, almeno, quanto l'elezione diretta del sindaco». E non basterà «resistere» all'offensiva di industriali e ministri. Occorre ricostruire un movimento adeguato. Bruno Trentin prende, così, la parola all'assemblea dei segretari di sezione del Pds. Un intervento teso a fare emergere quelle che sono, secondo Trentin, le ragioni di fondo dello scontro sociale aperto nel Paese. Con qualche nota critica nei confronti dello stesso Pds. Affiora nel nuovo partito, così come avveniva per il Pci, secondo il segretario generale della Cgil, una contraddizione. Quella per cui si sceglie il mondo del lavoro come punto di riferimento, ma si ha, magari, una visione interclassista delle alleanze sociali o si sposano concezioni corporative. È un invito, insomma, al rigore e alla coerenza. Ed ecco l'apprezzamento per certi momenti di impegno comune, ad esempio con gli imprenditori, come è avvenuto contro la mafia. Accompagnato, però, dalla messa in guardia nel tramutare ciò in un'attenuazione della battaglia per l'equità fiscale. La stessa «coerenza» è chiamata in causa per quanto riguarda le diverse categorie di lavoratori. Un partito non diventa più «credibile» di fronte ai lavoratori, se sposa le ragioni dei macchinisti delle ferrovie che ottengono un aumento salariale dieci volte superiore a quello ottenuto dai braccianti. Oppure se mostra tiepidezza verso la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

Ma il punto su cui insiste Trentin è la fase in cui si trova il Paese. Le diseguaglianze tra i redditi e i diritti sono in ascesa. E il tema centrale delle prossime settimane, per la democrazia italiana, tema «non disgiunto dalla crisi istituzionale», riguarda il governo democratico delle prossime trasformazioni e ristrutturazioni. Un nesso, dunque, tra il caso Cossiga (ma Trentin non nomina mai il presidente della Repubblica) e quei trecentomila cassintegrati che verranno «picconati» nei prossimi mesi. Una sfida da affrontare, secondo il segretario della Cgil, non ripiegando sulle resistenze locali che portano solo alla sconfitta. Occorre un «progetto di potere». Ecco perchè è importante la questione della contrattazione sui luoghi di lavoro. La stessa «codeterminazione» nelle imprese, tra sindacati e padroni, una scelta affrontata dal Congresso Cgil, diventa «solo poesia o truffa», se non ha alle spalle un potere contrattuale sulla organizzazione del lavoro e sui salari di fatto. L'impegno del Pds sulle caratteristiche di questa posta in gioco, secondo Trentin, non è stato visibile. La stessa Finanziaria è stata affrontata bene, per quanto riguarda la questione fiscale. Ma non è scaturita una grande proposta su come si esce dalla crisi, a partire da un progetto di governo sui luoghi di lavoro. E questo mentre, al tavolo triangolare delle trattative gli industriali pretendono, anche attraverso l'eliminazione della scala mobile, la riduzione dei rapporti di lavoro a rapporti personali, anche per quanto riguarda il salario. L'appello di Trentin è insomma a superare lo «scarto» tra la «qualità» di questo scontro e il modo in cui tutte le forze in campo continuano a reagire. Un tema non estraneo alla battaglia elettorale, vissuto come è da milioni di persone, l'esercito dei salariati.



«Ultimi fuochi» per l'industria dei fiammiferi

Fiammiferi, addio. La Saffa chiude anche il suo penultimo stabilimento, quello di Este, dove si producevano gli zolfanelli da cucina, e si arrocca nella storica sede centrale di Magenta. Ma anche qui la maggior parte del personale è già in cassa integrazione. «Dal 1974 al 1990 il consumo di fiammiferi in Italia è diminuito del 70%», giustifica l'azienda, messa in crisi da pietre focaie e accenditori elettronici.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Il colpo definitivo potrebbe darlo il ministro De Lorenzo, coi suoi progetti di divieto sempre più esteso del fumo. Ma intanto bastano ed avanzano «progressi della tecnica» e nuove mode: il fiammifero si sta spegnendo. Inesorabilmente, negli ultimi anni, sempre meno italiani usano cerini, minerva, svedesi, familiari. Ed ecco arrivare le conseguenze. L'Italmatch, gruppo Saffa, per sopravvivere ha deciso di concentrare tutta la produzione negli impianti «storici» di Magenta. Ha già chiuso, uno dopo l'altro, gli stabilimenti di Perugia, Napoli, Iesi. Adesso ha deciso di dismettere l'ultima fabbrica decentrata che era rimasta in attività, quella di Este. Qui si fabbricavano i «familiari», quei fiammiferi impossibili da tenere in tasca – una volta aperta la scatola si sparpagliano dappertutto – ed usati sopratutto per accendere il gas. Ai dipendenti di Este, 55 operai e 4 impiegati, sono arrivate l'altro giorno le lettere di licenziamento. L'Italmatch parla di «situazione di mercato che registra un impressionante andamento progressivamente decrescente». Cita dei dati: «Dal 1974 al 1990 il consumo in Italia di fiammiferi è diminuito del 70%. Nel corrente anno si è ridotto di un ulteriore 7%. Nel periodo 1981-1991 le esportazioni italiane si sono ridotte del 90%. Il trend negativo appare inarrestabile». I primi colpi, almeno per i «familiari», erano venuti dagli accendigas a pietra focaia. Poi sono arrivati gli accenditori piezoelettrici, infine quelli integralmente elettronici. I fabbricanti di cucine, a loro volta, hanno dotato i fornelli di accensione integrata. Ma la crisi riguarda ogni tipo di fiammifero, dagli svedesi particolarmente cari ai fumatori di pipa ai cerini. Il nemico principale si chiama Bic, l'accendino usa e getta, particolarmente economico sopratutto da quando la sua diffusione in semi-contrabbando è diventata questione di sopravvivenza per migliaia di extracomunitari. Non scherza, però, neanche la concorrenza estera, aiutata dall'imposta di stato che grava sui fiammiferi italiani, divenuti piuttosto cari. Non sono serviti, alla Italmatch, serie «speciali», vesti grafiche sempre più colorate nè, qualche anno fa, un sotterfugio passato abbastanza inosservato, la riduzione del numero di fiammiferi contenuti nelle singole confezioni. Era andata meglio invece ad un produttore statunitense che, per aumentare le vendite, aveva deciso di stampare le etichette sul fondo delle scatole: aprendole, i fiammiferi cadevano in blocco per terra. Insomma, tutto a Magenta, l'ultima roccaforte dell'accensione manuale. Ma la Italmatch mette le mani avanti e, nelle lettere di licenziamento, anticipa che anche così nella sede centrale gli impianti saranno utilizzati, ben che vada, «al 30% della potenzialità». Tanto che pure nello stabilimento milanese sono già a metà orario 135 dipendenti su 208. «La sopravvivenza dell'intera impresa sociale è problematica», scrive l'azienda. Intanto, ad Este, pare abbia già fatto più che un pensierino sulla trasformazione del grande stabilimento dismesso in un centro commerciale. L'odore di speculazione e la mancanza di progetti sul «riciclaggio» dei licenziati ha provocato duri interventi del consigliere regionale Pds Elio Armano.

Sequestrate a Licio Gelli due agende del '90 e del '91 con un elenco di personalità Tanti militari e politici

Tra i numeri telefonici ci sarebbero quelli riservati di alti vertici dello Stato Casson chiede i documenti

Nelle carte del Venerabile i nomi di una nuova P2

Due agende bordeaux marca Cartier anno 1990 e 1991: *sono lo scrigno prezioso con le annotazioni* degli incontri riservati del Gran Maestro Licio Gelli. Numeri telefonici ed appuntamenti con militari, politici, finanzieri. I carabinieri le hanno dovute strappare dalle mani del venerabile durante la perquisizione di villa Wanda. «Mettendo insieme i nomi si ricava una vera e propria P3».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

PALMI. «Praticamente è l'elenco della P3». Nella valanga del materiale sequestrato agli indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso, è quello di villa Wanda che ha attirato l'attenzione dei magistrati. Migliaia di nomi. Pagine fitte di riferimenti. Promemoria dettagliati. Appuntamenti di tutti quelli che chiedevano incontri al commendatore (anche quello, sabato 26 gennaio, con Serraino che organizzò l'incontro con il boss della 'ndrangheta Pulito). Un'attività frenetica: ad ogni strisciolina che scandisce le ore dell'agenda, nomi e riferimenti. E nella rubrica telefonica annessa, perfino un numero riservatissimo, uno dei tanti, che ora non si capisce come possa essere arrivato proprio sulle pagine del Venerabile, e che avrebbe fatto balzare dalla sedia i carabinieri che avevano avuto l'incarico di verificare a chi appartenesse.

Insomma, il Grande Maestro non sarebbe certo rimasto con le mani in mano da quando è tornato libero ed in Italia. Non avrebbe perso tempo a riallacciare antichi rapporti, recuperando vecchie amicizie e tessendone di nuove. Avrebbe ricostruito *la maglia fitta di collegamenti* capaci di pesare e condizionare centri di potere e del malaffare.

A villa Wanda, all'alba di martedì scorso, quando son piombati i carabinieri buttando giù dal letto il Gran Maestro alle cinque e trenta per chiedere di poter perquisire tutte le stanze, ci sono stati momenti di drammatica tensione. Il venerabile dopo le iniziali polemiche dovute ad un disguido sulla precisazione dei capi d'imputazione, ha seguito con calma, presente il suo legale, il lavoro dei carabinieri. Ma quando, erano ormai le sette e trenta, i militi stavano per prendere le agende, con uno scatto felino se ne è strette al petto due, rifiutandosi di mollarle. Nessuna obiezione per le vecchie e talvolta sdrucite agende: *forse documenti fotocopiati* e rovistati da mille occhi. Ma le belle e lussuose Cartier del 1990 e del 1991 (prezzo di quest'anno: mezzo milione *in gioielleria*), quelle coi nomi nuovi e con gli appuntamenti dell'ultimo periodo, il venerabile non voleva proprio cederle.

Forse il materassaio di Arezzo, fedele alle antiche pratiche della riservatezza, non voleva che qualcuno poggiasse gli occhi sulle pagine coi nomi, gli indirizzi, le date degli appuntamenti di vecchi e nuovi amici.

Chi invece muore dalla voglia di sfogliare le agende per dare uno sguardo ad ogni pagina, di averle sul suo tavolo e studiarsele con calma, è il giudice Felice Casson, il magistrato che indagando sulla strage di Peteano s'è imbattutto nella Gladio e nelle deviazioni dei servizi segreti. Ha telefonato a Palmi per dire a Cordova che il proprio ufficio avrebbe chiesto parte del materiale che è stato sequestrato la notte del blitz ordinato da Cordova e dal sotituto Francesco Neri. Casson *pare voglia verificare se il c'è* qualcosa che possa aiutarlo a risolvere il puzzle che sta affrontando.

Ma anche a Palmi il tamtam *trasmette indiscrezioni*. I giudici, dopo il primo sommario esame alle due agende di Licio Gelli, avrebbero deciso di chiedere al Parlamento le carte della Commissione Anselmi, quelle non pubblicate e tuttora custodite in una stanza blindata della Capitale. Quei documenti dovrebbero aiutare la decifrazione degli appunti del venerabile. Impossibile chiedere conferma: Cordova, Neri e gli 007 delle indagini sono sbarrati nella stanza del procuratore e fanno rispondere, in modo cortese ma monotono, di non poter ricevere nessuno.

Al Policlinico di Napoli

Impiantato cuore meccanico È il primo intervento del genere in Europa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Era stanco ma soddisfatto, il professor Nicola Spampinato quando, dopo tre ore, è uscito dalla camera operatoria del Secondo Policlinico. Il suo, infatti, è stato un intervento «storico», il «primo in Europa» : ha impiantato un cuore meccanico su un paziente affetto da una gravissima forma di miocardia dilatativa. *L'operazione, che è riuscita* perfettamente, è stata eseguita alle 11,30 di ieri nel reparto di cardiochirurgia della cittadella universitaria. Il paziente, Mario Pizzo, un ristoratore napoletano di 55 anni, aveva le ore contate: non era nelle condizioni di poter aspettare ulteriormente la donazione di un cuore per il trapianto. «In Europa è la prima volta che viene fatta un'operazione del genere – ha spiegato il professor Spampinato – A mio avviso l'intervento può essere alternativo al trapianto».

Il cuore meccanico, «Heartmate», che in italiano vuol dire «amico cuore», è stato già impiantato una cinquantina di volte negli Stati Uniti. Ma, purtroppo, la sopravvivenza dei pazienti non ha mai superato un anno. La tecnica usata dal professor Spampinato e dai suoi collaboratori è stata quella di inserire nell'addome dell'ammalato una pompa che, una volta collegata attraverso dei tubi al cuore malato e, all'esterno, ad una consolle che *spinge una sorta di gas, la sì* che venga regolato il funzionamento prima difettoso del ventricolo sinistro. Come alimentatore, invece della consolle, può essere usata una valigetta portatile. Mario Pizzo, nato a Napoli, è vissuto per oltre 30 anni in Sudafrica, dove gestiva un avviatissimo ristorante. Due anni fa, però, nel corso di scontri tra poliziotti e neri, gli bruciarono il locale. Tornato in Italia, l'uomo accusò i primi sintomi della malattia. Poi le sue condizioni si aggravarono sempre più. Due settimane fa le sue sorelle (*Pizzo non è* sposato), lo accompagnarono d'urgenza nel reparto di cardiochirurgia del II Policlinico, diretto dal professor Nicola Spampinato. Negli ultimi giorni le sue condizioni sono ulteriolmente peggiorate. Di qui la decisione del primario di impiantargli l'«Heartmate», l'«amico cuore».

L'intervento di ieri è stato accolto con evidente soddisfazione da medici e infermieri della cittadella universitaria, non solo per la riuscita della «storica» *operazione, ma anche* perchè essa è stata eseguita in una struttura pubblica spesso travolta dalle polemiche: «Anche nel Sud si possono fare cose eccezionali», hanno commentato. Recentemente non sono mancate le polemiche sulle disfunzioni in alcuni settori del II Policlinico, per i disservizi nei reparti o per i costosissimi strumenti scientifici abbandonati lasciati alla mercè dei ladri. Un mese fa, proprio nel padiglione diretto dal professor Spampinato, ci fu un *black-out elettrico che mise in* pericolo la vita di molti ricoverati. Quando andò via la luce, non entrò in funzione il generatore elettrico d'emergenza, perchè guasto.

Favori elettorali e appalti edilizi corrono sul filo

In 171 pagine le registrazioni delle telefonate tra boss ed esponenti politici (tutti del Psi) per discutere di raccomandazioni, appalti, favori, lotta dentro il Psi reggino e voti. Tanti voti. Gli esponenti politici non c'entravano nulla con la droga e le armi. Chiedevano ai boss voti ed affrivano in cambio favori. La mafia concedeva voti e preferenze ed esigeva «concessioni, autorizzazioni, appalti, servizi pubblici».

DAL NOSTRO INVIATO

La villa di Licio Gelli a Santa Maria delle Grazie ad Arezzo

PALMI. «Bravo Mario. Sei stato più veloce della luce». Arrivano per telefono i ringraziamenti a Mario Battaglini, ex segretario provinciale del Psi ed ora titolare della poltrona di presidente del Coreco. Gli investigatori registrano ed apprendono che questa volta l'avvocato Battaglini è riuscito a fare approvare dal Coreco in un batter d'occhio una delibera che forse avrebbe meritato cautela ed attenzione.

Nelle 171 pagine che contengono le registrazioni telefoniche degli esponenti politici in cui i magistrati di Palmi sono incappati facendo indagini sui traffici della cosca Pesce-Pisano, c'è di tutto. Peccati veniali, come le raffiche di raccomandazioni per non fare il servizio militare e tutte le altre richieste delle vecchie pratiche del clientelismo meridionale. Ma anche promesse di appalti, di intervento politico degli uomini del clan per sistemare vicende politiche. Insomma la cosca, oltre a trafficare eroina ed armi, non disprezzava gli affari dell'edilizia e l'affaffa-affaffa di contributi e finanziamenti pubblici. Mille rivoli per formare un fiume dei quattrini.

I giudici di Palmi l'hanno avvertito con chiarezza fin dall'inizio: rispetto a droga ed armi gli otto socialisti indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso non c'entrano per nulla. Loro sono indagati perchè alle cosche chiedevano i voti e l'appoggio necessari per esser eletti scambiandoli con favori.

Dalle telefonate sarebbe possibile ricostruire come si è giunti all'inquinamento. Lo scontro inizia all'interno della federazione reggina del Psi. Da un lato l'avvocato Palamara ed i suoi amici; dall'altro, in irriducibile contrasto, il senatore Zito e la sua corrente. Sono tutti craxiani ma la lotta per il controllo del Psi è spietata: sullo sfondo gli organigrammi e le candidature per Regione, Camera, Senato. Palamara è forte in città e debole in provincia. Sisinio Zito è «stretto» nel collegio senatoriale della Locride che lo ha già eletto per tre volte. Lo scontro diventa rovente. Zito cerca e forse salda alleanze con pezzi del Psi di altre province della Calabria. Palamara aggancia Battaglini, da sempre fortissimo nella Piana di Gioia Tauro ed a Rosarno. Ma nel Psi tutti sanno che si vince o si perde in provincia di Reggio. La corsa agli appoggi ed ai voti diventa senza esclusione di colpi. Nessuno va tanto per il sottile.

È reato chieder voti ai mafiosi? Il teorema Borsellino non ha dubbi: non è reato. Ma i magistrati di Palmi, di fronte alla miriade di fatti emersi dalle telefonate dei boss, sono stati costretti a fare un ragionamento più colmplesso. Sarebbe toccato al sostituto Francesco Neri metterlo nero su bianco insieme al procuratore Cordova nelle pagine che precedono le richieste al Gip sugli indagati politici. Quando la richiesta di voti viene avanzata nei confronti di chi a sua volta li procurerà con l'intimidazione e la violenza il reato c'è. Gravissimo se chi cerca i voti è consapevole di questa realtà e per giunta, offre in cambio appoggi. Quand'è così, il teorema Borsellino salta in aria e le cose cambiano radicalmente. I mafiosi, c'è scritto nella richiesta di proroga «avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo» commettevano i «delitti» anche «quelli di natura elettorale». I politici li ripagavano con «concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici».

Precisazione polemica del segretario regionale del Pds Pino Soriero al senatore Zito che si è difeso ricordando le iniziative comuni fatte con il Pci prima ed il Pds dopo: «Zito deve rispondere a cose semplici e chiare: ha mai chiesto voti a mafiosi o personaggi in odor di mafia? Ha mai promesso loro favori?» □A.V.

Processo di Padova alle Br

Mano pesante dell'accusa: «Condannate a 18 anni Curcio e Franceschini»

VENEZIA. La pubblica accusa ha scelto la mano pesante. E ha chiesto l'aumento delle condanne per tutti i brigatisti rossi coinvolti, a vario titolo, nell'assalto a una sede padovana del Msi dove, il 17 giugno 1974 furono uccisi Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci.

Al termine della requisitoria il pg Mario Milanese ha chiesto 28 anni di carcere per Roberto Ognibene che assieme a Fabrizio Pelli (*morto di leucemia nel* 1979), esplose i colpi di rivoltella contro i due. Chiesti 19 anni per Giorgio Semeria, 15 anni per Susanna Ronconi e 10 anni per Martino Serafini. Per Renato Curcio, Mario Moretti e Alberto Franceschini il magistrato requirente ha chiesto 18 anni a testa.

In primo grado, il 10 maggio 1990, la Corte d'assise di Padova inflisse 18 anni di carcere a Ognibene, 9 anni e mezzo a Semeria e alla Ronconi, 6 anni a Serafini; Curcio e compagni furono condannati a 12 anni e 8 mesi di carcere.

Il pg non ha riconosciuto la «dissociazione» a Ognibene, Semeria e Franceschini per il quale – come per Curcio e Moretti – ha chiesto la non concessione delle attenuanti generiche. Per Semeria, Serafini e la Ronconi, il pg Milanese ha chiesto la condanna per concorso in omicidio volontario senza l'attenuante del fatto imprevisto (art. 116 C.P.) concessa dai giudici di primo grado. Richieste, insomma, «emergenziali». Ma la cosa incredibile è che il pg ha deciso, chissà perché, di non concedere la «dissociazione». Forse perché alcuni degli imputati si sono dichiarati innocenti.

Ieri sono cominciate le arringhe dei difensori. L'avvocato Giovanna Lombardi, legale di Curcio e Moretti, ha sostenuto che nessuno dei due capi storici della Brigate rosse era a conoscenza del l'episodio e tanto meno ha approvato l'assalto alla sede missina. «A differenza di quanto sostiene l'accusa – ha detto l'avvocato Lombardi – non esistono prove e nemmeno indizi» sul coinvolgimento dei due nell'episodio di Padova.

Il processo riprenderà lunedì prossimo. La sentenza è prevista per martedì sera o mercoledì mattina.

Tragedia a Monza in una famiglia già sconvolta da un altro omicidio

Strangola padre e madre con due stringhe Poi chiama i carabinieri e si autodenucia

Tragedia della follia ieri sera a Monza. Due anziani coniugi, Primo Scalambra, 79 anni ed Emilia Pezzetti, 78 anni, sono stati strangolati. Ad ucciderli sarebbe stato il figlio Ettore, 47 anni, calzolaio da tempo sofferente di turbe psichiche. E' stato lo stesso calzolaio ad avvertire con una telefonata i carabinieri. A scatenare la furia omicida, sembra, ana discussione legata alla vendita di alcuni locali.

ANGELO FACCINETTO

MONZA. A scatenare la follia omicida di Ettore Scalambra, 47 anni, calzolaio, nella vecchia casa di ringhiera alla periferia nord di Monza, sembra sia stata – secondo le prime indagini, una discussione su questioni di interesse. Tre mesi fa l'uomo – che viveva con i vecchi genitori in uno stabile di ringhiera di via Lecco 152 (una camera, una cucina ed un'altra stanza usata come bottega) – avrebbe ceduto a terzi un paio di locali di proprietà comune. Contro o, comunque, in qualche modo forzando la volontà dei congiunti. E da allora le discussioni non erano mancate. Fino a ieri sera. E in casa Scalambra è stata la tragedia.

Erano passate da poco le 18.30 quando l'uomo ha telefonato al «112». Ai carabinieri ha detto di aver ucciso i genitori. Al loro arrivo, i militari del Nucleo operatico radiomobile di Monza hanno trovato Ettore che attendeva in cucina. Stesa sul divano, la madre, Emilia Pezzetti, 78 anni, casalinga. Stretto attorno al collo aveva ancora «l'arma del delitto». Un laccio di cuoio, probailmente la stringa (sequstrata poi dai militari) di un paio di Timberland lasciate da un cliente per la riparazione.

Nella stanza accanto, steso sul letto, i militari hanno invece rinvenuto il cadavere del padre, Primo Scalambra, 79 anni, operaio in pensione. Secondo una sommaria ricostruzione dei fatti, il calzolaio prima di volgere la furia omicida contro la madre avrebbe ucciso proprio lui.

Ettore Scalambra è stato immediatamente arrestato. Nella caserma dei carabinieri, in serata, è stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica di Monza. Davanti al magistrato avrebbe in un primo momento ammesso la propria responsabilità. Nel tentativo di difendersi, il calzolaio avrebbe però poi cambiato versione. E al sostituto procuratore della Repubblica avrebbe raccontato di avere strangolato il padre dopo che questi aveva ucciso la madre. Una versione che gli inquirenti stanno vagliando ma alla quale non sembrano attribuire eccessiva credibilità.

Ad avvalorare l'ipotesi che ad uccidere entrambi gli anziani coniugi sia stato il calzolaio sembra ci sia anche la testimonianza del convivente della sorella, residente nello stesso stabile di ringhiera della famiglia Scalambra. Bernardo Cossa, questo il nome del testimone, avrebbe raccontato di essere sceso verso sera in cortile con il cane. E' stato allora che dal piccolo appartamento in cui vivevano le vittime si è affacciato il calzolaio gridando «li ho accoppati tutti e due, vattene via».

Ettore Scalambra – che ha alle spalle una lunga storia di ricoveri in case di cura psichiatriche (l'ultima risale a tre anni fa) a Milano, Limbiate e Monza – non è del tutto ignoto alle forze dell'ordine. Due settimane fa era stato fermato proprio dai carabinieri perchè si aggirava per strada armato di una pistola scacciacani priva del regolamentare tappo rosso e all'alt avrebbe minacciato uno dei militari.

Tutta la famiglia Scalambra aveva però una storia difficile alle spalle. Il padre Primo, 30 anni fa, aveva ucciso il marito della figlia Luciana. Era stato dichiarato seminfermo di mente e condannato a 12 anni di reclusione. Da allora la donna non lo aveva più voluto vedere. Non solo. L'anno scorso, il figlio di Luciana, tossicodipendente, era morto d'infarto.

Di natura fisica, invece, i guai della madre Emilia. La donna era stata di recente operata per un tumore al pancreas e negli ultimi tempi le sue condizioni erano venute peggiorando. Un insieme di circostanze cui, probabilmente, il precario equilibrio mentale del ciabattino non è stato in grado di reggere.

Avversavano la storia d'amore del figlio psicolabile

Nella notte dà fuoco ai genitori Morta la donna, l'uomo è grave

Tragedia della follia a Santa Venerina, piccolo centro collinare in provincia di Catania. Maurizio Cavallaro, giovane psicolabile di 29 anni, ha bruciato viva la madre e ridotto in fin di vita il padre. All'origine del raptus omicida una storia d'amore contrastata dalla sua famiglia. Venerdì sera l'ennesima lite; poi, quando i genitori dormivano, il giovane ha cosparso di benzina la loro stanza e ha appiccato il fuoco.

WALTER RIZZO

S.VENERINA (Catania) In paese, Maurizio lo conoscevano tutti. Un ragazzone con la mente da fanciullo – dicono a Santa Venerina, un piccolo centro collinare ad una ventina di chilometri da Catania – incapace di far male ad una mosca. Questo il ritratto di Maurizio Cavallaro, 29 anni. Ieri notte, improvvisamente, qualcosa ha fatto scattare una terribile molla nella psiche del giovane e scatenato la follia omicida. La tragedia si è consumata nella notte. Il giovane ha cosparso si benzina la camera da letto dove dormivano i suoi genitori, Mario Cavallaro, un agricoltore di 62 anni e Maria Messina di 61 anni. Quindi ha appiccato il fuoco. Pochi attimi e la piccola stanza è diventata una trappola mortale. In casa c'erano anche i due figli minori, Alfio di 26 anni e Giuseppina di 19. Si sono svegliati di soprassalto e hanno tentato invano, assieme ad un altro fratello che abita poco lontano ed è accorso quasi subito, di strappare i genitori alle fiamme. Per Maria Messina non c'era più nulla da fare mentre il padre è stato immediatamente trasportato al Centro ustionati dell'ospedale Ferrarotto di Catania. Ha ustioni di secondo e terzo grado su tutto il corpo. Le sue condizioni – dicono i medici – sono pressoché disperate

Dopo avere appiccato l'incendio, Maurizio ha fatto perdere le sue tracce. Carabinieri e volontari lo hanno cercato per tutta la notte. Al mattino però il maresciallo Anzalone, l'anziano comandante della stazione carabinieri di Santa Venerina, se lo è visto comparire davanti. Pantaloni viola, camicia a scacchi e un pesante giubbotto di pelle, il giovane sembrava tranquillo e passeggiava nella stradina davanti a casa. «Chissà cosa è passato per la testa di quel ragazzo – dice il maresciallo – sembra non essersi assolutamente reso conto dell'accaduto. Probabilmente è ancora in stato di choc ».

In paese non riescono a darsi pace. «Era una famiglia di brava gente . Maurizio era stato ricoverato in alcune case di cura per malattie nervose, ma nessuno poteva prevedere un'azione di questo tipo». «Quel ragazzo lo conoscevo bene – racconta il gestore del bar del paese – veniva qui ogni mattina a fare colazione. Un paio di battute sul campionato di calcio, sulle donne o sul raccolto, un ragazzo forse un po' timido, ma ancora non riesco a credere che possa avere fatto una cosa del genere...»

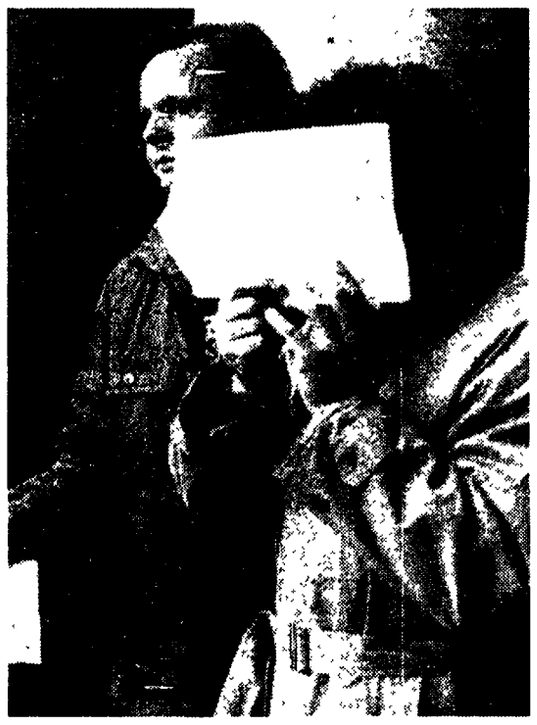
La causa della tragedia sarebbe una storia d'amore avversata dalla famiglia di Maurizio. Da qualche tempo il giovane si era invaghito di una ragazza che abita a Zafferana Etnea, un paese vicino. I genitori di Maurizio però, di quella ragazza, non volevano proprio saperne. Erano liti continue. Venerdì sera l'ennesima scenata. Tra padre e figlio, durante la cena, sono volate parole grosse, mentre la madre cercava di fare da pacere. Alla fine Maurizio si è chiuso in camera. Quando tutti dormivano è sceso nella rimessa, ha preso un bidone colmo di benzina agricola ed è risalito in camera dei genitori. Un attimo dopo scoppiava l'inferno.

L'ex campione di motociclismo è accusato di far parte di un'organizzazione con agganci internazionali

Altre otto persone arrestate in Italia e in Svizzera Il traffico della droga aveva la sua centrale in Perù

Dalle due ruote alla cocaina In carcere Lucchinelli

Era quasi un mito: spericolato e anticonformista, conteso dalle televisioni. Marco Lucchinelli, 37 anni, campione mondiale di motociclismo nell'81, è stato arrestato assieme ad altre otto persone con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Farebbe parte di un'organizzazione internazionale che smistava cocaina peruviana. Rischia almeno vent'anni di reclusione.



Marco Lucchinelli mentre viene condotto in carcere dopo l'arresto. A sinistra dopo una gara motociclistica

La carriera del «centauro» brillante e trasgressivo

Marco Lucchinelli è nato il 3 marzo 1954 a Portovenere, La Spezia, ma da molti anni vive a Imola, nel bolognese, con la moglie Paola e i figli Cristiano e Rebecca. Anticonformista, simpatico, brillante, negli anni d'oro della carriera agonistica fu anche protagonista di spettacoli televisivi, Lucchinelli ebbe momenti di grande popolarità nella prima parte degli anni 80 quando portò al motociclismo italiano un titolo mondiale. Cominciò l'attività nel campionato tricolore e iridato nella classe 350 con la giapponese Yamaha ma poi ebbe i suoi grandi successi nel mondiale 500 con la Suzuki quattro cilindri. Disputò più di 50 Gran premi vincendone sei, piazzandosi sette volte secondo e arrivando sei volte al terzo posto. Nel 1981 conquistò il titolo iridato da trionfatore ottenendo 105 punti e salendo cinque volte sul gradino più alto del podio. In quello stesso anno vinse anche il titolo italiano bissando il successo dell'anno precedente. Lucchinelli fu anche un grande pratogonista di una gara allora molto popolare, la «200 miglia» organizzata da Checco Costa: la vinse nel 1981 a Imola e nel 1986 a Misano Adriatico e con quella concluse la carriera l'anno successivo restando al comando fino a pochi giri dalla fine quando la sua moto ruppe. Questi gli altri piazzamenti nel mondiale: 4° nel 1976 (40 punti), 11° nel '77 (25), 9° nel '78 (30, con la Suzuki- Cagiva, 18° nel 79 (11), 3° nell'80 (59), 8° nell'82 (43), 7° nell'83 (48). Le ultime due stagioni in pista le corse in sella ad una Honda tre cilindri. Già durante l'attività Lucchinelli faceva parlare di sè per la condotta di vita molto libera e non propriamente da atleta ma il suo anticonformismo contribuiva ad aumentare la sua popolarità. Era un «personaggio» in tutti i sensi e tentò anche la via del canto incidendo un disco. Finita la carriera era diventato team-manager della Ducati per le Superbike, motociclette di 750 cc derivate dalla produzione di serie.

MARCO SACCHETTI

BOLOGNA. Non ha fiatato venerdì mattina alle 5, quando alla porta della sua bella villa di Casalfiumanese si sono presentati gli uomini del commissariato di Imola e quelli della squadra Mobile di Bologna. Solo le mani passate fra i capelli, una mezza ammissione («Sono rovinato») e una frase emblematica rivolta alla moglie Paola, incredula come i due bambini, Cristiano, di 11 anni e Rebecca, di 7: «Preparami la borsa che forse non torno».

E'caduto così, davanti alla Questura, con il volto riparato alla meglio dai flash dei fotografi con l'ordine di custodia cautelare per associazione a delinquere finalizzata al traffico, detenzione, trasformazione e importazione di stupefacenti e con l'immediata traduzione al carcere della Dozza, il mito di Marco Lucchinelli. 37 anni, nato a Portovenere di La Spezia ma ormai da molti anni residente a Casalfiumanese, suo quartier generale dai tempi delle prime, irruente apparizioni nei gran premi, è stato il nome più grande del motociclismo italiano dopo Giacomo Agostini. Lucchinelli aveva smesso di correre nell'83, era rimasto nel mondo delle due ruote e tuttora curava come «team manager» le superbike della «Ducati». La cocaina forse era già da tempo una delle sue mille debolezze mondane (nell'88 aveva già subito una perquisizione con esito negativo), assieme alla musica, alla televisione, alle polemiche col collega Franco Uncini, e a frequentazioni non proprio ortodosse.

Fatale gli è stata quella con Riccardo Neri, quarantunenne reggino trapiantato anch'esso a Imola (arrestata anche la moglie Isabel Velazco), il «cervello» di questa «connection» emiliano-peruviana della cocaina, che aveva diramazioni anche in Svizzera (dove la polizia elvetica ha operato cinque arresti: un tedesco e uno svizzero in una casa privata e il peruviano-imolese Fernando Laroza e due corrieri connazionali che stava per ricevere all'aeroporto di Zurigo) e terminali di spaccio nelle principali città del centro Europa, tra cui Francoforte, Amburgo, Vienna, Zurigo, Amsterdam e Berlino. Neri, che teneva in prima persona i contatti con i produttori andini e nel cui paese era solito recarsi per reclutare gli *oreillas* (in spagnolo i corrieri), (e che tra l'altro ha precedenti specifici contestatigli sempre in Perù nell'85 dalla polizia lussemburghese), era seguito dalla direzione centrale antidroga dall'aprile scorso, che ne aveva segnalato la presenza a Imola alla Mobile bolognese. Lucchinelli è entrato nelle indagini solo nell'ottobre scorso, quando gli agenti lo hanno visto accompagnare alcuni corrieri che pagava lui stesso (il compenso era di circa 20 milioni) - poi sfuggiti alla cattura - in un'abitazione di Bologna di proprietà Ducati, in via Bencivenni 33, vicino all'aeroporto. Qui l'ex iridato aveva il compito di ospitare i piloti di scuderia di passaggio a Bologna, ma pare che all'interno della casa avvenisse anche la raffinazione della droga.

La cocaina - l'ultima partita era di circa tre chili per un valore complessivo di quattro miliardi e mezzo suddivisa in parti eguali tra l'ex motociclista e il trafficante reggino - veniva resa liquida poi spalmata sui telai delle cosiddette «valigie da viaggio invisibili», essiccata, indurita, quindi dipinta con vernice color cuoio. Successivamente veniva confezionata in dosi dopo esser stata sciolta con benzina pura e filtrata dalla impurità con il carbone. Lucchinelli, difeso dall'avvocato Mario Giulio Leone, comparirà davanti al Gip domattina alle 9,30. Alcune intercettazioni telefoniche lo inchioderebbero alle sue responsabilità.

Maxi-processo: protesta dei familiari di Boris Giuliano

I familiari di Boris Giuliano (nella foto), il capo della squadra mobile di Palermo assassinato in un agguato mafioso il 21 luglio del 1979, hanno deciso di rinunciare alla loro presenza, in qualità di parte civile, al maxi-processo giunto in Corte di Cassazione, dove sarà discusso dalla prima sezione il prossimo 19 dicembre. In una nota, i familiari dell'investigatore ucciso affermano che la loro decisione «adottata con grande amarezza e sofferta consapevolezza», nasce dalle «risultanze del giudizio di appello a carico degli imputati dell'omicidio» e dalle «motivazioni della sentenza che ragionevolmente inducono a dubitare che possa essere fatta luce sul grave delitto». Una somma di fattori che «hanno frustrato le speranze di giustizia e la leggittima aspettativa dell'affermazione dello Stato nella lotta contro il crimine». In primo grado la Corte di Assise di Palermo, presieduta da Alfonso Giordano, condannò, come mandanti dell'omicidio Giuliano Scarpuzzedda, Salvatore Riina, Bernanrdo Provenzano, Francesco Madonia e Filippo Marchese.

Ucciso a Taranto il gestore di un circolo

Il gestore di un circolo ricreativo, Francesco Macchitella, di 26 anni, è stato ucciso ieri sera a Taranto con cinque colpi di pistola all'addome mentre si trovava nel suo locale in via D'alò Alfieri in circostanze in cordo di accertamento. Il giovane è stato soccorso da un automobilista e trasportato all'ospedale «Santissima Annunziata» dove i medici ne hanno constatato la morte. Macchitella, a quanto si è appreso, non aveva precedenti penali. Sull'omicidio sono in corso indagini da parte di polizia e carabinieri che sino a questo momento non hanno formulato alcuna ipotesi sul movente.

Il cadavere di una neonata in una discarica di Sessa Aurunca

Il corpo privo di vita di una neonata è stato trovato ieri mattina in una discarica di rifiuti solidi urbani a Sessa Aurunca (Caserta). La scoperta è stata fatta da alcuni addetti al servizio di nettezza urbana. Secondo i primi accertamenti, compiuti dai carabinieri, la neonata sarebbe stata data alla luce circa ventiquattro ore prima del ritrovamento. Il corpicino sarebbe stato portato nella discarica a bordo di un automezzo proveniente, secondo gli investigatori, da Roccadevandro, piccolo centro collinare del casertano. Le ricerche per identificare la puerpera sono state concentrate nel paesino, oltre che in località ad esso vicine.

Napoli Pugni in faccia alla figlia di sei mesi: «Piangeva troppo»

Una bambina di sei mesi è ricoverata nell'ospedale «Santobono» di Napoli a causa delle percosse ricevute dal padre, un operaio di 23 anni, Antonio Ziccardi che, ieri pomeriggio, l'ha colpita con un pugno alla testa perchè disturbato dal pianto. A denunciare il fatto agli ispettori dell'ufficio minori della questura di Napoli è stata la madre, Antonietta Spasiano, 20 anni, anche lei malmenata da Antonio Ziccardi quando, tornata a casa, in via Stadera, quartiere di Poggioreale, ha chiesto spiegazioni sull'accaduto. La donna ha portato la bambina in ospedale dove i sanitari le hanno riscontrato una contusione alla regione frontale con sospetto trauma cranico ed escoriazioni multiple in tutto il piccolo corpo. Ora, è ricoverata in osservazione. La madre, secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, tornata a casa dopo un'assenza di circa un'ora, ha trovato sua figlia che dormiva nella culla con evidenti segni di maltrattamento sul viso. Ha capito, subito, cosa potesse esserle successo. E ne ha chiesto conferme al marito, che però, l'ha aggredita a calci e pugni

Taurianova: ferito in agguato ex assessore democristiano

L'ex assessore comunale ai Lavori pubblici del comune di Taurianova, Michele Zavaglia, democristiano, è stato ferito in un agguato, nella tarda serata di venerdì, ma la notizia si è appresa solo ieri. Contro Michele Zavaglia, che era appena sceso dalla sua automobile, una Alfa Romeo «164», sono stati esplosi alcuni colpi di fucile. Era caricato a pallettoni. L'uomo è ora ricoverato in prognosi riservata nell'ospedale di Taurianova.

GIUSEPPE VITTORI

Torino, l'incontro d'amore sfociò in dramma: «omissione di soccorso»

Fuggì dall'amante colto da infarto Trovata e denunciata dopo 5 mesi

Affiora la verità sul giallo del cadavere di un uomo trovato a luglio dentro un furgone vicino Torino. L'uomo si sentì male durante un incontro amoroso «clandestino». La donna che era con lui, di professione infermiera, terrorizzata lo lasciò solo. Senza aiuto, l'uomo morì. Alla fine identificata, la donna è stata denunciata a piede libero per «omissione di soccorso» dai parenti della vittima.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Il dramma è accaduto l'estate scorsa, nei pressi di una località a pochi chilometri da Torino: Volpiano, lungo la strada per Ivrea. Solo nei giorni scorsi però i carabinieri del luogo sono riusciti a identificare e ad interrogare la donna coinvolta.

Si tratta di F.R., cinquantunenne, domiciliata a Volpiano, che in una sera di luglio si era incontrata con Piero Pittarello, un decoratore cinquantaseienne, da molti anni abitante con la moglie e una figlia nello stesso paese. I due amanti non avendo evidentemente di meglio, si erano appartati a bordo del fugone «Ford Transit» di proprietà del Pittarello. La sera successiva, in seguito all'allarme dato dai parenti dell'uomo, che mancava da casa ormai da parecchie ore, i carabinieri iniziarono le ricerche. Fu trovato il furgone, fermo in una stradina di campagna, e dentro, sul retro, il cadavere di un uomo. Era lui, Pietro Pittarello.

Si pensò subito ad un delitto per rapina, commesso dai soliti «balordi», o addirittura ad un tentativo di sequestro finito male. Il decoratore era considerato in paese un uomo tranquillo, un gran lavoratore, benestante ma non ricchissimo, senza nemici; mai minacce, mai un litigio. Chi poteva aver voluto la sua morte?

Ma il «giallo» iniziale si scolorì ben presto, quando da una perizia medico legale venne appurato che l'uomo era deceduto per un improvviso arresto cardiaco. Restava tuttavia il mistero di quel povero corpo senza vita abbandonato sul retro di un furgone, in piena campagna. Così partirono le indagini dei carabinieri di Volpiano e di quelli del Nucleo operativo di Torino. Ma solo dopo circa cinque mesi dal ritrovamento del cadavere, gli inquirenti sono riusciti a identificare una donna che era stata vista da qualcuno con il Pittarello. Si tratta di un'infermiera, che ha subito raccontato tutto.

Il decoratore l'aveva attesa fino al termine del suo turno serale di lavoro, convincendola quindi a seguirlo. I due si erano appartati sul retro del furgone del Pittarello, fermandosi in aperta campagna. Durante l'incontro l'uomo si era improvvisamente sentito male; forse era svenuto. L'infermiera, spaventata anche dal possibile scandalo, si era precipitosamente rivestita, e se ne era andata via abbandonandolo. L'autopsia ha poi stabilito che l'uomo, prima di morire, è rimasto agonizzante per circa nove ore. La donna è stata denunciata, a piede libero, per «omissione di soccorso». □N.F.

Colto in flagrante «baby-estorsore» di 12 anni a Bari

BARI Ragazzini vittime del «mito» del denaro facile da incassare grazie al racket, oppure esecutori materiali, «postini», di un'associazione di estorsori? Giuseppe Papa, un ragazzo di 19 anni, è stato fermato a Bari in compagnia di un giovanissimo complice, di soli 12 anni, mentre raccoglievano il denaro estorto con le minacce a un commerciante: cinque milioni di lire dentro una busta, lasciati in un luogo prefissato. Il ragazzo maggiorenne è stato arrestato, mentre il baby-taglieggiatore è stato riportato dai suoi genitori.

Un commerciante del quartiere «San Paolo», del quale non sono state diffuse le generalità, si era rivolto al nucleo anti-racket istituito nella questura del capoluogo pugliese. Da qualche tempo infatti riceveva telefonate minacciose, con cui gli promettevano bombe e incendi contro il suo negozio. Il commerciante aveva fatto finta di accettare la richiesta di «pizzo». E aveva stabilito la cifra e il luogo in cui depositarla, ubbidendo a quelle voci minacciose.

Ma ieri all'appuntamento c'erano anche gli agenti di polizia. Il capo della Mobile, dottor Vincenzo Carella, ha raccontato che nel cogliere sul fatto i due estorsori gli agenti hanno avuto la sorpresa di trovarsi di fronte a quel delinquente quasi–bambino. Le indagini proseguono, per accertare se i due ragazzi avevano deciso di mettere su un'«impresa del pizzo» in proprio o se, per la loro giovane età, venivano usati da un'organizzazione di dimensioni più massicce.

Stava telefonando nella stazione di Milano quando ha visto sparire la sua valigetta

Bartali rincorre e acciuffa lo scippatore Agli agenti dice: «Non arrestatelo»

Gino Bartali, il grande ciclista degli Anni Quaranta e Cinquanta, è stato protagonista di un episodio da film del neorealismo. Ha acciuffato, su un marciapiede della stazione Centrale di Milano, il ladro che gli aveva rubato la valigia. Poi non ha voluto denunciarlo e ha detto agli agenti di polizia di lasciarlo andare. «È un poveraccio». I ladri, c'era pure un complice, sono stati comunque arrestati.

REMO MUSUMECI

MILANO. Ricordate *Ladri di biciclette*, lo struggente e doloroso film di Vittorio De Sica? Ad Antonio, povero disoccupato romano, al quale sembrava di aver conquistato il paradiso perché aveva trovato un posto di «attaccamanifesti», rubano la bicicletta, indispensabile strumento di lavoro. Dopo averla cercata invano, setacciando col cuore in pezzi la grande città, sceglie la strada peggiore: rubare a sua volta una bicicletta. Ne arraffa una ma non ha fortuna perché se è vero che la fortuna aiuta gli audaci non aiuta i disperati. E' inseguito e acciuffato. Ma quando il padrone della bici recuperata deve decidere se chiamare i poliziotti o essere magnanimo sceglie la seconda ipotesi. Guarda Antonio e gli dice di andarsene.

Da Ladri di biciclette a *Ladri di valigie*. Da Roma a Milano. E' accaduto ieri, stazione Centrale.

Sul marciapiede del treno che va a Firenze, c'è un campione che gli sportivi non hanno mai dimenticato, Gino Bartali. Il vecchio personaggio sta telefonando e tiene d'occhio la valigia, posata accanto ai piedi. Il vecchio uomo è stato seguito e - proprio perché vecchio - giudicato vulnerabile da un ladro, un tunisino di trentanni, che con uno scatto da leopardo arraffa la valigia e scappa. Ma Gino Bartali, 78 anni che non dimostra, è più felino di chi lo vuol derubare: abbandona la cornetta e, con due falcate degne di un velocista è sul ladro, agguanta la valigia e gliela strappa.

Con *Guardie e ladri* si ride. Con *Ladri di biciclette* no. Con *Ladri di valigie*, chissà Gino Bartali si trova accanto, in pochi attimi, due agenti della polizia ferroviaria ai quali dice: «Lasciatelo andare, è un poveraccio». Poi torna alla cornetta che penzolava e squittiva e conclude la conversazione. Saluta la gente che si complimenta con lui e sale sul treno per tornare a casa.

Ai due ladri - c'era anche un complice, pure lui tunisino e pure lui senza fissa dimora - la generosità di Gino Bartali non è servita a niente perché sono stati denunciati dagli agenti e arrestati. Se risulteranno privi di permesso di soggiorno saranno espulsi.

Pietà per chi cade, pietà per chi ruba, pietà per chi ha fame? I due poveracci, certamente disoccupati come l'«Antonio» del film, si adattano a rubare valigie. Conosceranno un ricettatore che gliele prende - se gli capita di trovare un viaggiatore meno veloce di Gino Bartali - e gliele paga quattro lire, giusto un prezzo da fame. Non si rubano valigie se non si sa cosa farne. «Antonio» tentava di rubare una bicicletta perché sapeva cosa farne, perché dalla bicicletta dipendeva il suo futuro, perfino la sopravvivenza della famiglia. *Ladri di biciclette* è così struggente che si può solo piangere guardandolo. I ladri di valigie fanno pena. Trovano - se hanno fortuna - un pigiama, un dentifricio, una camicia, un pennello da barba.

Gino Bartali

La Doxa rivela una nuova passione per il mezzo ecologico

Gli italiani scoprono la bicicletta ma 8 milioni non sanno andarci

IRMA BASSANI

MILANO. La Doxa si è chiesta: ma quanto vai, Italia, in bicicletta? La scoperta è stata curiosa.

Dal 1974 ad oggi, gli italiani-ciclisti hanno assunto nuove abitudini. E per cominciare: è stata proprio la popolarità delle biciclette ad essere cresciuta. Nel 1974, il 71.1% degli adulti si dichiarava capace di reggersi in sella: adesso, la percentuale è salita all'82 9%. Gli «incapaci», che diciassette anni fa erano ben 28,9 milioni, sono drasticamente scesi a otto milioni. Che cosa è successo? Semplicemente, hanno cominciato a pedalare anche i soggetti che nel passato si erano mostrati più riottosi, le donne, i pensionati o pensionandi, gli abitanti del Sud e delle Isole. Sono proprio queste le categorie responsabili del «boom», anche se i ciclisti più accaniti restano ancora quelli di una volta. L'attaccamento alla bicicletta, infatti, resta sempre più forte tra i giovani maschi (fino ai 34 anni) e tra gli abitanti del Nord-est (area che non a caso comprende il Triveneto e l'Emilia).

Nel 1974, solo il 56.2% delle donne italiane era capace di andare in bicicletta. Ora, dice la Doxa dopo avere intervistato oltre duemila persone, la percentuale di «capaci» è arrivata al 72.9%. Diciassette anni fa, il 51.7% della popolazione meridionale aveva un minimo di dimestichezza con le due ruote, mentre oggi il 73.9% degli abitanti del Sud è in grado di saltare in sella e pedalare.

Bartali ed eredi, dunque, possono essere contenti: hanno fatto scuola. Ma un conto è saper andare in bicicletta, un altro è pedalare con costanza. Ebbene, anche in questo i costumi sono cambiati: se si è alzata di poco la percentuale di utenti accaniti – i pedalatori quotidiani sono passati dal 14.8 al 17.5% degli italiani adulti – sono diventati invece più numerosi gli utenti regolari. Il 31.2% dei nostri connazionali – contro il 23.4% di diciassette anni fa – usa la bicicletta almeno due o tre volte la settimana. I ciclisti si trovano più facilmente nei piccoli e medi centri, e non c'è motivo di stupirsi, visto che nelle città più grandi i pedalatori rischiano ad ogni metro la morte per asfissia o investimento.

Ma quanti sono i più neghittosi? Quarantanove italiani su 100 dichiarano di non andare «mai» in bicicletta (nel 1974 rispondeva così il 61.5% degli intervistati) e a far lievitare la percentuale di pigri contribuiscono soprattutto le donne (56.7%) e le persone di età superiore ai 54 anni (66.5%).

L'indagine compiuta dalla Doxa mostra altri particolari curiosi Anche i ciclisti, per esempio, sono stati lambiti dall'ondata di consumismo: lo dimostra il notevole abbassamento dell'età media dei loro «veicoli». I 15 milioni di biciclette attualmente circolanti nel nostro paese hanno più o meno sette anni, mentre nel 1974 l'età media era di circa 12 anni. Solo i pensionati ora osano farsi vedere in sella a «creature» vecchie o vecchissime, e la parsimonia dei ciclisti più anziani è parzialmente imitata anche dagli abitanti del Nord-est d'Italia. Nelle Tre Venezie e in Emilia, le biciclette hanno un'età media di 8 anni e mezzo. Dalle interviste emerge anche il trionfo della «mountain-bike», la bicicletta fuoristrada che nel 1974 non esisteva ancora. il 30% delle «due ruote» di recente acquisto rientra in questa sofisticata categoria Ovviamente, la «fuoristrada» impazza tra i giovani gli uomini maturi prediligono la bicicletta da turismo o da corsa (la fascia dei quaranta-cinquantenni è quella più ricca di modelli da competizione). Dal 1974 ad oggi è crollato invece il mercato delle biciclette pieghevoli, poco ingombranti ma lente. Le «Grazielle» ed affini arrivavano allora al 21.9% delle «due ruote» circolanti, oggi sono scese al 10.6% ad usarle, ormai, sono rimaste solo le signore

Sono finite in manette quindici persone responsabili del rapimento del piccolo Rea e di altri episodi simili

Sgominata l'intera banda Avevano ideato una tecnica: niente pubblicità e riscatto «pronta cassa»

Da rapinatori a rapitori per «sequestri fast-food»

Presi ormai quasi tutti i componenti della banda romana dei sequestri-lampo. Sono loro i colpevoli del rapimento di Francesco Rea e di almeno altri 8 colpi simili. La loro tecnica era sempre uguale: sequestro di poche ore, poi il pagamento. E niente pubblicità. Ma la denuncia del padre di Rea li ha messi nei guai. Il «basista» è un lontano parente, Bruno Rea. Si indaga su due episodi nelle Marche e in Puglia.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Arrivati quasi tutti oltre la quarantina, avevano deciso il «salto di qualità»: dalle rapine, ai rapimenti. E da anziani del mestiere, lo avevano fatto con furbizia, inventandosi un metodo basato sulla rapidità e soprattutto sull'assenza di pubblicità, che permetteva di aggirare la legge sul blocco dei beni delle vittime. Ora, sono stati quasi tutti arrestati. Una banda romana di quindici persone, entrata in attività nell'88, aveva fatto almeno otto colpi, scegliendo spesso dei gioiellieri come vittime e spostandosi anche nelle Marche e in Puglia. C'è poi un numero imprecisato di sequestri fantasma, mai denunciati o denunciati come semplici rapine. Ma l'intera organizzazione è inciampata nel sequestro di Francesco Rea, il bambino di 8 anni rapito lo scorso 8 ottobre. Il padre andò dalla polizia, ed il giorno dopo i banditi liberarono Francesco: era diventato un sequestro «classico» e non li interessava più. Ma squadra mobile, criminalpol e servizio centrale operativo, anche con l'aiuto dei carabinieri ed in stretto coordinamento con il procuratore della Repubblica Leonardo Agueci, sono riusciti ugualmente a mettersi sulle loro tracce. Cinque persone sono state prese lo scorso 20 novembre, mentre stavano per rapire il gioielliere Fabio Fortunato, sempre a Roma. Altri tre membri della banda sono finiti in carcere nei giorni scorsi, mentre preparavano, per le feste di Natale, il sequestro di un grosso industriale romano, con aziende agricole in Lombardia e Veneto ma la villa nella zona del Divino Amore, alla periferia della capitale.

Tra gli ultimi arresti, c'è quello che la polizia indica come il «basista» del gruppo, Bruno Rea, 52 anni, un lontano cugino della famiglia del piccolo sequestrato, che gestisce la finanziaria «Due Erre» ed il cui padre, Attilio Rea, aveva lavorato a volte per il padre di Francesco. Presi con lui anche Tonino Turchetti, 30 anni, e Romolo Duggento, 51 anni, impiegato degli Aeroporti di Roma a Fiumicino. Il 20 novembre, era stata la volta di Eugenio Turchetti, 46 anni, Vincenzo Piacentini, 45 anni, Francesco Brandi, 41 anni, Giovanni Degortes, 45 anni, e Sandrina Sanna, che ora è indagata in stato di libertà. Tra loro, la «mente» era Brandi. Napoletano, nell'83 partecipò al rapimento di un gioielliere di Frascati, Giuliano Pellicciari, che venne rilasciato dopo 48 ore e con un riscatto di miliardi. Ora sono tutti accusati di sequestro di persona a scopo di estorsione e di rapina. E per il sequestro di Francesco saranno giudicati i fratelli Turchetti, Brandi, Degortes, Rea e Carmine Bongiorno, che è ancora latitante insieme ad un altro uomo di cui non è stato reso noto il nome.

Le vittime, in quattro anni, sono state tante. Dopo aver preso accurate informazioni su di loro, i sequetratori le bloccavano in casa con la famiglia ed aprivano il «tavolo» delle trattative. Scopo: farsi portare al negozio e svuotarlo di tutti gli ori, oppure avere tutti i contanti disponibili. Hanno fatto così con Luigi Petrelli, sequestrato in casa per un'intera notte insieme alla moglie e alle due figlie. All'alba, i banditi andarono con la moglie ed una delle figlie nella gioielleria. Presero tutto, fecero due conti e decisero che era sufficiente. Solo allora lasciarono andare la ragazza, perché se non fossero stati soddisfatti, l'avrebbero tenuta con sè e liberata dopo l'arrivo di altri soldi. Era lo scorso 4 marzo. Prima di Petrelli, c'erano già state almeno altre cinque vittime. Nel maggio '88 venne rapinato con minaccia di sequestro il gioielliere Alfredo Amadesi. Nell'inverno '89, fu la volta del titolare di una ditta di trasporti cinematografici, un caso su cui le indagini sono ancora in corso. Nel maggio del '90, venne colpito Marcello Martinelli, gioielliere romano. Nel gennaio '91, due episodi: un tentativo fallito con un grossista di preziosi, Lino Habib Kraul, che però si dichiara semplice impiegato, ed un altro tentativo con il gioielliere Nello Prili, che nega anche lui. Infine, il 22 giugno scorso, Giuseppina Poggi, gioielliera di Nepi, fu sequestrata per un'intera notte. Ci sono poi altri tre episodi, uno a Sant'Elpidio a Mare, uno in provincia di Brindisi ed uno nella zona dei Castelli romani, su cui la polizia sta indagando. A Sant'Elpidio a Mare, il gioielliere Ermanno Ricci, che in otto *anni ha subito 19 tra furti*, rapine e tentate rapine, nel novembre dell'89 venne bloccato in ascensore con la moglie Graziella Isidori da due uomini che però, chiamati quasi subito dal «palo», fuggirono.

Scotti: «Bisturi e non cerotti per battere la criminalità»

ROMA. «Per rompere il contropotere del crimine ci vuole il bisturi, non bastano i cerotti». Così Vincenzo Scotti in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale *Panorama* (da domani in edicola). Il ministro dell'Interno, nell'affrontare la questione criminalità, ha parlato soprattutto dei sequestri di persona che, nel 1991, sono di nuovo aumentati.

Una ferita inguaribile per il nostro paese? «Per vincere i sequestri di persona, questo crimine maledetto e odioso, ci vogliono tre condizioni. La prima: una durezza senza cedimenti ed eccezioni che renda il crimine non più conveniente. Secondo: una bonifica dell'ambiente per rompere paura e omertà che dominano soprattutto in Calabria e in Sardegna. Terzo: un'azione sempre più coordinata ed efficace delle forze dell'ordine, come sta avvenendo in questi giorni a Brescia per il sequestro di Roberta Ghidini».

Durezza senza cedimenti e senza eccezioni, auspica Scotti: significa che oggi lo Stato non è duro, cede? Il ministro dell'Interno punta il dito contro l'eccessivo garantismo del nostro sistema giudiziario e carcerario: «Ci sono stati casi di persone che hanno compiuto sequestri essendo in libertà dopo una condanna per un altro rapimento...». Di chi è la colpa? Dei giudici, par di capire: «Ci sono state interpretazioni della legge che portano a giudicare con lassismo alcune situazioni, trascurando l'efferatezza di quei delitti. È inutile alzare le pene se poi nessuno le sconta. Penso sia meglio alzare i minimi e imporre l'obbligo di non concedere benefici se non si è scontato almeno quel minimo».

E i politici: quelli collusi? In Calabria, alcuni politici sono finiti sotto inchiesta, viene imputato loro di aver chiesto voti ai boss della 'ndrangheta. Il ministro dell'Interno si augura «un'autorigenerazione delle forze politiche», ma anche norme nuove ed estremamente rigorose «per recidere» i legami tra politici corrotti e criminalità organizzata. «In linea generale, la strada da percorrere è quella di rendere ineleggibili le persone corrotte o colluse...Esiste già un disegno di legge. La Camera lo ha approvato, ora tocca al Senato».

Basterà? No, c'è altro da fare. C'è, per esempio, da rendere operativa la Dia (la cosiddetta Fbi italiana). Compito improbo, dato che i dissensi (di carabinieri, guardia di Finanza, alcune forze politiche) sono ormai noti. Scotti ripete che la Dia è nata per meglio coordinare le grandi indagini contro la criminalità. Quanto alle diffuse resistenze, ammette: «Quando si propone una cosa nuova ci sono nemici tra coloro che dall'ordine esistente traggono benefici e tra coloro che del nuovo hanno paura perché non sanno cosa accadrà».

Francesco Rea mentre abbraccia la madre subito dopo la liberazione

L'ondata di freddo non si attenua Strade bloccate, furiose mareggiate

Neve e vento, giornate polari in tutto il Sud

ROMA. Freddo intenso sulla penisola con minime sotto lo zero in tutte le regioni. Bufere di neve sui rilievi del centro-sud ed anche a quote basse. Forti mareggiate lungo le coste. Neve, nevischio, pioggia e vento hanno battuto, con particolare violenza, Basilicata, Calabria, Abruzzo, Sicilia. In queste regioni la circolazione stradale è fortemente disagiata mentre al nord il cielo è per lo più sereno e non si segnalano particolari difficoltà per gli automobilisti.

La morsa del gelo, calata sull'Italia dall'Ucraina, non accenna dunque ad allentare la stretta e a pagarne maggiormente le conseguenze sono molte zone del Meridione sul quale staziona un vortice di aria gelida. Dalla scorsa notte il tratto dell'autostrada A/3 Salerno-Reggio Calabria compreso tra gli svincoli di Spezzano Albanese e Lagonegro è chiuso per la neve e il ghiaccio che lo rendono impraticabile.

A causa della neve caduta abbondantemente due notti fa su tutta la Calabria, la circolazione è difficoltosa anche sulle statali che collegano Cosenza con Paola e Crotone. Le strade che conducono in Sila, nelle Serre Catanzaresi, e in Aspromonte sono percorribili solo con catene. Carabinieri e polizia stradale hanno soccorso molti automobilisti rimasti bloccati dal maltempo.

Problemi anche in Basilicata dove nevica al di sopra dei 700 metri e raffiche di vento fino a 90 km orari soffiano su tutta la regione. Disagi al traffico nella regione non solo sui valichi di montagna, ma anche sulla statale Potenza-Vaglio di Basilicata-Melfi, nella zona della Brienza, di Pescopagano e di Terranova di Pollino, dove si circola con catene o gomme da neve.

Pesante la situazione in Sicilia dove i collegamenti con le isole Eolie sono stati sospesi per le proibitive condizioni del mare. A Lipari è caduta la prima neve. Imbiancate anche le pendici dell'Etna, Enna e monte Cammarata nell'Agrigentino. Su tutta l'isola piove, tira un forte vento ed il freddo è pungente.

Difficoltà in Abruzzo e nelle Marche dove a quote anche basse continua a nevicare a tratti. Per quanto riguarda l'Abruzzo disagi sono stati segnalati in alcuni paesi nella zona della Maiella irraggiungibili per alcune ore a causa della neve, la fascia costiera della regione è colpita da forti mareggiate.

Nelle Marche, sui monti Sibillini lo strato nevoso ha raggiunto i 50 cm. La circolazione automobilistica è complicata, per i fondi stradali ghiacciati, nell'entroterra maceratese, pesarese ed ascolano.

Forte vento e mari agitati in Puglia. Le capitanerie di porto hanno diffuso avvisi di burrasca sull'Adriatico e sullo Ionio settentrionale e meridionale.

In Campania, dove scende nevischio su Salerno e sul massiccio del Matese, si registrano disagi per gli automobilisti nel Casertano e nei pressi di Benevento.

I giovani e l'Aids. Gli studenti di Locri tra imbarazzi e tabù: «I professori si nascondono dietro giri di parole...»

«Solo col Satyricon si parla di sesso in classe»

In Italia è di moda la seduzione platonica Parola di sondaggio

ROMA. Poco sesso e molti baci nell'«amore» degli italiani. È quanto risulta da un sondaggio, compiuto per «Panorama» dalla Swg di Trieste, su un campione di 993 persone di ogni età e regione d'Italia. Alle domande degli intervistatori il 58,8% ha risposto di non ritenere il bacio un comportamento a rischio. Questa opinione, in linea con i messaggi pubblicitari e con alcune recenti esibizioni, è peraltro contestata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dal ministro De Lorenzo che adducono alla loro tesi il fatto che l'occasionale presenza di sangue nella saliva potrebbe trasmettere il virus dell'Aids.

Dai risultati del sondaggio risulta che gli italiani hanno sostituiti il sesso con «tanta attività seduttiva, meglio se fine a se stessa». Peraltro la maggioranza (44%) degli intervistati rivela che il timore dell'Aids ha aumentato la «seduzione platonica». D'altra parte, il 61% ritiene che la seduzione non debba comportare necessariamente un atto sessuale.

Il sondaggio si preoccupa anche di suggerire un vademecum che comprenda i principali elementi che gli italiani considerano prioritari per la seduzione: sguardo, viso, conversazione e portamento sarebbero così le armi più efficaci nella conquista amorosa.

È difficile parlare di sesso e Aids con gli studenti di Locri. Dietro imbarazzi e disagi, l'esperienza di chi è costretto a scoprire il sesso da solo. «Siamo la generazione del preservativo», scherza Andrea che giura che lui e i suoi amici lo portano sempre in tasca. Samantha, Tiziana, Antonella e le altre, insorgono di scatto: «Non è vero. E comunque sempre e solo per egoismo. Vi spaventano i figli, mica l'Aids».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LOCRI. Ma la cultura del preservativo Samantha, Tiziana, Antonella e tutte le altre l'hanno verificata? Alla domanda il clima coi ragazzi della terza A del liceo classico di Locri, «Ivo Oliveti», si raggela: loro no, per esperienza diretta, non lo sanno, ma le loro amiche, sostengono, fanno tutte così. «Comunque, quando capiterà a noi, non faremo niente senza».

Solo alla fine della discussione, il clima si scioglie un po', Marica – terzo liceo classico – confessa mentre le sue compagne annuiscono: «È difficile parlarne anche tra noi. Qualche volta anche con il proprio ragazzo. Per esser chiari: per noi discutere di sesso è ancora tabù. Anche se vogliamo far credere il contrario. Non sempre e non tutte sappiamo cosa e come fare anche rispetto all'Aids».

Martedì scorso i ragazzi della terza A hanno avuto un colpo di fortuna. Nell'ora di latino si sono imbattuti in un brano del «Satyricon» di Petronio. Così, per la prima volta nella loro storia di studenti, in aula son risuonate parole che la scuola italiana evita con attenzione pignola: sesso, triangolo amoroso e sessuale, omosessualità. Ma le discussioni in classe, quando proprio capita, si fanno alludendo: «Se ne parla in modo indiretto. In maniera obliqua». E se non aiuta Petronio? Samantha, Antonella, Andrea e tutti gli altri rispondono in coro: «Coi professori, di sesso, non si parla mai». «Come per tutte le cose che riguardano la vita di ogni giorno. Su questo – polemizza Marica – siamo uguali a quelli di Roma e Milano: sesso e vita a scuola non se ne parla neanche lì».

Alda Sansalone, insegnante di lettere al ginnasio, responsabile del gruppo salute dell'«Oliveti», spiega: «Sono contraria all'introduzione dell'educazione sessuale a scuola. Finirebbe come per la religione. Noi professori non abbiamo cultura e professionalità sufficienti per affrontare il problema. D'altra parte – conclude – la mia generazione, cresciuta in un clima meno permissivo, è certamente più stabile e meno complicata dei giovani di oggi». Ma gli insegnanti consigliano gli studenti su come salvaguardarsi dall'Aids? «Talvolta se ne parla. Ma in modo indiretto. La cosa più importante – taglia netto la professoressa – è trasmettere valori». La colpa è dello Stato, spiega la responsabile della salute, che non prende provvedimenti: «Sono d'accordo per i diritti dei malati di Aids. Ma ci sono anche quelli dei sani che vanno tutelati...».

La lotta all'Aids? Come fare per non restare incastrati? «Ci ha aiutato la televisione, ne parliamo tra noi»: è la risposta degli studenti che affollano piazza della Matrice, aspettando gli autobus che si arrampicano per le strade dell'Aspromonte. Per le ragazze, il dato è diffuso e capillare, sono sorelle e amiche più «vecchie» a surrogare scuola e famiglia: «Se non c'è il preservativo, non farti toccare neanche con un dito». Ed i ragazzi? Paolo ha 17 anni e frequenta un istituto tecnico: «Come l'ho saputo non so dirlo. Ma lo so. E lo sanno tutti gli altri. Io ne ho sempre uno» dice tirandolo fuori da una tasca interna. «Gli altri? Alcuni lo hanno, altri no. Ma la maggioranza ce l'ha». Tina, dell'Istituto d'arte, interviene: «Non c'è più nessuno che non prende precauzioni. Quali? Quelle giuste». Si inserisce Salvatore, del magistrale: «Più o meno lo sanno tutti. Cosa sanno? Che bisogna andare con prudenza».

Un punto comunque hanno chiaro in testa gli studenti di Locri: nessun restringimento della sfera affettiva e sessuale è accettabile. Andrea scherza col cronista: «Voi vi siete divertiti e noi dovremmo diventar suore e frati? Meglio il preservativo». Solo Gemma, di fronte alla cultura del profilattico, si tira indietro: «Meglio farlo di meno. E mai senza sapere tutto di lui».

Carmen, Rosanna, Rosaria e Luciana vanno a scuola di pomeriggio e sono sedute al bar. Compagne di scuola di paesi diversi, sono un gruppo messo insieme dal caso. I padri: camionista, muratore, contadino, contadino. Nessuna di loro ha mai visto una discoteca. Qualche volta i locali estivi della costa ionica. Nessuna di loro ha mai parlato con la madre di problemi sessuali. Quando il cronista chiede dei padri scoppiano a ridere e lo guardano come fosse un marziano. «Secondo me non ne parlano neanche tra loro». Ma da tanta povertà di occasioni tirano fuori una determinazione che sorprende: rinunciare all'amore? Neanche a parlarne e senza preservativo non lo farebbero neanche sotto minaccia.

La Fiat a Cinecittà

Domani Agnelli presenta la nuova Cinquecento

ROMA. Un esercito di giornalisti (quasi 1.100 tra italiani e stranieri) parteciperà domani alla manifestazione di presentazione della Cinquecento, l'ultima nata in casa Fiat destinata a diventare la «city car» del 2000, che si terrà negli studi cinematografici di Cinecittà a Roma.

L'appuntamento (che sarà seguito martedì da una prova su strada di 46 chilometri nelle campagne intorno a Roma) è un giorno importante per il gruppo torinese e ricorda le grandi presentazioni della Uno, nella base spaziale di Cape Canaveral in Florida nel 1983, e della Tipo a Roma nel 1988.

La scelta di Cinecittà – una scenografia del tutto particolare la cui regia è stata affidata all'amministratore delegato della Fiat auto Paolo Cantarella, alla sua prima grande presentazione - richiama alla memoria i tempi d'oro della cinematografia italiana quando, per le strade della Penisola, circolavano i primi modelli della Topolino e, poi, della 500, la macchina che simboleggia la storia dell'auto in italia ed è la capostipite internazionale delle utilitarie da città.

Gli studi cinematografici alle porte di Roma che hanno visto nascere alcuni dei film più celebri di registi come Fellini, De Sica, Rossellini, Zeffirelli e Lattuada e tanti altri battezzeranno così l'auto sulla quale la Fiat punta molto per il suo rilancio dopo i mesi bui della crisi mondiale che ha colpito il settore delle quattro ruote.

La Cinquecento - che sarà commercializzata nella primavera del 1992 in Italia e successivamente negli altri paesi europei - si presenta infatti come l'ideale macchina da città del 2000. Piccola, maneggevole, facile da parcheggiare nelle metropoli sempre più ingorgate dal traffico, particolarmente attenta ai problemi ambientali (sia nei consumi che nelle emissioni, tanto che tra i modelli presentati a Cinecittà vi sarà anche una «elettra» a batteria), la cinquecento vuole essere l'utilitaria europea del prossimo decennio.

Le compagnie internazionali: «Cancelleremo l'Italia dalle nostre rotte»

I controllori di volo bloccano gli aeroporti L'Alitalia: «Ormai siamo in ginocchio»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Allarme aerei. «Gli scioperi stanno mettendo in ginocchio il nostro sistema aeroportuale. Così non si può andare avanti, bisogna fare qualcosa»: l'Alitalia, le compagnie aeree straniere che operano nel nostro paese e, ultimo in ordine di tempo, il presidente dell'azienda di assistenza al volo Domenico Majone hanno mandato al ministro dei Trasporti Bernini un grido accorato, quasi un ultimatum. Il motivo immediato di queste prese di posizione che hanno pochi precedenti quanto a fermezza e coralità è stato offerto dallo sciopero dei controllori di volo della Licta che ieri ha sconvolto gli aeroporti di tutta Italia. Uno sciopero, come molti di questo tipo, attuato da un sindacato minoritario, con una adesione dai lavoratori minima, eppure capace di condizionare negativamente l'intero comparto del trasporto aereo. Una ulteriore conferma della fragilità della struttura contrattuale del trasporto dove la protesta di gruppi limitati di lavoratori ma collocati in aree decisive (e lo sono quasi tutte) possono sconvolgere l'intero sistema.

Anche ieri disagi, ritardi, cancellazioni di voli hanno costituito l'odissea di migliaia di viaggiatori costretti loro malgrado a bivacchi e lunghe attese nei quasi sempre poco ospitali saloni degli aeroporti nostrani. La situazione è progressivamente migliorata a partire dal primo pomeriggio quando l'agitazione ha avuto termine. Il bollettino delle «perdite» è comunque pesante anche se non nei termini in cui si era temuto alla vigilia. Secondo l'Azienda dell'assistenza al volo, «ha regolarmente lavorato il 65% del personale previsto in turno»: oltre a tutti i sorvoli dello spazio aereo italiano «è stato assistito il 78% del traffico aereo nazionale in arrivo o in partenza dal territorio italiano». Ben più amare le cifre dell'Alitalia su cui sono ricadute le conseguenze più pesanti dell'agitazione. Secondo la compagnia di bandiera lo sciopero della Licta ha provocato «una gravissima situazione operativa in termini di cancellazioni e ritardi»: oltre metà dei collegamenti internazionali previsti nella fascia oraria dello sciopero sono stati cancellati.

La situazione, denuncia Alitalia, «è giunta ad un limite insostenibile». Si citano gli «oltre 100 annunci di sciopero dichiarati nel settore del controllo del traffico aereo nel 1991»: uno ogni tre giorni. È vero che solo nella minima parte dei casi alla dichiarazione di lotta è seguita l'agitazione effettiva, ma la compagnia di bandiera protesta che il solo effetto annuncio comporta mediamente una diminuzione del traffico del 20%. Con l'Alitalia, si lamentano anche i vettori stranieri. Gunter Eser, direttore generale della Iata, l'associazione internazionale delle compagnie aeree, ha inviato un fax al ministro dei Trasporti Bernini invitandolo a por fine allo stato di incertezza che grava sugli aeroporti italiani. Ancora più dura la reazione dell'Ibar, l'associazione delle compagnie aeree che operano da noi: «stiamo pensando seriamente a cancellare dagli orari la destinazione Italia».

Una nuova replica, anche se meno grave, della giornata caotica di ieri potrebbe aversi dalle sei di martedì alle sei di giovedì per uno sciopero dei Cobas degli assistenti di volo di Roma e Napoli. Bernini ha emesso un'ordinanza di precettazione per garantire il lavoro di almeno il 40% del personale. Dura la replica degli interessati per i quali viene messo in discussione il diritto di sciopero. Intanto, sempre sul fronte trasporti, un'altra agitazione gravida di conseguenze per i viaggiatori si annuncia dalle 21 di mercoledì alle 6 di giovedì: sciopereranno i Cobas dei capistazione.

Iniziativa dei sindaci della Valle Bormida

«Perché Ruffolo ha taciuto?» Sull'Acna denunciato il ministro

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Sembra ormai prossimo (forse già martedì) il giorno delle decisioni per l'Acna di Cengio. Quale sarà la sentenza del governo? Su entrambi i versanti, le ore della vigilia si caricano di tensione, anche se per motivi opposti. A Cortemilia, il «comitato di crisi» dei sindaci piemontesi è riunito in permanenza. E ieri ha fatto sapere d'aver predisposto una «formale denuncia» contro il ministero dell'Ambiente «per gravi omissioni». Il ricorso alla magistratura ha per oggetto la presenza di diossina nel sottosuolo dell'Acna, segnalata in una relazione del prof. Di Domenico dell'Istituto superiore di sanità. Spiega Bruno Bruna dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida: «Ci risulta che i dati resi noti in questi giorni erano a conoscenza dell'on. Ruffolo sin dall'8 luglio. Perché il ministro non li ha fatti divulgare subito? la cortina di silenzio stesa sui risultati, sia pure provvisori, delle analisi, ha impedito che gli amministratori locali e anche i dirigenti dello stabilimento potessero adottare le misure necessarie per la salvaguardia della salute dei lavoratori e della popolazione».

Timori eccessivi? A chi avanza questo dubbio, il «comitato di crisi» fa notare che gli stessi funzionari dell'Istituto di sanità avevano mostrato di preoccuparsi per «la difficoltà di proteggere con adeguate misure di sicurezza» gli addetti ai prelievi. E la prova che il rischio non va sottovalutato, aggiungono, la danno i due campioni prelevati all'interno dello stabilimento nei quali i livelli di diossina sono risultati «particolarmente critici», e addirittura «parificabili alla zona bassa di Seveso dalla quale era stata evacuata la popolazione». Insomma, c'è una ragione di più, secondo i sindaci della Val Bormida e delle Langhe, per reclamare «la chiusura immediata dell'Acna» in modo da consentire «il campionamento sistematico e organico del sito, la sua messa in sicurezza e la bonifica integrale».

Dello stesso avviso è l'on. Chicco Testa, ministro per l'Ambiente del governo ombra del Pds, che ha rivolto una nuova interrogazione ad Andreotti e ai ministri dell'Ambiente e dell'Industria. «È evidente – ha dichiarato il dirigente della Quercia – che i dati sul ritrovamento della diossina in concentrazioni superiori ai limiti di legge, a cui si aggiunge la sentenza del Consiglio di Stato che interrompe la costruzione dell'inceneritore Re-sol, confermano l'esigenza di chiudere l'Acna di Cengio per gravi motivi di rischio ambientale».

A Cengio e nei Comuni limitrofi della vallata ligure l'eventualità di un stop definitivo alle produzioni dello stabilimento tiene invece sospesa su centinaia di famiglie la spada di Damocle della perdita del posto di lavoro. Da quando, nel novembre '87, la Valle Bormida venne dichiarata area a elevato rischio di crisi ambientale, sono trascorsi quattro anni che il governo non ha saputo minimamente utilizzare per creare alternative occupazionali

Il vertice Cee

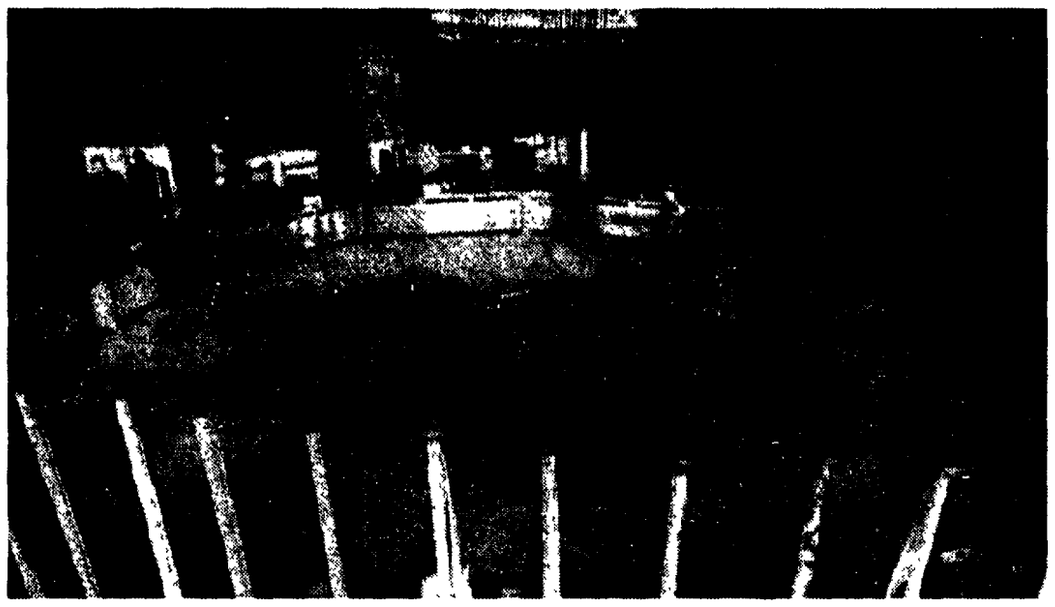
Solo fra 10 anni l'Ecu potrà competere con dollaro e yen ma mentre il Giappone teme una «fortezza» continentale orientata ad aumentare le proprie barriere commerciali negli Usa spaventa una possibile indipendenza strategica

L'Europa unita fa anche paura

Andreotti: «Dopo Maastricht saremo più forti»

L'Europa prima potenza monetaria del mondo? Solo fra dieci anni l'Ecu potrà competere con dollaro e yen. Per ora i mercati continuano a scegliere il dollaro. Intanto, negli Stati Uniti e in Asia si teme che da Maastricht possano nascere spinte alla chiusura nelle relazioni commerciali. Torna lo spettro della «fortezza». Il paradosso americano: Europa unita e libera ma non troppo indipendente.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI



MAASTRICHT. Interrotto per qualche ora il braccio di ferro sui Trattati che disegneranno l'Europa prossima ventura, un pò di ottimismo sembra addolcire la vigilia del «summit» che comincia domattina nella città olandese. «Sono convinto che dopo Maastricht saremo più forti», ha detto ieri Andreotti, «forse per dare alla gente un senso di maggiore responsabilità e avviando, poi, quelle riforme che devono correggere molte delle inefficenze e delle storture della nostra società. Per l'Italia, l'Europa è stata un ancoraggio enorme e dobbiamo far maturare di più l'opinione di deferire molto al Parlamento europeo. Mi auguro – ha aggiunto Andreotti – che dopo questo vertice il Parlamento europeo conti molto di più». Inoltre «ciò che accade all'Est», dovrebbe essere, secondo Andreotti, un fattore di accelerazione dell'integrazione europea «in quanto rimaniamo l'unico punto fermo che c'è nel nostro continente, verso il quale gli altri guardano addirittura con speranza, mentre prima guardavano con ostilità».

L'attenzione degli scettici sugli scarsi risultati ai quali è giunto il negoziato sulla politica estera e sulla difesa viene subito deviata sulle scelte che i 12 stanno per prendere sull'economia: moneta unica, banca centrale, forte integrazione delle politiche economiche. Neppure le ultime bordate del ministro britannico Lamont, che ha ribadito come la City londinese continuerà ad avere vita dorata anche se la Gran Bretagna dovesse abbandonare la sterlina, convincono a cambiare umori e opinioni. Primaria potenza commerciale, l'Europa si avvia a diventare a fine secolo potenza monetaria. L'Ecu come il dollaro e lo yen, la triade del futuro. Una moneta unica, stabile, un'integrazione che ottimizza capacità produttive e competitive sono prospettive lontane, ma già oggi, anche se a Maastricht la carta europea presenterà parecchi strappi, la strada aperta è destinata a modificare radicalmente i comportamenti di banche e imprese quanto dei ministri degli esteri dei 12. Dei termini essenziali che rendono tale uno stato (insieme con la legittimazione di un popolo e il territorio), battere moneta condivide con l'esercito un ruolo primario. E se a Maastricht i 12 raggiungeranno l' accordo più vincolante proprio sulla moneta vorrà dire che l'Europa rovescerà lo schema sperimentato negli Stati Uniti (ma anche nella Germania di Bismark) dove l'edificazione politica ha preceduto di un secolo l'unificazione monetaria. Già oggi qualcuno comincia a pensare che se a Maastricht il federalismo quale modello della futura Europa sarà buttato fuori dalla porta a causa dell'irrigidimento britannico, è destinato a rientrare presto dalla finestra grazie alla moneta. Visto dagli altri due punti di osservazione dell'economia mondiale, Stati Uniti e Giappone, il vertice fa discutere non tanto per le disquisizioni sui modelli politici, quando per le conseguenze pratiche di ciò sarà deciso in Olanda. I due paesi sembrano accomunati dalla stessa sindrome: «Fortezza Europa». Un'Europa che si incammina con passo lento ma sicuro, pur con tutti i dubbi britannici e le prudenze tedesche, viene considerata positivamente perchè aggiunge stabilità in un periodo di forte turbolenza dei cambi e di crescita debole, di scarsità di capitali disponibili a sanare le ferite planetarie (il Terzo Mondo come l'Est e l'ambiente). Ma viene anche temuta perchè l'unificazione economica può indurre l'Europa ad aumentare e non ridurre le barriere industriali e commerciali. Misure che diano a Bruxelles più potere nella politica sociale e nella politica industriale potrebbero implicare più sovvenzioni per ottenere vantaggi su prodotti leader, dall'aviazione all'industria pesante alla TV ad alta definizione. Il lungo ciclo del dollaro debole (l'altra faccia del supermarco) che riempie l'Europa di merci «made in Usa» non è considerato un vantaggio sicuro di fronte ad un'Europa che tiene testa agli americani nelle trattative commerciali. Non è sicuro il vantaggio sia perchè le esportazioni americane non costituiscono un volano di accumulazione tale da accelerare la fine della recessione Usa, sia perchè il divario competitivo e di produttività con le imprese leader europee è ancora molto elevato. Stesso discorso per i giapponesi che pure hanno dato l'assalto con le loro automobili (specie nella thatcheriana Gran Bretagna), l'elettronica, i servizi finanziari ben prima del 1991. Per le «tigri economiche» dell'Asia, che vendono in Europa un terzo delle loro esportazioni diminuendo così la loro dipendenza dal mercato statunitense, essere partiti prima non dà garanzie di sicurezza nel lungo periodo. Gli Stati Uniti sono meno preoccupati dei giapponesi. Dal punto di vista economico, sarebbero proprio questi ultimi a essere più colpiti da una «fortezza europea» più avvezza al protezionismo che non all'apertura commerciale. Resta il rilievo di Bush sul rischio che i vecchi alleati nella guerra fredda possano diventare nuovi nemici nella guerra commerciale. Per la Casa Bianca resta centrale la scelta strategica sulla quale i 12 poggeranno la loro politica estera e di difesa, nel quadro dell'alleanza atlantica (come sta per essere sancito a Maastricht) piuttosto che orientata da una una bussola esclusiva «made in Europe». Il paradosso sta tutto qui: ad un'idea di Europa unita negli scambi, nelle politiche economiche e ancora più libera quando batterà moneta, deve far riscontro un'Europa non troppo indipendente dal punto di vista strategico. A guardare con speranza a Maastricht invece sono le capitali dell'Est visto che è principalmente dall'Europa che potranno ottenere tanto assistenza quanto capitale per investimenti.

A sinistra un disegno di d'Artagnan, nella foto sotto al titolo la sala delle conferenze di Maastricht dove si terranno i lavori del vertice europeo e nella foto piccola il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Il conte a cui si è ispirato Dumas fu ucciso nella cittadina olandese

D'Artagnan (ma quello vero) è morto qui

OTTAVIO CECCHI

«Se parli, se ciarli, se millanti, farai tagliare la testa al tuo padrone». La frase è in una delle pagine più belle dei *Tre moschettieri* di Dumas. Strano: questa frase si era associata, nella memoria, al nome difficilissimo di Maastricht, città dell'Olanda, scelta per l'imminente riunione della Cee. Era un mormorio, una voce tra altre voci lontane. Che cosa aveva a che fare quella frase con la Comunità europea? Era uno dei misteri delle associazioni involontarie. Dalle quali, come si sa, possono nascere persino dei capolavori. Era forse l'ennesima conferma di quella teoria secondo la quale non è l'arte che imita la realtà ma, viceversa, la realtà che imita l'arte? Diavolo d'uomo di Dumas! Era stato lui a dar vita a quel simpatico spaccone che va sotto il nome di d'Artagnan. Lo aveva creato come se lo avesse visto in carne ed ossa, con la spada in pugno, pronto all'avventura, sicuro di sé. Cosa d'altronde impossibile stante che Dumas era venuto al mondo molto tempo dopo le avventure e le guerre che avevano coinvolto il suo eroe.

Il lampo della memoria è venuto a questo punto. Maastricht, questo nome non ci è nuovo. Quel Dumas ci aveva confuso le idee e le associazioni, e alla fine ci aveva fatto giurare persino su una teoria letteraria. La verità è che a Maastricht, durante l'assedio dei francesi, nel 1673, era morto il vero d'Artagnan. Ecco perché la mente era entrata in sofferenza. Era un altro tiro dello scrittore francese, uno dei suoi scherzi magistrali. Il bravo Dumas aveva cancellato la storia, le guerre, gli assedi, e ci aveva imposto il suo d'Artagnan. Dunque, quella teoria era giusta? Lasciamo qui il discorso.

A Maastricht, fortezza di frontiera, gli assedi si erano susseguiti, e anche i massacri. All'assedio del 1673, c'era anche un signore di nome Charles de Batz-Castelmore conte d'Artagnan. Era nato a Castelmore intorno al 1610, o tra il 1610 e il 1620, non si sa bene. Al pari di tanti giovanotti della sua età era andato a Parigi in cerca di fortuna. Scelse la carriera delle armi, divenne moschettiere e poi, eccoci all'incontro fortunato. Gentiluomo di quell'eroe del secolo della dissimulazione che fu Mazzarino. Questi, quando lo vide, deve aver pensato: «Ecco l'uomo che fa per me». d'Artagnan non fu generoso e spaccone come ce lo descrive Dumas: fu accorto, astuto, abilissimo. Così pare. L'incontro fatale col Mazzarino avvenne nel 1643. Dovette fare un po' di gavetta, il giovane d'Artagnan, perché solo nel 1655 poté fregiarsi dei galloni di capitano delle guardie. Per la verità, nel 1658 era già ufficiale dei moschettieri. Tutto pareva filare liscio, ma le cose all'improvviso presero la via imperscrutabile del destino. I francesi cinsero d'assedio Maastricht e d'Artagnan dovette recarsi a fare il suo dovere di soldato. Là, nella città olandese, trovò la morte.

Pochi oggi ricorderebbero il suo nome se Gatien Courtilz de Sandras, nel 1700, non avesse scritto degli apocrifi *Mémoires*. Che, a quanto è dato sapere, capitarono sotto gli occhi di Dumas. Il quale scrisse il suo libro sui *Tre moschettieri*, che tutti i ragazzi, e gli adulti, ricordano per la viva presenza di quel simpatico spaccone, ciarliero e millantatore, nominato d'Artagnan.

Le tappe dell'unità economica

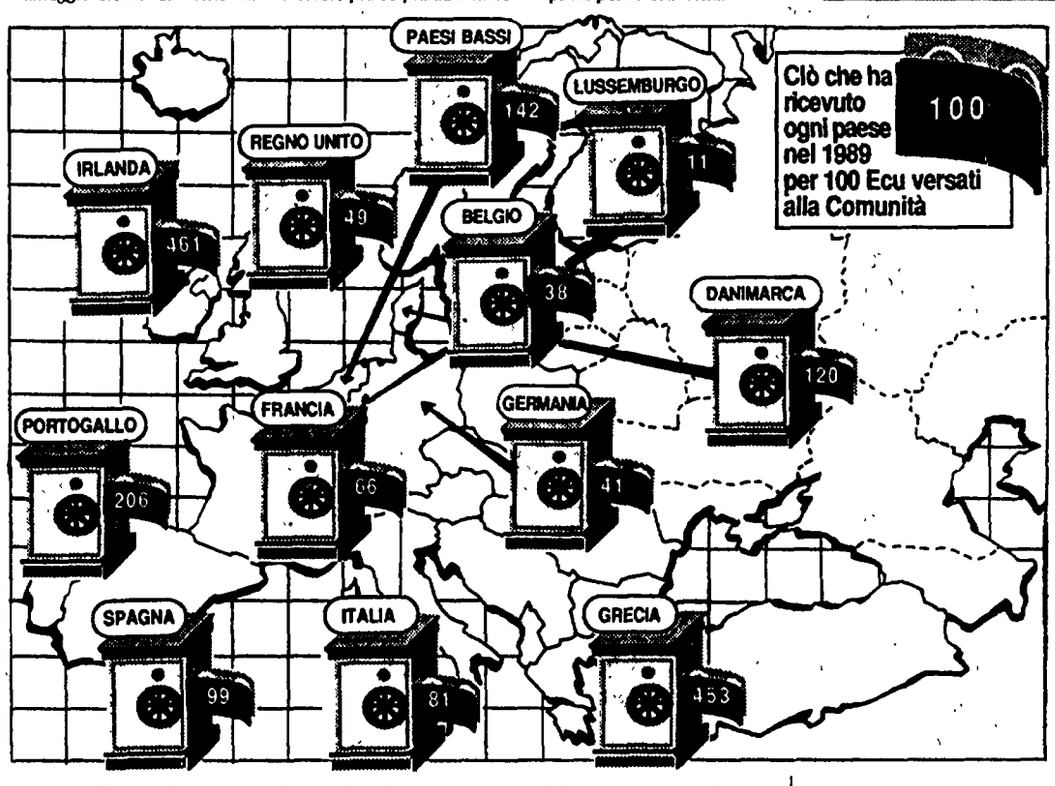
LE TRE FASI. Entro il primo gennaio 1993 tutti i paesi devono predisporre norme e leggi perchè il mercato unico possa funzionare senza barriere doganali e fiscali. Si conclude così la prima tappa dell'unione economica scattata con la liberalizzazione del movimento dei capitali. Dal primo gennaio 1994 comincia la seconda: nasce l'Istituto monetario europeo di cui fanno parte i governatori delle 12 banche centrali (ma con presidente esterno nominato dai governi), embrione della futura Banca centrale europea. Nella fase transitoria (minimo tre anni) ha il compito di coordinare le politiche monetarie, utilizzare le riserve sui mercati ma solo per conto e su richiesta delle banche centrali nazionali, preparare la transizione alla moneta unica, sostenere l'uso dell'Ecu. Alla fine del 1996, i 12 verificheranno se esistono le condizioni per il passaggio all'ultimo stadio, condizioni oggettive (economie convergenti) e condizioni soggettive (solo la Gran Bretagna ha la possibilità di rinviare una decisione). Se non c'è unanimità a progredire alla fase 3, i 12 hanno la possibilità di rimandare la scelta: si riuniranno alla fine del 1998, ma questa volta potranno decidere a maggioranza (7 su 12). Nel 1999 nasce la Banca centrale europea (L'Istituto monetario europeo si dissolve), indipendente dai governi, con l'obiettivo di gestire la politica monetaria con l'obiettivo della stabilità dei prezzi, «battere» moneta, amministrare la politica dei cambi sui mercati internazionali.

L' «OPTING OUT». È la clausola di cui usufruirà solo la Gran Bretagna: alla fine del 1996 Londra potrà decidere di non passare alla fase 3 anche se le condizioni dell'economia britannica lo permettessero. E' il punto sul quale Major ha ottenuto un successo, anche se i ministri degli esteri hanno bocciato l'idea di una clausola generalizzata. Il parlamento britannico potrà dunque pronunciarsi una seconda volta sulla terza fase e sul passaggio alla moneta unica, ma alla fine del 1998 la Gran Bretagna non potrà invocare il diritto di veto. La clausola non comparirà nel Trattato ma in un protocollo.

LA CONVERGENZA. Sul piano formale non c'è più un'Europa a 2 velocità, ma solo nel senso che non c'è un gruppo di paesi che può decidere di unirsi per primi senza l'accordo degli altri. In realtà, partono (a fine 1996 o a fine 1998) quei paesi le cui economie convergono. Minimo 7 su 12 dovranno essere allineati per condizioni della finanza pubblica (rapporto disavanzo-/prodotto lordo al 3% del prodotto lordo, debito/prodotto lordo al 60%), dell'inflazione (nell'anno precedente il tasso d'inflazione non superare dell'1,5% la media dei tre paesi con la migliore prestazione), dei tassi di interesse (non devono superare del 2% i tassi dei tre migliori paesi). E' passata una linea flessibile di valutazione delle «performance» economiche dei 12 e non semplicemente contabile (come avrebbero voluto i tedeschi): i valori vanno visti nella loro dinamica, è necessario che le condizioni delle economie si «avvicinino» ai livelli stabiliti. Attualmente neppure la Germania sarebbe in condizioni di scattare alla fase 3 perchè il suo disavanzo è pari al 5% del prodotto lordo (quello italiano è al 10%).

L' ECU. Prende il nome dalla moneta d'oro che circolava in Europa nel sedicesimo secolo. Nella peggiore delle ipotesi dovrebbe essere la moneta europea verso la fine del 2000. Oggi solo l'1% del commercio estero dei 12 viene prezzato in Ecu. Gradualmente dovrebbe sostituire le valute (una volta congelato nel suo valore rispetto alle monete che rappresenta il che dovrà avvenire due anni prima della fase 3). Le banconote avranno una faccia nazionale e una faccia europea. Solo quando questo processo sarà concluso potrà essere completata l'unione europea. A quel punto, l'Ecu si confronterà con il dollaro e lo yen.

RICCHI E POVERI. La Spagna minaccia il ricorso al diritto di veto sul Trattato per il dossier che va sotto il nome di «coesione sociale ed economica». Si tratta della ripartizione delle risorse Cee a beneficio dei paesi più deboli. Nonostante le sue «performance» finanziarie, la Spagna ha un reddito procapite inferiore del 22% alla media europea e ciò che riceve dalla Comunità rischia di essere meno di quanto Madrid versi nelle casse di Bruxelles. Madrid non ha fatto cifre, la cosa certa è che vuole un impegno finanziario aggiuntivo ai cosiddetti fondi strutturali che negli ultimi tre anni hanno raggiunto i 50 miliardi di Ecu, un trasferimento netto di risorse che ogni paese utilizzerebbe per proprio conto. Portogallo, Grecia e Irlanda sostengono la Spagna. L'Italia ha dato un sostegno politico, ma resta prudente. No da tutti gli altri. □*A.P.S.*



Nel grafico si illustra la redistribuzione dei fondi all'interno dei Dodici utilizzando il rapporto fra i contributi versati da ogni paese nelle casse comunitarie e ciò che ogni Stato riceve dalla Cee in aiuti alle politiche di sviluppo.
Si tratta di uno studio del 1989 dove si sottolinea come, per esempio, per ogni 100 ecu versati dall'Italia la Comunità ne restituisce 81 in finanziamenti per le attività sociali e produttive.
Un ecu corrisponde a circa 1550 lire

I tanti rebus della politica

POLITICA ESTERA. Il Consiglio europeo (capi di stato e di governo) sceglie le grandi opzioni comuni: difesa dell'indipendenza dell'Unione, sicurezza dell'Unione e degli stati membri, pace e sicurezza internazionale sulla base della Carta dell' Onu, Helsinki, Csce; cooperazione, rispetto diritti dell'uomo e libertà fondamentali, difesa dello stato di diritto. Il consiglio dei ministri può decidere «azioni comuni» con voto a maggioranza qualificata. A questa impostazione si oppongono: Gran Bretagna, Danimarca, Portogallo e Irlanda. Esiste una proposta di compromesso, che molto probabilmente passerà a Maastricht, sulla base della quale il consiglio dei ministri decide all'unanimità sulle «azioni comuni». Ancora all'unanimità stabilirà quali potranno essere le modalità dell'azione comune per cui varrà la procedura di voto a maggioranza. Un meccanismo farragginoso che di fatto non prefigura una politica estera comune, puntando ad un semplice rafforzamento dell'attuale cooperazione politica.

DIFESA. Si riprende il documento anglo-italiano che aveva già ricevuto la benedizione della Nato al vertice di Roma. Oltre ad espliciti riferimenti agli impegni con l'Alleanza atlantica, si definisce quale obiettivo: «la definizione a termine di una politica di difesa comune». La Francia si oppone: non vuole che ci si riferisca ad una «politica di difesa comune» bensì ci si riferisca alla realizzazione di una «difesa comune». In sostanza, i francesi non vogliono che la politica di difesa sia subordinata alle scelte della Nato per cui spingono alla creazione di una struttura militare a doppio impiego (Nato e difesa Europa). Esiste un compromesso belga che prospetta sul lungo periodo entrambe le opzioni. Per il ruolo dell'Ueo (l'unica istituzione europea che finora si è occupata della difesa), Italia e Gran Bretagna vorrebbero diventasse una struttura ponte tra Europa e Nato almeno fino al 1998, la Francia vuole che risponda al Consiglio europeo pur tenendo conto delle indicazioni della Nato. Bonn, nonostante l'iniziativa comune con Parigi per la creazione di una forza militare franco-tedesca, finora si è astenuta.

PARLAMENTO EUROPEO. Accettato il principio di codecisione, anche se non viene menzionato esplicitamente, su tutte le materie di competenza comunitaria (quelle sulle quali si vota a maggioranza). In pratica all'assemblea di Strasburgo viene attribuito un forte diritto di controllo e di veto.

IMMIGRAZIONE. La Germania aveva chiesto che immigrazione, visti e diritto d'asilo diventassero di competenza comunitaria o che comunque le politiche dei paesi fossero armonizzate. C'è l'idea di trattare in sede Cee in un primo tempo solo i visti , e di includere successivamente (nel '95-'96) diritto d'asilo, immigrazione e lotta contro la criminalità.

I DIRITTI. L'Europa sociale è uno dei punti sui quali i britannici hanno dato battaglia opponendosi con massima rigidità all'armonizzazione delle politiche sociali. L'ultima versione del trattato prevede l'estensione del voto a maggioranza su: condizioni di lavoro, parità uomo-donna, informazione e consultazione dei lavoratori, miglioramento ambiente di lavoro, tutela delle fasce deboli del mercato del lavoro, e voto unanime per: sicurezza sociale e protezione dei lavoratori (sociale e in caso di rescissione del contratto di lavoro), relazioni industriali e cogestione, condizioni di impiego degli immigrati, contributi finanziari per l'occupazione. La difesa campale fatta dai britannici (seguiti in parte anche da Spagna e Portogallo) dell'unanimità si spiega con il tentativo di sfuggire il più possibile a meccanismi di protezione generalizzabili che secondo Londra, modificherebbero le condizioni di redditività degli investimenti. Ad un certo punto Londra ha anche chiesto una clausola di «opting out», su incauto suggerimento del ministro De Michelis. Un compromesso è molto lontano.

NUOVE COMPETENZE. Oltre a quelle relative al mercato unico e al commercio, la Comunità estenderà il proprio intervento, occupandosi direttamente di alcuni «dossier» per i quali verrà abbandonata la pratica paralizzante dell'unanimità. Si deciderà cioè a maggioranza qualificata su: Europa sociale (parzialmente), politica industriale, ricerca, ambiente, grandi reti di trasporto (esempio il Tgv europeo), cultura, sanità, educazione Accanto a questi, nel 1996, dovrebbero aggiungersi automaticamente: protezione dei consumatori, protezione civile, energia, turismo. Tre i capitoli contestatati: Europa sociale (Gran Bretagna e parzialmente Spagna e Portogallo sono contrari), industria (tedeschi e inglesi vogliono limitare l'intervento), ambiente (chiusura spagnola). □*S.T.*

Il bombardamento selvaggio sulla città ha causato 26 morti e inestimabili danni
Ma i federali negano ogni responsabilità
In serata l'accordo per l'ennesima tregua

Attenuata la pressione militare su Osijek
L'inviato dell'Onu Cyrus Vance si è detto soddisfatto dell'incontro con Milosevic
Domani torna all'Aja la conferenza di pace

L'Armata «si scusa» per Dubrovnik

Forze serbe incontrollabili? Kadijevic ordina un'inchiesta

L'Armata «si scusa» per il brutale bombardamento di Dubrovnik. Il generale Kadijevic avrebbe addirittura ordinato un'inchiesta. Un parte dell'esercito opera ormai al di fuori del controllo dei comandi? Il bilancio dell'attacco: 26 morti e 72 feriti, gravi danni al patrimonio artistico. In serata, Radio Zagabria ha annunciato una nuova tregua. Vance «soddisfatto» dopo il nuovo colloquio con Milosevic.

TONI FONTANA

«Scusateci». Nella crudele guerra jugoslava mancava solo questo: mentre a Dubrovnik l'artiglieria sparava gli ultimi colpi contro la città, a Zagabria i capi dell'Armata porgevano le scuse formali per i cannoneggiamenti alla delegazione Cee.

«Hanno anche detto che intendono punire i responsabili, – ha affermato il portavoce degli osservatori europei Ed Koestal – Venerdì fonti dell'esercito avevano scaricato la responsabilità dell'attacco sui croati sostenendo che avevano combattuto tra loro. Ma a chi appartenevano quella navi da guerra che cannoneggiavano sul porto da lontano?».

È chiaro che l'assalto, come ha testimoniato un osservatore imparziale come Steffan De Mistura, inviato dell'Unicef, è venuto dai federali. Non è escluso tuttavia che abbiano agito forze militari federali che operano ormai al di fuori di ogni controllo.

Fonti di agenzia sostengono che il comandante dell'esercito generale Kadijevic avrebbe addirittura ordinato un'inchiesta su quanto è accaduto a Dubrovnik. L'ammiraglio Miodrag Jokic, comandante delle forze navali che assediano i porti dalmati, sarebbe stato convocato a Belgrado; durante il bombardamento, secondo fonti croate, avrebbe inviato al governo una nota di protesta per quanto stava accadendo.

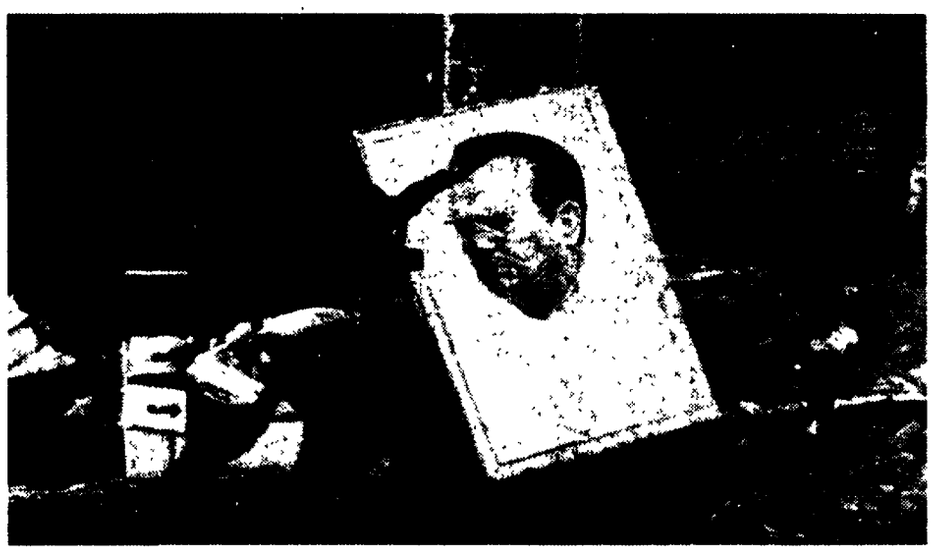
Notizie forse fatte filtrare ad arte; e tuttavia i sospetti che nei due schieramenti vi siano gruppi che operano al di fuori di ogni controllo si rafforzano. La tregua raggiunta nei giorni scorsi, su pressione dell'Onu e della comunità internazionale, prevedeva il ritiro dei federali su posizioni più arretrate nelle vicinanze di Dubrovnik e una «formale» consegna delle armi agli osservatori Cee da parte di un centinaio di guardie croate. Gli estremisti dei due fronti potrebbero aver organizzato il sabotaggio dell'intesa. Le cannonate tuttavia sono partite dalle navi e dalla batterie di artiglieria dei federali. Ieri non si è sparato, e le parti avrebbero concordato l'ennesima tregua. Radio Zagabria ha riferito in serata che il cessate il fuoco, entrato in vigore alle 18 ora italiana, prevede che venga tolto il blocco al porto di Dubrovnik, che le strade siano riaperte al traffico e che siano ripristinate le forniture d'acqua e d'elettricità. Gli osservatori internazionali concordano nel definire il bombardamento di venerdì il più brutale e massiccio dall'inizio dell'assedio. Secondo il rappresentante dell'Unicef De Mistura le vittime delle granate sono state ventisei, settantadue i feriti. Durante i bombardamenti di ieri, un fotografo di 22 anni, Pavo Urban, è rimasto ucciso per le strade della città vecchia: sale così a venti il numero dei giornalisti uccisi in Jugoslavia dall'inizio della guerra. De Mistura, che ieri ha visitato l'ospedale di Dubrovnik, ha detto che c'è urgente bisogno di sangue A e B.

Le bombe hanno provocato numerosi incendi; il trenta per cento degli edifici del centro storico è stato danneggiato. Trentasei cannonate hanno colpito il monastero francescano, sedici quello domenicano, il tetto della chiesa domenicana è stato sfondato e alcuni preziosi dipinti custoditi all'interno sono stati colpiti dalle schegge. Danni alla fontana di Onofrio del 1444.

Si tratta, come è avvenuto in altre occasioni, di bombardamenti mirati sui monumenti e sui palazzi, sugli alberghi che ospitano gli sfollati. L'Hotel Libertas, dove alloggiano ottocento profughi, è stato più volte colpito.

Una nave con un carico di aiuti noleggiata dalla Cee e dal governo francese attende che la tregua si consolidi prima di entrare nel porto di Dubrovnik.

Sull'altro fronte, quello della Slavonia, i federali hanno attenuato la pressione su Osijek. L'armata avrebbe conquistato la città di Tenja importante centro situato ad una decina di chilometri da Osijek e si sarebbe quindi ulteriormente avvicinata al capoluogo. L'inviato dell'Onu Vance ha intanto deciso di prolungare la propria missione in Jugoslavia. Ieri ha fatto ritorno a Belgrado per un nuovo colloquio con il leader serbo Milosevic. Al termine del colloquio Vance, pessimista nei giorni scorsi sull'invio dei caschi blu, si è detto invece «soddisfatto». Milosevic, dal canto suo, ha parlato di una conversazione «molto franca e costruttiva» che «ci avvicina ad una soluzione definitiva per quanto riguada l'arrivo delle forze di pace dell'Onu in Jugoslavia. Domani riprende all'Aja la conferenza di pace sospesa il cinque novembre.



Continuano i combattimenti attorno a Osijek

Il presidente Cossiga

«Riconoscere Slovenia e Croazia? Per me è solo un problema di maiuscole»

«Il cuore mi porterebbe a dire di riconoscere subito Croazia e Slovenia...ma per me è solo un problema di maiuscole e minuscole». Il presidente Cossiga, ieri a Milano ha ironizzato sul problema del riconoscimento delle repubbliche in relazione ai suoi poteri in materia di politica estera. «Sarò informato della posizione italiana a seconda del tipo di carta su cui mi faranno scrivere».

MILANO «La mia competenza in politica estera è soltanto scrivere "il suo buon amico" con la esse maiuscola o minuscola». Con questa battuta, all'interno di un lungo discorso fatto a Milano, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha parlato di Ucraina, Croazia e Slovenia ed anche, con molta ironia, dei suoi poteri in materia di politica estera.

Dell'Ucraina, Cossiga ha ironicamente affermato che si dibatte se essa debba essere «sovrana o non sovrana»: per poi osservare che «i miei amici del ministero degli Esteri sono dotati di grande fantasia». Cossiga ha raccontato che al ministero degli Esteri gli hanno spiegato che la firma alla fine di una lettera deve essere scritta in minuscolo, «perché se la scrivo in maiuscolo sarebbe quasi un riconoscimento; però l'Ucraina c'è, e ha 172 testate nucleari; e ciò conta molto più del fatto che io scriva con la minuscola o con la maiuscola».

Quanto alla Croazia e alla Slovenia, Cossiga ha preso atto che il riconoscimento non è di sua competenza, «perché anche per le repubbliche jugoslave la mia competenza è soltanto scrivere con la maiuscola o la minuscola». «Ma come scrivere - ha proseguito - me lo spiegheranno gli amici del ministero degli Esteri, i quali temono sempre che le lettere di questo genere le scriva io. Fortunatamente io faccio al massimo la minuta che viene poi abbondantemente corretta, e in più direi che al Quirinale sono quasi di più i diplomatici che i corazzieri, quindi il ministro degli Esteri può essere assolutamente tranquillo».

Il capo dello stato è quindi passato a parlare del riconoscimento di Croazia e Slovenia. «Adesso il problema è: li riconosci, non li riconosci; tira e molla; ma quelli i colpi li battono e l'incendio di Dubrovnik lo dimostra». «Ma siccome io - ha aggiunto - firmo le lettere, il mio parlare qui è quello di un privato cittadino. Io sarò informato della posizione italiana di politica estera a seconda del tipo della lettera, secondo se mi faranno scrivere su un foglio, su un foglio doppio, con il sigillo, con lo stemma dorato o con lo stemma semplice. Sono in attesa - ha precisato - di vedere su quale tipo di carta mi faranno scrivere. Io non so se riconoscere o no, certo il cuore mi porterebbe a dire di riconoscere subito la Slovenia e la Croazia anche se, per usare il linguaggio dei politici italiani, la distruzione di Vukovar, l'incendio di Dubrovnik mi sembrano "un po'" disdicevoli e poco eleganti».

Il presidente Alia autorizza i soldati ad intervenire, a Tirana agenti davanti ai negozi

Assalto ai forni e saccheggi in Albania Uccisi un poliziotto e un passante

Assalto ai forni in Albania. La folla affamata ha saccheggiato ieri alcuni negozi a Lec, a trenta chilometri da Tirana. Nei violenti scontri sono stati uccisi un poliziotto e un passante. Il presidente Alia autorizza i soldati ad intervenire. A Tirana la polizia protegge i depositi di alimentari e distribuisce il pane. Il governo smentisce il premier dimissionario Bufi: «C'è pane per una settimana».

TIRANA. Due persone, un poliziotto e un civile, sono state uccise ieri in Albania nel corso di violenti incidenti scoppiati a Lec, ad una trentina di chilometri dalla capitale.

La folla ha dato l'assalto ad un deposito di generi alimentari. La notizia è stata confermata dal vicepremier albanese Pashko che si trova in visita a Londra. Pashko ha detto di aver appreso le notizie da fonti del partito democratico cui appartiene e che la folla, prima di dare l'assalto al deposito di alimentari aveva distrutto un'officina e una segheria.

Il vice-premier, che nei giorni scorsi si era opposto alla crisi decisa dal suo partito, ha aggiunto che il governo sta considerando l'invio dell'esercito e la dichiarazione dello stato d'emergenza nelle regione di Lec. A Tirana il presidente Ramiz Alia ha confermato di aver autorizzato l'intervento dei soldati per porre fine ai disordini che infuriano nella provincia di Kruje.

Successivamente l'uccisione di due persone è stata confermata a Tirana dal ministero della Pubblica Informazione.

La radio albanese ha affermato che molti tra i manifestanti usavano donne e bambini come scudi e ha lanciato appelli alla calma invitando la gente a restare in casa per permettere l'intervento delle forze di sicurezza. «Tenete lontano donne e bambini da ladri e criminali e vedrete la vera potenza dei vostri fratelli, le forze di sicurezza» ha detto alla radio un portavoce del governo.

A Tirana la polizia ha già assunto il controllo della distribuzione del pane, dopo una serie di furti e di assalti ai furgoni del pane.

Il ministro per l'alimentazione Vilson Kane ha intanto corretto la dichiarazione di mercoledì scorso del premier Vili Bufi, che aveva scatenato il panico tra la popolazione ventilando la fine dele scorte militari.

Kane ha attribuito tutto ad un «malinteso». «I rifornimenti costanti di pane sono assicurati – ha detto l'esponente del governo – e ci sono poi riserve supplementari per una settimana».

Ogni giorno – ha aggiunto il ministro – l'Albania riceve tremila tonnellate di cereali per panificazione dall'estero, e ciò è sufficiente per le necessità quotidiane. Queste affermazioni non hanno tuttavia diminuto le preoccupazioni. Nella capitale la situazione è ancora molto tesa.

Negli ultimi due giorni, anche a Tirana, la folla affamata ha assaltato i camion che trasportavano il pane da un grande panificio alla periferia della città. Molti negozi sono stati assaltati e saccheggiati. I pochi panifici ancora in funzione vengono protetti da ingenti forze di polizia. Ieri, nei quartieri periferici della capitale, il pane veniva venduto alla gente direttamente dai camion, ed era quasi sempre la polizia a distribuirlo.

Il principale punto di distribuzioie era circondato da un fitto cordone di agenti. Le aggressioni ai camion sono diventate così frequenti che molti autisti non sono più disposti ad effettuare le consegne di pane e di alimentari. La situazione non è migliore a Durazzo, dove il panificio è stato circondato dalla polizia. Davanti ai negozi e alle drogherie lunghe file di persone. Negli ultimi giorni gli organi di informazione albanesi hanno segnalato tumulti e saccheggi anche in altre località del paese.

Una manifestazione a Tirana nel settembre scorso

TACCUINO DI VIAGGIO

di Piero Fassino

Paraguay, a fatica verso la democrazia

Carlos Filizzola è un giovane medico di 32 anni. Leader del movimento studentesco che negli anni 80 lottò contro il dittatore Stroessner, Filizzola da un anno è il primo sindaco democratico di Asuncion, la capitale del Paraguay. Lo è diventato guidando alle elezioni – le prime democratiche dopo una dittatura di cinquant'anni – una lista, «Asuncion para todos», costituita da donne e uomini di sinistra e progressisti.

Incontro Filizzola nel suo studio nel Municipio di Asuncion. È l'edificio più moderno della capitale, curiosamente diverso da tutto ciò che lo circonda (e incredibilmente uguale ai municipi di tutto il mondo): un ampio atrio su cui si affacciano gli sportelli per i cittadini; i plastici dei progetti comunali esposti nei corridoi; segretarie rapide ed efficienti; funzionari che vanno e vengono con faldoni voluminosi sotto il braccio.

Fuori c'è un'altra Asuncion, immersa nei 38 gradi di un'estate torrida. Una città di 600.000 persone che da sola concentra quasi il 20% della popolazione di un paese che è una volta e mezza l'Italia.

Il Paraguay è l'ultimo paese latinoamericano ad avere acquisito la democrazia. Dopo quasi cinquant'anni di dittatura, nell'89 il generale Stroessner ha dovuto lasciare il potere, destituito da un colpo di Stato organizzato dal generale Rodriguez, suo consuocero, e da alcuni settori del partito del regime, il Partito Colorado.

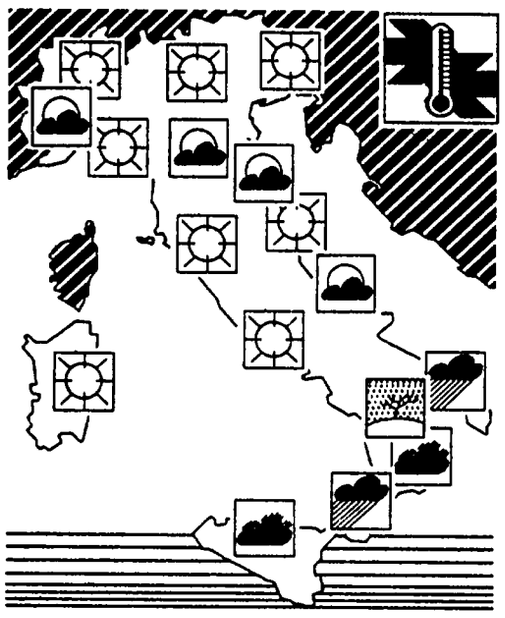
Stroessner era ormai impresentabile. Il Paraguay era il paese più isolato e arretrato del continente. La corruzione del regime aveva superato ogni soglia di tollerabilità. L'opposizione – per anni condotta nella clandestinità da un piccolo partito comunista ferocemente decimato dalla repressione – si era estesa negli ultimi anni ad ampi settori della società. Di qui la decisione del generale Rodriguez – con il beneplacito del Dipartimento di Stato americano – di guidare egli stesso il passaggio dalla dittatura ad un regime democratico. E così da due anni il Paraguay vive la sua prima stagione democratica, sia pure con tutte le contraddizioni e le difficoltà di un regime nel quale le principali leve di potere economico, politico e militare sono rimaste nelle mani degli stessi uomini.

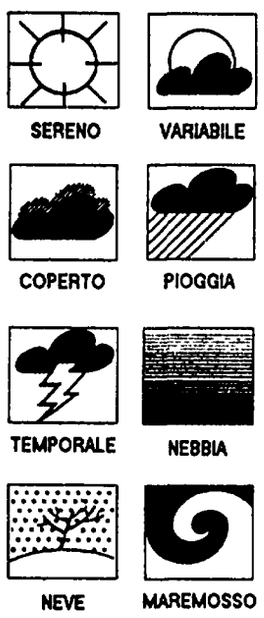
«Sì – mi dice Carlos Filizzola la nostra transizione democratica è faticosa e lenta. Ed è esposta continuamente al rischio di ritorni indietro e di condizionamenti autoritari. Ma se vuoi renderti conto di quanto l'America latina sta cambiando – insiste Filazzola – ecco il Paraguay ne è una riprova. Perfino qui, nel paese più chiuso e isolato del continente ritrovi i processi in atto in tutta l'America latina: i militari hanno dovuto andarsene; la destra deve darsi un'identità modernizzatrice; c'è una sinistra democratica nuova che si è definitivamente liberata da velleità insurrezionali e invece ha progettualità politica e ambizioni di governo».

Che le cose stiano così lo dimostrano proprio i risultati delle elezioni svoltesi domenica scorsa per la Assemblea Costituente. Per un verso il Partito Colorado – guidato dal generale Rodriguez, divenuto nel frattempo presidente della Repubblica – ha confermato la sua capacità di controllo della transizione democratica, ottenendo la maggioranza assoluta (56%). E per altro verso il movimento di Filizzola – presentatosi con la lista «Costitucion para todos» – si è confermato la terza forza del paese, conquistando nella capitale il 25%. def voti. E così, all'indomani di questo voto, anche nel Paraguay si impone il tema che sta segnando la transizione democratica in tutto il continente: la necessità di una «concertacion» tra le diverse forze in campo, come metodo politico necessario per guidare una fase di modernizzazione politica ed economica che sarebbe assai ardua e complicata se dovessero prevalere le rigide contrapposizioni ideologiche.

Me lo ribadisce Caballero Varga, un dinamico imprenditore di Asuncion, ultimo erede di una delle grandi famiglie del paese, uomo democratico che ha promosso un movimento dal significativo nome di «Encuentro nacional». «L'errore più grave che possiamo commettere – mi dice Varga – è quello di farci prendere dallo spinto di «rivincita». Nel '93 ci saranno le elezioni presidenziali: sarebbe, una iattura se adesso, per due anni, il Partito Colorado fosse animato dal solo obiettivo di stravincere ancora e, per altro verso, se l'opposizione inseguisse soltanto la rivincita. Quel che serve è un'altra cosa: è un'intesa nazionale per portare definitivamente questo paese nella democrazia e nella modernità. E lo si può fare soltanto se c'è uno sforzo solidale che consenta di utilizzare tutte le risorse che il paese ha. D'altra parte mi dice sorridendo – abbiamo tutti salutato come un evento la caduta del muro di Berlino, perché adesso dovremmo erigere altri muri?».

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA: alta pressione sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, bassa pressione sulle regioni meridionali. La nostra penisola infatti si trova compresa fra due centri d'azione: un'area di alta pressione con il suo massimo valore localizzato sull'Europa centrale e una depressione il cui minimo valore è localizzato sui Balcani meridionali. Le regioni meridionali italiane sono quelle interessate dal contrasto tra l'aria fredda convogliata dall'anticiclone e l'aria più calda e più umida convogliata dalla bassa pressione. Le temperature si mantengono rigide con valori decisamente inferiori ai livelli stagionali.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali tempo variabile con prevalenza di cielo sereno sul settore Nord-occidentale e sulla fascia tirrenica e attività nuvolosa più consistente sul settore Nord-orientale e la fascia adriatica. Sulle regioni meridionali cielo da nuvoloso a coperto con piogge sparse a carattere nevoso sui rilievi al di sopra dei cinquecento metri.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.
MARI: generalmente mossi.
DOMANI: non si prevedono grossi cambiamenti per cui avremo una giornata fredda con tempo discreto al nord ed al centro ed una giornata nuvolosa e piovosa sulle regioni meridionali con nevicate sulle zone appenniniche ed anche a quote più basse.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	n.p.	n.p	L'Aquila	-3	1
Verona	-5	6	Roma Urbe	np	9
Trieste	3	7	Roma Fiumic.	3	9
Venezia	-3	0	Campobasso	-3	0
Milano	-2	2	Bari	5	7
Torino	-6	5	Napoli	3	8
Cuneo	-2	7	Potenza	-3	-1
Genova	3	13	S. M. Leuca	6	7
Bologna	-4	5	Reggio C.	6	10
Firenze	-2	8	Messina	7	10
Pisa	-2	11	Palermo	9	10
Ancona	4	7	Catania	8	11
Perugia	-2	4	Alghero	1	12
Pescara	2	8	Cagliari	2	12

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-2	4	Londra	1	7
Atene	6	9	Madrid	7	16
Berlino	0	2	Mosca	-16	-5
Bruxelles	-2	2	New York	-1	9
Copenaghen	-1	4	Parigi	-4	2
Ginevra	0	2	Stoccolma	-1	0
Helsinki	-14	-7	Varsavia	-6	-1
Lisbona	12	16	Vienna	-1	4

ItaliaRadio

Programmi

Ore 9.10 **Rassegna stampa.**
Ore 9.45 **L'Europa che verrà.** Le proposte per il vertice di Maastricht. Con l'on. Giorgio Napolitano
Ore 10.10 **Filo diretto** con Alessandro Curzi, direttore del Tg3
Ore 11.10 **Babele.** Intervista a Corrado Augias
Ore 11.30 **Per il cinema.** Con B. Bertolucci, A. Barzini, F. Archibugi, R. Arbore, A. Guglielmi, F. De Gregori, L. Micciché, M. Nichetti, E. Montesano

TELEFONI 06/6791412 -06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165.000
6 numeri	L. 290 000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

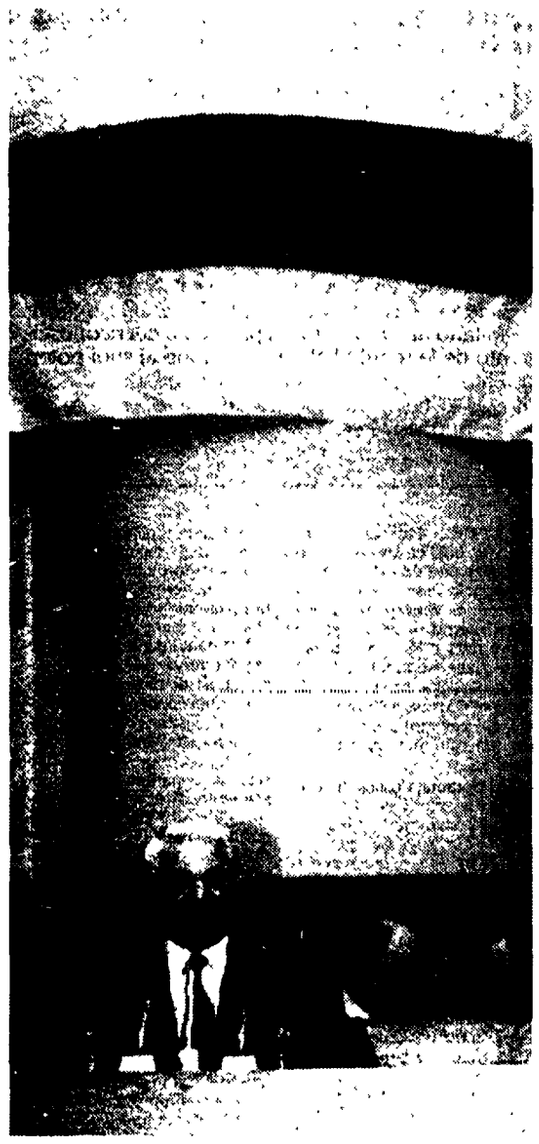
Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 400 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 500 000
Manchette di testata L. 1 800 000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
A parola Necrologie L. 4 500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2 200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa in fac-simile.
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.



Boris Eltsin; in basso il generale Vladimir Lobov

Riuniti in conclave a Brest i tre presidenti slavi seppelliscono il progetto di Stato caro a Gorbaciov

Russia, Ucraina e Bielorussia per un «accordo fra uguali» senza poteri sovranazionali «Il Kazakhstan si aggreghi»

«Niente Unione, facciamo il Commonwealth dell'Est»

Niente Unione, con un potere centrale, meglio un Commonwealth, una comunità di Stati indipendenti. A Brest, prende corpo la «variante slava» (Russia, Ucraina e Bielorussia) con l'aggiunta del Kazakhstan. Ma Gorbaciov è certo di non aver perso influenza politica. Eltsin: «È il fallimento dell'idea di una federazione o confederazione. Non si torna al vicolo cieco durato 70 anni».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA In una dacia nei pressi di Brest, quasi al confine occidentale di un'Urss sempre più fantasma, una nuova campana a morto per lo Stato che Gorbaciov vorrebbe tenere unito. Nel giro di 48 ore ha preso corpo la «variante slava», o meglio l'idea di un «Commonwealth» pilotato da Russia, Ucraina e Bielorussia a cui potrebbero unirsi altre repubbliche ma, innanzitutto, il potente Kazakhstan. Mentre Gorbaciov, rimasto al Cremlino a incontrare alcuni uomini d'affari americani, continuava a sostenere di «riporre grandi speranze» nei colloqui in Bielorussia, in quella dacia, appunto, Eltsin, l'ucraino Kravciuk e l'ospite Stanislav Shushkevich decidevano di seppellire per sempre il progetto di una nuova Unione, trasformata quanto si voglia, ma pur sempre Stato al di sopra di altri Stati sovrani. È stato proprio Eltsin, reduce da un recentissimo incontro con Gorbaciov nel quale emersero le preoccupazioni di entrambi dopo la vittoria dell'indipendenza in Ucraina, a cancellare le speranze di Mikhail Sergheevich: «Oggi – ha detto davanti al parlamento bielorusso – assistiamo al fallimento dell'idea di una mezza federazione o di mezza confederazione che porterebbero ogni repubblica sotto un sistema di doppio potere». E se non fosse stato chiaro ha precisato: «I tentativi di far rivivere l'Urss nella sua versione leninista sono già passati alla storia».

Dunque, la prospettiva è un «Commonwealth». Niente più Centro moscovita, niente Comitato economico dell'attuale premier Ivan Silaev. Ma soltanto accordi interstatali, anche pluristatali e, se proprio ci si tiene tanto, si può creare un non meglio definito «coordinamento» ma senza alcuna veste di organismo statuale. Insomma: lo Stato unitario cui continua a pensare Gorbaciov è, per le tre repubbliche, roba da archivio prima di poter vedere la luce. Eltsin e Shushkevich hanno firmato un accordo a nome delle loro repubbliche sovrane, per confermare il nuovo corso. «Un accordo tra eguali – ha detto il presidente russo – perché non vi sono più fratelli maggiori che ordinano e fratelli minori che devono obbedire». Per questa ragione, Eltsin ha ammonito che gli sforzi per far rinascere il Centro sotto una qualsivoglia forma potrebbero soltanto condurre a quel sistema che «ci ha messo in un vicolo cieco per oltre settant'anni». Al contrario, l'importante è «non chiedersi l'un l'altro l'impossibile perché qualunque trattato sarebbe soltanto un pezzo di carta». E, allora, quale unione possibile? A porte chiuse, Eltsin, Shushkevic e Leonid Kravciuk, giunto appositamente da Kiev, hanno cominciato a parlarne e finiranno soltanto oggi.

Il presidente ucraino si è fatto precedere a Minsk da nuove dichiarazioni anch'esse come ventate violente contro la fiammella di speranza di Gorbaciov. Il presidente sovietico al Cremlino ripeteva d'esser sicuro che si «firmerà il Trattato dell'Unione», Kravciuk a Kiev, guarda caso parlando all'emissario di Bush, insisteva sulla assoluta inutilità di un Centro. «L'Ucraina – ha affermato – attribuisce particolare importanza agli accordi con la Russia ed è pronta a firmare anche con la Bielorussia». È, questa, la politica delle intese interstatali che scavano la fossa all'Unione politica in quanto tale. È, questa, come ha detto Eltsin, una «situazione estremamente difficile» ma non per questo si deve cedere al «panico». Le tre repubbliche slave devono trovare i punti di contatto ed «evitare il pericolo di trovarsi «su barricate opposte». Per Eltsin ci «sono le basi sufficienti per una comunità di quattro Stati» (gli slavi più il Kazakhstan) e risulta incomprensibile a cosa intendesse riferirsi Gorbaciov quando ha detto di «essere vicini all'altra riva delle nostre difficoltà del periodo di transizione». Un ottimismo non chiaro e l'interrogativo si è fatto più grande con la successiva dichiarazione secondo cui egli, Gorbaciov, non ha perso influenza politica nel paese. Ha ripetuto di essere pronto a fare appello alle masse, se necessario, e ha nuovamente avvertito sul rischio di golpe che potrebbe nascere dalla protesta della gente che, nelle strade, verrebbe a cadere nella mani di agitatori di destra. Gorbaciov, domani, incontrerà i quattro presidenti «ribelli». Sarà l'ultima volta?

La rimozione di Lobov per ragioni di salute ma molti pensano alle voci di golpe militare

Gorbaciov licenzia il capo dell'esercito Al suo posto un generale eltsiniano

Inattesa liquidazione Mosca, per decreto di Gorbaciov, del capo di stato maggiore sovietico, Vladimir Lobov. Il suo successore, Samsonov, gode la fama di democratico, per il suo comportamento nei giorni del golpe di agosto. Ufficialmente Lobov è stato destituito per ragioni di salute, ma più di un indizio fa pensare a un collegamento con il malessere degli alti gradi dell'esercito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Licenziamento del capo di stato maggiore? e perché? È questo l'interrogativo che circonda il decreto di Gorbaciov di ieri con il quale il presidente ha sostituito il capo di stato maggiore dell'esercito sovietico, generale Vladimir Lobov, con il generale Viktor Samsonov, attuale comandante della regione di Pietroburgo. Secondo l'agenzia «Interfax», infatti, Lobov sarebbe stato dimesso dal presidente per ragioni di salute, ma «l'inaspettata» – secondo l'ufficio stampa del ministero della difesa – decisione potrebbe essere connessa all'attuale stato di insofferenza che serpeggia fra gli alti ufficiali sovietici, soprattutto dopo il risultato delle elezioni ucraine, quando è apparso ancora più evidente che la possibilità di mantenere un esercito unico nell'ex Urss era stata messa fortemente in discussione. Lobov si era fatto portavoce di questo pericoloso malessere? La salute del generale sembra in ogni caso entrare poco nella sua rimozione: Lobov era appena tornato dalla visita di una settimana in Gran Bretagna, dove aveva avuto decine di incontri e aveva manifestato un ottima forma. È significativa, invece, la scelta del nuovo capo di stato maggiore, Viktor Samsonov, che gode fama di democratico, perché nei giorni del golpe di agosto, in quanto comandante del distretto militare di Leningrado, aveva promesso al sindaco della città, Anatolij Sobchak, che non avrebbe eseguito alcun ordine del ministro della difesa, Jazov, di occupare militarmente la città baltica.

Il licenziamento di Lobov, dunque, è un ulteriore elemento di conferma dell'alto grado di malessere che serpeggia tra le forze armate, sia per l'incerto destino, appunto dell'esercito e del suo ruolo, sia per il peggiorare delle condizioni di vita di centinaia di migliaia di soldati e ufficiali. È, infatti, questa miscela esplosiva di ragioni politiche e sociali a far temere una possibile scesa in campo dell'esercito a fianco del popolo, quando e se scoppieranno rivolte popolari per la fame. Sono timori fondati? Nonostante l'insopportabilità delle condizioni di vita in gran parte delle province dell'ex Unione, compresa Mosca, vere e proprie rivolte ancora non se ne sono viste. Sono invece numerosi i segnali del fatto che a livello sociale sta crescendo un potenziale esplosivo tale da far impallidire le previsioni più pessimistiche. Segnali che vengono raccontanti ogni giorno dalla stampa sovietica, con ricchezza di particolari. E il nostro bollettino di ieri registrava la notizia proveniente da Samara, importante città sul Volga, anch'essa colpita da una grave crisi alimentare, dove gruppi di teppisti armati hanno depredato di cibo finanche gli asili nido della città. Oppure le notizie riportate dalla «Komsomolskaja Pravda» sulla crescita della criminalità a Pietroburgo: sono già 300 gli omicidi in questa città dall'inizio dell'anno e tutti, secondo la polizia, per motivi economici. Si diffonde inoltre il fenomeno degli «omicidi su commissione»: il prezzo di una vita umana varia da una bottiglia di vodka ad alcuni milioni di rubli. Sono manifestazioni di una crisi sociale crescente, che rende possibili quegli esiti autoritari di cui adesso parlano tutti. E se Vladimir Zhirinovskij, il noto agitatore di destra, è riuscito ieri a trascinare alcune centinaia di persone davanti al carcere dove sono rinchiusi i golpisti, a sostegno di Janaev e compagni, vuol dire che qui sta veramente per succedere qualcosa.

«La parte reazionaria della società sta aspettando il fallimento delle riforme, spera che la gente scenda in strada in modo da poter cavalcare la giusta indignazione», ha detto Gorbaciov ieri. Non è la prima volta, negli ultimi giorni, che il presidente sovietico evoca il pericolo di un colpo di stato e di una ripresa d'iniziativa della destra. Se la liquidazione del capo dello stato maggiore, Lobov, fosse verqamente collegata con questi timori, vorrebbe dire che le cose erano andate più avanti di quanto ci si aspettasse.

Inghilterra
Cento feriti in scontro ferroviario

LONDRA. Di nuovo un grave incidente ferroviario in Gran Bretagna. Questa volta la collisione è avvenuta ai confine fra Avon ed il Galles tra due treni passeggeri diretti a Cardiff e partiti uno da Londra e l'altro Portsmouth. Pesante il bilancio dell'incidente: 102 feriti, alcuni in gravi condizioni. Secondo il portavoce delle ferrovie britanniche, a causare la collisione sarebbe stato il cattivo funzionamento del sistema di segnalazioni. L'incidente si è verificato soltanto due giorni dopo la conclusione di un'inchiesta dell'ispettorato delle ferrovie, che denunciava le pessime condizioni del sistema di segnalazioni su quasi tutta la rete ferroviaria del paese.

Le giustificazioni addotte dalle autorità ferroviarie hanno provocato l'immediata reazione dei sindacati e dell'opposizione laburista, che hanno denunciato la «disastrosa situazione» in cui versa il sistema di trasporto britannico. Il ferito più grave è un macchinista, che ha riportato una frattura cranica.

Per il giudice
Il denaro dell'ex Pcus è all'estero

BONN. L'ex Pcus è stato soprattutto una «macchina economica». Lo avrebbe affermato un magistrato di Mosca, Sergue Aristov, secondo quanto riferisce oggi sulle sue pagine il settimanale tedesco *Morgenpost Am Sonntag*. Sergue Aristov, che sta conducendo un'inchiesta ufficiale sulle attività dell'ex partito comunista sovietico ormai proibito in Urss, ha dichiarato al settimanale che il Pcus ha portato enormi quantità di denaro all'estero. «Il partito si è organizzato nella clandestinità e si è trasformato in una gigantesca e opulenta macchina economica», avrebbe rivelato Aristov. Il magistrato ha anche detto di avere già sequestrato cinquemila documenti, tra registrazioni sonore e lettere del Kgb, del ministero delle Finanze sovietico e della banca di stato, e di aver recuperato 5 milioni di dollari trafugati negli Usa. I fondi sarebbero stati trasferiti in conti bancari segreti e in aziende fantasma occidentali.

Tutti d'accordo sulla ripresa del negoziato a Washington: si entra nel vivo dei colloqui

Finisce il «valzer delle sedie vuote» Da martedì arabi e israeliani trattano

Il «valzer delle sedie vuote» si è concluso: il 10 dicembre avranno finalmente inizio i colloqui bilaterali arabo-israeliani. A darne l'annuncio è stato il capo delegazione giordano-palestinese Abdel Salam Al-Majali. L'assenso di Yitzah Shamir, che ribadisce però la volontà di Tel Aviv di proseguire «da subito» il negoziato in Medio Oriente. Avviata la discussione sui contenuti di un possibile compromesso.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il «valzer delle sedie vuote» sembra dunque essersi concluso. Il 10 dicembre inizieranno i colloqui bilaterali tra arabi e israeliani e, finalmente, si entrerà nel merito dei tanti contenziosi accumulatisi in Medio Oriente in quarant'anni di guerre, di crisi e di paure. «Martedì mattina saremo presenti al dipartimento di Stato americano per la ripresa dei negoziati di pace con Israele». l'annuncio ufficiale, a nome dei paesi arabi, è stato dato nel tardo pomeriggio di ieri da Abdel Salam Al-Majali, capo della delegazione giordano-palestinese. Immediata e conciliante la risposta israeliana, affidata alla portavoce dell'ambasciata di Tel Aviv a Washington, Ruth Yaron: «Se questa è la decisione ufficiale degli arabi e se ci verrà comunicata tempestivamente, non avremo alcun problema a presentarci al dipartimento di Stato martedì, anziché lunedì, come da noi proposto». La signora Yaron ha poi confermato l'arrivo per la mattinata di oggi nella capitale federale della delegazione d'Israele. L'atmosfera che si respirava ieri sia tra gli arabi che tra gli israeliani presenti a Washington era indubbiamente molto più distesa di quella dei giorni precedenti. E tuttavia, nelle dichiarazioni delle due parti traspariva la preoccupata consapevolezza che da martedì «si fa sul serio», e tutti saranno chiamati a mostrare la reale volontà di voltar pagina nella più tormentata regione del mondo. Di «atti concreti» a favore del dialogo ha parlato ieri il viceministro degli Esteri israeliano, Benjamin Netanyahou, che ha chiesto ai palestinesi di «porre fine all'Intifada» come premessa per avviare un «costruttivo dialogo» con lo Stato ebraico. E ad «atti concreti» ha fatto riferimento il capo della delegazione giordano-palestinese, Salam Al-Majali, quando ha ribadito la richiesta «prioritaria» dei paesi arabi a Israele di «sospendere la colonizzazione dei territori occupati, per rendere più concreta la prospettiva di pace in Medio Oriente»; richiesta giudicata «inaccettabile» da Yitzah Shamir e dai falchi del Likud. Il premier israeliano, in un'intervista a radio Gerusalemme, ha delineato la filosofia che guiderà l'azione dei suoi 82 negoziatori: «Opereremo per la pace e per conservare la terra d'Israele». Dopo aver dato il suo assenso alla data del 10 dicembre per l'avvio dei colloqui bilaterali, Shamir ha però subito aggiunto che Israele continuerà a insistere perchè dopo una o due sedute i negoziati proseguano in Medio Oriente o in una località «vicina alla regione».

Per quanto riguarda poi la questione palestinese, Yitzah Shamir ha fatto riferimento all'accordo di Camp David – siglato nel 1979 tra Tel Aviv e il Cairo – in base al quale lo Stato ebraico si era impegnato ad offrire un regime di autonomia amministrativa ai palestinesi dei Territori: «A questo – ha precisato il premier – seguiranno negoziati sullo status definitivo della Cisgiordania e di Gaza». Nulla di nuovo «sotto il sole di Tel Aviv», si potrebbe concludere, stando alle affermazioni del leader israeliano. Ma non è così, se solo si fa riferimento alle numerose critiche rivolte in questi giorni a Shamir, anche da autorevoli esponenti del Likud, per il suo «irresponsabile irrigidimento» sulla data dei negoziati bilaterali. «Il primo ministro non accetterà mai un'accellerazione del processo di pace – afferma l'ex ministro della Difesa, il laburista Ezer Weizman – e per evitare questa "sciagura" è disposto anche ad andare ad elezioni anticipate». Una prospettiva, questa, delineata ieri da tutti i maggiori quotidiani israeliani. «Tanto più che Shamir sa bene – sottolineava recentemente in suo articolo sul *Jerusalem Post* Abba Eban, il padre della sinistra israeliana – che una pace giusta e stabile in Medio Oriente, quella per cui lavora lo stesso James Baker, non può che fondarsi sul principio della *pace in cambio dei territori*, un principio che stride con quello di *Erez Israel* a cui l'attuale primo ministro ha legato tutta la sua lunga storia politica». E allo scambio tra «pace e territori» ha fatto riferimento ieri Yasser Arafat, a conclusione del consiglio rivoluzionario di Fatah, la fazione maggioritaria in seno all'Olp: «Non vi potrà essere alcun accordo di pace se Israele proseguirà la massiccia colonizzazione dei Territori», ha affermato il presidente dell'Olp, aggiungendo, in sintonia con re Hussein di Giordania, che «la strada del dialogo è solo quella indicata dalle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu».

LETTERE

«Si son riuniti per decidere di continuare...» (E continuano)

Caro direttore, il 27 novembre scorso i compagni, diffusori dell'*Unità*, di Rio Saliceto (Reggio Emilia) si sono riuniti per decidere se continuare o cessare la diffusione domenicale da loro effettuata da molti anni e che ancora oggi, grazie al loro impegno, raggiunge le 400 copie compreso gli abbonati domenicali.

Erano presenti una trentina degli oltre 40 diffusori e la conclusione della riunione è stata favorevole. Così anche per tutto il 1992 questo consistente contributo al sostegno della lettura e della diffusione del nostro giornale è assicurato e, per i tempi che corrono, non mi pare poca cosa.

Durante la discussione i compagni hanno espresso preoccupazione per le notizie in merito al deficit del giornale: mentre sul contenuto sono stati tutti concordi nel sostenerne l'attuale impostazione, giudicandola molto positivamente rispetto al passato.

I compagni hanno raccomandato di fare sapere di questo loro impegno i lettori attraverso il giornale, in quanto sperano che il loro esempio possa essere seguito da numerosi altri compagni e Sezioni.

Arnaldo Pattacini.
Reggio Emilia

Lettera aperta a Pannella (un timbro troppo grosso...)

Caro Marco Pannella, mi chiedo se non appartenga alle peggiori abitudini della partitocrazia, quando si conduce una campagna insieme ad altri (come quella dei referendum), darsi da fare per mettere il timbro più grosso e più vistoso del proprio partito, svalutando e denigrando il lavoro degli altri.

Ho assistito alla trasmissione di Barbato di domenica pomeriggio: 1) ho sentito il tuo sforzo legittimo nel rivendicare il lavoro di raccolta delle firme del Partito radicale; 2) mi è parsa efficace la discussione sul tipo di sistema elettorale a cui si punta e sui rischi (a firme raccolte e dopo le elezioni) di una «legge papocchio» varata da un eventuale governissimo; 3) giudico però sbagliato l'attacco che hai condotto contro le altre forze impegnate nella stessa campagna referendaria e in particolare giudico false le notizie date riguardo all'impegno del Pds.

Ti parlo di Torino perché in questa città opero. Il Pds ha raccolto sui sette referendum (3 Segni, 3 Giannini, droga) 4500 firme. Abbiamo previsto banchetti e appuntamenti per arrivare attorno alle 12.000 firme.

Contemporaneamente sono stati organizzati, ad oggi, 30 dibattiti nella città e nell'area metropolitana e ai principali erano sempre presenti tutte le forze impegnate nei referendum. Stiamo insistendo con gli imprenditori perché consentano ai Comitati di raccogliere le firme nelle mense.

Ho elementi per ritenere che nel resto del Paese l'impegno del Pds sia stato almeno altrettanto concreto. Penso soltanto al migliaio di banchetti programmati per lo scorso fine settimana, impegno che dovrebbe aver prodotto, realisticamente, 60-80.000 firme.

Se tutto ciò è tanto o poco lo lascio giudicare ai cittadini; i quali ci vedono impegnati contemporaneamente in iniziative riguardanti la legge finanziaria (e qui a Torino sono molte, dagli handicappati, alla Fiat, alla crisi di tante aziende come ad esempio la Lancia, alle pensioni, ai ticket, agli anziani, eccetera) In verità c'è qualche forza, impegnata formalmente nei comitati, che potrebbe fare di più e che, dopo aver messo il cappello, si è dimostrata assai lenta.

Se la ragione principale della tua polemica, caro Pannella, riguarda invece le nostre proposte di riforma elettorale e delle istituzioni, allora discutiamo, anche con passione, di quel problema

Gaspare Enrico.
Per l'Esecutivo provinciale del Pds di Torino

Bot, pensioni d'annata, dirigenti, voto di Brescia...

Cara *Unità*, chi investe i suoi guadagni acquistando Bot, investe parassitariamente imprestando soldi allo Stato in cambio di interessi che pagano i minchioni come me, pensionato d'annata (con e senza apostrofo). Con i soldi sottratti ai pensionati d'annata si trasferisce, con moto perpetuo che sale geometricamente, ricchezza dai deboli ai più forti (se si considera che i quattro quinti dei Bot sono posseduti dalla categoria dei capitalisti).

Recentemente il governo (scrivo volutamente con l'iniziale minuscola) ha concesso qualche briciola operando una «perequazione» che stravolge il concetto stesso della parola.

I massimi organi giurisdizionali hanno dato ragione, e giustamente, ai dirigenti statali, invitando praticamente lo Stato a rivalutare le pensioni «dannate» per chi era andato in quiescenza prima del 1979. E va da sé dire: «Ma tutti gli altri dipendenti pubblici nelle stesse condizioni e che non sono dirigenti, sono figli della stessa Italia o figli di puttana?».

Si continui pure a fare ingrassare chi già sta bene, ma poi non si venga a lamentare che i pensionati, al momento di votare, si comportano come a Brescia. Io non imiterò mai i pensionati di Brescia in quanto sono convinto che non si può fare una politica valida solo per i pensionati, ma è da tenere presente che la disperazione porta inevitabilmente al qualunquismo.

Vincenzo Mino. Ravenna

Traversini cateteri, sacche: totale mensile 650 mila lire

Signor direttore, sono paralizzata da 17 anni, in seguito a un incidente automobilistico. Nel corso degli anni sono peggiorata e nel 1987 ho subito una colostomia permanente per via di una fistola sacrale inoperabile. Sono diabetica, incontinente urinaria e ho 44 anni.

Mia unica fonte di reddito è la pensione di reversibilità di mio marito, deceduto nel suddetto incidente con mia figlia.

Fino al mese di agosto mi spettava la dotazione di: traversini monouso in Tnt, cateteri monouso per medicazione fistola e le sacche per colostomizzati. Unico tipo adatto al mio stato fisico è quello prodotto dalla ditta Biotrol e non può essere sostituito con similari con placche rigide. Ora il taglio alla spesa per la Sanità ha completamente soppresso la fornitura dei sopraelencati materiali.

Sebbene pienamente d'accordo che il taglio alla spesa pubblica deve essere effettuato, mi chiedo se esso debba proprio così gravemente pesare (per un importo di circa 650.000 lire mensili) su persone come me.

Rosella Fassi.
Piossasco (Torino)

Il processo al nipote di Ted Kennedy ha avuto nelle prime udienze momenti di alta «spettacolarità» Ora si va verso fasi più tecniche

Nelle parole dei protagonisti le vicende di quella notte oscillano tra la sostanza dolorosa e tragica dello stupro e risvolti farseschi

Palm Beach, emozioni in scena

Il pianto della donna, le lacrime mute di William

William Kennedy con la madre Jean Smith nei corridoi del tribunale di Palm Beach

Uscita di scena la famiglia Kennedy, dopo le testimonianze del senatore Ted e del figlio Patrick, il processo di Palm Beach sembra ora anonimamente scivolare, lungo il declivio di testimonianze tecniche. Fondato essenzialmente sulla credibilità dei due protagonisti, il dibattimento si è fin qui esercitato in una battaglia di immagini e di emozioni: le lacrime di lei contro le lacrime di lui.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Piovono lacrime sui due fatidici piatti della bilancia della giustizia. Ed a quanto pare saranno loro, alla fine, a far pendere dall'una o dall'altra parte il verdetto di questo «Stato della Florida contro William Kennedy Smith». A lungo aveva pianto, tra martedì e mercoledì, la vittima dello stupro chiamata a testimoniare dall'accusa. E col pianto ha risposto venerdì pomeriggio l'imputato Willie.

Un pianto breve e silenzioso, il suo, che – pur consumato nell'ombra mentre zio Ted, il grande patriarca, rubava la curiosità delle telecamere – è stato tuttavia prontamente divulgato ed ingigantito dal tamtam dei molti solleciti piazzisti di emozioni che lavorano al suo servizio. Willie, hanno fatto sapere, ha «visibilmente lacrimato», quando zio Ted ha accennato alla morte del padre Steve. Pochi lucciconi, hanno lasciato intendere, ma alquanto «pesanti». Pesanti perchè «segreti». Pesanti perchè scaturiti da occhi virili, abitualmente assai poco propensi al pianto. Qualità, insomma, contro la quantità dell'accusatrice.

Può essere. E può essere anche che, al contrario – come molti sostengono – il diluvio riversato dalla vittima giorni fa abbia ormai annegato ogni «ragionevole dubbio» nei cervelli dei giurati. Ma proprio questo, per chi da una settimana segue tra pianti contrapposti il processo, è in realtà il vero problema: trascinati dalla zavorra dei sentimenti e delle immagini preconfezionate, si ha ormai l'impressione d'affondare senza rimedio nelle acque limacciose d'una palude dove tutto è ricostruito, posticcio, improbabile e grottesco. Al centro del dibattimento, è vero, resta il «nocciolo duro» della vicenda, il solido fatto che una donna ha accusato un uomo di violenza. E che nessuno, fino ad ora, è riuscito a dare a questo punto di partenza altro colore che non fosse il suo originale. Ovvero: nessuno è riuscito ad individuare una ragione od una giustificazione di quella denuncia diversa dalla più semplice e più logica: quella che vuole, cioè, che violenza ci sia stata davvero.

Ma è nei «dintorni» di questo ancor robusto nucleo – peraltro penetrabile solo attraverso le parole dei due protagonisti – che ogni cosa va facendosi nebulosa ed inverosimile, assurda come la trama di una tragedia che, malscritta, involontariamente deborda nella farsa. Guardiamo, attraverso le loro e le altrui parole, ai due primattori.

Lei, in quella notte fatale, era preoccupata solo per la salute malferma della propria figliola di sette anni, nata prematura. Per questo e solo per questo, seduta ai tavoli dell'*Au Bar*, aveva accettato la compagnia di quel giovanotto gentile che, laureando in medicina, pareva interessato al problema. E tanto interessante era in effetti stata la conversazione, che solo allo scoccar delle tre del mattino, la donna si era resa conto di quanto, per una buona madre, «si fosse ormai fatto tardi». Quindi la corsa in macchina verso casa Kennedy per «dare uno strappo» al giovane rimasto appiedato, il primo bacio in auto «come si usa tra amici», la visita alla villa, i collants che scompaiono nel tragitto, la passeggiata al chiaro di luna sulla spiaggia, un nuovo bacio «appena più romantico», ma non tale da far pensare «a qualsivoglia approccio sessuale». Infine, inopinato e traumatizzante, il fattaccio.

Lui, Willie, deve com'è noto ancora fornire la sua diretta versione degli eventi (lo farà, prevedono gli esperti, verso la fine del dibattimento). Ma assai probabile è che, giunto all'appuntamento, confermi – per quanto concerne l'atmosfera della serata – la sostanza di quanto detto ieri dallo zio e dal cugino Patrick. Quella notte tutta la «grande famiglia» era angustiata dal ricordo delle proprie molte tragedie e da quello della morte recente di Stephen Smith, il padre di Willie, quel cognato che, come ha detto Ted Kennedy, «aveva rimpiazzato nel mio cuore il fratello morto in guerra». E tale era la pena insonne di quel ricordo che lui ed i ragazzi avevano sentito il bisogno di uccidere in qualche modo la nottata.

Per questo erano andati all'*Au Bar*. Per questo Willie si era subito appartato ad un tavolo con due ragazze. Per questo Patrick ed il senatore avevano rimorchiato alla villa la procace Michelle Cassonne – una simpatica cameriera i cui nudi sono poi apparsi su tutti i *tabloid* d'America – con la quale Patrick si è quindi appartato sulla spiaggia a pomiciare.

Fosse una favola, la si potrebbe intitolare: «Storia dell'inconsolabile orfano e della madre esemplare». Una storia con due finali contrapposti, ovviamente. Nel primo l'inconsolabile orfano si trasforma in orco. Nel secondo è la madre esemplare a diventare, d'improvviso, una strega nevrotica e bugiarda. Ma quella di Palm Beach, purtroppo, una favola non è. E quasi vien da sperare, allora, che ad un certo punto i giurati, stufi della recita, chiamino da parte i due protagonisti e dicano loro: basta con le sciocchezze, ragazzi.

Quello che è accaduto è serio e noi vogliamo cercare la verità. Non c'è bisogno di essere dei santi per rivendicare il proprio diritto alla giustizia. A volte la gente sbaglia, fa sciocchezze, nessuno è perfetto. Alzare un po' il gomito o andare a fare bisboccia non è un reato. Non è un reato correre dietro alle gonnelle o accettare allegramente la corte d'un uomo. Non è un reato togliersi i collants in macchina e scambiarsi qualche bacio. Il reato è se una donna dice «no» e l'uomo la prende con la forza, anche se quella donna non ha, a conti fatti, tutti i requisiti per la canonizzazione. Ed ora, ragazzi, ascoltata questa premessa, tornate per favore a raccontarci dal principio quello che è successo. Non sciupate in questa farsa sentimenti che sappiamo sinceri. Non sacrificate sull'altare di questa recita piagnucolosa l'amore per i vostri figli o il ricordo doloroso per i vostri drammi familiari. Diteci la verità. E chissà che tutto possa chiudersi con una stretta di mano.

Non finirà, ovviamente, con una stretta di mano. Perchè nel processo di Palm Beach sono ormai entrate troppe cose: la questione antica del rapporto tra i sessi ed un pezzo grande della storia d'America, con i suoi miti, le sue passioni ed i suoi rancori. Tutti i personaggi ormai hanno indossato la doppia maschera prevista dalla rappresentazione e tutti la terranno fino all'ultimo giorno: il «grande patriarca» contro il «grande ubriacone», il dott. Jekyll «orfano inconsolabile» contro il mister Hyde dello stupro, la madre esemplare contro la bugiarda patentata, il mito di Camelot contro quello del «bordello kennediano». Per molti giorni ancora ci toccherà assistere alla sfilata di tecnici che disserteranno, senza dirci nulla, di liquidi, salive e macchie d'erba, di mutandine e di collants, di granelli di sabbia e di luce lunare. Per molti giorni ancora avvocati e pubblica accusa si accaniranno alla ricerca di «contraddizioni», sezionando dettagli senza importanza. E tutti, imperterriti fino alla fine, continueranno ad edificare la cristallina montagna delle proprie virtù sul fondo fangoso di questa storia.

Non vorremmo, davvero, essere al posto dei giurati

In un grande spettacolo concepito per la tv il presidente Usa commemora i 50 anni da Pearl Harbour
Chiede scusa ai nativi giapponesi finiti allora in campo di concentramento. «Gareggiamo sui mercati mondiali»

Bush: «Con Tokyo competizione dura»

George Bush, a destra l'incursione giapponese su Pearl Harbor del 1941

In un grandissimo spettacolo concepito per gli schermi tv dalla baia di Pearl Harbour, Bush ha commemorato il «giorno dell'infamia» trasformandolo in giorno dell'esaltazione della sua presidenza. «Tempo per rimarginare le ferite, non di recriminazioni», ha detto. Ha chiesto scusa agli americani di origine giapponese finiti nei campi di concentramento Usa. Giurando invece al Giappone una «onesta ma dura competizione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Abbiamo vinto, abbiamo schiacciato i totalitarismi, abbiamo trasformato i vecchi nemici in alleati». Senza nominare l'Urss, e neppure il Giappone, Bush ha usato la suggestiva cerimonia nel 50mo anniversario dell'attacco a Pearl Harbour anche per dare una nuova interpretazione della Pax americana, applicabile al dopo-guerra fredda. «È tempo di rimarginare le ferite, non di recriminazioni, è il tempo di un'onesta competizione, tempo di espandere i mercati, perché creino posti di lavoro», ha detto.

Ma intanto a Tokyo continuavano a discutere se presentare scuse per l'attacco a Pearl Harbour di 50 anni fa, se esternare un vero e proprio «rimorso» oppure limitarsi ad esprimere rammarico, mentre l'America continua a chiedersi se i vecchi nemici, poi diventati alleati, non possano nuovamente trovarsi in rotta di collisione per l'egemonia nel Pacifico e per la primogenitura nell'economia mondiale.

La cerimonia sul monumento galleggiante eretto sopra il fondale in cui giace la corazzata Arizona, esplosa e affondata con tutti i 1100 uomini che aveva a bordo, è cominciata con un minuto di silenzio alle 7,55 locali in punto, l'ora in cui i bombardieri con l'insegna del Sol levante avevano iniziato l'attacco. È proseguita, con sullo sfondo la flotta del Pacifico vestita da parata e il terso cielo azurro delle Hawaii, con un saluto e un discorso di Bush, definito dai commentatori delle tv che lo trasmettevano in diretta come «il più eloquente della sua presidenza».

Bush ha puntato forte sull'orgoglio dei vincitori, sulle gloie militari «dalle giungle del Vietnam alle sabbie del Kuwait», sulla «indiscutibile» leadership Usa del «mondo libero» e ha invitato l'America a «non voltare le spalle al mondo», a non chiudersi nell'isolazionismo e nel protezionismo, perché presa dal panico della propria crisi economica. Ha riconosciuto che «benché la nostra causa fosse giusta e onorevole non tutte le azioni americane sono state parimenti giuste» e ha ammonito che «nessuna nazione può capirsi, trovare il proprio posto nel mondo, se non guarda alle glorie e anche alle vergogne del proprio passato». E su questa premessa ha chiesto scusa ai 120.000 cittadini americani di origine giapponese deportati nei campi di concentramento allo scoppio della guerra (i cui discendenti sono anche suoi elettori). Poco c'era mancato, tra l'altro, perché succedesse qualcosa di simile agli americani di orgine araba durante la guerra nel Golfo. Ma, come aveva già prennunciato, non ha chiesto scusa alle vittime delle atomiche Usa a Hiroshima e Nagasaki. Ha citato gli sviluppi positivi scaturiti dalla guerra di mezzo secolo fa, il fatto che i vincitori americani abbiano accolto i nuovi leaders del Giappone, della Germania e dell'Italia in alleanze che poi hanno vinto la guerra freddda ed evitato chescoppiasse una terza guerra mondiale. Ha insistito che «è tempo di rimarginare le ferite, non di recriminazioni», che non è il caso di «rivangare odii», ma ha riconosciuto che quando a fine mese andrà a Tokyo dovrà affrontare anche tensioni che si sono accumulate, e dirà ai giapponesi che è il tempo di «una competizione dura ma giusta».

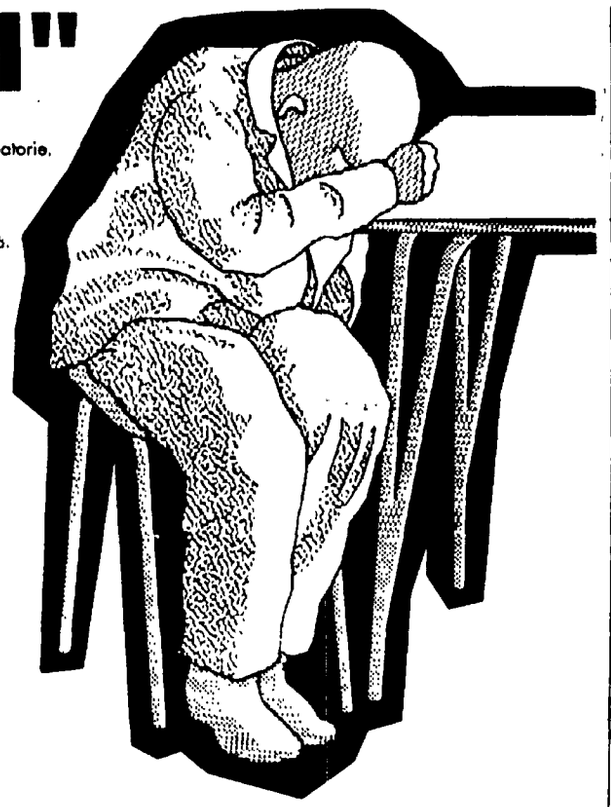
Ma proprio mentre Bush parlava a Pearl Harbour dal Giappone giungeva l'eco di uno scontro furibondo nel parlamento su come formulare le scuse ufficiali per l'attacco a Pearl Harbour. La maggioranza liberal-democratica vorrebbe limitarsi ad esprimere rincrescimento, con una parola che nella lingua giapponese indica in realtà riflessione su di un fatto, ma non implica che si chieda scusa a chi ne è stato vittima. L'opposizione di sinistra vorrebbe che la «riflessione» si trasformasse almeno in «rimorso» se non in esplicita richiesta di scuse. Il premir Miyazawa, constatato che non si sarebbe arrivati ad una conclusione del dibattito in tempo per l'anniversario, ha risolto la cosa esprimendo il suo «profondo rincrescimento per l'intollerabile sofferenza e dolore che il Giappone ha inferto al popolo americano e ai popoli del Pacifico durante la guerra, una guerra iniziata dal Giappone». Il *Washington Post* ha titolato sul «rimorso» giapponese, ma i linguisti l'hanno corretto notando che il termine usato, «hansei», non è una vera e propria espressione di rimorso, «non si rivolge agli altri ma esprime piuttosto i pensieri intimi di chi parla», e comunque non implica la colpa e la responsabilità di chi esprime questo sentimento.

"AIUTIAMOLI"

ASSOCIAZIONE ITALIANA FAMIGLIE AMMALATI PSICHICI

La malattia mentale è la più diffusa forma di morbilità dopo le malattie cardio-vasco-circolatorie.
Più dell'1% della popolazione soffre di forme più o meno gravi di schizofrenia, la più grave malattia psichica.
La schizofrenia colpisce giovani dai 17 ai 25 anni, invalidandoli gravemente e causando un problema sociale ed umano di dimensioni enormi.
Da sempre in Italia il malato psichico è calpestato nei suoi diritti ed offeso nella sua dignità.
L'assistenza è gravemente carente, l'opera di istruzione alle famiglie assente, la ricerca ferma. I giovani e gli ammalati più gravi sono totalmente abbandonati.
"AIUTIAMOLI" è una associazione senza fini di lucro che si propone:
- di accellerare l'iter della riforma legislativa
- di stimolare la creazione o creare direttamente comunità e centri di lavoro per i malati
- di avviare opera di istruzione e di assistenza alle famiglie
- di promuovere la ricerca
- di sensibilizzare Stato, Comuni e Regioni sui problemi della malattia psichica.

ASSOCIATEVI! L'UNIONE DELLE FAMIGLIE È L'UNICA POSSIBILITÀ DI RISCATTO DEL MALATO DALL'ANTICO, INGIUSTO ISOLAMENTO.



MODULO ISCRIZIONE

Cognome .....
Nome .....
Indirizzo .....
Città ..... **CAP.** .....
Tel. .....
Quota versata: .....
Modalità di versamento: .....

QUOTE 1991: L. 60.000 - c/c BPM Ag. 5 Nr. 19932

20139 Milano: - Via Orties 62 - Tel 02-57408664
00198 Roma - Via Po 31 - c/o ARAP - Tel 06-8449616

IL GAMBERO ROSSO. CINQUE ANNI DALLA PARTE DELLE TORTE.

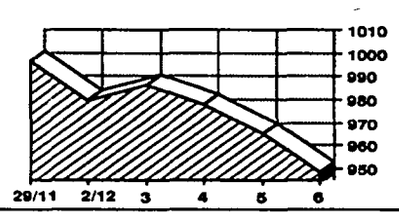
- Il Gambero Rosso lascia il manifesto, con grande rimpianto, e da gennaio diventa un giornale autonomo. E' cresciuto molto e sta in piedi da solo, anzi, corre. La storia di una collaborazione tra gente che ha costruito assieme il successo di due giornali: il manifesto e il Gambero. *Il nuovo Gambero, sotto il segno dell'acquario*
- L'inchiesta. La comunità di S. Egidio, Via Dandolo 10, a Trastevere, accoglie ogni giorno 1200 poveri, e gli dà da mangiare. Ma non solo: ha due case alloggio per i barboni e un centro di accoglienza per stranieri, organizza assistenza domiciliare agli anziani, ai bambini, agli zingari. Ed organizza per tutti il pranzo di Natale. *A tavola, è Natale.*
- I viaggi. 12 destinazioni per le vacanze di Natale. *Fantasie d'inverno.*
- Il racconto. Vienna. *Valzer e dintorni*, di Alfredo Antonaros
- Un altro viaggio. Benvenuti in Patagonia. *La terra del vento*
- Secondo giro d'Italia alla ricerca dei migliori coperti, ovvero il meglio della Guida ai Ristoranti del Gambero Rosso 1992. *Cucine eccellenti.*
- I quaranta "tre bicchieri" della Guida dei Vini d'Italia 1992. *Speciale Berebene.*
- La degustazione. Venti marche di Champagne tra le più diffuse in Italia. *A votre santé Monsieur Champagne*
- La curiosità. Storia e psicologia dell'educazione conviviale. *Bizzarie conviviali.*
- Farmaci: le pillole che danno forza e vigore. La forza e il vigore di una bufala? *A futura memoria*
- Le rubriche: ricetteria, specialità, un mondo di test, libri, Agricola

RIEMPITEVI LO STOMACO DI IDEE

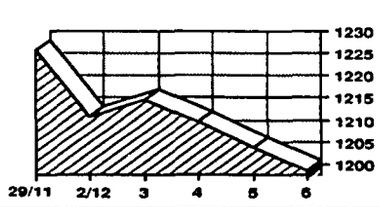
IN EDICOLA MARTEDI' 10 DICEMBRE CON IL MANIFESTO A LIRE 3.000

FCA/SBP

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Congelare tutti i prezzi e le buste paga fino alle prossime elezioni. È questa l'ultima proposta attribuita ai ministri economici per sbloccare la trattativa sul costo del lavoro

«Siamo giunti al capolinea – rispondono i sindacati – Il negoziato è fallito perché non c'erano i contenuti per una politica dei redditi. Andreotti è incapace»

Il governo propone il blocco dei salari

Nuova trovata del governo in vista dell'ultimo incontro della maxitrattativa previsto per martedì: blocco dei salari e dei prezzi fino alle prossime elezioni. E un miniaccordo che preveda l'abolizione dell'incremento dei contributi previdenziali e l'aumento dell'Irpef. Sarcastici i commenti del sindacato. «Abbiamo dato una picconata alla commedia degli inganni», dice Veronese.

RITANNA ARMENI

ROMA. Blocco dei salari e dei prezzi. Il governo fa circolare queste voci, ne parla con i sindacati, fa dei sondaggi informali, chiede chiarimenti alla Confindustria. In questo modo alla vigilia della ultima seduta di maxitrattativa, prevista per martedì, cerca una via di uscita e parla di un miniaccordo che consenta di non dichiarare il fallimento clamoroso del negoziato. Naturalmente non precisa i modi in cui questo «blocco» dovrebbe avvenire. Si limita a far sapere che blocco dei salari e dei prezzi, sarebbe transitorio e durerebbe solo fino alle prossime elezioni politiche. E aggiunge a questa drastica «misura» gli altri elementi di un accordo in extremis: l'abolizione dello 0,9 di incremento dei contributi previdenziali, l'introduzione dell'addizionale Irpef dell'1 per cento, il ripristino al 40 per cento dei ticket sanitari e, infine, un contratto della scuola che preveda un acconto comprensivo di scala mobile e aumenti salariali.

Il tutto per evitare che da qui al prossimo governo che entrerà in funzione nella prossima primavera la situazione del paese degeneri ulteriormente.

Nessun discorso viene fatto sulla scala mobile che scade a fine dicembre ma i cui effetti si mantengono fino a maggio 92. E sulla quale evidentemente l'imbarazzo dell'esecutivo e grande. Per non scontentare la Confindustria infatti non è possibile alcuna legge di proroga alla quale pure si era pensato. Ma appare altrettanto impraticabile per l'esecutivo l'ipotesi di andare alle elezioni di maggio con la minaccia di una disdetta della scala mobile.

Una proposta quella del governo che evidentemente non raccoglie molti consensi. Non solo per i suoi contenuti, ma per la scarsa credibilità di chi lo propone. Sarcastico il commento di Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil. «Sta iniziando – ha detto – una macabra danza intorno al falò di un accordo sul costo del lavoro ancora una volta fallito in attesa di un nuovo governo». Il dirigente della Cgil aggiunge che «il nuovo governo dovrà misurarsi con una situazione economica più difficile e con un quadro politico più fragile. Chiunque sarà il nuovo presidente del consiglio – conclude – di certo non gli stiamo facendo un favore, ma gli stiamo preparando soltanto un pacco a sorpresa con una polpetta avvelenata».

Altrettanto drastico il commento di Silvano Veronese, segretario confederale della Uil. Secondo Veronese il negoziato sul costo del lavoro è fallito perchè «non c'erano le condizioni ed in contenuti per un accordo sulla politica dei redditi e noi abbiamo dato una picconata alla commedia degli inganni». «Il sindacato – ha aggiunto – ha fatto tutti gli sforzi possibili ma si è scontrato con l'incapacità di questo governo di gestire e governare l'economia. Il governo Andreotti non solo si è fato un clamoroso autogol ma ne ha mancato uno a suo favore avendo tutte tre le confederazioni sindacali schierate per una seria politica dei redditi».

Parole dure e quasi sprezzanti quelle del sindacato sul governo che lasciano immaginare la impossibilità per quest'ultimo di una chiusura almeno diginitosa del negoziato. Gli incontri che nei giorni scorsi si sono susseguiti fra ministri industriali e vertici confederali per evitare almeno una conclusione che fosse anche una dichiarazione di bancarotta sembrano falliti. L'ottimismo ostentato in tutti i modi dal ministro del lavoro Franco Marini pare più che mai privo di fondamento. Maggior fondamento pare avere il pessimismo del sindacato che ormai punta esplicitamente ad una riapertura della trattativa ma nella prossima primavera con un nuovo governo.

Tassi divergenti Europa-Stati Uniti Ripresa congelata?

RENZO STEFANELLI

ROMA. La Riserva Federale degli Stati Uniti ha portato il tasso interbancario al 4,5%, cioè al livello del tasso di sconto di cui ora si attende la riduzione al 4%. Effetto dell'andamento dell'occupazione diminuita a novembre di 241 mila unità. Gli Stati Uniti sono ancora un paese dove l'indice della disoccupazione muove la politica anche se è al potere un partito in cui si sostiene che «la cosa migliore da fare è non far niente». In realtà, il Presidente George Bush è ansioso di fare una mossa contro la recessione ma non riesce a proporne una che possa essere accettata dalla maggioranza democratica al Congresso. Retrocede sul terreno delle promesse elettorali: il suo ministro del Bilancio, Richard Darman, dice che a gennaio proporrà un taglio all'imposta sui guadagni di borsa, crediti di imposta per le imprese e per il ceto medio.

Oltre all'ostacolo interno, c'è contrasto con i tedeschi e giapponesi. La Bundesbank ha rinunciato ad aumentare i tassi d'interesse giovedì per motivi tattici - avrebbe fatto cattiva impressione sul Consiglio europeo - ma fa circolare la voce che li aumenterà fra quindici giorni. Quindi il marco sale a 757 lire, il dollaro scende a 1187, preannunciando cosa accadrà qualora vi sarà un nuovo ribasso del tasso negli Stati Uniti: ulteriore svalutazione del dollaro, cosa che può risultare gradita agli esportatori americani ma alimenta l'inflazione interna e le spinte recessive in Europa.

Anche la Banca del Giappone, paga dell'attuale tasso di crescita ancora superiore al 4%, non intende assecondare le mosse antirecessive negli Stati Uniti con la riduzione dei propri tassi.

Le borse valori non segnalano vinti o vincitori ma il malumore generale per l'assenza di iniziative contro una recessione che doveva «finire da sola» già nel semestre passato per effetto del basso prezzo del petrolio e della ripresa dei consumi. L'andamento dei consumi è migliore in Italia ed in altri paesi europei ma le borse valori hanno registrato le maggiori perdite (1,30 a Londra, 3,11 a Parigi, 1,70 venerdì a Milano) proprio in Europa. Il rialzo del marco suona per tutti la campana della deflazione, ci saranno meno investimenti e più disoccupati del previsto, nessuno in Europa è sicuro di avere toccato il fondo.

Negli Stati Uniti, invece, la mancata ripresa dei consumi sembra avere convinto l'ambiente finanziario di avere toccato il fondo. Il reddito spendibile è però bloccato e i 12 milioni di disoccupati pesano negativamente sulla domanda globale. È significativa la reazione negativa all'ipotesi, che Bush sembrava pronto ad accogliere, di mettere un «tetto» del 14% ai tassi d'interesse sullo scoperto delle carte di credito. Con lo sconto al 4,5% il tasso ammesso era pur sempre il 300%. Ma le banche hanno bisogno di «rifarsi» a spese della piccola clientela di massa e caricano il 16% e più. Il risultato è che la leva del credito al consumo, su cui contava Bush, non funziona. Altrettanto bloccata è la situazione nel campo dell'acquisto di abitazioni nonostante le riduzioni di prezzo che si sono verificate a causa della sovraproduzione edilizia. La tipologia delle costruzioni invendute è però inadatta alla domanda, inaccessibile ad una popolazione che ha i redditi bloccati da anni. L'offerta di sovvenzioni pubbliche è quasi scomparsa per ragioni ideologiche ma anche per il disavanzo annuale di 350 miliardi di dollari nel bilancio federale. Insomma, sotto il ciclo congiunturale dell'economia sono emersi i macigni dei tanti problemi irrisolti nella struttura dell'economia. Ed anche negli Stati Uniti si preferisce rinviare a dopo le elezioni.

150 licenziamenti in vista. E con Lucchini chi sciopera resta a casa, senza stipendio

Le acciaierie nella morsa della crisi Alta tensione alla Dalmine e alla Magona

La Magona ed il tubificio dell'Ilva di Piombino puniscono i lavoratori che scioperano: a casa e senza stipendio. La lotta degli operai per scongiurare 150 licenziamenti nell'azienda di Lucchini ed evitare ulteriori tagli al tubificio che nonostante le ristrutturazioni stenta a riprendere competitività. Tutta la città ed il comprensorio della Val di Cornia a fianco dei lavoratori. Il pericolo della recessione economica.

MONICA BARLETTAI

PIOMBINO. I lavoratori dichiarano un'ora di sciopero? E allora tutti a casa e senza stipendio. Una storia di ordinari soprusi che va avanti da giorni alla Magona dell'ex presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, e al tubificio Dalmine dell'Ilva di Piombino. Due delle tre fabbriche – la prima privata, l'altra delle partecipazioni statali – che insieme contano circa 1.600 dipendenti e rappresentano il cuore dell'economia della Val di Cornia: un comprensorio di quasi centomila abitanti che di acciaio vivono e lavorano.

L'ultimo atto di questa storia che ha dell'incredibile ed ha portato alla rottura definitiva delle relazioni tra azienda e sindacati di categoria, lo ha compiuto venerdì sera la direzione della Magona. Di fronte alla richiesta dei consigliodi fabbrica di effettuare l'assemblea dei lavoratori, l'azienda ha deciso di mettere tutti in libertà (cioè di mandare a casa i dipendenti del turno) per impedire che l'incontro si svolgesse. Immediata la reazione dei sindacati di categoria che hanno ritenuto la decisione illegittima e questa volta non si sono limitati a dichiarare lo sciopero in tutto lo stabilimento, ma hanno avviato un procedimento legale contro la Magona accusata di comportamento antisindacale.

In un momento difficile per la siderurgia pubblica che affonda sotto i colpi delle privatizzazioni, quella privata ne approfitta per buttare a mare i lavoratori come se fossero zavorra.

Ha iniziato proprio la Magona del cavalier Lucchini – che dallo stabilimento piombinese ricava rotoli e lamiere per un fatturato annuo di 1.050 miliardi – quando nel luglio scorso ha abolito il consiglio di fabbrica, vietato agli operai di tenere assemblee in azienda, fino ad oggi quando preannuncia di voler licenziare 150 dipedenti rifiutando di partecipare a qualsiasi tavolo di trattativa. Neppure il diretto intervento del ministro del lavoro Franco Marini è riuscito a modificare le rigide posizioni dell'irriducibile imprenditore bresciano, che non intende convertire i licenziamenti in prepensionamento e cassa integrazione. Del resto Lucchini ha dalla sua la famigerata legge sulla mobilità voluta dal governo Andreotti, la 223 del '91, che gli evita di pagare il 30% di contributi e di disfarsi degli occupati scegliendo la strada che costa meno. Che si arrangino i lavoratori e le loro famiglie. Allo sciopero indetto da Fiom, Fim e Uilm per protestare contro questo modo incivile di tenere le relazioni sindacali, la Magona ha risposto rimandando a casa i lavoratori e tenendoli senza stipendio. Il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione e lo statuto dei lavoratori, evidentemente, per il cavalier Lucchini, non esistono. Lo stesso può dirsi del Tubificio Dalmine – 400 addetti una produzione di 80 mila tonnellate annue – con l'aggravante che qui siamo in un'azienda delle partecipazioni statali (il 72% del pacchetto azionario è in mano all'Ilva) dove il rampante manager di turno ha deciso tagli occupazionali e riorganizzazione del lavoro senza confrontarsi con i sindacati.

«Noi non vogliamo pagare le scelte sbagliate fatte dalla direzione», commentano i lavoratori che rimproverano all'azienda di aver già mandato via 102 unità per favorire una ripresa che poi non c'è stata. Ma anche al Tubificio niente da fare, chi sciopera è punito: a casa e senza stipendio.

Per Prodi solo l'auto può reggere le sfide del mercato

L'unico settore dove l'industria italiana ha «qualche cartuccia in più» per salvaguardare il vitale ruolo di potenza industriale è quello dell'auto. Questo il parere dell'ex-presidente dell'Iri, Romano Prodi (nella foto), contenuto in un'intervista rilasciata a *l'Espresso* in edicola lunedì. Secondo Prodi, «il pericolo che corriamo è quello di subire una progressiva deindustrializzazione dalla quale non sarà facile risollevarsi». Sempre più numerose sono le insidie che incombono sui principali settori industriali, dalla siderurgia all'industria aereospaziale, che non saranno in gradi di reggere alla concorrenza internazionale.

Berlusconi ottimista sull'economia rilancia la «pax televisiva»

L'Italia sta attraversando un momento difficile ma «non bisogna lanciare grida di allarme», bensì lavorare con più entusiasmo. Questa è l'opinione di Silvio Berlusconi sulle attuali difficoltà economiche. Il presidente della Fininvest riproporrà alla Rai una *pax televisiva* e invita nuovamente l'emittente pubblica a acquistare il 10% di Tele+.

Victor Uckmar: «Alla Consob Capaldo o Bessone»

Per guidare la Consob «occorrono uomini dotati in eguale misura di competenza tecnica e di capacità politica» ad esempio «Pellegrino Capaldo oppure Mario Bessone». A proporre le due candidature è Victor Uckmar in un'intervista che sarà pubblicata da *Panorama*. «Dá qualche tempo – sostiene il fiscalista – si avverte come uno scadimento della Consob, che pure rimane un punto di riferimento impportante per il mondo finanziario. Se davvero si arrivasse al nepotismo nella nomina del vertice della Consob, sarebbe un'altra picconata alla credibilità delle istituzioni». Per Angelo De Mattia, responsabile del credito del Pds, manca meno di un mese al decollo dell'operatività delle sim e nella maggioranza e soprattutto fra le correnti Dc, «continuano i negoziati spartitori sulle nomine ai vertici della Consob». Il che si potrebbe associare alla continuazione della vacatio della carica del quinto commissano Consob. Secondo De Mattia «le nomine devono essere fatte tempestivamente ed uscendo dalla prassi lottizzatoria».

Nasce la Banca popolare Emilia-Romagna Cesena è dentro

Con voto unanime gli 800 soci della Banca Popolare dell'Emilia, riuniti in assemblea straordinaria, hanno risposto «sì» al progetto di incorporazione della Banca Popolare di Cesena. Dal prossimo anno, non appena espletate le formalità burocratiche, diventerà operativa la Banca Popolare dell'Emilia-Romagna, presente su tutto il territorio regionale. Il nuovo istituto, per consistenza patrimoniale e per estensione territoriale, si porrà tra le prime 30 aziende di credito ordinario e ai vertici della graduatoria nazionale delle banche popolari. Avrà quasi 16 mila miliardi di risparmio amministrato.

In pericolo l'export di vino italiano verso gli Usa

Tempi duri per i vini italiani esportati negli Usa. Dopo la sconfitta giudiziaria dei produttori di Chianti del consorzio del Gallo nero, si profila un altro rischio. Per ridurre il contenuto di piombo nel vino, i produttori californiani elimineranno a partire dal primo gennio '92 la capsula di piombio che ricopre il tappo delle bottiglie. La decisione e' stata presa ieri dopo un lungo negoziato con le autorità dello stato della California. La novità avrà ripercussioni anche sulle importazioni di vino italiano. Secondo l'accordo le aziende Usa e straniere che volessero continuare a usare al capsula di piombo dovranno sobbarcarsi i costi di una dispendiosa campagna di informazione sul pericolo che il piombo della capsula possa contaminare il vino. E i vini europei venduti in Usa, quelli italiani inclusi, contengono una quantità di piombo mediamente due volte superiore a quella dei vini della California.

FRANCO BRIZZO

I dati '91 dal presidente Rossignolo: fatturato +10%, export +8,5%

La qualità totale premia Zanussi «In Europa saremo in serie A»

Sarà stata la «strategia della qualità» a far lievitare del 10,3% il fatturato e dell'8,5% l'export Zanussi? Il presidente Gian Mario Rossignolo è convinto di sì. Presenta i conti «discretamente soddisfacenti» del 1991 e annuncia per il '92 un budget in crescita «nonostante le difficili condizioni esterne». Parla di relazioni industriali improntate alla «partecipazione e codecisione», di Confindustria feudale e di Consob.

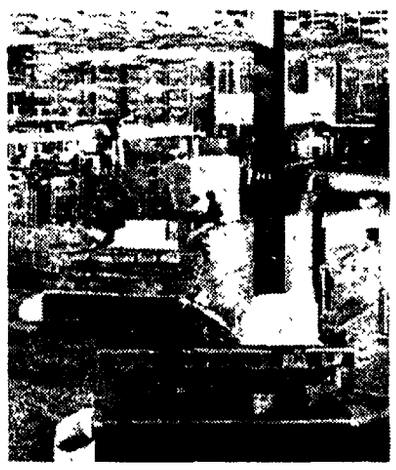
FERNANDA ALVARO

ROMA. «Abbiamo scelto la qualità, non concepita soltanto come qualità del prodotto, ma degli uomini, del loro modo di lavorare e sentirsi parte dell'azienda». Gian Mario Rossignolo, presidente della Zanussi, la fabbrica specializzata in elettrodomestici, ha insistito sul vocabolo «qualità» presentando venerdì i conti dell'anno che sta per finire Numeri, quasi tutti in positivo, prospettive di espansione, ragionamenti su collaborazione-partecipazione-codecisione.

L'ultimo accordo che istituisce le commissioni paritetiche sindacato azienda suscita ancora polemiche, ma Rossignolo va dritto per la sua strada. «Nelle relazioni industriali siamo un esempio da seguire – insiste - puntiamo alla partecipazione e alla codecisione. Perché? Anche perché il nostro partner, l'Electrolux (multinazionale svedese, ndr) è abituato a relazioni sindacali nordiche e non alle nostre conflittuali relazioni mediterranee». Rossignolo parla dei tempi tristi della ristrutturazione, dell'indebitamento e poi della «scialuppa di salvataggio» lanciata da benche, istituzioni, sindacati, Electrolux. «Era il 1984. «Siamo nati sotto tutela – dice – adesso tentiamo di restituire privilegiando gli accordi e la trasparenza».

Ma non è solo per parlare della scelta di «partecipazione» che la «nomenklatura» dell'azienda di Pordenone ha indetto una conferenza stampa romana. Oltre al presidente, ci sono Aldo Burello, amministratore delegato della Zanussi Elettrodomestici e Aldo Sessegolo, amminstratore delegato della Zanussi Italia». Tutti e tre parlano di numeri che, per la Zanussi, quest'anno sono «discretamente positivi, migliori degli anni precedenti». Duemilaquattrocento miliardi di fatturato (+10,3%), aumento dell'export dell'8,5% (+20 in Germania, -10% in Francia, +73% in Spagna, +2,3% nel Regno Unito). «Non ho motivo per dire che abbiamo perso competitività e sono contro la svalutazione della lira – dice Rossignolo – Tutti questi allarmismi mi sembrano fuori posto. Si discute troppo sul nostro ingresso in Europa, sulla nostra collocazione. Ebbene io dico che la Zanussi è in serie A».

Sessegolo aggiunge qualche dato italiano: 560 miliardi di fatturato, un milione e seicentomila pezzi prodotti, 260 addetti e 40 fornitori interni, quasi un quarto del mercato. Spiega la filosofia della commercializzazione di più marche, dalla Rex, alla Castor, alla Zoppas, per citare le più famose. E quella della pubblicità: 28 miliardi, quasi il 5% del fatturato. Burrello completa il quadro per gli elettrodomestici: 21.500 apprecchi prodotti ogni giorno, festivi esclusi, il 72% esportati, 1700 miliardi di fatturato.



La fabbrica Zanussi di Susegana

E per il '92? Un misto di ottimismo e pessimismo: ottimisti per la volontà di sviluppo dell'azienda, pessimisti se si guarda alla situazione italiana e internazionale. E l'anno che verrà potrebbe portare l'Electrolux alla Borsa di Milano, sempre che si sblocchino le lungaggini burocratiche che ancora non lo hanno permesso. «È una situazione ridicola – dice Rossignolo – Diciamo sempre che siamo alla vigilia della quotazione. Noi abbiamo fatto tutto, adesso è la Consob che deve prendere la decisione».

L'incontro sul bilancio '91 si chiude con l'invito a svecchiarsi, a comiciare dalla Confindustria: «Deve essere la Confederazione dell'industria e non quella degli industriali – conclude – il Feudalesimo è finito da tempo, vinto dalla rivoluzione borghese».

Domani Giunta Eni tra venti di guerra di poltrone

Sul tavolo di Cagliari il partner di Enichem

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dalla rottura con Gardini è passato un anno. E sono passati anche 2.805 miliardi: di mano, dall'Eni a Ferruzzi. Eppure, dopo aver sborsato tanti soldi per porre termine alla guerra chimica, la strategia industriale del gruppo pubblico non ha compiuto un passo avanti. Tra mille difficoltà e riscritture è stato steso un business plan zeppo di cifre più o meno astratte ma anche di ben più concreti ridimensionamenti produttivi ed esuberi, eppure Enimont ribattezzata Enichem sembra ancora come un grasso elefante piegato sulle sue gambe ed incapace di rialzarsi. Anche perchè i cocchieri che gli siedono in groppa lo pungolano ciascuno verso direzioni opposte.

Emblematico dell'incertezza è la scelta del partner internazionale, un elemento decisivo per le strategie della chimica italiana, mastodontica in se stessa ma ancora troppo piccola, troppo chiusa, troppo a corto di tecnologie e ricerca per poter reggere al confronto internazionale. Scegliere un candidato oppure un altro significa modificare gli assetti produttivi, chiudere un impianto o potenziarne un altro, ridimensionare un'area o privilegiarne un'altra, cambiare gli assetti di potere all'interno dal management. Un terreno minato, come si è visto.

In campo internazionale paiono sostanzialmente tre i possibili candidati al matrimonio con Enichem: gli americani dell'Union Carbide, gli inglesi della Bp in posizione più defilata e la stessa Montedison protagonista della guerra chimica ma «purificata» dall'uscita di scena di Raul Gardini.

Il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e quello dell'Enichem Giorgio Porta non avevano nascosto di voler giocare la carta americana. Ma dall'interno della Giunta Eni e, soprattutto, dal mondo politico sono arrivati segnali inequivocabili e forti pressioni a favore di un'intesa con Montedison, quasi un'Enimont 2: ipotesi stoppata da Andreotti. C'è chi parla ora del ripiego su intese parziali con partner molto diversi, ma intanto questa settimana Porta, accompagnato dall'amministratore delegato Giovanni Parillo, è tornato negli Stati Uniti a sondare gli umori di Union Carbide. Non sembra che il colloquio sia stato dei più facili. Intanto, giungono voci di nuove manovre: come quella che vorrebbe una modifica allo statuto per affiancare a Parillo (sinistra dc) un altro amministratore delegato. Ed anche su Porta si dirigono molti strali. È in questo clima di incertezza e di guerra di poltrone che domani a Milano si riunisce la Giunta dell'Eni. Difficile che sia quella risolutiva.

Siderurgia
Via libera a Riva nell'ex Rdt

ROMA. La siderurgia italiana la spunta in Germania. Superando non poche ostilità Riva, uno dei maggiori gruppi privati del settore, si è assicurato l'acquisizione di due stabilimenti nell'ex Rdt. Gli impianti garantiscono una produzione di circa 2 milioni di tonnellate l'anno e sono localizzati ad Hennigsdorf, alle porte di Berlino, e a Brandeburgo, nell'omonima regione. La cessione è stata formalizzata ieri dal Treuhandanstalt (Tha), l'ente fiduciario tedesco incaricato di privatizzare le aziende di stato della Germania Est, che ha preferito l' offerta italiana a quella di un consorzio tedesco guidato dalla Thyssen. L'acquisizione dovrà ora avere l'avallo del ministero dell'Economia di Bonn, dato per scontato, e della comissione Cee. Con la decisione di ieri si conclude una trattativa durata mesi e che negli ultimi tempi aveva determinato momenti di forte tensione. Appoggiati dal potente sindacato Ig Metall i circa 10.000 lavoratori dei due stabilimenti erano scesi in lotta, arrivando ad occupare gli impianti di Hennigsdorf per 13 giorni, per protestare contro i tagli occupazionali e per favorire una soluzione «tedesca» della crisi. La resistenza è venuta meno due giorni or sono quando il Tha ha dato garanzie ai sindacati sulla sorte di circa 7.000 dipendenti. In particolare il Tha ha assicurato la riqualificazione, il riassorbimento presso altre aziende e la cassa integrazione per i lavoratori. Gli stessi sindacati hanno riconosciuto che la soluzione di compromesso raggiunta è «soddisfacente». Nei due stabilimenti verranno mantenuti 2.400 dipendenti fino al 1994 e 1900 successivamente. Inoltre 2.000 verranno riassorbiti da altre aziende e i rimanenti, circa 5.500, beneficeranno per due anni degli aiuti di circa 3,5 miliardi di lire della Tha. Dal canto suo Riva acquisisce – per una cifra di poco superiore ai 100 milioni di marchi, cui si aggiungeranno investimenti per 200 milioni – impianti dai quali conta di ricavare una produzione annuale compresa fra 1,5 e 2,4 milioni di tonnellate di acciaio per edilizia.

Stefanel e Benetton, i nuovi arrivi
Iri, Ansaldo e Iveco, vecchi partner
C'è aria d'affari tra Roma e Pechino
La visita di Andreotti dà i suoi frutti

Molte banche italiane ora erogano crediti ma quella cinese non è la Terra Promessa: è duro trattare e fare accordi. E il denaro è caro

Il made in Italy «sfonda» in Cina

Pellegrinaggio a Pechino di uomini di affari italiani desiderosi di mettere piede sull'unico mercato appetibile di questo momento. Ma trattare in Cina, dicono banchieri e industriali già esperti, è duro. È vero però che oggi questo paese, grazie anche ai prestiti di banche estere, ha una disponibilità finanziaria e dei progetti che alimentano interesse e ottimismo. I casi di Benetton, Stefanel, Italtel e Fiat.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. I casi ultimi e più appariscenti sono quelli della Stefanel e della Benetton, le due joint-ventures che guardano al mercato giapponese e a quello dei nuovi ricchi asiatici piuttosto che al mercato cinese, tra i più autarchici del mondo. Sono le due joint-ventures ultime arrivate, dopo quella della Italtel e possono essere il segno che qualcosa comincia a cambiare nei rapporti di affari tra Roma e Pechino. In questo momento tutti guardano alla Cina come a una nuova terra promessa, essendo difficili gli Stati Uniti, impenetrabile il Giappone, inesistenti l'est europeo e le nuove repubbliche ex sovietiche. Da sei mesi a questa parte ci sono vere e proprie processioni di industriali o di politici delle varie regioni, che arrivano sull'onda delle promesse fatte prima da De Michelis e poi da Andreotti e ripartono pieni di entusiasmo. Ma non è tutto così semplice come appare. La Cina è lontana e difficile: per le piccole imprese è un insieme di costi che non sempre è possibile sopportare; per le grandi, sono trattative durissime perchè, a detta di banchieri e uomini di affari, i cinesi sono dei negoziatori abilissimi, sanno molto bene quello che vogliono, sfibrano la controparte, cambiano decisioni e persone durante il percorso, sfruttano fino all'osso la concorrenza che si crea tra i vari imprenditori stranieri e decidono solo quando hanno ottenuto tutto il possibile.

Dietro i fiumi di retorica che scorrono in questo momento in occasione delle varie visite di diversa importanza, un punto è rimasto poco chiaro: quali saranno realmente le possibilità concrete di fare grossi affari in Cina. Anche il governo italiano non ha le idee chiare. Con i tre programmi triennali di cooperazione economica di questi ultimi dieci anni, (l'ultimo dei tre, il più sostanzioso, per 600 miliardi di lire, venne deciso da Andreotti allora ministro degli Esteri), Roma ha abituato i cinesi al denaro facile, praticamente gratis. E ha permesso alle grandi imprese di fare affari in Cina a danno del bilancio pubblico, il quale si è dovuto accollare la differenza tra gli inesistenti tassi di interesse praticati ai cinesi e quelli invece pagati alle banche. Dettaglio questo che il business italiano molto spesso è portato a dimenticare. Il tubificio dell'Italimpianti a Tianjin, una centrale elettrica della Ansaldo, molti impianti di etilene, l'Iveco della Fiat di Nachino sono solo alcuni degli esempi. Chi si sia avvantaggiato in Italia di questa erogazione facile di denaro pubblico dietro il paravento della cooperazione, da Pechino è impossibile dirlo. Del nuovo accordo per il 91-93, appena sottoscritto, 400 miliardi di lire – ancora una volta a tassi irrisori – serviranno per recuperare progetti congelati dopo Tian An Men. Altri 150 miliardi serviranno solo per l'area industriale di Pudong a Shanghai: anche questi come credito agevolato. I cinesi avevano chiesto 100 miliardi di lire, mentre da parte italiana si è fatto un gesto di magnanimità aggiungendone altri 50. A vantaggio reale di chi? Pudong comunque significa Iri e imprese pubbliche, quindi ancora una volta è stato riproposto il vecchio modello di affari fatti a danno del bilancio dello Stato. Invece, dei 300 miliardi, tutti nuovi, portati qui dal ministro Lattanzio al tasso del 9 per cento, i cinesi non hanno voluto per il momento saperne: oramai non si fidano dei tempi della burocrazia ministeriale italiana e trovano il costo di questo denaro eccessivo. Insomma non va loro di passare da un credito quasi gratis a un credito più caro di quello che oggi trovano sul mercato.

E allora? Allora la situazione del momento è più meno questa: la Cina è un paese nel quale il sistema bancario internazionale ha di nuovo fiducia e al quale eroga crediti. Hanno cominciato a farlo anche delle banche italiane, la Cariplo, il Credito italiano, il Monte dei Paschi di Siena hanno concesso dei finanziamenti immediatamente operativi a banche cinesi perchè possano finanziare iniziative che utilizzino prodotti e macchinari italiani. La Its, un'affiliata della Banca nazionale del lavoro, ha aperto una linea di credito per imprenditori italiani che intendano investire in Cina. In questo paese, a differenza di qualche anno fa, oggi c'è liquidità, ma non a poco prezzo. Il che significa che le imprese che hanno progetti validi i finanziamenti li trovano: ma devono naturalmente fare fronte a una concorrenza spietata, senza poter più disporre della rete di sicurezza finora rappresentata dal denaro facile garantito dal governo italiano. E troveranno dei partner cinesi ancora più agguerriti di prima. Insomma non è proprio tempo di retorica.

Gli interessi cinesi si vanno comunque differenziando: chiedono crediti, certo, ma anche creazione di joint-ventures per poter penetrare sui mercati asiatici e incamerare valuta pregiata, assistenza tecnica e imprenditoriale. La Cina soffre oggi di una acutissima crisi di capacità manageriali che colpisce innanzitutto le grandi e medie imprese, da tempo in rosso. Molti si aspettano che l'Italia possa dare una mano proprio in questo campo, con scambi di personale specializzato, corsi di formazione, creazione di strutture ad hoc. Dovrebbe essere questo il nuovo volto della futura cooperazione, lasciando alle banche e alle istituzioni finanziarie internazionali il compito di finanziare i progetti industriali. Farnesina permettendo.

Microspie negli uffici, fondi pensione «rapinati», un impero all'asta

I grandi intrighi dei Maxwell Ora anche Kevin è sotto accusa

Maxwell spiava i suoi più alti funzionari del Mirror Group attraverso microspie. Il figlio Kevin sarebbe direttamente implicato nel dirottamento dei fondi per le pensioni, parte dei quali, secondo alcune fonti, sono «riemersi». Si fa sempre più serrata la corsa all'acquisto delle sei testate inglesi, incluso il *Daily Mirror*, mentre *The European*, potrebbe non uscire questo giovedì.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il governo dovrà rispondere ad interpellanze parlamentari sui motivi per cui il ministero dell'Industria e Commercio non è intervenuto in tempo per indagare sulle «transazioni sospette» di Robert Maxwell il cui impero è crollato in un mare di debiti e di truffe che hanno coinvolto il fondo delle pensioni dei dipendenti del Mirror Group Newspapers (Mgn) e di una miriade di consociate di proprietà privata della famiglia del magnate.

Allo stesso tempo la trentina di banche inglesi che hanno prestato più di ottocento milioni di sterline solamente al Robert Maxwell Group e all'Headington Investments, due rami dell'immenso impero privato che sono stati i primi ad essere dichiarati fallimentari giovedì scorso, si stanno chiedendo come mai hanno ignorato gli avvertimenti che circolavano da tempo negli ambienti finanziari e della Borsa di Londra secondo cui c'era del torbido nel business di Maxwell, un uomo già definito proprio da un'inchiesta del Dipartimento dell'industria e commercio nel 1971 «non idoneo a condurre gli affari di una società pubblica».

Lo scandalo Maxwell fa seguito a quello della società Guinness che ha stravolto la City un anno fa e che non è ancora giunto alla sua conclusione, e allo straordinario affaire della Bcci (Bank of Credit and Commerce International) scoppiato lo scorso giugno quando emersero le prove di transazioni sospette nel quadro del commercio di armi e narcotici e si scoprirono i depositi di Noriega ed Abu Nidal presso filiali londinesi. Il governo negò di essere stato informato di tali retroscena nonostante che i servizi segreti avessero tenuto certi aspetti della situazione sotto sorveglianza diversi anni prima.

Di «sorveglianze» si è parlato anche ieri nel contesto di Maxwell, ma per il momento, sotto un aspetto diverso. Microfoni spia sono stati trovati in diversi uffici del Mirror Group Newspapers fra cui quello del direttore finanziario Lawrence Guest. Erano collegati ad un registratore che apparteneva a Robert Maxwell. Le conversazioni che avevano luogo nell'ufficio di Guest erano ascoltate da agenti di sicurezza di Maxwell in un edificio adiacente a quello del Mgn. In questo modo il magnate spiava i più alti funzionari che lavoravano nel settore pubblico del suo impero. La scoperta dei microfoni spia è avvenuta poche ore dopo che gli agenti della squadra antitruffa hanno fatto irruzione negli uffici del quartier generale della Maxwell House da dove hanno portato via casse di documenti che sono ora sotto esame. Secondo l'*Independent* nel corso delle prime indagini sarebbe stata trovata traccia di parte del fondo per le pensioni il cui totale «scomparso» ammonta ad oltre un miliardo di sterline. Allo stesso tempo il *Guardian* ha confermato che alcune transazioni illegali concernenti i fondi delle pensioni sarebbero state firmate da Kevin Maxwell, il figlio più giovane del magnate, nella sua carica di direttore di alcune consociate. In particolare la firma di Kevin figurerebbe nei due importanti documenti che furono presentati come garanzia per la richiesta di 55 milioni di sterline da una banca svizzera.

Kevin Maxwell, il figlio del magnate dell'editoria

Continua intanto la corsa all'acquisto delle sei testate che fanno parte del Mgn: *Daily Mirror, Sunday Mirror, The People, Sporting Life, Daily Record* e *Sunday Mail* che vendono un totale di circa dieci milioni di copie la settimana. Richard Stott, l'attuale editore del *Daily Mirror* sta perseverando nel tentativo di acquistare il gruppo, ma la società Pearson che controlla il *Financial Times* sembra in posizione migliore. Secondo il *Guardian*, Berlusconi mirerebbe piuttosto all'acquisto del sei per cento dei titoli dell'*Independent* che appartenevano a Maxwell, non potendosi permettere altro a causa della «ristrutturazione dei debiti a cui fa fronte». Si cerca un compratore anche per il settimanale *The European* il cui editore non sa ancora se questo giovedì la testata arriverà nelle edicole.

Telefonini
Pds contro il monopolio della Sip

ROMA. Nella «guerra dei telefonini» interviene il Pds con una dichiarazione dell'on. Giuseppe Mangiapane membro della commissione Trasporti della Camera. Mangiapane giudica «davvero sorprendente» la polemica del Psi contro la decisione del ministro delle Poste Vizzini di costituire una commissione che studi le modalità del superamento del monopolio Sip nel cellulare. Si tratta di un privilegio assicurato alla società telefonica della Stet da una apposita convenzione sino all'anno 2004.

Secondo il deputato del Pds «non si possono ripetere gli errori del passato e quindi non si può prescindere dall'introduzione di una sana e regolamentata concorrenza nel settore del radiomobile e dei servizi a valore aggiunto così come avviene da diversi anni nell'Europa e nel mondo»

Secondo Mangiapane il richiamo alla convenzione «vale per la tutela di interessi consolidati della Sip ma non si può pensare di restare, a causa di quell'atto giuridico superato dai nuovi processi in corso, fuori dalla logica del mercato europeo delle telecomunicazioni»

Al via l'alleanza tra Giglio e Granarolo. I piani di Sme e Parmalat

Nella «guerra» del latte si tuffa il colosso delle Coop

Il polo lattiero-caseario fra le cooperative è finalmente al via. Dopo anni di polemiche Cerpl-Granarolo e Giglio all'inizio dell'anno costituiranno una holding. Nasce un gruppo da oltre 1000 miliardi. La competizione nel latte si fa sempre più dura. Cooperative, Sme e Parmalat si danno battaglia. La vendita delle centrali e la vicenda Polenghi. Anche l'Ala (Marzotto) sul mercato?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Il latte fa gola a molti. È un *business* da almeno tremila miliardi ancora molto frazionato a livello locale ma sul cui hanno messo gli occhi i grandi gruppi. L'aumento della propensione al consumo del latte fresco, e dei suoi derivati, a scapito di quello a lunga conservazione ha portato le maggiori imprese del comparto a cercare di allargare il loro mercato dalle tradizionali zone di influenza all'intero territorio nazionale. Nella battaglia che si è scatenata da qualche tempo si sono schierate le cooperative con Cerpl-Granarolo e Giglio, le Partecipazioni statali con la Sme e la Parmalat. Sul mercato ci sono le centrali del latte, molte gestite da imprese municipalizzate, altre da consorzi agrari in crisi. Con il fallimento della Federconsorzi è scattata la vendita della Polenghi Lombardo. Per le municipalizzate sembra che fra l'azienda di Tanzi e quella pubblica diretta da Mario Artali, sia intervenuta una tacita intesa. Tanto che Parmalat ha potuto aggiudicarsi senza troppi problemi la centrale di Genova. Scontro diretto invece tra Cerpl-Granarolo e Tanzi a Como dove sono state necessarie ben tre aste (le prime due vinte dal Consorzio cooperativo) perchè Tanzi l'avesse vinta (anche se pare che un gruppo di produttori locali contesti l'assegnazione) pagandola però, 11,5 miliardi, tre in più di quella che l'aveva valutata. All'ultima gara Granarolo non si è presentata. «Dopo tre mesi l'azienda si è degradata e non vale più tutti quei soldi» dice Luciano Sita, presidente del Cerpl.

Ora gli occhi sono tutti puntati su Milano. A differenza delle altre la centrale del capoluogo lombardo è un boccone pregiato e infatti per comprarla servirà un bel pacco di miliardi. Favorita nella corsa sembra la Sme, anche se la crisi aperta a Palazzo Marino potrebbe modificare il percorso. Quanto alla Polenghi si è visto che nessuno vuole spendere i 106 miliardi che i liquidatori hanno chiesto. Rifiutata l'offerta di Cragnotti di 60 miliardi, il rischio per i creditori è quello di dovere «regalare» l'azienda. Ha intanto ripreso a circolare la voce che anche l'Ala Zignago sia in vendita. L'azienda che fa capo alla famiglia Marzotto ha serie difficoltà ed è alle prese con un complesso programma di ristrutturazione, tra cui la chiusura dello stabilimento bolognese. Tra i pretendenti c'è da sempre la Parmalat.

Anni fa il Cerpl è stato sul punto di acquisire Ala, ma poi non se ne fece nulla. E oggi? «No, non abbiamo i mezzi finanziari - spiega Antonio Ricci Armandi amministratore delegato del Consorzio - e poi siamo troppo impegni nel nostro piano di ristrutturazione». In effetti Cerpl-Granarolo, dopo una lunga fase di conflittualità interna (il consorzio aderisce a tutte e tre le centrali cooperative) ha ritrovato l'unità e marcia spedito verso l'integrazione con l'altro colosso cooperativo del lattiero caseario, il Gruppo Giglio di Reggio Emilia.

Ieri nel corso di un incontro con gli «Amici del Cerpl», il presidente Luciano Sita ha annunciato la costituzione di una finanziaria, la Fin-Latte, «che sarà il perno della nuova articolazione imprenditoriale» che già può contare sulla società di trading Granarolo-Felsinea, che consente lo scorporo delle attività commerciale dalla raccolta e trasformazione che resteranno in Cerpl. È previsto inoltre un aumento di capitale di 16 miliardi rispetto ai quali l'azienda ha chiesto 40 miliardi di contributi di legge per investimenti. La riorganizzazione del Consorzio (650 miliardi di fatturato a fine '91, leader nel latte fresco con il 10% del mercato) è funzionale all'integrazione con Giglio. Nei primi mesi del '92 verrà costituita una società nella quale le due aziende conferiranno via via tutte le attività che possono essere messe in comune per generare economie di scala. Nascerà così un gruppo cooperativo con un fatturato di oltre mille miliardi che si collocherà ai vertici del settore. L'alleanza con Giglio però non esclude altre collaborazioni, tanto che Sita ha annunciato un accordo con una cooperativa tedesca per «scambio di know-how ed esperienza produttiva comune». Contatti sono inoltre in corso con altri gruppi lattieri del Nord Europa, mentre si valutano «tutte le opportunità in Italia».

All'Ansaldo intossicazioni «al vanadio»

ANNA MANNUCCI

MILANO. Durante la manutenzione della centrale Enel di Porto Tolle una sessantina di operai sono rimasti intossicati. Occhi rossi, lingue gonfie e verdi, nausee, perdita di equilibrio, tosse, disturbi renali, «i classici disturbi causati dall'intossicazione da vanadio come è già successo altre 5 volte in varie centrali dell'Enel» denuncia il consiglio di fabbrica Ansaldo, chiedendo che vengano individuate le responsabilità di queste «contaminazioni». L'Ansaldo, infatti, costruisce le centrali Enel e poi ne cura la manutenzione; squadre di operai specializzati, da Milano e da Genova, vengono chiamate in varie parti d'Italia. Questa di Porto Tolle era normale manutenzione programmata, non un'urgenza, dunque prima dell'arrivo di questi lavoratori si sarebbe dovuto fare il lavaggio della caldaia. Caldaia, lavaggio, sono termini di uso domestico che forse possono trarre in inganno. La caldaia è alta 60 metri e la camera di combustione è di 20, dodici bruciatori a oli combustibili spingono il calore sulle serpentine trasformandolo in vapore; qui entrano gli operai della manutenzione, dopo il «lavaggio» fatto da ditte specializzate. Il problemi sorgono con le serpentine. Taglio e saldatura fanno infatti volatizzare le incrostazioni producendo gas tossici, soprattutto se è presente il vanadio, che serve ad arricchire certi tipi di oli combustibili, e il lavaggio è stato fatto male. A Porto Tolle gli operai hanno cominciato a star male il 21 novembre e lo hanno segnalato all'ufficio infortuni dell'Ansaldo, che ha fatto fare delle analisi cliniche «ma senza comunicare alcun risultato» dice Danilo Ferrati del consiglio di fabbrica «e facendo proseguire i lavori». Così il 27 novembre i lavoratori si sono rivolti alla Usl di Adria che è intervenuta immediatamente mettendo sotto sequestro il cantiere. 47 gli operai infortunati, mentre si attendono le analisi su altri. È stato verificato anche dell'inquinamento ambientale.

Intanto il 5 dicembre la procura di Rovigo ha decretato il dissequestro degli impianti a condizione che siano rispettate le prescrizioni stabilite dalla Usl. L'inizio dei lavori dovrà essere preannunciato con 24 ore di anticipo, i lavoratori dovranno indossare speciali maschere e occhiali e per 10 giorni verranno sottoposti ad analisi mediche; è stata inoltre riconosciuta la nocività del lavoro per cui l'orario giornaliero dovrà essere ridotto a 4 ore alternate a pause.

La Federazione del Pds di Reggio Calabria esprime al compagno Rosario Pietropaolo, rettore dell'Università di Reggio Calabria, le più sentite condoglianze per la perdita del suo caro

PAPÀ

Reggio Calabria, 8 dicembre 1991

I Senatori del Gruppo comunista-Pds partecipano con profondo cordoglio alla scomparsa del compagno senatore

STEFANELLI

e ne ricordano la sua figura di parlamentare impegnato e profondamente legato alla sua gente di Puglia. I funerali si svolgeranno oggi, domenica 8 dicembre, alle ore 15, a Gravina in Puglia

Roma, 8 dicembre 1991

Nella ricorrenza dell'anniversario della morte di

RENATO PICCINI

la moglie con i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e rimpianto sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità

Roma, 8 dicembre 1991

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna

GINA PERNO

noi tutti ti ricordiamo nel cuore e nella mente. Il tuo compagno Valerio, in tua memoria sottoscrive lire 100 000 per *l'Unità*

Genova, 8 dicembre 1991

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

FRANCESCO LIBERATI

lo ricordano con immutato affetto la moglie e i figli

Roma, 8 dicembre 1991

10/12/1987 — 10/12/1991
A quattro anni dalla scomparsa di

GIORGIO SCARABELLI

la moglie e la figlia nel ricordarlo sottoscrivono per *l'Unità*

Bologna, 8 dicembre 1991

Nel 7° anniversario della drammatica scomparsa dell'adorato compagno

DORIAN BERTO

la moglie, le figlie ed i genitori, sempre lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 8 dicembre 1991

Nel 6° anniversario della morte di

MARIA GANINI

il marito Pietro Brandolini e la figlia Wilma la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*

Milano, 8 dicembre 1991

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

GILDO SANTINI

la famiglia lo ricorda sempre con grande affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrive lire 50 000 per *l'Unità*

Genova, 8 dicembre 1991

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
COMMISSIONE NAZIONALE DI GARANZIA

A causa della coincidenza con la Conferenza meridionale, la riunione della Commissione nazionale di garanzia convocata per venerdì 13 è stata rinviata a lunedì 16 dicembre stessa ora e stesso ordine del giorno.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 10 e a quella di mercoledì 11 dicembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane (ore 12) e pomeridiana di martedì 10 dicembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 11 e giovedì 12 dicembre.

Il Comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per mercoledì 11 dicembre alle ore 15.

PER I BAMBINI JUGOSLAVI!

La Sinistra Giovanile aderisce all'appello dell'Unicef per soccorsi d'emergenza per i bambini jugoslavi dell'una e dell'altra parte in conflitto.

I contributi raccolti saranno destinati per forniture mediche e vaccini indispensabili alla salute dell'infanzia; a fornire integratori alimentari per i neonati e per le donne in gravidanza, per impianti igienici e abiti invernali, mezzi di trasporto e forniture scolastiche.

Invitiamo a raccogliere fondi sul Conto Corrente Postale 745.000

intestato al

Comitato Italiano per l'Unicef

specificando nella causale "Per i bambini jugoslavi"

Sinistra Giovanile Coordinamento Nazionale

Sinistra Giovanile

Presentazione pubblica del libro

Feltrinelli

"RAGAZZI CHE AMANO RAGAZZI"
Feltrinelli Editore
di Piergiorgio Paterlini

Partecipano
Elena Gianini Belotti, Francesco Gnerre, Gianni Cuperlo
Coordina Catiuscia Marini
sarà presente l'autore

10 dicembre 1991 - Ore 21
Roma - Albergo Nazionale
(Piazza Montecitorio)

Cooperativa soci de l'Unità

* *Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»*
* *Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo*
* *Una società di servizi*

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

A Firenze in mostra la scuola inglese da Bacon a oggi

Francis Bacon, David Hockney, Lucian Freud, Frank Auerbach, Roland Kitaj, Allen Jones sono tra i protagonisti della mostra «da Bacon a oggi. L' outsider nella figurazione britannica» inaugurata ieri nella sala d'arme di Palazzo Vecchio. Si tratta degli artisti della cosiddetta «scuola di Londra» un gruppo cosmopolita che ha come caratteristica la mancanza di una poetica e stile comuni ad eccezione di una evidente ossessione figurativa. I dipinti esposti - una sessantina, di 19 autori- documentano la creatività di questo movimento culturale che ha influenzato nuove generazioni di artisti. La mostra restera' aperta fino al 16 febbraio.

CULTURA

«Sunstone», opera del videoartista americano Ed Emshwiller

È in libreria «Cose di cosa nostra», il libro di Giovanni Falcone che racconta la pesantissima esperienza siciliana: la solitudine di Chinnici prima di essere ucciso, il rapporto con i grandi pentiti, la delega dello Stato alle superstrutture prive di potere

Nella casa della mafia

FERDINANDO IMPOSIMATO

«Al di là delle cause della loro eliminazione, credo sia incontestabile che Mattarella, Reina e La Torre erano rimasti isolati a causa delle battaglie politiche in cui erano impegnati. Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze o perché si è privi di sostegno».

È la sintesi della tragedia della mafia che Falcone ci presenta nel suo libro autobiografico con quel linguaggio misurato e sobrio che rispecchia la sua prudenza estrema. C'è la consacrazione la più autorevole possibile del movente politico dell'azione mafiosa contro gli uomini del rinnovamento siciliano. Ma Falcone ci dice che Mattarella, Reina e La Torre agirono nelle loro battaglie ideali in una situazione di isolamento nel mondo stesso cui appartenevano. Essi pretendevano di rompere equilibri ormai consolidati ed erano privi di sostegno. Falcone non risparmia neppure l'opposizione comunista in Sicilia. Anche la Torre era solo.

Probabilmente, parlando dell'isolamento come la condizione di cui la mafia si giova per distruggere i suoi nemici continuando nell'opera di demolizione anche dopo la morte, Falcone ha pensato anche alla sua personale esperienza che lo ha portato ad un passo dalla morte. Anche Falcone era un uomo solo, maturo per il massacro, inviso a mafiosi, politici e perfino a qualche collega. Ma c'era qualcosa di più, il sospetto atroce che qualcuno a lui molto vicino lo avesse tradito. Falcone non ne parla e si capisce perché. Ma quando evoca l'assassinio del commissario Cassarà, non ha dubbi. «Egli era stato indicato alla vendetta mafiosa da alcuni colleghi»... «il giorno della sua morte qualcuno a lui molto vicino aveva avvertito per telefono gli uomini di Cosa nostra per segnalare l'ora in cui egli aveva lasciato l'ufficio e l'ora del probabile arrivo a casa. In via Croce Rossa a Palermo». «Mi ritorna alla mente un altro assassinio, quello di Rocco Chinnici, l'erede di Cesare Terranova. Lo incontrai nell'ufficio istruzione di Palermo pochi giorni prima della strage. C'ero andato per interrogare Rosario Spatola sul falso rapimento di Michele Sindona. Chinnici mi confidò, senza mostrare timore, che la sua fine era vicina. La mafia lo avrebbe ucciso. Tutti i giorni una voce anonima glielo annunciava per telefono implacabilmente. In lui c'era angoscia e soprattutto rabbia per via dell'isolamento ostile che lo circondava. Egli ormai dava per inevitabile la sua morte. I suoi assassini avevano individuato con certezza un punto debole nel suo sistema di sicurezza, e per questo lo tormentavano con messaggi che rendevano ancora più tormentosi gli ultimi giorni della sua vita. Mi hanno abbandonato. E proprio nel momento in cui aveva raggiunto con prove che avrebbero resistito anche al dibattimento le prime importanti verità sugli intrecci mafia, affari e politica». Anche se fosse stato ucciso avrebbe continuato il suo lavoro. Si trattava del grande processo a Cosa nostra. Poi nell'ufficio comparve Falcone.

«Vedrai – disse – cosa verrà fuori. Noi ci fermeremo». In verità dice Falcone- pensai che ci fosse un po' di esagerazione. Ma sbagliavo. Dopo un mese, nel luglio 1983, Chinnici rimase ucciso da un'autobomba, esplosa con precisione cronometrica mentre usciva da casa, in via Pipitone. Falcone intuì una grande verità: che al punto in cui era, non poteva più tornare indietro. E che le sue possibilità di sopravvivere erano legate alla determinazione con cui avrebbe lottato contro i suoi potenziali assassini.

Nel libro non traspare mai odio o disprezzo verso i mafiosi ma assieme alla certezza che essi sono pericolosi criminali, Falcone mostra un profondo rispetto per la loro altissima «professionalità» al punto da definirli «abili, intelligenti, decisi». Sul piano sociale, in assenza dello Stato, la mafia «ha contribuito a evitare per lungo tempo che la società siciliana sprofondasse nel caos totale». Del livello di efficienza della mafia non avevo dubbi per un episodio accaduto 20 anni fa. «Con il colonnello Placidi ero andato in aereo a Palermo per interrogare Badalamenti. La sera dell'arrivo andammo in un bar in viale Libertà. Prendemmo un caffè e un cannolo. Alla cassa, l'uomo cui chiesi il conto, disse: «Già pagato». Quella che doveva essere una missione «top secret» era ben nota a Cosa nostra». Ed è questo senso di forza e di potenza che affascina Falcone. Egli descrive personaggi, fatti, situazioni, stati d'animo, umori e sentimenti con straordinaria efficacia. Parla con sincerità estrema dei suoi non facili rapporti con mafiosi, pentiti e no, di cui conosce le regole di comportamento ma anche sentimenti e principi. Sono cose vere. Ma non possono esaurire l'essenza della natura mafiosa. Della quale certamente un connotato fondamentale, insieme alla doppiezza, e alla slealtà, è la viltà.

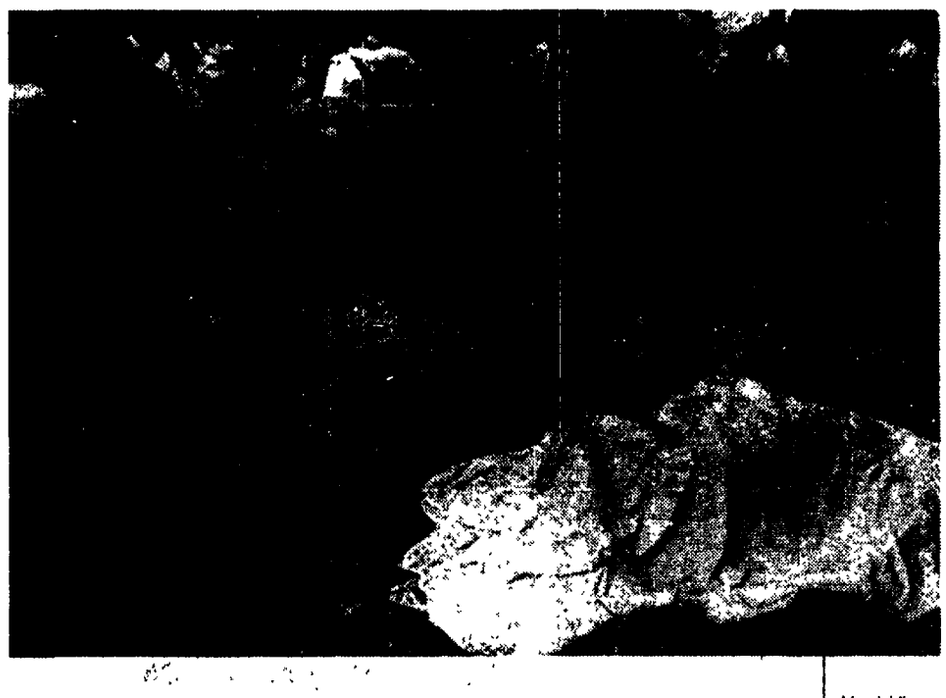
Quando si giunge ad uccidere donne inermi e bambini colpevoli di essere parenti del «traditore» allora aggettivi come abili, decisi e intelligenti rischiano di esaltarne i valori e di idealizzarli.

L'esperienza di anni di duro lavoro gli consente di conquistarsi il rispetto di molti affiliati a Cosa nostra. Un giorno Buscetta mi disse che Falcone era il solo giudice con cui era disposto a parlare. Egli non avrebbe mai collaborato con un giudice ignorante di cose di mafia, che non avrebbe mai potuto capire. E così fece. Ma Buscetta non volle mai aprirsi completamente sui rapporti mafia-politica, neppure con Falcone. Anche se gli raccontò cose importanti sui fratelli Salvo, su Ciancimino e su qualche altro personaggio politico. Di altri non volle parlare poiché non poteva offrire «riscontri oggettivi» e nessuno gli avrebbe mai creduto. Ma al di là di Buscetta, Falcone ha raccolto una messe di notizie sufficientemente precise sugli intrecci tra mafiosi e politici. Tuttavia egli parla con grande cautela di questo argomento nel capitolo «Mafia e Potere».

Riconosce, sì, il dominio ininterrotto della Democrazia cristiana in Sicilia, ma addebita all'opposizione una quasi uguale responsabilità. E questo francamente mi sembra eccessivo. Condivido invece pienamente l'idea che «i politici si sono preoccupati di votare leggi di emergenza e di creare istituzioni speciali che si sono risolte in una delega delle responsabilità proprie del governo a una struttura dotata di mezzi inadeguati e priva di poteri», l'Alto commissariato.

Da allora, conclude Falcone, «il ministro dell'Interno e il governo nel suo insieme hanno potuto scaricare sull'istituto la colpa dell'inefficienza attribuendogli la responsabilità di ogni insuccesso». L'imbroglio dell'Alto commissariato usato come schermo è stato spiegato con grande chiarezza. Troppo sfumato è il cenno sul rapporto mafia-politica, che emerge soprattutto durante le elezioni: «La mafia controlla gran parte dei voti in Sicilia». Cosa giusta, vera, ma riduttiva. Perché non dire che il referente storico della mafia in Sicilia è la Demorazia cristiana, il partito che è stato il maggiore beneficiario dei voti di cosa Nostra? In verità Falcone lo fa capire quando parla di uno spostamento di voti nel 1987 dalla Dc al Psi per punire la Dc del suo mancato intervento contro i giudici del maxi-processo.

Detto questo, il giudizio su tutto il libro è di sincerca ammirazione. Non fosse altro che per il fatto che nel libro ho ripercorso antichi sentieri attraverso episodi e persone conosciute, pagine di processi istruiti. E anch'io credo con Falcone che la mafia si può vincere. Ma per questo risultato dico a Falcone che bisogna cambiare il sistema di potere, che della mafia si nutre e la mafia alimenta.



L'omicidio del giudice Rocco Chinnici, il cadavere in terra coperto da un telo, l'autobomba esplosa

Il «rispetto» per un codice autosufficiente

NICOLA FANO

Cose di cosa nostra, il libro scritto da Giovanni Falcone con la collaborazione di Marcelle Padovani (Rizzoli, pagg.176, L. 26.000), ha un valore anche letterario. Curiosamente, ma fino a un certo punto: basterà ricordare Sciascia e i suoi romanzi di mafia, o le inchieste, per l'appunto fra sociologia e letteratura in Sicilia, della stessa coatrice di questo libro, Marcelle Padovani. *Cose di cosa nostra* ripropone una delle caratteristiche forse meno studiate e più inquietanti della mafia: la sua naturale vocazione letteraria. I mafiosi – cioè – non soltanto parlano per simboli e metafore, ma usano riferimenti simbolici e metaforici autonomi, che guadagnano (o tradiscono) traducibilità solo mediante chiavi di lettura originali e autosufficienti.

Quello mafioso, dunque, è un codice autonomo. Falcone, nel suo libro, utilizza questo codice e sostiene – certamente a ragione – che il limite di molte indagini compiute dallo Stato in materia di mafia fino a qualche anno fa era nel loro incagliarsi proprio sull'incapacità di intendere o tradurre quel codice. Il salto compiuto da Chinnici, da Falcone e dal cosiddetto «pool antimafia» è stato *anche* quello di studiare programmaticamente la «lingua mafiosa», imparando a tradurla e a parlarla. Altrimenti – sostiene Falcone – sarebbe stato impossibile raccogliere le testimonianze dei pentiti.

Per paradosso – ma fino a che punto? – l'operazione svolta da Falcone e dai suoi collaboratori è stata sostanzialmente di «critica letteraria»: hanno puntato all'interpretazione del codice mafioso partendo dalla sua capacità di rappresentare il mondo («un» mondo) attraverso simboli e metafore. Come ogni altro linguaggio (come ogni altro codice) anche quello mafioso ha le sue regole: per instaurare una comunicazione al suo interno, l'importante è capirle e rispettarle. Falcone, in effetti, non solo utilizza quel codice, ma spesso ne fornisce molte precise chiavi di interpretazione. Da qui – e solo da qui – nasce quella sorta di «rispetto» per le regole della mafia che Falcone esprime nel suo libro ma che, per esempio, lo stesso Sciascia lascia trasparire dai suoi romanzi. Non è rispetto per l'etica mafiosa, ovviamente, ma semplicemente rispetto per l'autosufficienza di un codice. La mafia è un'associazione con fini illegali che occupa e sfrutta un vuoto di comunicazione aperto fra lo Stato legale e i cittadini: riempire quel vuoto vuol dire, appunto, contribuire a far cadere uno dei precupposti di prosperità della mafia.

Convegno sull'arte del futuro

La creatività? È tecnologica

Due giorni di convegno organizzati dall'Elart (l'associazione tra enti locali, artisti e operatori culturali presieduta da Bruno Grieco) per discutere su: «Arte e mass media. I linguaggi del terzo millennio». Teoria e pratica a confronto: i punti di incontro tra creatività e tecnologia. Il ruolo della televisione, i nuovi «oggetti» del comunicare. E all'orizzonte una nuova possibilità: lo spettatore diventa creatore.

ANTONELLA MARRONE

Arti visive, spettacolo, mass media: in quale punto dello spazio, in quale angolo del pensiero si andranno a «depositare» le creazioni del XXI secolo? Come si combineranno tra loro per disegnare nuove forme d'arte e stimolare nuove creazioni, nuova cultura?

Da almeno un decennio l'incontro tra alta tecnologia, informatica e arti (dalla pittura, alla danza, dai video alla musica) produce zone estremamente interessanti di «confine» fra le varie discipline. Le percezioni estetiche, spazio-temporali, il concetto di arte e di «bello» stanno cambiando, la cultura si arricchisce di nuove categorie. Su questo tema e sulle incognite che il futuro riserva in questo campo, l'Elart (l'Associazione tra Enti Locali, artisti ed operatori culturali, tra cui i sindaci di Firenze, Bologna, Treviso e Pesaro, Luca Ronconi, Bruno Grieco, Maurizio Scaparro, Francesco Agnello e Renzo Tian) ha organizzato nei giorni scorsi un convegno internazionale dal titolo: «Arte e mass media. I linguaggi del terzo millennio».

Studiosi ed operatori culturali provenienti dai diversi campi dello spettacolo hanno messo a confronto le proprie esperienze, cercando i punti di convergenza teorica e pratica, esplorando le possibilità di interattività che nascono dalla moltiplicazione delle ricerche di nuovi linguaggi. Non indifferente, in tutti questi discorsi, il ruolo della televisione, sia dal punto di vista della sperimentazione elettronica, sia dal punto di vista della promozione e del mercato. Il legame tra creazione e nuove tecnologie è stato al centro dell'intervento di Francis Balagna, francese, ideatore del F.a.u.s.t (Forum des Arts de l'Univers Scinetifique et Technique) e del Paris Cité, concorso internazionale delle tecnologie della creazione e dell'innovazione: «Da qualche decennio assistiamo ad una rivoluzione tecnologica unica nella storia, nata insieme all'elettronica e all'informatica, con l'invenzione di apparecchiature favolose al fine della ricerca. Le nuove tecnologie rispondono a due esigenze. Una di carattere economico, in quanto riservano sfere di applicazione e di mercato ancora inesplorate, particolarmente per il mondo dell'arte, delle scienze e dell'industria, l'altra di carattere culturale, riunendo un mondo che s'ignora, quello dei ricercatori, degli scienziati, degli artisti, dei filosofi, degli ingegneri e degli industriali. E' sull'onda di queste riflessioni – un filo conduttore tra passatoe presente – che ho creato, al di là della mia professione di direttore d'orchestra, due vere e proprie imprese culturali».

Che creatività, tecnologia e mercato facciano parte dello stesso «programma» è convinto anche Guy de Brébisson, del Ministero francese della Cultura e della Comunicazione: «La creazione senza comunicazione è la rovina dell'arte. Oggi comunicare per un artista vuol dire utilizzare la tecnologia Musicisti, pittori, architetti, autori letterari: che dire della diffusione delle loro opere da parte dei media, che ne sono al tempo stesso l'utensile e lo strumento di trasmissione? E' questo il senso della nostra riflessione. La novità storica è sicuramente nella comparsa di uno strumento *unico* per,allo stesso tempo, creare e comunicare. Come lavorerebbe oggi Leonardo da Vinci? Direttamente, penso, sul suo telefax portatile, per inviare in tutte le parti del mondo i segni materiali del suo genio».

Le frontiere dell'arte e della comunicazione, dunque, si allargano si espandono fino ad inglobare, in un futuro non tanto lontano (stando alle previsioni degli esperti), la possibilità concreta di interazione fra opera e destinatario: per le prossime generazioni l'arte forse, si potrà fare in casa.

«Ha chiesto la parola l'on. Natalia Ginzburg»

A due mesi dalla scomparsa della scrittrice una pubblicazione raccoglie i discorsi alla Camera: parole chiare, severe, dure dirette ad un «palazzo» obsoleto

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Erano severe e dure, le parole che l'onorevole Natalia Ginzburg Levi Baldini pronunciava nell'aula di Montecitorio. Erano parole vere, che lei legava, sempre, alla sorte della gente che viveva fuori da quel Palazzo che la scrittrice non amava. «Io credo – disse il 7 aprile dell'84 – che la vita del nostro paese diventerebbe migliore e più limpida se ognuno di noi si studiasse di vincere, almeno, intanto, l'oscurità del linguaggio, se si studiasse di indirizzarsi al prossimo con ogni parola, di non perdere mai di vista la realtà del prossimo, di non irriderlo, non truffarlo, non calpestarlo, non umiliarlo». Sono due mesi che Natalia è morta. Negli otto anni in cui è stata parlamentare della Sinistra Indipendente ha preso poche volte la parola in aula. Perchè era timida e silenziosa, mentre la stragrande maggioranza del nostro mondo politico è sfacciata e vociante. E cercava dentro di sè parole vere, mentre i nostri governanti ne ammucchiano quotidianamente di fasulle senza ritegno. Ettore Masina e Andrea Tanilli, per ricordare quella nostra straordinaria «compagna», hanno avuto una bella idea: raccogliere in un piccolo fascicolo le parole dette e scritte, da Natalia, nella sua veste di parlamentare. «*Ha chiesto la parola l'on. Levi Baldini. Ne ha facoltà!*»: così si intitola la pubblicazione. Ed è così, come lei, che vorremmo tutti i nostri parlamentari.

Natalia Ginzburg

Di cosa parlava, Natalia? Parlava del pane, ad esempio. Sì, il pane, elemento essenziale di vita. Lo fece intervenendo nel dibattito sul taglio della scala mobile voluto da Craxi. Parlava del pane perchè voleva parlare delle cose essenziali. E con il pane parlava dell'Italia. E se parlava dell'Italia parlava della «gente infelice perchè tra gli uni e gli altri si stende un reticolato sottile, una sorta di strana ragnatela, che lega insieme i diversi destini, cosicchè il disagio, le ansie, l'insicurezza di uno passano per contrario agli altri e nessuno trova mai un poco di pace». Parlava del governo, del nostro governo – quello di ieri così simile a quello di oggi. E con le sue parole vere, con il suo viso carico di dolori, sferzava l'ignavia della misera truppa governativa che le sedeva davanti. «In ventà – diceva – i van governi in Italia hanno pensato e pensano sempre ai grandi industriali, ai grandi privilegiati, ai padroni. Il potere ama il potere, si rispecchia in se stesso. Qualche volta i governanti fingono di pensare ai lavoratori e alla gente della strada; qualche volta non si curano nemmeno di fingere nulla. Nel governo attuale non si curano di fingere nulla». Così era con Craxi. E così, ora, non è con Andreotti.

Parlava di camorra e mafia, Natalia, della ripugnante ragnatela della P2. Così ne parlava: «Ci si è resi conto che eravamo circondati da forze occulte, le quali muovevano in ogni punto della vita del nostro paese e che il loro potere occulto mirava a devastarlo nel profondo». Aveva il dono, Natalia, di svelare con parole severe e chiare l'ombra che così spesso scende sulla nostra vita politica. Intervenne in aula anche quando, nell'87, l'Italia inviò alcune navi nel Golfo. Ricordò le violenze, le stragi, il sangue e il dolore che avevano accompagnato la sua vita. Chiedeva una «vera pace», «quella che si rifiuta sempre e comunque di sparare, anche contro uno solo dei propri simili e di mettere in pericolo anche l'esistenza di un solo essere umano». E ancora: «Oggi più che mai sentiamo la necessità di coltivare delle utopie...».

Parlava, Natalia, per difendere i bambini come Serena Cruz o la legge contro la violenza sessuale o contro gli sfratti, che strappano i vecchi dalle case dove hanno passato un'intera esistenza. Aveva un senso profondo, per lei, la parola socialismo. L'amava da quando era bambina, raccontava. E quel partito socialista che tagliava la scala mobile e che voleva la guerra le faceva orrore. «Nella politica socialista attuale i valori veri sono sempre stati assenti; nella politica socialista attuale mai si è vista ombra di onestà, nè di amore per la verità...», accusava. E il suo dolore diventava il lamento del suo senso della giustizia offeso: «In Italia tante cose muoiono in fretta, con una rapidità spaventosa, che non lascia nemmeno il tempo di piangere! Il socialismo di ieri, per esempio, è fra le cose che sono morte in fretta. Non ce n'è più traccia in nessun luogo...».

SABATO 14 DICEMBRE
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 23 SAHARA OCCIDENTALE

Giornale + fascicolo SAHARA OCCIDENTALE L. 1.500

Confermato dal carbonio 14: la mummia del Tirolo ha 4230 anni

Ha 4230 anni la mummia trovata l'estate scorsa in Alto Adige. Lo hanno stabilito due laboratori indipendenti che avevano il compito di esaminare con una tecnica precisissima (il carbonio 14) un filo d'erba trovato tra i vestiti e la pelle della mummia. L'esame ha rivelato che l'uomo restituito dal ghiacciaio ha 4320 anni, con una possibile oscillazione di 90 anni. Particolarmente soddisfatto dei risultati è il professor Konrad Spinler, direttore dell'Istituo di paleontologia dell'Università di Innsbruck in Austria. Lui e i suoi assistenti avevano infatti affermato, sulla base di un esame degli oggetti trovati accanto al corpo, che la mummia doveva aver vissuto cinquemila anni fa. Ora che l'esame con il carbonio 14 ha confermato questo calcolo, si può procedere con maggior tranquillità a tutta una lunga serie di esami. Qualche giorno fa è stata eseguita una Tac che darà i suoi risultati a gennaio.

I pazienti degli ospedali inglesi ricevono dosi troppo alte di raggi X

I pazienti ricoverati in ospedali inlesi che vengono sottoposti di routine a raggi X ricevono dosi di radiazioni cento volte troppo elevate, secondo quanto affermano gli addetti al controllo delle radiazioni del governo britannico. Il *Guardian*, riportando la notizia, afferma che per la prima volta il Consiglio nazionale per la protezione radiologica propone un sistema di limitazioni delle dose di radiazioni che restringerebbe la libertà dei medici per quanto riguarda la decisione di sottoporre un paziente a raggi X. Il Consiglio ha affermato inoltre che un quarto degli ospedali inglesi somministra dosi eccessive di radiazioni ai pazienti. Alcune persone sono state esposte ad una quantità di radiazioni maggiore di quella che mediamente colpisce chi lavora nelle centrali nucleari. Secondo il Consiglio ogni radiazione è in teoria nociva, quindi ogni esposizione deve essere giustificata in base ai benefici che da essa possono derivare. Il Consiglio ha anche proposto di diminuire dal 40 per cento il tetto massimo di esposizione alle radiazioni per i cittadini sottoposti alle scariche delle centrali nucleari.

I metalli pesanti una minaccia molto più seria del previsto in Europa

I metalli pesanti, arsenico, piombo, cadmio e zinco, aleggiano nei cieli d'Europa in quantità ridotte, ma rappresenteranno nel lungo periodo una minaccia ambientale molto più seria di quanto considerato finora. La loro deposizione, non solo nelle città e nelle aree industriali ma anche nelle campagne e nelle foreste del vecchio continente, fa registrare livelli di concentrazione ormai stabilizzati e costanti, con una straordinaria capacità di movimento che consente di ritrovare nell'aria di milano il piombo liberato in atmosfera da qualche industria slovacca. Smorzando ogni tono allarmistico, ma con determinazione scientifica, lo Iiasa (International institute for applyed system analysis) presenta ai governi europei il primo monitoraggio sulla presenza dei metalli pesanti in atmosfera negli anni ottanta.

Gli Usa decidono un taglio di 10 milioni di tonnellate di zolfo

Una riduzione di 10 milioni di tonnellate ogni anno delle emissioni di anidride solforica, un taglio di quelle di ossidi di azoto di due milioni di tonnellate e una maggiore omogeneità internazionale degli standard industriali, in particolare con il Canada. è questa la ricetta dell'Epa (l'agenzia americana per la protezione dell'ambiente) per contrastare il fenomeno delle piogge acide, in aumento negli usa. La riduzione delle emissioni industriali potrebbe avvenire, secondo l'Epa, grazie all'introduzione di più rigidi standard ambientali legislativi accompagnati da crediti a favore di quelle imprese (soprattutto centrali elettriche a carbone) che dovranno adottare sistemi più sofisticati di riduzioni dell'impatto ambientale.

Preservativi obbligatori negli alberghi a ore argentini

Nel quadro della lotta contro l' Aids, il consiglio che amministra la città di buenos aires ha decretato che nella capitale argentina tutti i cosiddetti «Albergues transitorios», cioè gli alberghi a ore che ospitano coppie per incontri amorosi, tengano sempre sul comodino una scatoletta di preservativi. La confezione, stabilisce l' ordinanza, deve essere sigillata e accompagnata dalla dizione «usateli per prevenire l' Aids». L' Aids è all' origine attualmente di un vasto dibattito in argentina, con campagne televisive e discussioni sul male, la cui presenza nel paese non è ancora allarmante, ma che sembra destinato a diffondersi a ritmo crescente.

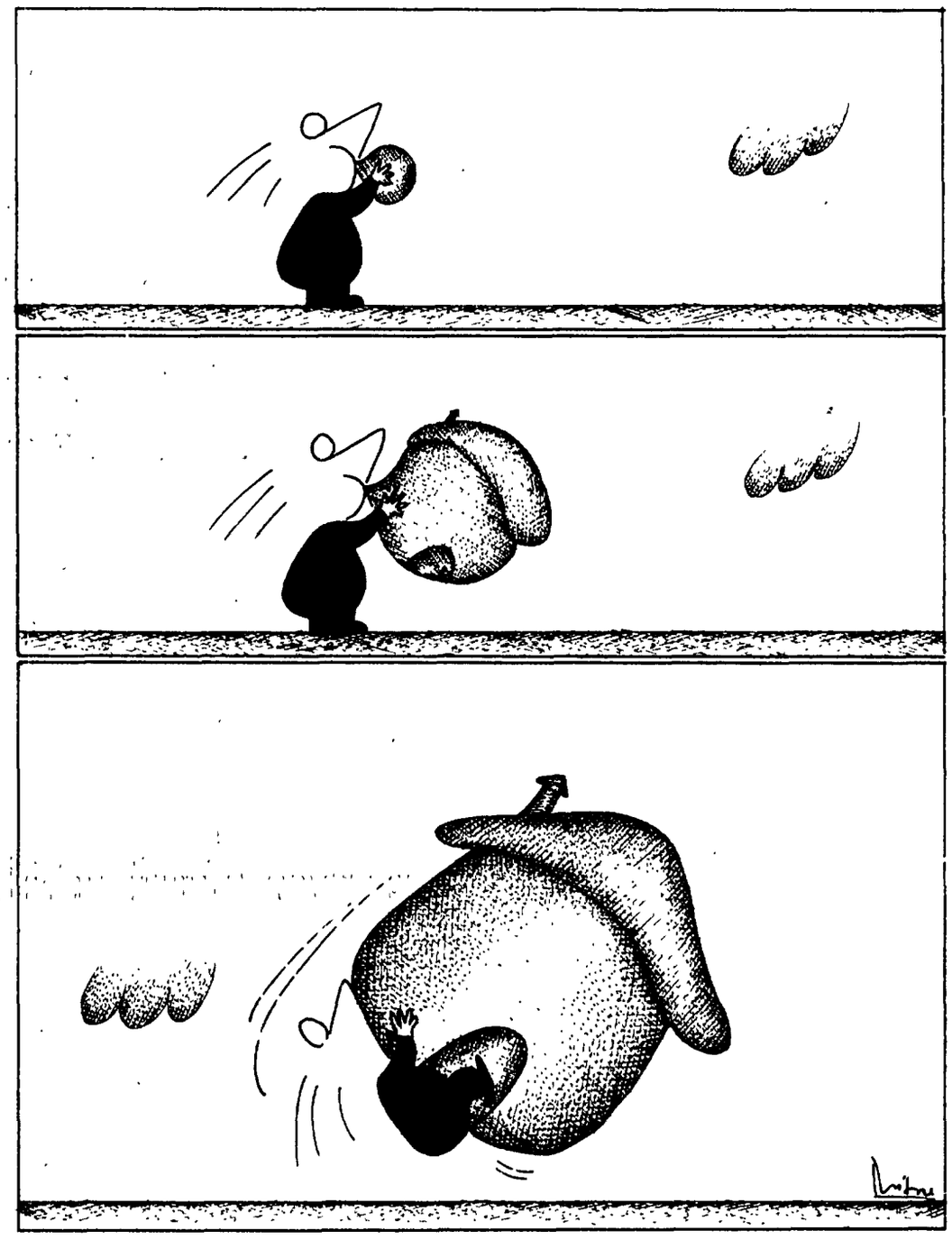
ROMEO BASSOLI

Le abitazioni del Duemila: un unico sistema domestico «intelligente» governerà i vari impianti
Luce, acustica, temperatura regolate sulla base di sensori

Dolce casa tecnologica

Fa troppo caldo? Le finestre si socchiudono da sole lasciando entrare la brezza gentile che spira all'esterno. Squilla il telefono? La radio, il giradischi o la televisione automaticamente abbassano il volume, consentendoci una conversazione migliore. È la casa del Duemila in versione giapponese, piccole comodità dietro le quali c'è ben altro: un sistema unico e «intelligente» per tutti gli impianti.

RITA PROTO



Disegno di Mitra Divshali

La casa del Duemila? Non sarà più solo un «contenitore» da riempire con apparecchiature e tecnologie incapaci di dialogare tra loro: automatismi, sistemi di controllo e ogni altro congegno vanno infatti pensati all'interno di un progetto complessivo dell'ambiente domestico.È la tesi che Eugenio Bettinelli, docente di disegno industriale alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, sostiene nel volume «La prossima casa», appena pubblicato dalla BTicinoe che inaugura la collana «Le forme della tecnica».

L'attenzione viene quindi focalizzata sul sistema dei servizie architetti, progettisti e imprenditori del settore edilizio dovranno avvicinarsi sempre di più al mondo della ricerca tecnologica. Del resto le premesse della casa del futuro sono gia tutte nel presente: solo dieci anni fa era impensabile anche solo immaginare un televisore interattivo o un videoregistratore portatile con telecamera. Il vero problema è che, secondo il professor Bettinelli, subiamo le varie tecnologie, senza nessuna coscienza di quali siano le conseguenze del loro uso e del loro impatto complessivo sulla casa di oggi. E invece sono proprio i servizi, la loro organizzazione e la possibilità di ipotizzare spazi e comportamenti a dettare le regole di un organismo abitativo.

Oramai tramontato, infatti, è il vecchio concetto di «impianto», anche se, ad esempio, quello di riscaldamento ha portato a una vera e propria rivoluzione, moltiplicando lo spazio per la vita sociale all'interno della casa ed elevando il comfort delle persone. Ma quali sono i mali che affliggono la casa del presente?. «Una non leggibilità funzionale della rete impiantistica e dei concetti che l'hanno ispirata» e un possibile «collasso anche sotto il profilo della sicurezza»: in effetti il sovrapporsi più o meno incontrollato di cavi, condotte e tubazioni diminuisce pericolosamente la soglia della capacità di controllo anche da parte dell'utente. E la casa del futuro? si baserà sul concetto di «sistema» che implica nuove possibilità di relazione tra i suoi componenti, soggetti a un'unica logica e prevede al suo interno anche nuove e possibili esigenze dell'utente: un sistema di tecnologie avanzate non deve quindi dipendere dalle apparecchiature, dalle macchine, ma deve poter prevedere l'inserimento di nuove apparecchiature e usi diversi dalle indicazioni originali.

E poi, nella casa, cominciano fin da ora a moltiplicarsi, vicino agli oggetti con cui si ha un rapporto di tipo materiale, una serie di «non oggetti» a cui l'utente comunica la sua volontà: ad esempio, con il telecomando per le luci o per la televisione «si trasferisce la volontà che un'intelligenza altrove collocata apra o chiuda un circuito, selezioni un canale o un programma». E del resto, quando si arriverà ad avere una superficie in grado di farci vedere delle immagini, l'oggetto-televisore finirà in cantina o nelle mostre di antiquariato.

Soggetto a ulteriori evoluzioni, sarà anche il modello di automazione domestica che implica il concetto di intelligenza: mentre un apparecchio per l'illuminazione può comprendere un comando di accensione ma non può trasmetterlo, un sensore può sia ricevere che trasmettere un'informazione (ad esempio a una centralina informatica). Ed ecco che l'intelligenza esce dall'interno di un processo chiuso e si esprime in termini «relazionali». Il sistema abitativo diventerà sempre di più un automa complesso con intelligenza centralizzata che può gestire il funzionamento dei suoi sottosistemi e delle singole apparecchiature. Si parla quindi,già da oggi, di intelligenza trasferita e distribuita nel sistema domestico: in questo modo si realizza un maggior livello di cooperazione ed integrazione, diminuiscono i vincoli materiali e aumentano i gradi di libertà dell'intero sistema. E cresce anche il potere affidato all'utente, a contatto con sistemi flessibili, capaci di interazione, la caratteristica dominante del sistema abitativo del futuro.

Ma a che punto è la sperimentazione del settore? Smart House negli Stati Uniti e Habiter Demain a Rennes, in Francia, hanno realizzato l'integrazione di tecnologie evolute di distribuzione e comunicazione ma senza mettere in discussione,secondo il professor Bettinelli, né la funzionalità complessiva né il modello oramai consolidato di abitazione. Lavera casa del Duemila si delinea, invece nei progetti della Tron House del professor Sakamura, in Giappone e della «House of the future» a Rosmalen, in Olanda. Tron House ha 1.000 computers e i vari sottosistemi di questa casa intelligente sono collegati, possono dialogare tra loro e lavorare in armonia: se spira un po' di brezza, le finestre si aprono per farla entrare mentre, quando le condizioni climatiche non sono favorevoli, le finestre si chiudono ed entrano in funzione sistemi di climatizzazione. Un processore regola il comfort acustico dell'ambiente e se si è al telefono, si abbassa automaticamente il volume delle sorgenti sonore vicine. La casa è in relazione con l'ambiente urbano circostante. Nella «House oh the future» i vari elementi, le nuove tecnologie e l'elettronica sono stati integrati nell'architettura a una parete esterna quasi completamente vetrata raggiunge un rapporto quasi ottimale tra l'interno e il giardino. È previsto anche uno spazio destinato all'attività lavorativa e tutte le apparecchiature sono regolate da un semplice telecomando. Non manca un sistema anti-incendio composto da 48 sensori e la regolazione dell'illuminazione.

E in Italia? Qualcosa si sta muovendo nella sperimentazione degli edifici del futuro. Ce lo ha confermato l'architetto Piera Scuri della società Spazio di Milano che, insieme al laboratorio di cronobiologia del dottor Meluzzi di Torino, al Cnr e alla Futuro Srl di Firenze sta lavorando al progetto di un laboratono sperimentale per definire «ambienti artificialiecosistemizzati». «Si tratta – precisa l'architetto – di ambienti altamente tecnologici e umani al tempo stesso, adeguati alle necessità psico-fisiologiche degli esseri umani.In effetti, nella nostra società, si sta evidenziando la tendenza a vivere sempre di più a lungo in ambienti chiusi, illuminati e areati artificialmente, come se si realizzasse unmeccanismo di autodifesa nei confronti di un ambiente naturale che comincia ad essere considerato sempre più pericoloso». Ma luce ed aria sono elementi essenziali alla nostra vita: «La luce – spiega Piera Scuri – non serve solo per vedere né l'aria solo per respirare. Chi studia i problemi creati dal vivere in ambienti confinati, sa bene che un ambiente privo di luce e di aria naturale è un ambiente ipostimolante e caratterizzato da immobilità temporale e questi due fattori influiscono negativamente sull'organismo».

Ma cos'ha di diverso un ambiente artificiale ecosistematizzato?. «Ad esempio – spiega l'architetto – luce elettrica e aria condizionata variano elettronicamente e avranno incorporati elementi che le renderanno più simili agli agenti naturali. Anche i materiali riprodurranno la varietà e capacità di stimolazione sensoriale tipica degli ambienti naturali». Già in fase di sperimentazione è il progetto Sivra (Sistema di illuminazione variabile a regolazione automatica): «Durante la ricerca – conclude Piera Scuri – l'apparato percettivo umano sarà oggetto di studi approfonditi, i risultati dei quali verranno utilizzati per definire le caratteristiche della luce artificiale, ma anche della configurazione spaziale, dei materiali, delle superfici,dei colori da utilizzare in ambienti altamente tecnologici e privi di luce naturale».

I bioetici francesi «Genoma umano, vietare i brevetti»

PARIGI. «Il patrimonio ereditario dell'uomo appartiene a tutti: è un campo della conoscenza di cui nessuno deve assicurarsi il monopolio»: il comitato consultivo francese d'etica si è opposto così alla tendenza, che si sta affermando negli Stati Uniti e in Europa, ad autorizzare la registrazione di brevetti sul patrimonio genetico umano. Questa presa di posizione prende spunto dall'iniziativa di un ricercatore dell'istituto nazionale americano della sanità, il professor Craig Venter, che il 20 giugno scorso ha depositato presso l'ufficio federale dei brevetti una richiesta riguardante 337 geni umani. «È come se Cristoforo Colombo avesse tentato di far brevettare il nuovo mondo, mentre avrebbe potuto far brevettare soltanto la caravella che lo ha portato dall'altra parte dell'atlantico», ha dichiarato il professor Jean Bernard, presidente del comitato d'etica. L'iniziativa del professor Venter è giudicata ancor più contestabile in quanto egli non è in grado di precisare la natura del 337 geni che ha identitificato e le loro eventuali utilizzazioni. Secondo il comitato, il ricercatore americano spera che tra i geni «brevettati» si finirà per trovarne cinque o sei che in futuro potranno essere sfruttati industrialmente. In Italia, una commissione di studio promossa dal Pds sulla brevettabilità dei prodotti biotecnologici ha concluso che «la possibilità di intervento sul patrimonio non di un solo essere umano, ma anche delle generazioni che da questi discendono, comporta rischi di manipolazione così gravi che non ci i può limitare a proibire l'impegno di tali tecniche, ma occorre aanche vietarne espressamente la brevettazione». Il documento della commissione afferma inoltre che «dovrà essere vietata radicalmente ed espressamente» la «brevettazione di cellule germinali umane, di procedimenti di ingegneria genetica ad essa relativi e di ogni intervento che possa incidere sulle generazioni successive».

Il Brasile sconvolto dalla proliferazione di questi insetti giganti. Premi ai bambini che li catturano
«Bestie» lunghe fino a quindici centimetri che divorano tutto ciò che incontrano, soprattutto le piante di caffè

L'invasione dei tremendi grilli-aragoste

Una spaventosa invasione di tremendi grilli lunghi fino a quindici centimetri sta devastando i raccolti in Brasile. La caccia è aperta, persino i bambini vengono mobilitati: caramelle in cambio di insetti uccisi. Ma intanto, per ogni pianta di caffè ci sono in questo momento 40 grilli. Sarà difficile riuscire a respingere in tempi rapidi questa invasione. Un editto a Roma nel 1659 contro i grilli.

MIRELLA DELFINI

È colpa dei grilli se i brasiliani dovranno ridurre i consumo e l'esportazione del caffé.

In una delle zone dove se ne produce di più, Monte Santo del Minas, l'invasione è terrificante: almeno dieci milioni di questi rumorosissimi ortotteri si sono insediati nelle piantagioni e perfino in città. Ai bambini è stata promessa una caramella ogni cinque grilli catturati, e la caccia è aperta.

Non bisogna immaginare, però, che si tratti di animaletti dappoco. Quelli del Minas sono lunghi anche 15 centrimetri. Se uno l'incontra in città o in campagna resta sbalordito e pensa che siano aragoste uscite dal mare per sbaglio, o magari fuggite da quegli acquari dove le tengono i cuochi dei ristoranti in attesa che un cliente le ordini lessate e con la maionese.

A guardarli meglio si vede benissimo che non sono aragoste. Hanno antenne e zampe spinosissime, sì, ma il muso è diverso, gli occhi non sono stroboscopici, e al posto della coda a ventaglio le femmine esibiscono una sciabola-ovopositore di tutto rispetto, mentre la corazza è d'oro brunito e non ha rinforzi sul torace.

Insomma, sono grilli. Un po' più grossi di quelli che noi chiamiamo *Saga pedo* o *Saga serrata*, di colore verdastro, che si possono incontrare anche nei paesi mediterranei, sia pure di rado (a differenza degli altri i Saga adulti sono carnivori).

In Nuova Zelanda, nell'isola di Little Barrier, ci sono alcuni tipi di grilli che battono in grandezza tutte le specie conosciute, e che i locali chiamano «weta». Li mostrano con orgoglio ai turisti e dicono: «C'è chi ha il panda gigante e chi ha il weta gigante. L'importante è avere qualcosa di speciale». In certe isole neozelandesi, dove vivono i tuatara, parenti nani dei dinosauri, i weta non hanno un'esistenza facile. Nonostante le zampe spinose con cui si difendono valorosamente dai topi anche grossi, finiscono spesso per essere sgranocchiati dai tuatara, e la fuga non è facile perché come saltatori i grilli grandi valgono poco.

Così in Brasile i ragazzi che vanno in circa di questi «mangiacaffé» gli acchiappiano con facilmente e fanno scorpacciate di caramelle. Le autorità non hanno specificato con chiarezza se valgono anche le ninfe o addirittura le uova, ma una ricompensa del genere sarebbe impensabile, dal momento che ogni pianta è infestata da almeno 400 futuri devastatori. Ci vorrebbero vagoni di caramelle.

Sembra che nel Minas il 60% del raccolto se ne sia già andato: i grilli caffeinomani hanno divorato quasi tutto e la situazione peggiora ogni anno. «Se usassimo la quantità di pesticidi necessaria, i costi supererebbero i guadagni», dicono gli agricoltori e non si pongono neppure il problema del veleno che si spargerebbe nell'ambiente. Meglio far lavorare i giovanissimi. Dopotutto, per loro è un gioco.

Anche noi, in passato, abbiamo avuto parecchie invasioni di grilli devastatori. Una delle più famose è quella che fece comparire sui muri di Roma e dei paesi vicini un editto, datato 24 aprile 1659 e firmato dal cardinale Flavio Chigi, sovrintendente dello Stato ecclesiastico generale di Roma e controfirmato dai «consoli dell'agricoltura» Giacomo Benzone, Annibale De Anibali dell'Amolara, Agostino Maffei, Pietro Vannini. L'assessore era Baldassare (con una r sola) Papeo.

L'Editto «sopra l'estirpazione de' Grilli» diceva così: «Essendosi avuta relazione che... fuori della porta del popolo siano cominciati a nascere Grilli in quantità considerabile... e volendo noi provvedere che le terre e i lochi si espurghino da animaletti sì pestiferi... con il presente Editto ordiniamo e commandiamo a tutti li Patroni di Tenute, Terre, Vigne, Macchie... come anche agli Affittuari, Lavoratori, Coloni e Mezzaroli, che dentro il termine di otto giorni dalla data del presente Editto debbano aver data nota... de lochi infetti».

La pena, per chi non obbediva, era di «scudi 100 d'oro in oro, da farseli pagare irremissibilmente». Una metà se la incamerava la Reverenda Camera Apostolica e l'altra metà la Camera dell'Agricoltura.

Non solo, ma qualora i Grilli fossero stati scoperti dopo gli otto giorni suddetti, bisognava denunciarli entro i quattro giorni successivi alla scoperta se non si volevano pagare i soliti 100 scudi. In più c'era da spesare di vitto, alloggio, lavatura e stiratura i Commissari mandati a indagare se ci fossero ancora i Grilli (sempre con la G maiuscola), oppure no.

La conclusione era ancora più tragica, perchè si promettevano 25 scudi d'oro (dei 100 pagati dai trasgressori) a chi faceva la spia, e si assicurava il delatore che la spiata sarebbe stata tenuta segreta. L'Editto, affisso e pubblicato «nelli lochi soliti di Roma», obbligava i cittadini a fare il dover loro, come se l'ordine «li fusse stato personalmente intimato».

C'è da pensare che molti ladruncoli i Grilli se li siano portati dietro a manciate e li abbiano sparsi qua e là per denunciare poi gli ignari agricoltori. E comunque è certo che quei Grilli impinguarono di parecchio le casse del Papato

SPETTACOLI

Waltraud Meier, meravigliosa Kundry nel «Parsifal»; a destra, la movimentata contestazione degli animalisti; in basso a sinistra, Placido Domingo a destra, il direttore d'orchestra Riccardo Muti

Riccardo Muti vince la sua scommessa con Parsifal
Dopo le incertezze iniziali già al secondo atto il pubblico ha decretato il trionfo per il direttore e la compagnia di canto
Stupenda la Kundry di Waltraud Meier un po' a disagio
Domingo nel ruolo di un adolescente
L'orchestra supplisce a quel che la regia non è riuscita a evocare

Una Scala reale per il Graal

Un trionfo, Riccardo Muti ha vinto la sua scommessa. Dopo le iniziali incertezze, già al secondo atto il pubblico della Scala ha tributato ovazioni al direttore e alla compagnia di canto, soprattutto a Waltraud Meier, stupefacente interprete di Kundry. Qualche perplessità ha destato la regia. E non si è avverato il miracolo del silenzio alla fine del primo e secondo atto, come lo stesso Muti aveva invocato.

MATILDE PASSA

MILANO. È stato un trionfo. Muti ha vinto la scommessa. Il monumentale Parsifal ha trovato il suo direttore e i suoi cantanti. Mentre è ancora in cerca di un regista. I dubbi lasciati dall'esito del primo atto, quando il gesto imperioso di Muti per fare silenzio e gli zittii stizziti di quanti sapevano che non si sarebbero voluti applausi, avevano bloccato sul nascere il consueto sfogo delle emozioni sono stati fugati all'atto successivo. Le ovazioni, rimaste in gola al primo atto che si chiude sullo smarrimento di Parsifal di fronte al disvelarsi del Graal, sono infatti esplose alla fine del secondo atto, dopo la scena di seduzione di Kundry nei confronti del giovane Parsifal, e soprattutto al termine, quando il nome del direttore è stato scandito a gran voce dal pubblico stregato dalla sua musica. Per la regina della serata, la spettacolare Waltraud Meier, una vera pioggia di fiori.

Eppure, l'inizio non prometteva molto. A cominciare dai colpi di tosse, complice il freddo polare e dallo sbattere di porte dei ritardatari nei palchi. Insomma, il miracolo del silenzio totale non c'è stato. Così, a volte, proprio quando il suono diventava un sussurro, ecco l'incallito tossitore in azione. Non diremmo, però, che fossero tossi «fatte apposta per sfruculiare la mazzarella di San Giuseppe», come aveva sottolineato Muti durante la presentazione della imponente opera. E diremmo anche che, col passare del tempo, le tossi sono diminuite, segno evidente che il nervosismo dell'inizio, quando tutti sono arrivati un po' terrorizzati da quell'ora e cinquanta minuti di musica ininterrotta, si è trasformato in una più tranquilla partecipazione. A giudicare dalle espressioni dei volti dei signori in scuro e delle signore variamente abbigliate, percorse da brividi sulle spalle nude, incautamente esposte agli spifferi del teatro, potremmo dire che il sonno non l'ha avuta vinta, a dispetto di quanti contavano su un generale crollo per poter dire che quel Muti lì, con quell'opera così ostica, voleva sfidare la resistenza degli spettatori. Così se le sorti del regno del Graal non hanno avuto il temuto effetto di addormentare la platea (a parte qualche sparuto caso, come quello di una bella bionda che, redarguita dal suo partner per essersi appisolata, ha ribattuto: «Però, mica russavo»), tutti hanno superato impavidi la prova dei primi due atti. Tutti quelli, almeno, che con la musica hanno un rapporto autentico e non puramente spettacolare come tanti invitati illustri. D'altra parte, è il problema delle Prime-primissime, quelle dove si va per farsi guardare e non per guardare, per farsi ascoltare e non per ascoltare.

Peccato. Perché questo Parsifal, almeno musicalmente, è davvero emozionante. Molto meno dal punto di vista visivo dal momento che la regia, se ha evitato gli eccessi del bric à brac wagneriano, nondimeno non ha compiuto l'atteso salto verso un'astrazione che la musica così potentemente invoca. Malgrado tante collaudate tradizioni. Così, se la musica sospende il tempo, quello non si fa spazio, come il direttore aveva ricordato nella sua presentazione. E magari si finisce anche per notare certe incongruenze, come l'età troppo avanzata di Domingo che, dovendo dar voce a un giovane poco più che adolescente, non è proprio completamente a suo agio. Oppure, la singolare scelta di raffigurare il Graal più come un raffinato portafrutta d'argento che come un calice. Se nostro Signore all'ultima cena avesse bevuto in quella coppa si sarebbe dovuto dubitare della sua sobrietà. E che dire di quei cavalieri metà pupi siciliani e metà cavalieri teutonici alla Eisenstein? Per non parlare della generale cupezza dell'allestimento, come se invece di essere nel regno della luce, illuminato dalla coppa della vita eterna, si stesse in un regno da Regina della Notte.

Insomma, una serata nella quale è stato necessario aprire bene le orecchie e chiudere talvolta gli occhi, per far sì che questa musica così teatrale evocasse le immagini che più vorremmo far nascere dentro di noi. In fondo con Wagner si può. E si può anche con un direttore come Muti, in grado di far raccontare all'orchestra quello che spesso i registi non riescono a fare.

Una bacchetta capace di fermare il tempo

PAOLO PETAZZI

MILANO. Almeno dal punto di vista musicale, non è difficile proporre qualche prima impressione e sottolineare subito il rilievo decisivo dell'interpretazione di Riccardo Muti. Già il primo atto, il più lungo del *Parsifal*, ha mostrato con quale intensità e interna tensione Muti sa reggere senza cedimenti e articolare la staticità, la lunghezza, o meglio la sospensione del tempo in cui Wagner, nel *Parsifal*, immerge l'ascoltatore.

Nell'interpretazione di Muti, colpisce subito la bellezza del respiro lirico, la freschezza dei colori, la capacità di far rivivere il fascino della partitura con immediatezza, in una prospettiva sostanzialmente indipendente dalla gravità epico sacrale della tradizione. Muti sembra privilegiare una lettura più lirica, più riflessiva, più aperta a inquieti interrogativi, che conosce anche forti accensioni drammatiche, e che è stata realizzata assai felicemente con l'orchestra e il coro ottimamente impegnati e con una compagnia di canto di grande autorevolezza.

Waltraud Meier si è confermata la migliore interprete oggi nella parte di Kundry. Placido Domingo ha proposto un Parsifal intenso e sofferto, Wolfgang Brendel era un Amfortas intimamente lacerato, Hartmut Welker un Klingsor magnificamente incisivo e Robert Lloyd è apparso nobilissimo nella parte di Gurnemanz, colui che nel *Parsifal* ha quasi la funzione dell'Evangelista nelle Passioni di Bach.

Più difficile tentare una valutazione rapida dello spettacolo non ancora concluso, con la regia di Cesare Lievi e le scene di Daniele Lievi (il fratello di Cesare, morto un anno fa), realizzate con la collaborazione del suo assistente Peter Laher, e con i costumi di Ettora D'Ettorre. La chiave di lettura prescelta non è quella della stilizzazione, ma di un realismo fiabesco, che vorrebbe essere magico e visionario e non sempre forse vi riesce completamente: qualche perplessità suscitano i costumi, talvolta un poco inclini al genere *fantasy*.

Le idee del regista, quali risultavano da diverse interviste, rivelano la capacità di ripensare con intelligenza in termini modernamente problematici la vicenda; ma non sempre ciò che si vede in scena convince quanto le intenzioni enunciate, anche se almeno l'idea della sospesa conclusione, con l'aprirsi dell'abside-teatro che è la sede del Graal, appare perfettamente chiara e molto suggestiva.

A giugno un Rossini che ammaliò Leopardi

Esaurite nel mese di dicembre le repliche del *Parsifal* inaugurale, Riccardo Muti tornerà sul podio scaligero in altre tre opere: tra marzo e aprile, prima di riprendere *La Traviata*, dirigerà *Iphigénie en Tauride* di Gluck e alla fine di giugno proporrà *La donna del lago* di Rossini, nel bicentenario della nascita del «cigno di Pesaro». Questo capolavoro, uno dei più affascinanti del Rossini «serio», commosse alle lacrime Leopardi, e ha ritrovato il successo dopo un lungo periodo di oblio, grazie fra l'altro alle rappresentazioni dirette da Maurizio Pollini al festival di Pesaro. Con Muti sul podio e con la regia di Werner Herzog è lecito attendersi una riscoperta del massimo rilievo. Estremamente attraente è anche il ritorno alla Scala (dopo *Alceste* e *Orfeo ed Euridice*) di uno dei capolavori francesi di Gluck: della sua penultima opera Muti aveva già dato una stupenda interpretazione a Firenze. Il nuovo allestimento scaligero è affidato per la regia a Giancarlo Cobelli.

Nell'insieme la stagione appare suddivisa con equilibrio tra i capolavori meno comunemente noti e quelli famosissimi: il repertorio consueto è rappresentato dalla ripresa della *Traviata* e dai nuovi allestimenti di *Lucia di Lammermoor* di Donizetti e di *Manon Lescaut*. L'opera che costituì la prima compiuta rivelazione del genio di Puccini, prevista per la scorsa stagione, era stata rimandata per i tagli imposti dal ministero e per la prematura scomparsa del regista Pierre Romans (che alla Scala si era rivelato con la *Clemenza di Tito*). La regia sarà di Jonathan Miller: l'illustre regista inglese ha accettato di lavorare con le scene di Fruchaud progettate per Romans e si troverà nuovamente a collaborare con Lorin Maazel, come nella stagione scorsa in un bellissimo allestimento della *Fanciulla del West*. Nella *Lucia di Lammermoor* dirigerà Gianandrea Gavazzeni, la protagonista sarà Mariella Devia e nella regia, affidata a Pier'Alli, è lecito attendersi proposte non convenzionali di grande interesse.

Torna alla Scala Wolfgang Sawallisch, a proseguire l'esplorazione del teatro di Strauss, di cui è uno dei più autorevoli interpreti: in febbraio dirigerà *Arabella* nell'allestimento del Nationaltheater di Monaco con la regia di Peter Beauvais. *Arabella* è la terza opera del cartellone; la precede in gennaio uno spettacolo che dovrebbe collocarsi piacevolmente agli antipodi del *Parsifal* inaugurale: si tratta delle versione italiana del *Fra' Diavolo* di Auber, una proposta rara e gustosa con Bruno Campanella sul podio e con la regia di Jérôme Savary, al cui estro l'opera sembra adattissima.

Il teatro musicale del nostro secolo è rappresentato nella stagione 1991/92 dal secondo capolavoro operistico di Sciostakovic, *Lady Machbeth di Mzensk* (in giugno) e dal recentissimo *Perseo e Andromeda* di Sciarrino (al Teatro Linco alla fine di marzo) in coproduzione rispettivamente con l'Opéra-Bastille e con le Orestiadi di Gibellina. Sciostakovic sarà diretto da Myung Whun-Chung nella versione originale, che per il suo crudo realismo scandalizzò Stalin e, dopo il grande successo iniziale, scomparve dalle scene sovietiche, finché Sciostakovic ne presentò una versione riveduta con il titolo di *Katerina Ismailova*. L'esilissima raffinatezza dell'atto unico di Sciarrino, che alle voci affianca soltanto suoni generati dal computer (dal vivo, non registrati su nastro), avrà gli stessi protagonisti di Gibellina: Sharon Cooper (Andromeda), Sonja Turchetta (il Drago), la regia di Giorgio Marini e le scene di Arduino Cantafora, necessariamente ripensate per lo spazio del Teatro Linco. □ *P. Pe*

E qualche seno nudo manda in tilt la polizia

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Tre paia di giovani seni nudi hanno solennemente inaugurato la stagione scaligera. Così Elena, Monica e Sandra (incatenate a un giovane rimasto sconosciuto) hanno pensato di «interpretare» a modo loro il *Parsifal*. La prevedibile protesta animalista ha variato leggermente il copione rispetto all'anno scorso. Niente sangue e interiora, ma una veloce esibizione di quella tenera e femminile «animalità», che ben poteva esprimere lo slogan gridato: «Meglio nude che in pelliccia».

Ma è stato solo un attimo e se le sono portate via. E così si è scoperto che buona parte degli elegantoni che affollavano il foyer in quel momento erano poliziotti in abito da sera. E belle scollate poliziotte che, all'occasione, hanno mostrato i muscoli, agguantando e fendendo la folla di fotografi e giornalisti che si facevano violenza fra loro per vedere. (E voi non sapete quale possa essere la forza di un fotografo pronto allo scatto!). Pensate che perfino un gigantesco corazziere in attesa dell'avvento di Cossiga nell'atrio, ha vacillato e sembrava tentato di reggersi il pesante copricapo che del resto non sarebbe potuto cadere se non sulla testa di qualche cronista. Inoltre lo stesso corazziere (una specie di Schwarzenegger con l'elmo di Scipio) nello scompiglio ha rotto la consegna del silenzio e quasi potremmo riferirvi anche quel che ha mormorato tra i denti, se non lo impedisse l'amor di patria.

Temendo di perdere qualche picconata di Cossiga, il drappello giornalistico ha trascurato la povera regina di Svezia, sulla quale poi tutti domandavano notizie. E le informazioni che ci hanno passate dicono che Silvia (così si chiamano confidenzialmente i monarchi, solo per nome) era vestita in rosso e con diadema. Dicono anche che la regina era già nell'atrio e attendeva il nostro presidente, ma nessuno se n'era accorto.

Non si può immaginare infatti la ressa dei corpi, intesi come corpi militari. Mancava soltanto la Marina a fare sfoggio delle sue belle divise a gara con le altre che, bisogna dirlo, erano la nota più elegante della serata. Nessuna delle signore presenti poteva competere coi pennacchi dei corazzieri e con le rosse fiamme dei carabinieri. E forse per questo le matrone scaligere si sono stavolta scatenate nelle maniche sbuffanti, esagerate, fiorite su spalle cadenti ma incrostate di pietre e perle (si spera false). Si spera, ma non si sa, perché un altro contestatore solitario distribuiva biglietti da visita sui quali era scritto che la signora Cademartori indossava gioielli del valore di un miliardo e mezzo. Povera donna, e cosa doveva portare alla Scala, i suoi formaggi?

E a proposito di contestatori va riferito anche il parere di Vittorio Sgarbi, secondo il quale il presidente Cossiga sarebbe l'ultimo sessantottino. Il professore televisivo ha improvvisato nell'atrio una conferenza sulla qualità del *Parsifal* che purtroppo ci siamo dovuti perdere. Abbiamo nel frattempo salutato Camilla Cederna, che, bellissima nella sua divisa di semplicità, sorrideva ai colleghi giornalisti e sembrava tentata di suggerirci le battute, segnalarci le presenze. Ma poi è stata spinta via dai tempi e dagli amici trascinando con sé la pelliccia che portava sul braccio rovesciata e che ha chiamato affettuosamente il suo «topo morto».

La Scala, come si sa, non ammette ritardatari e perfino la signora Domingo arrivata dopo l'apertura del sipario, è rimasta nel foyer dove, girandosi smarrita, raccontava nel suo italiano spagnoleggiante e quasi veneto che la Galleria era talmente piena da non poterla attraversare. E, in effetti, tutta l'area attorno al teatro era bloccata da una folla di curiosi, cronisti e soprattutto poliziotti. Mai visto una cosa simile, diceva la signora Domingo, e diciamo anche noi che abbiamo assistito alla prima del '68, dalla parte della folla che protestava contro lo sfoggio di ricchezza dello «stato maggiore della borghesia». Questa volta nessuna intemperanza politica all'esterno della Scala. Ma dentro, nel palco reale, l'ultimo contestatore stava di gomito alla regina di Svezia. Che trionfo per il '68!

I vip salvati dal caffè «Io me ne vado, e tu?»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. I segni di impazienza sono iniziati sin dal primo intervallo. Per non dire che taluni hanno lasciato la Scala in punta di piedi prima che l'opera terminasse. Eppure, alle 18, tutti i vip erano riuniti nel foyer con le loro frasette sul *Parsifal*: pronti a snocciolare dichiarazioni dotte ed entusiastiche sull'opera, per la gioia di giornalisti ansiosi di virgolettare.

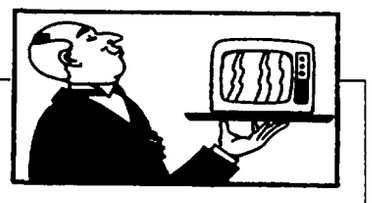
Spadolini è reticente a dare giudizi sul presidente Cossiga. Sul *Parsifal* di Muti però ogni esternazione è lecita. «È un'opera complessa – dice con toni entusiastici Spadolini – profondamente drammatica. Questo *Parsifal* riflette tutti i conflitti dell'epoca di Nietzsche: la crisi di quel periodo così travagliato». Come dire che è contemporanea, dato i tempi che corrono? «Il *Parsifal* – replica Spadolini – celebra la lotta tra paganesimo e cristianesimo, ben lungi dalla crisi dei nostri giorni. I problemi odierni sono di ben altra natura». Più gravi? «Lo ripeto – taglia corto Spadolini - non si possono fare paragoni».

Secondo Vittorio Sgarbi «Wagner è un dissacratore: consacra la musica traformandola in grande oratorio religioso». Trenta e lode per il gioco verbale di opposti estremismi, ma cosa ne pensa del *Parsifal*? Ritiene che la follia di questo personaggio sia contemporanea? «Tutto può essere moderno – replica Sgarbi – basta attualizzarlo». Se suona plausibile che Valentina Cortese, vestita come una suora, si dichiari «rapita dalla dimensione di profonda religiosità del *Parsifal*, molto vicina al suo modo di essere ineffabile», viene da ridere quando la nobildonna Donatella Pecci Blunt dichiara che «adora Wagner per la sua fantasia», come se Wagner fosse Andersen o i fratelli Grimm.

Insomma, sul principio i toni sono celebrativi. Ma già nel primo intervallo alle ore 20 la situazione cambia. Signori in smoking si lanciano sulle tazzine di caffè come su un'ancora di salvataggio. Signore con sberluccicanti abiti da sera non esitano a maneggiare microtartine al prosciutto o al salame con le loro dita inanellate. E i vip danno i primi segni di impazienza. «Se non muore lui – inteso come Parsifal, sentenzia Bettino Craxi – moriamo noi». Krizia è letteralmente entusiasta. Gianfranco Ferré è commosso dai toni romantici dell'opera. Ma Vittorio Sgarbi polemizza: «La scenografia è troppo pittorica – dice il professore – doveva essere più asciutta. Non credo che mi fermerò sino alla fine». Nel foyer l'interrogativo «vai o resti» si diffonde come un rapido tamtam tra risolini imbarazzati. Il ministro Tognoli a domanda replica: «Se non resto io che sono il ministro chi deve altrimenti?». Il dovere sembra avere il sopravvento. Il gioco delle parti va condotto sino alla fine, e una voce molto vicina a Berlusconi commenta maliziosa «capito perché non è venuto il cavaliere?».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



È DOMENICA *(Retequattro, 9)*. Si parla di «Caro Babbo Natale non fare come l'anno scorso», che si annuncia come uno dei libri-strenna dal sapore più fasullo dell'anno. Lo presentano le autrici con l'aiuto dei due presentatori della trasmissione, Giorgio Mastrota e Elisabetta Viviani.

JONATHAN *(Canale 5, 9)*. Vita da calamari. Ce la racconta per filo e per segno uno dei documentari di Jacques Cousteau. Scoprirete, ad esempio, che per le suddette bestiole nel periodo amoroso non c'è paura di aggressione che tenga: continuano imperterrite ad accoppiarsi allegramente anche davanti alle macchine da presa. Alla fine, stramazzano morti stecchiti. Dopo circa un mese spuntano dalle uova, già orfani, i calamaretti.

TG L'UNA *(Raiuno, 13)*. Amintore Fanfani è oggi l'ospite del rotocalco curato e condotto da Giuseppe Breviglieri. Il senatore, uno dei capi storici della Dc, parla della sua passione per i quadri e per i fiori.

DOMENICA IN *(Raiuno, 14.10)*. Antonello Venditti e Lino Banfi fanno da vedette nel lungo pomeriggio di Pippo Baudo. Poi, siccome si avvicinano le feste, ecco anche un Babbo Natale che si esibisce in studio e una discussione su padre Mariano per il quale è in corso il processo di santificazione come protettore della tv.

GIRONE ALL'ITALIANA *(Raitre, 14.20)*. A tutto cinema: diagnosi, terapie possibili e racconti dei protagonisti. Succede, in occasione della convenzione «Per il cinema» indetta dal Pds, nella prima parte del pomeriggio domenicale condotto da Andrea Barbato. A raccontarci lo stato di salute di questo settore culturale in crisi, un gruppo di giovani attori e attrici: tra loro Massimo Ghini, Giulio Scarpati, Giuseppe Cederna e Ida Di Benedetto. Intervengono anche Walter Veltroni del Pds e il ministro dello spettacolo Carlo Tognoli. Si parla della recente richiesta d'aiuti economici fatta al Vaticano dai monasteri italiani nel secondo capitolo del programma: Franco Simonetti e Mario Marchi ci accompagnano nel convento di clausura di San Biagio di Aversa, dove intervistano alcune monache benedettine. Terza parte: il teatro Petruzzelli a due mesi dall'incendio e, per finire, il viaggio fra i monumenti malconci d'Italia insieme a Federico Zeri, il gioco di Ippoliti, il calcio secondo Enrico Ameri.

FELIPE HA GLI OCCHI AZZURRI *(Raiuno, 20.40)*. Raiuno rispolvera un vecchio successo. Traffici di bambini, bande di piccoli delinquenti, bravi attori. Prima puntata.

PREMIO TENCO '91 *(Raidue, 22.15)*. Sul palcoscenico del Premio Tenco sfilano, tra gli altri, Fabrizio De André, Nanni Svampa, i Tazenda, Milva, Davide Riondino: «cronista», Fabrizio Zampa.

BABELE *(Raitre, 22.50)*. Meno libri, più politica e spettacolo. Prima puntata del nuovo ciclo del programma scritto e condotto da Corrado Augias. Si apre con un dibattito sul «Principe» di Machiavelli; si prosegue con il presidente Cossiga che racconta la sua passione per il libro «Il processo di Tommaso Moro»; conclude lo stesso Augias, che legge un racconto «nero».

NONSOLOMODA *(Canale 5, 23)*. Servizio stile Valtour per illustrare l'Hotel Blakes, albergo «in» londinese. Ospiti abituali: Mick Jagger, Nastassia Kinski, David Bowie.

PALOMAR *(Radiotre, 12.30)*. Lingua, dialetto, inflessioni, traduzioni, protezione dell'italiano non ufficiale: come insegnarlo nelle scuole? Se ne parla nella rubrica domenicale condotta da Mirko Bevilacqua.

(Roberta Chiti)

Conclusa la lunga maratona tv condotta da Enrico Montesano e Gianni Minà

Telethon, 32 ore di solidarietà

Si è conclusa stanotte su Raiuno, *Telethon*, la maratona tv in favore della ricerca sulla distrofia muscolare: 32 ore di diretta condotte da Enrico Montesano e Gianni Minà, alla quale hanno preso parte personaggi della politica, dello sport e dello spettacolo. Ieri mattina, Montesano ha «scorrazzato» per le vie di Roma con un'incursione anche alla convenzione «Per il cinema» indetta dal Pds.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Il traffico bloccato; le note di *When the saints* suonate da un'orchestra a bordo di due calessini; cordoni di carabinieri per frenare la gente: così, ieri mattina verso mezzogiorno, Enrico Montesano ha portato le telecamere di *Telethon* – la maratona televisiva per la raccolta di fondi in favore della ricerca sulla distrofia muscolare – davanti alla sala Ariston 2 di piazza Colonna, dove era in corso la seconda giornata della convenzione «Per il cinema» indetta dal Pds. Ad accogliere l'attore romano, una folta delegazione di protagonisti del mondo di celluloide: Costa Gavras, Massimo Wertmüller, Luigi Magni, Cinzia Th. Torrini, Ettore Scola, Barbara D'Urso, Massimo Ghini e Fabrizio Bentivoglio, hanno consegnato a Montesano i fondi raccolti nel corso della manifestazione. Un'altra busta, contenente la sottoscrizione del Pds, è stata consegnata da Walter Veltroni della direzione pidiessina. «Molto bene – ha detto Montesano – ora sarebbe carino se anche la Dc seguisse l'esempio del Pds. La Democrazia cristiana è un partito così forte...Quanto al contributo del cinema italiano ad una causa così importante come quella della lotta alla distrofia muscolare, è una cosa che sicuramente gli fa molto onore».

In diretta su Raiuno da venerdì scorso («questo programma non è un gioco a quiz, l'unico premio in palio è fare del bene agli altri», ha detto in apertura di trasmissione Enrico Montesano, conduttore della maratona insieme a Gianni Minà, *Telethon* si è conclusa ieri notte intorno alle 2 con un gran finale al quale hanno partecipato, tra gli altri, Joe Cocker, Cassius Clay, Francesco Salvi e Renato Pozzetto. Giunta alla sua seconda edizione (nella prima furono raccolti quasi 20 miliardi di lire) la trasmissione si è articolata per 32 ore consecutive, alternando momenti di spettacolo a servizi informativi sulla distrofia. La manifestazione ha ricevuto l'adesione di enti pubblici e privati, associazioni sportive e culturali, aziende e personalità del mondo dello spettacolo, dello sport e della politica. E si è svolta in parallelo con una analoga maratona francese, anch'essa «discendente» del *Telethon* che Jerry Lewis ideò nel 1966.

In veste di «ambasciatore itinerante» della manifestazione, Enrico Montesano ha scorrazzato per le vie di Roma dando vita a gag e scenette comiche, come una visita quasi all'alba ad Andreotti e la serenata che ha intonato al presidente della Camera, Nilde Iotti, che gli ha consegnato l'offerta dei deputati. «Io credo nell'Italia degli indigenti – ha aggiunto Enrico Montesano – di quelli che non hanno nessuno, che non rubano, che fanno la fila alla Usl per avere un appuntamento che gli daranno dopo due mesi. Credo nelle famiglie che con un milione e mezzo al mese riescono ugualmente a vivere con dignità. E programmi come *Telethon* aiutano questa Italia. Perchè siamo in un paese dove lo Stato non ti difende e ti sbattono in prima pagina perchè paghi le tasse».

Enrico Montesano ha condotto su Raiuno «Telethon»

Donne e anziani cancellati dal nuovo «Diogene»

ROMA. Torna *Diogene*, ma stenterete a riconoscerla: nuovo orario e anche nuova formula. Penalizzata da un vistoso «scivolamento» nel pomeriggio, domani riprende la sua corsa quotidiana la rubrica a cura della «redazione diritti del cittadino» del Tg2, condotta da Mariella Milani. Non più in coda al notiziario dell'una, ma nel desertico bacino di ascolto delle 17, *Diogene* (nell'edizione passata ha raggiunto punte di ascolto di 7 milioni di telespettatori) diventa quest'anno una sorta di «accessorio» di *Detto tra noi*, il contenitore pomeridiano di Raidue condotto da Patrizia Caselli e Piero Vigorelli.

E in occasione del nuovo orario il programma si rifà il look: lascia da parte le rubriche settimanali dedicate agli anziani e alle donne (che caratterizzavano la scorsa stagione) e diventa un rotocalco formato famiglia. Un unico concentrato di temi buoni per tutti, con venti minuti di diretta dal lunedì al venerdì.

In apertura, un'inchiesta a puntate: ogni pomeriggio la rubrica viene introdotta da servizi articolati in più tappe e centrati su argomenti che riguardano la vita collettiva: dal problema delle trasfusioni e della disponibilità di sangue alle difficoltà per le cure e l'assistenza che devono affrontare le famiglie che hanno in casa un anziano. Ogni giorno, poi, una rubrica su temi specifici. Il lunedì, *Pillole di burocrazia* cercherà di rendere più accessibile il labirinto fra sportelli e ministeri svelando i «tranelli» a cui sfuggire: dal rimborso di una raccomandata smarrita alla cancellazione di un'auto dal pubblico registro. Il martedì, nell'*Esperto risponde*, il legale Antonello Nurchis darà consigli in materia di pensioni e di assistenza sanitaria. Insieme a lui, a rispondere alle telefonate e alle lettere, saranno i volontari del sindacato pensionati Cgil, Cisl e Uil, gli stessi che l'anno passato realizzavano *Diogene anni d'argento*, dedicato alla terza età: tema che, nella nuova edizione, troverà un breve spazio in ogni puntata. Il mercoledì, sarà la volta di *Arrivano i nostri*: Luciano Mattarelli, rappresentante dell'associazione nazionale della polizia municipale, cercherà di far «digerire» meglio la figura del vigile urbano distribuendo consigli sul come evitare le multe. E ancora, il giovedì, *Diogene* dà *La parola ai bambini*. Antonio Guidi, neuropsichiatra infantile, spiegherà e sosterrà le ragioni dei più piccoli nel gioco, nell'alimentazione, nella vita in città. A chiusura di settimana, il venerdì, lo spazio di *Diogene* sarà limitato a dieci minuti di trasmissione: saranno ospiti in studio protagonisti e vittime di storie di vita quotidiana. □ *Ga.G.*

Mariella Milani

Sei pomeriggi dal nero al rosa Con «Detto tra noi» tutti i colori della cronaca

ROMA. Torna il contenitore pomeridiano di Raidue e dentro ci troverete un po' di tutto (bellezza, cronaca nera e rosa, diritti dei cittadini) riunito sotto il titolo *Detto tra noi*, ovverosia la trasmissione che cercherà di fare compagnia alle famiglie da domani tra le 15.35 e le 17.25. Rispetto all'anno scorso sono aumentati gli ingredienti: oltre alla rubrica di bellezza (*Tua, bellezza e dintorni*) e a *Detto tra noi*, si aggiunge *Tg2 Diogene*. I volti che accompagneranno i telespettatori attraverso l'eterogenea proposta saranno, in successione, Viviana Antonini, Patrizia Caselli, Piero Vigorelli, Mariella Milani. Dopo aver ascoltato i consigli di bellezza di Viviana Antonini, si entra nel vivo del pomeriggio di Raidue con *Detto tra noi* che racconta e documenta un fatto di cronaca nera al giorno. Piero Vigorelli scandaglierà avvenimenti più o meno trucidi che hanno colpito piccoli e medi centri di provincia. Il venerdì, protagonista sarà un caso da segnalare alla solidarietà nazionale. Compito di Patrizia Caselli è coordinare il tutto dallo studio di Roma. Gli ultimi minuti di *Detto tra noi* saranno affidati a Dario Salvatori, alle prese con la sua specialità: cronaca rosa e pettegolezzi. Chiuderà il pomeriggio di Raidue, *Diogene*. □ *St.S.*

Con la Sacis Film italiani in rassegna a Budapest

BUDAPEST. È in corso nella capitale magiara una rassegna di cinema italiano che è stata aperta recentemente dal film di Gabriele Salvatores *Marrakech Express* e che proseguirà fino a marzo, sempre nella stessa sala (il cinema Tivoli). Alla inaugurazione erano presenti il regista e l'attore Fabrizio Bentivoglio, che hanno spiegato al pubblico, nella sala gremita, le ragioni e le condizioni del loro lavoro e hanno ringraziato la Sacis (società della Rai) per l'iniziativa organizzata per la promozione del nuovo cinema italiano. Della rassegna fanno parte venti film che in effetti rappresentano lo stato delle forze attuale, da Gabriele Salvatores a Daniele Luchetti, Marco Risi, Ricky Tognazzi, Francesco Nuti e molti altri, alcuni dei quali anche tra i più riconosciuti e affermati (Bernardo Bertolucci, Nanni Loy, Luigi Magni, Nanni Moretti). La rassegna di Budapest non è, per fortuna, un caso isolato, ma fa parte di uno sforzo più complessivo per la promozione del cinema europeo, l'autodifesa nei confronti dello strapotere Usa, soprattutto sui mercati dell'Est europeo, dove rischia di morire il cinema locale. Analoghe iniziative la Sacis ha in cantiere (con il contributo economico del ministero dello spettacolo) in questo mese a New York e Varsavia. Per inaugurare le proiezioni negli Usa è stato scelto il film *La stazione* del giovane regista Sergio Rubini, che sarà presente con alcuni degli interpreti. Mentre a Varsavia si recheranno Pupi Avati e Marco Bellocchio che porteranno rispettivamente *Bix* e *La condanna*. Nei cartelloni (tutti diversi) proposti dalla Sacis è stata fatta la scelta di titoli significativi delle nuove tendenze, senza alcuna logica di bandiera. E così, per esempio, la società della Rai porta all'estero in rappresentanza del nostro cinema anche titoli della produzione Reteitalia. Si tratta, come si vede, di una attività priva di immediati scopi commerciali, ma che intende difendere l'immagine del nostro cinema proprio sulla piazza dove ha vita più difficile. □ *M.N.O.*

RAIUNO

- **6.00 EUROPA EUROPA.** (5ª puntata)
- **7.45 IL MONDO DI QUARK**
- **8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO**
- **10.00 LINEA VERDE MAGAZINE**
- **11.00 MESSA.** (da Pescara)
- **11.55 PAROLE E VITA: LE NOTIZIE**
- **12.15 LINEA VERDE.** Attualità di Federico Fazzuoli
- **13.00 TG L'UNA.** Rotocalco della domenica. A cura di B. Breveglieri
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **14.00 TOTO-TV RADIOCORRIERE**
- **14.15 DOMENICA IN.** Con Pippo Baudo, Nino Frassica, Raffaella Bergè. Regia di Luigi Bonori
- **18.20-18.30 NOTIZIE SPORTIVE**
- **18.10 90° MINUTO.** Con F. Maffei
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.25 TG SPORT**
- **20.40 FELIPE HA GLI OCCHI AZZURRI.** Film in 2 parti con Claudio Amendola, Pascale Rocard; regia di Gianfranco Albano (1ª parte)
- **22.25 LA DOMENICA SPORTIVA.** A cura di Tito Stagno (1ª parte)
- **23.00 TG1 - FLASH**
- **23.05 LA DOMENICA SPORTIVA.** (2ª)
- **23.55 ZONA CESARINI.** Con G. Minà
- **0.30 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **1.00 MOTORSHOW DI NOTTE**
- **1.30 TENNIS.** Coppa Europa

RAIDUE

- **6.00 CUORE BATTICUORE**
- **6.50 PICCOLE GRANDI STORIE**
- **7.55 MATTINA DUE.** Attualità con Alberto Castagna e Isabella Russinova; regia di Claudia Calvera
- **8-9-10 TG2 MATTINA**
- **10.05 APPUNTAMENTO AL CIRCO**
- **10.30 GIORNO DI FESTA.** «L'olio dal mito al sommelier»
- **11.30 PRIMA CHE SIA GOL.** Sport
- **12.00 FUORI ONDA**
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.25 TG2 DIOGENE - GIOVANI**
- **13.45 CIAO WEEK END.** Spettacolo condotto da Giancarlo Magalli, Heather Parisi.
- **18.00 MOTORSHOW F.1**
- **18.40 CALCIO.** Serie A
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT**
- **21.10 BEAUTIFUL.** Telenovela
- **22.15 PREMIO TENCO '91.** XVII Rassegna della canzone d'autore (2ª)
- **23.15 TG2 NOTTE - METEO 2**
- **23.35 SORGENTE DI VITA**
- **0.05 DSE.** Il manifesto di Ventotene 50 anni dopo, di E. Martial
- **1.05 FIRENZE D'ALLORA.** Sceneggiato, con Alfredo Bianchini

RAITRE

- **8.00 DSE.** Passaporto per l'Europa. Inglese e francese per bambini (11ª); Corso di spagnolo (15ª)
- **8.45 SCHEGGE**
- **9.25 CONCERTI PER L'EUROPA**
- **10.10 SCI ALPINO.** Mondiali
- **11.55 ATLETICA LEGGERA.** Maratona di Palermo
- **13.00 SCI ALPINO.** Mondiali
- **13.30 CICLOCROSS.** XV G.P. Spallanzani (da Roma)
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.20 GIRONE ALL'ITALIANA.** Di Andrea Barbato, con Enrico Ameri e Gianni Ippoliti
- **16.40 T'AMERÒ SEMPRE.** Film con Elsa De Giorgi, Nino Besozzi; regia di Mario Camerini
- **18.40 TG3 DOMENICA GOL**
- **19.00 TELEGIORNALI**
- **19.45 SPORT REGIONE**
- **20.00 BLOB CARTOON**
- **20.30 CASA DOLCE CASA.** Film con Tom Hanks, Shelley Long; regia di R. Benjamin
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.50 BABELE.** Di e con Corrado Augias. Regia di Patrizia Belli
- **23.50 IL PRINCIPIO DEL DOMINO: LA VITA IN GIOCO.** Film con Gene Hackman
- **1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **1.35 FUORI ORARIO**

CANALE 5

- **7.00 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.** Rubrica religiosa
- **9.15 I DOCUMENTARI DI JACQUES COUSTEAU.** Con A. Fogar
- **10.00 DOMENICA ITALIANA.** Varietà con Paolo Bonolis
- **12.00 L'ARCA DI NOÈ.** Con L. Colò
- **12.40 CANALE 5 NEWS**
- **12.50 ANTEPRIMA «BUONA DOMENICA».** Con Corrado Tedeschi
- **13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW**
- **14.00 BUONA DOMENICA.** Varietà con Marco Columbro, Lorella Cuccarini, i Trettre (1ª parte). Nel corso del programma alle 18.10: **Casa Vianello!** Telefilm
- **18.40 ANTEPRIMA «BUONA DOMENICA».** Varietà (2ª)
- **19.55 CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- **20.00 I SIMPSON.** Cartoni animati
- **20.30 IO STO CON LA NATURA.** Varietà con Simona Marchini, Alessandro Cecchi Paone
- **22.30 I ROBINSON.** Telefilm
- **23.00 NONSOLOMODA.** Attualità
- **23.30 ITALIA DOMANDA.** Attualità di Gianni Letta. Nel corso del programma alle 24: **Canale 5 News**
- **0.35 IL GRANDE GOLF.** Sport
- **1.35 NEW YORK NEW YORK**

ITALIA 1

- **7.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **10.00 SUPER VICKY.** Telefilm
- **10.30 CALCIOMANIA.** Con C. Cadeo, M. Mosca, L. Colussi
- **11.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **11.45 GRAND PRIX.** Programma sportivo con Andrea De Adamich
- **12.35 GUIDA AL CAMPIONATO.** Con Sandro Piccinini
- **13.05 CALCIO.** Stella Rossa Belgrado-Colo Colo Santiago del Cile. Coppa Intercontinentale (da Tokio)
- **14.00 DOMENICA STADIO.** Con Marino Bartoletti, Sandro Piccinini
- **17.30 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **18.30 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **18.45 STUDIO APERTO SETTE.** Attualità a cura di Emilio Fede
- **19.30 I VICINI DI CASA.** Telefilm
- **20.00 FANTOZZI CONTRO TUTTI.** Film con Paolo Villaggio, Gigi Reder; regia di Paolo Villaggio e Neri Parenti
- **22.00 PRESSING.** Con R. Vianello
- **23.30 MAI DIRE GOL.** Varietà con la Gialappa's Band
- **24.00 STUDIO SPORT**
- **0.30 STUDIO APERTO.** Notiziario

RETE 4

- **8.00 IL MONDO DI DOMANI**
- **8.30 I JEFFERSON.** Telefilm
- **9.00 È DOMENICA.** Varietà con Giorgio Mastrota, Elisabetta Viviani
- **10.30 CARI GENITORI.** Quiz
- **11.55 CIAO CIAO.** Cartoni animati: Teen Wolf; Lupin, l'incorreggibile Lupin, Le tartarughe Ninja alla riscossa
- **13.45 BUON POMERIGGIO.** Varietà
- **13.50 LA DONNA DEL MISTERO**
- **16.00 IL CAPITANO DI CASTIGLIA.** Film con Tyrone Power, regia di Henry King. Nell'intervallo del film alle 17.50: **Tg4 Notiziario**
- **19.50 CARTONI ANIMATI**
- **19.30 SENTIERI.** Telenovela
- **20.30 IL GRAN LUPO CHIAMA.** Film con Cary Grant, Leslie Caron, regia di Ralph Nelson
- **22.40 SPECIALE «BUONASERA»**
- **23.10 DOMENICA IN CONCERTO.** Don Juan poema sinfonico op 20 di Richard Strauss
- **0.10 MARCUS WELBY M.D.**
- **1.10 I JEFFERSON.** Telefilm
- **1.30 ARRANGIATEVI.** Film con Totò, Peppino De Filippo, regia di Mauro Bolognini

SCEGLI IL TUO FILM

17.10 IL LUPO DEI MARI
Regia di Michael Curtiz, con Edward G. Robinson, Ida Lupino, John Garfield. Usa (1941). 90 minuti.
Forse la migliore delle sei versioni cinematografiche del romanzo di Jack London. Classica avventura sui mari con un capitano crudele odiato dalla ciurma e un buono amato dalla bella e tenebrosa Ida Lupino. Il tutto visto da un testimone neutrale (uno scrittore) che si lascia via via coinvolgere nella tragedia.
TELEMONTECARLO

20.00 FANTOZZI CONTRO TUTTI
Regia di Neri Parenti e Paolo Villaggio, con Paolo Villaggio e Milena Vukotic. Italia (1980). 95 minuti.
Dopo il primo della serie fantozziana (quello diretto da Luciano Salce), proseguono le disavventure grottesche del nostro umilissimo impiegato vessato in ufficio e a casa. Stavolta sarà la moglie (una bravissima Milena Vukotic) a dargli i maggiori dispiaceri: si è presa una cotta per un panettiere spregiudicato...
ITALIA 1

20.30 COMMANDO LEOPARD
Regia di Anthony M. Dawson, con Lewis Collins e Klaus Kinski. Italia/Germania (1987). 102 minuti.
Film di guerra di serie B ad alta percentuale di azione, e schizzi di sangue finto. Girato con un occhio alle esagerazioni di «Rambo» el'altro all'impegno «Apocalypse now», ma a basso budget. Ve lo segnaliamo per la presenza di Klaus Kinski, l'attore da poco scomparso, nel ruolo di un avventuriero sadico.
ITALIA 7

20.30 IL GRAN LUPO CHIAMA
Regia di Ralph Nelson, con Cary Grant, Leslie Caron, Trevor Howard. Usa (1964). 90 minuti.
Commedia ambientata durante la seconda guerra mondiale su un isolotto del Pacifico, dove Walter, un professore di storia, è installato come osservatore per conto dell'aviazione Usa. La guerra però non c'entra niente: tutta la vicenda è imperniata sullo scontro tra Walter e una maestrina che fa naufragio sull'isola con sette allieve.
RETEQUATTRO

23.20 I SELVAGGI
Regia di Roger Corman, con Peter Fonda, Nancy Sinatra, Bruce Dern. Usa (1966). 81 minuti.
Pezzo forte della serata questo «Wild angels» firmato dal grande Roger Corman che anticipa un anno prima tutti i temi del ben più noto «Easy rider». In uno scontro tra bande rivali un ragazzo rimane ferito. I suoi compagni lo portano via dall'ospedale e quando muore decidono di seppellirlo nel paese dov'è nato. Al funerale dell'amico si scatenano.
TELEMONTECARLO

23.50 IL PRINCIPIO DEL DOMINO
Regia di Stanley Kramer, con Candice Bergen, Gene Hackman, Richard Widmark. Usa (1976). 100 minuti.
Gene Hackman è Roy, in carcere per un delitto. Una misteriosa organizzazione lo fa evadere e gli chiede in cambio di assassinare il presidente degli Stati Uniti. Ma il colpo non riesce con le conseguenze che si possono immaginare. Ottimo il cast, un tantino inverosimile l'intreccio.
RAITRE

1.30 ARRANGIATEVI
Regia di Mauro Bolognini, con Totò, Peppino De Filippo, Franca Valeri. Italia (1959). 106 minuti.
Subito dopo la chiusura delle case di tolleranza una famiglia prende in affitto un ex casino, ovvio che nascano una serie di «qui pro quo». Comunque con Totò e Peppino il divertimento è assicurato
RETEQUATTRO

TMC

TELEMONTECARLO

- **8.00 CARTONI ANIMATI**
- **9.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.55 SCI.** Coppa del mondo
- **12.00 ANGELUS**
- **12.25 CONCERTO DI ZUCCHERO**
- **12.55 SCI.** Coppa del mondo
- **13.45 QUI SI GIOCA.** Varietà. Nel corso del programma alle 14: Automobilismo: Rally of Champions
- **17.10 IL LUPO DEI MARI.** Film
- **19.00 CALCIO.** Sorteggio per i mondiali del 1994
- **20.00 TMC NEWS.** Telegiornale
- **20.30 GALAGOAL.** Con Alba Parietti, José Altafini, Massimo Caputi
- **22.30 LADIES AND GENTLEMEN**
- **23.20 I SELVAGGI.** Film
- **0.50 SHAFT: DIANA RICHIE LA PAURA.** Film
- **2.15 CNN NEWS.** Attualità

TV 7

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **8.00 IL MERCATONE**
- **13.45 FATTI DI CRONACA VERA**
- **14.00 BARNABY JONES**
- **14.30 LA TERRA DEI GIGANTI**
- **15.30 MOVIN'ON.** Telefilm
- **16.30 IL MERCATONE**
- **18.00 IL COLOSSO DI NEW YORK.** Film con John Beragrey; regia di Eugene Lourie
- **19.30 CRIME STORY** Telefilm
- **20.30 COMMANDO LEOPARD.** Film con Klaus Kinski; regia di Antonio Margheriti
- **22.30 SHANE.** Telefilm
- **23.30 SCUOLA DI NUDISTI.** Film con George Descrieres; regia di Robert Thomas

ODEON

TV ITALIA

- **13.00 L'UOMO E LA TERRA**
- **13.30 AUTOMAN.** Telefilm
- **14.30 LO SCERIFFO DEL SUD.** Telefilm con Glenn Ford
- **16.30 HAPPY END**
- **16.15 IO SONO UN EVASO.** Film con Paul Muni; regia di Mervyn Leloy
- **18.00 ROSA SELVAGGIA**
- **19.30 FIORI DI ZUCCA**
- **20.00 BIANCANEVE A BEVERLY HILLS.** Telefilm
- **20.30 FINALMENTE PAPÀ.** Film con Sonja Smiths, regia di Edie Yolles
- **22.30 LA CITTÀ DELLE DONNE.** Film regia di Federico Fellini
- **18.00 AGENTE PEPPER.** Telefilm
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 L'UOMO INVISIBILE.** Telefilm con David McCallum
- **20.30 SI SALVI CHI PUÒ.** Film con L. De Funes, regia di R. Derly
- **22.30 LA VENDETTA DI LADY MORGAN.** Film e regia di Massimo Pupillo

CINQUESTELLE

- **12.00 SISTER KATE.** Telefilm
- **12.30 AUTO OGGI.** Motori non stop; con Patricia Pilchard
- **14.00 TELEGIORNALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 CIAO RAGAZZI**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 GLI OCCHI DEI GATTI.** Telefilm «Addio Jenny»
- **22.30 TELEGIORNALE**

MTV VIDEOMUSIC

- **7.00 VIDEO MATTINA**
- **13.00 BLACK CROWES**
- **14.00 VIDEO NOVITÀ**
- **15.00 GIANNA NANNINI**
- **15.30 BEST OF HOT LINE**
- **16.00 BANDERAS SPECIAL**
- **22.00 BLUE NIGHT**
- **23.00 NOTTE ROCK**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 NEMICI, UNA STORIA D'AMORE.** Film con Ron Silver, Anjelica Huston
- **22.40 ALLA RICERCA DELL'ASSASSINO.** Film con Debra Winger, Nick Nolte
- **0.30 IMAGINE.** Film di Andrew Solt, con John Lennon

TELE +3

- **1.00 TUTTO A POSTO E NIENTE IN ORDINE.** Film con E. Pagni (replica dalle 1.00 alle 23)

RETE A

- **19.30 TGA DAL MONDO**
- **20.00 NEON LUCI & SUONI**
- **20.30 SEMPLICEMENTE MARIA.**
- **21.15 AI GRANDI MAGAZZINI**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: **8; 10.16; 13; 19; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.23; 19.30; 22.30.** GR3: **7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 18.25; 20.45.**

RADIOUNO. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.57, 12.56, 18.56, 20.57, 21 25; 23.20. **8.30** Il circolo Pickwick; **9.30** Santa Messa; **13.20** Ritratto d'artista; **17.30** Stereopiù; **20.10** Giallo sera; **20.30** Stagione lirica Medea; **23.10** La telefonata.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11 27, 13.26, 18.27, 19 26, 22.27 **8.45** Sensazionali sviluppi in appendice; **12.50** Hit Parade; **14.30** Una domenica così; **21.00** Gente di Broadway, **22.40** Buonanotte Europa.

RADIOTRE. Onda verde. 7 18, 9 43, 11.43. **7.30** Prima pagina; **8.30** Concerto del mattino, **12.00** Uomini e profeti; **14** Paesaggio con figure; **19.00** «La partenza» e «L'ospite»; **20.15** Mosaico, **21.00** Festival Pontino.

RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

Si è conclusa ieri la convenzione del Pds
Il mondo del cinema sfida chi continua
a rinviare la riforma attesa da 25 anni
Costa-Gavras: «Battiamo il televisionismo»

La rivincita dei senza legge

«Il cinema come anticorpo al grande sonno» Con questa frase di Walter Veltroni salutiamo la convenzione del Pds per il cinema, chiusa ieri a Roma. Due giorni intensi in cui, per dormire, è mancato davvero il tempo. Con una partecipazione (di cineasti e di pubblico) al di là delle aspettative. Un successo. E ora l'Aurelia del *Sorpasso*, esposta in galleria, torna in garage Fino alla prossima convenzione

ALBERTO CRESPI

ROMA «Quando si scriverà la storia dell'Europa ci si domanderà come sia stato possibile che uomini politici, uomini di stato intelligenti che hanno fatto grandi cose, siano rimasti così indifferenti all'avvenire del cinema» Così in una bella sintesi fra passato e futuro, Jack Lang è entrato in comunicazione telematica (non «telepatica») con la convenzione de Pds che si è conclusa ieri mattina all'Ariston di Roma Il ministro francese della Cultura è comparso sul grande schermo, intervistato a Parigi, appena prima dei cinque registi hollywoodiani (Milius, Ivory, Frankenheimer Scorsese e l'olandese d'America Verhoeven) che hanno inviato pure loro a mezzo video gli auguri alla convenzione

Parliamoci chiaro *prima* gli auguri erano necessari *dopo* possiamo dire che hanno portato fortuna È andata bene, molto bene perché l Ariston è stato pieno quasi ininterrottamente, dalla mattina di venerdì al primo pomeriggio di sabato con un piacevole «tutto esaurito» in occasione della proiezione (venerdì sera) della copia ritrovata di *La caduta degli dei* E l osservazione di Lang potrebbe rivelarsi anch'essa, da oggi, un buon auspicio Perché in questa «due giorni» dedicata al cinema italiano si è come minimo verificato un fatto nuovo assai insolito nella vita civile di questo paese un partito il Pds, si è fatto carico dei problemi di un settore – fondamentale – dell industria culturale e contemporaneamente quello stesso partito ha rivolto ai cineasti un appello, chiamandoli a partecipare a quell'autentica lotta per la democrazia che è in corso in questo momento, in Italia Non succede spesso E ha avuto ragione Walter Veltroni nel polemizzare con Bruno Vespa, direttore del Tg1 «Ci ha assicurato" lo stesso spazio riservato alla Dc che qualche giorno fa ha convocato una conferenza stampa sulla legge cinema Che ne dite? Tra una conferenza stampa a Montecitorio con 10-15 giornalisti, e una convenzione alla quale sono presenti mezzo cinema italiano e centinaia di spettatori, ci sarà qualche differenza?»

Già, la legge A questo punto manca solo lei All Ariston si è capito in modo lampante che il mondo del cinema è stufo di aspettare e che il Pds ha saputo interpretare questa insofferenza La legge non basta non risolve tutto l'hanno ripetuto in tanti Però non approvarla sarebbe, a questo punto gravissimo e il ministro Tognoli l'ha detto molto chiaramente Al tempo stesso, la convenzione ha messo sul tavolo tutti i problemi del «dopo legge», che non potranno essere più ignorati Alcuni sono noti ed evidenti (la necessità di un nuovo rapporto fra cinema e tv l'urgenza di un rinnovamento tecnologico delle sale) Su due, un po' più «sommersi» ma presenti in molti interventi, vale la pena di spendere qualche parola

Il primo è l *invisibilità* di tanto cinema italiano, che è un po' diminuita, ma continua Tra gli interventi di ieri (ancora tanti come quelli di venerdì) vorremmo simbolicamente citarne uno solo di un partecipante «non famoso» di Massimiliano Milesi, un giovane che attraverso la società Ciak 84 cura la programmazione film e video del Vascello di Roma nel quartiere di Monteverde Là, in una sala immensa che una volta era un cinema e che recentemente ha riaperto come teatro grazie alla gestione di Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann (i meandri dell'esercizio) Ciak 84 ha tentato di organizzare una retrospettiva dei film prodotti con l'articolo 28 trovandosi di fronte a una situazione catastrofica film mancanti film dispersi, film letteralmente «portati» dagli autori perché ogni altra copia latitava Il panorama del cinema italiano meno garantito è un paesaggio dopo la battaglia Allucinante

E qui arriviamo al secondo punto la conservazione dei film, la loro disponibilità e di conseguenza, la cultura cinematografica delle nuove generazioni Il cinema nelle scuole un punto su cui hanno insistito in molti, dal presidente del sindacato critici Lino Micciché, a Vittorio Giacci di Cinecittà International a Lina Wertmüller che ha parlato a nome del Centro sperimentale Un discorso di «alfabetizzazione audiovisiva» che nella scuola italiana è affidato alla fantasia e alla buona volontà di qualche singolo maestro Il resto è silenzio, come nell *Amleto*

Problemi, come vedete Ma tutti con possibili soluzioni, tutti da vedere in prospettiva E infatti la convenzione ha avuto sicuramente un pregio non è stata un piagnisteo, né una veglia funebre, ma un incontro su argomenti concreti senza pianti e senza voli pindarici troppo snob, e, come ha notato Veltroni, «senza i telefonini che altrove suonano continuamente», tanto per rimarcare il tono spigliato degli interventi No, i telefonini non suonavano In compenso piangevano i bambini, che alcune mamme avevano portato con sé anche durante l'intervento di Occhetto E nessuno li ha zittiti, meno male

Qui accanto, la famosa Aurelia del film «Il sorpasso» esposta in galleria Colonna nei giorni della convenzione Sotto Walter Veltroni durante le sue conclusioni

Le conclusioni di Walter Veltroni: «Ripensiamo i rapporti fra piccolo e grande schermo»

«Tv, questi sono i tuoi peccati»

Walter Veltroni chiude i lavori della convenzione con un lungo intervento che suscita molti applausi C'è grande soddisfazione, al teatro Ariston E c'è la sensazione che fra il Pds e il mondo del cinema si aprano rapporti nuovi. «È finito il tempo della subalternità della sinistra – dice l'esponente pds – la politica e il cinema possono camminare insieme in una battaglia per il rinnovamento del paese»

ROMA «A noi non spetta dare giudizi estetici A noi come partito, spetta solo contribuire a riscrivere le regole del gioco Noi siamo per il cinema, per tutto il cinema»

Conclude così Walter Veltroni, citando il titolo della convenzione e dalla platea dell'Ariston partono gli applausi Non sono i primi Ha parlato per quasi un'ora di fronte a un Ariston stracolmo e i battimani a scena aperta non sono mancati Forse tra venerdì e sabato, c è stata davvero una svolta nel rapporto fra cinema e politica in Italia E certo – come ha detto Veltroni ricordando l intervento di Achille Occhetto – il Pds «ha fatto appello al mondo del cinema per un impegno in una battaglia politica e culturale essenziale in una fase di passaggio che, come scriveva Gramsci, non può non coincidere con una crisi La crisi c è non è solo del cinema La gente è smarrita ha l impressione che si sia rotto un giocattolo Per la prima volta da anni le nuove generazioni crescono con la coscienza che 'una volta" si stava meglio»

Che c entra tutto ciò con il cinema? C entra, perché a questo punto tutte le battaglie politiche e culturali «non omologate» diventano decisive «Se penso alla serata dell'Eliseo contro gli spot nei film in tv – ha detto Veltroni – ricordo che ci prendevano per pazzi, e concludo che il lavoro fatto in questi anni non è stato inutile Con quella piccola proposta di legge pochissime parole, la più corta nella storia d'Italia è quasi andato in crisi un governo e cinque ministri della sinistra dc si sono dimessi dall'incarico Risultati ne abbiamo ottenuti parziali ma importanti Ci siamo battuti con successo contro i tagli al Fus Abbiamo incoraggiato l iter della nuova legge Ora questa convenzione deve essere un primo passo verso la costituzione di una *lobby* per il cinema Di *lobby*, in Italia ce ne sono tante innominabili e vincenti Creiamone una *civile* per il cinema per fare pressione anche e soprattutto in questi tempi duri»

Poi una battuta sulla «copertura» che il Tg1 di Vespa ha riservato alla convenzione ha permesso a Veltroni di pronunciare parole durissime verso la Rai «Abbiamo apprezzato le parole del presidente Manca, ma avremmo voluto sentire di più Nei confronti del cinema la Rai ha vari peccati da farsi perdonare Mi ha sorpreso come Manca ha definito la decisione di non interrompere *Intervista* di Fellini con il tg "un'eccezione da non generalizzare" Ovvero un criterio "principesco", un'ennesimo retaggio della distinzione fra arte e non arte No, *tutto* il cinema dev'essere rispettato E già che ci siamo vorrei che la Rai ci spiegasse perché ha ridicolizzato il cinema in occasione dei David o della premiazione di Venezia Perché non c'è, in tutto il palinsesto una rubrica che parli di cinema come il vecchio *16 e 35* di Placido Perché ha speso 328 miliardi (dei quali solo 15 da parte di Raitre, meno male) in acquisizione di prodotti, invece che in produzione Perché ha ridotto la sede di Milano a una colonia tipo Taiwan Perché, infine, non produce più la *Piovra*, privilegiando "capolavori" come *La lunga notte del comunismo* di Selva, che ha totalizzato l ascolto più basso dai tempi di Edison»

«I dieci punti del nostro manifesto – ha concluso Veltroni – possono essere riassunti in quattro grandi idee La prima *produrre* Non serve l'assistenzialismo, bisogna portare nel cinema capitali freschi e spezzare l'oligopolio televisivo La seconda rinnovare l'esercizio (anche attraverso una diversa politica dei prezzi) La terza rivedere tutto il rapporto cinema-tv, dire una volta per tutte che sono due cose profondamente diverse, che la tv può essere bellissima se usa il proprio specifico (la diretta, la capacità di trasportarti ovunque nel mondo) senza scimmiottare altri linguaggi La quarta di carattere squisitamente istituzionale una politica *alta* per il cinema attraverso un nuovo ministero per l'Industria culturale Basta con questi sette-otto ministeri che si occupano di tutto e di niente, con il risultato che questo paese non ha una politica culturale Con le battaglie di questi anni abbiamo riportato il cinema al centro della vita politica e culturale italiana ora non dobbiamo indietreggiare mai più» □ *Al C*

Proiezione omaggio a Visconti con la nuova copia della «Caduta»

E all'Ariston ritornano gli «Dei» restaurati

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Luchino era abituato a grandi acrobazie nell organizzazione delle riprese pur di riuscire a girare tutte le sue costosissime scene Ma quella volta non bastarono Pensate che per finire *La caduta degli dei* dovetti vendermi la terra di mio padre la casa e perfino i mobili» Pietro Notarianni ricorda così la sua esperienza di produttore esecutivo nella realizzazione della celebre pellicola di Luchino Visconti Quella che restaurata dall Istituto Luce è stata proiettata venerdì sera al cinema Ariston 2 sede della convenzione «Per il cinema» indetta dal Pds

In sala tra le mille persone produttori, nomi altisonanti del cinema italiano attori addetti ai lavori e semplicemente amanti del grande schermo Tutti ad ascoltare i ricordi del produttore che fanno da eloquente filo rosso alla serata e da commento alle immagini del film «ritrovato» «Ma la mancanza di soldi – riprende Notarianni – non fu l unico inconveniente a cui andammo incontro durante del riprese del film Per girare la scena della notte dei lunghi coltelli" allestimmo il set in un paesino vicino a Monaco di Baviera Qui oltre a non trovare nessuna comparsa dai capelli biondi scoprimmo pure che era il paese più piovoso d'Europa Ultima delle sciagure " – conclude – fu addirittura la morte di un ebreo Il set restava in piedi anche di notte con tutti gli addobbi di scena svastiche e simboli nazisti l uomo, di ritorno al suo paese dopo una lunga assenza, scambiò il set con la realtà e nel rivedere gli orrori della guerra gli venne un infarto»

Sempre nel segno del cinema la serata è stata introdotta da un concerto dedicato alle colonne sonore dei film più celebri Sul palco il maestro Franco Tamponi ha diretto l orchestra dell Unione dei musicisti di Roma che ha riproposto brani di Cipriani Piccioni Piovani, Morricone e Ortolani.

Ma anche ieri giornata conclusiva della convenzione il pubblico ha continuato ad affluire numeroso nella sala In mattinata c è stato anche un rapido blitz di Enrico Montesano arrivato all Ariston 2 con le telecamere di *Telethon* la maratona tv Una delegazione di attori e registi ha consegnato a Montesano la sottoscrizione raccolta nell'ambito della convenzione mentre da Walter Veltroni è arrivata quella offerta dal Pds

Molti i commenti positivi tra i volti celebri intervenuti alla due giorni «Questa iniziativa – riassume l'attore Massimo Ghini – è stata sicuramente uno stimolo a costruire e non a piangere come si fa di solito parlando di cinema Anzi è già in progetto un nuovo incontro sui temi della produzione per gennaio» C è invece chi la manifestazione l ha vista da un punto di vista pratico «Ho avuto la sensazione di stare in un grande mercato – è il commento di Cinzia Th Tomini – Ho anche avuto un offerta di lavoro da parte di Maurizio Nichetti» Anche per Fabrizio Bentivoglio impressioni positive «Questi giorni hanno dimostrato la vitalità del nostro cinema A volte ho la sensazione che questa vitalità sia chiusa in vasetto di vetro il prossimo passo sarà quello di trovare un pertugio per farla uscire»

Francesca Archibugi assiste ai lavori della convenzione

L'appello di Occhetto: favorevole o contrario?

La parola alla platea dell'Ariston 2 «No, l'impegno non si chiede» dice Cerami. Ribatte la Archibugi: «Sì, mi piacciono le sue parole, giusto tornare alle battaglie civili»

MICHELE ANSELMI

ROMA «Lo prendo come un appello al nostro senso civile non come un imposizione venuta dall alto» «Diffido dalle esortazioni dei politici agli artisti sono quasi sempre interventi sospetti» «È un buon segno capita di rado di sentire un segretario di un partito parlare di cinema» «Macché Occhetto non s è inventato nulla di nuovo La situazione dell'Italia era seria anche prima»

Pareri discordi, ma dentro una sostanziale simpatia per le parole pronunciate l'altro pomeriggio nella «sala sconsacrata» dell Ariston 2 dal segretario del Pds «Come nei momenti più alti della storia della cultura e del cinema italiano, importante è la vostra funzione per affermare una nuova resistenza democratica» aveva proclamato Occhetto al termine di una giornata politica piuttosto burrascosa conquistandosi gli applausi della platea Molto assortita per composizione età e motivazioni a confermare l aspetto aperto non «di partito» della Convenzione sul cinema

La mattina dopo, l ex cinema, finalmente riscaldato si anima lentamente Alle 11 però è già pieno «Non sono iscritto al Pds ma non ne posso più del Psi» confida il regista Giacomo Battiato «Ho apprezzato molto l'appello di Occhetto, un discorso severo e sereno Nel paese c'è una sensazione di sbrago e di cialtronena, e il cinema non fa eccezione Per questo raccolgo il suo invito a impegnarci singolarmente e collettivamente a non sentirci più soli» Dello stesso parere anche Livia Giampalmo, ex doppiatrice celebre e regista di *Evelina e i suoi figli* «Sento un gran bisogno di rigore E soprattutto di una legge che permetta di produrre film fuori dai poli Rai Fininvest Il resto è legato al talento dei singoli»

Poco più in là *l'Unità* sotto il braccio Francesco De Gregori ha appena finito di guardare le interviste registrate a Hollywood da Renzo Rossellini e proiettate in sala «Provo un invidia benevola nei confronti di questa Convenzione C è attenzione affetto voglia di battersi Tutto il contrario di quanto avviene nel mondo della canzone», riflette sconsolato «Esiste è vero la canzone colta, d autore ma la forma più alta di rappresentazione continua a essere purtroppo il festival di Sanremo Se per il cinema si parte da qui per la canzona bisogna ripartire da zero» E Occhetto? «Mi è piaciuto il suo discorso generoso e deciso Un bel invito alla lotta Io sono un cittadino un consumatore di cinema voglio capire E questa Convenzione mi fa sentire un po più europeo»

Diffidano dalle esortazioni politiche il regista Fabio Carpi e lo sceneggiatore scrittore Vincenzo Cerami All autore di *L amore necessario* l appello di Occhetto, «ovviamente legittimo da parte di un uomo politico di sinistra» suona «un po arcaico perché non corrisponde alla situazione di totale sfiducia che attraversa il paese» Per Carpi l impegno politico e l approfondimento culturale «non sono cose da chiedere o ci sono oppure È in ogni caso «ci saranno sempre registi come Rosi e Pontecorvo che affrontino in modo diretto la realtà e altri, come Antonioni o Soldini, che scelgono modi indiretti» Il cineasta milanese preferisce i secondi «L azzeramento delle ideologie ha portato a recuperare i valori individuali e non necessariamente in termini di egoismo Un tempo Proust veniva visto come un aristocratico ma chi può sostenere oggi che Zola sia più importante di lui?»

Anche Cerami, reduce dal successo strepitoso di quel *Johnny Stecchino* scritto insieme a Benigni nutre qualche dubbio sul richiamo all «impegno» pronunciato dal segretario del Pds «Occhetto non s è inventato nulla Se n è parlato anche qualche settimana fa a Salsomaggiore in quel convegno su *Cinema e ideologia* organizzato da Zavoli» Schierarsi o no allora? «È la realtà che impone all artista un impegno Altrimenti si fanno dei pessimi film politici schematici e riduttivi Come quelli degli anni Settanta» Per Cerami «l intervento degli artisti in campo politico ha provocato brutto cinema e confusione ideologica Nel discende che «è inutile parlare di idee mentre chiudono le sale» anche se lo sceneggiatore riconosce che «il Pci prima e il Pds ora è tradizionalmente il partito più vicino ai cineasti» Ma prima di sedersi per ascoltare le conclusioni di Veltroni l autore del *Borghese piccolo piccolo* vuole togliersi un sassolino polemico dalla scarpa «Sento tanto parlare di ricambio generazionale, di nuove idee Ma non prendiamoci in giro! Negli anni Sessanta il mondo della commedia all italiana era impenetrabile ai più giovani Quei quattro registi e quei quattro sceneggiatori hanno fatto invecchiare le storie E con esse i personaggi»

Ha tempo per invecchiare invece la giovane attrice Carla Benedetti protagonista di *Matilda* e giornalista d opposizione nel *Muro di gomma* «Vorrei fare di più di quello che faccio ma non ho gli spazi Come attrice posso solo partecipare a dei progetti sperando di essere ingaggiata per parti interessanti» sospira in un intervallo della Convenzione che ha seguito per intero È rimasta colpita positivamente dall intervento di Occhetto ma vorrebbe dai suoi colleghi attori una presenza più attenta «Stanno troppo spesso sulla porta a chiacchierare mi dispiace un po»

Non ha rilievi da fare infine Francesca Archibugi «È stato un bell incontro né piagnone né pragmatico Credo sia giusto tornare a certe tensioni ideali nel momento in cui sembra che il cinema non interessi più a nessuno» avverte la regista trentenne Che aggiunge «Ho apprezzato le parole di Occhetto quel suo richiamarsi all urgenza di una rifondazione civile e morale Il suo è un appello non un imposizione Mica siede in una commissione che boccia le sceneggiature se non si occupano di certi temi» C è chi sostiene che gli artisti quando si occupano di politica fanno confusione «Io so solo che Occhetto non ci chiede il realismo socialista o film militanti ma di riflettere sulla realtà attraverso gli strumenti dell arte

rosati LANCIA
Aperto anche il Sabato Pomeriggio
Fino al 30•12

ROMA

l'Unità - Domenica 8 dicembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Manifestazione del Pds del Lazio contro corruzione e malgoverno

Tangenti a Ostia I politici «sotto tiro»

A PAGINA 23

Torna oggi a Trastevere l'icona mariana

Torna nella chiesa di Santa Maria in Trastevere, dopo 38 anni, la più grande icona mariana di Roma (il dipinto è alto due metri e mezzo).

Oggi alle 12,30, Giulio Andreotti la consegnerà ufficialmente al cardinale Altemps durante la cerimonia all'interno della basilica.

Sgominata la banda che rapì il piccolo Francesco Rea, rilasciato dopo poche ore. Stava preparando un nuovo colpo per le feste
Nel racconto di un'altra delle vittime l'angoscia per il ricatto: «Paga o portiamo via tua figlia»

«Sequestro-lampo» per Natale

L'ultimo colpo era progettato per Natale: avrebbero rapito un grosso industriale con aziende agricole in nord Italia e una villa a Roma. «È stato un incubo di cui io, mia moglie e le mie figlie portiamo ancora i segni», racconta Luigi Petrelli, una delle vittime della banda. Sul caso Rea resta il dubbio che il sequestro sia stato organizzato sfruttando la lontana parentela tra il «basista» Bruno Rea e la famiglia di Francesco.

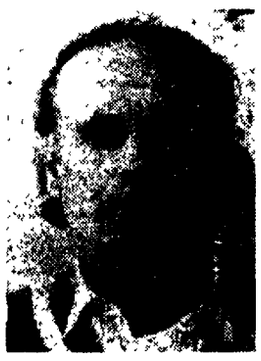
ALESSANDRA BADUEL

«Sono contento che li hanno presi. È stato un incubo di cui io, mia moglie e le mie figlie portiamo ancora i segni». Luigi Petrelli, il gioielliere di viale Europa 68, ricorda bene la nottata tra il 4 e il 5 marzo sciorsi, quando lui e tutta la sua famiglia venero serquestrati in casa. Dopo ore di trattative, la figlia Stefania fu costretta a preparare una sacca con le sue cose e la moglie, Santa Scimone, venne liberata dalle corde. Madre e figlia montarono in macchina con i banditi: dalla casa di via Grassano 18, il gruppo si diresse alla gioielleria. Il «patto» era semplice e crudele. Se il contenuto della cassaforte non avesse soddisfatto i banditi, Stefania sarebbe andata con loro. «Solo per qualche giorno – dissero gli uomini – finchè non arrivano gli altri soldi». Per fortuna, però, il negozio era ben fornito e Stefania venne liberata subito, insieme alla madre. «Ora mi costituirò parte civile: per quel che ha subito la mia famiglia e per navere quel che mi è stato tolto. C'era parecchia merce non mia: gioielli di clienti lasciati in deposito».

In altre occasioni, pare che la banda dei sequestri lampo, nell'arco di quelle nottate di «trattative», si sia spinta a pressioni non solo psicologiche, minacciando di violentare le donne presenti. Ma ieri erano in molti a non voler ammettere quanto gli era successo. Ha negato tutto, in ogni caso, Armando Tranquilli, un titolare di trasporti cinematografici che potrebbe essere la stessa persona indicata senza precisarne il nome dalla polizia. «Non è vero niente – ha gridato Tranquilli ai cronisti da una finestra della sua bella villa vicina all'Appia – Qui c'è stato solo un furto. Io non c'ero. Sono tornato e ho trovato tutto spalancato...». Nega anche Nello Prili riguardo al tentato sequestro subito nel gennaio '91. E nega Lino Habib Kraul. «Io ho 70 anni e sono solo un impiegato di un grossista di preziosi, non il titolare. È vero, quegli uomini sono venuti a casa mia, mi hanno bloccato. Volevano che li portassi al negozio, ma poi hanno scoperto che non avevo chiavi nè combinazioni di cassaforti, e si sono accontentati dei pochi soldi che mi hanno trovato in casa».

Tutti lavori rapidi e «puliti», con poca fatica e l'immediata rinuncia davanti ad ogni lungaggine o difficoltà. Era questo lo stile della banda che in questi giorni, anche se già priva della «mente» Francesco Brandi e di altri quattro componenti arrestati il 20 novembre, stava ugualmente organizzando un nuovo colpo in velocità. Questa volta sarebbe toccata, nei giorni di Natale, ad un grosso industriale romano, che possiede delle aziende agricole in Veneto e Lombardia. Una delle poche persone prese di mira che non è gioielliere.

Il caso Rea, comunque, in cui è stato preso di mira un architetto imprenditore ricco di un ampio patrimonio immobiliare, potrebbe essere dovuto a quella lontana parentela con il «basista» della banda, il ragioniere Bruno Rea. Titolare della finanziaria «Due Erre», Rea viveva a via Martone 9, dove i vicini ricordano vche le palazzine furono costruitre propno da lui, su progetto dell'architetto Ugo Rea, altro parente. Poi Bruno Rea aveva gestito dei supermercati, ma aveva fallito. L'ufficio della «Due Erre» è in via Ferentano 35, a poche case di distanza dagli uffici del padre del bambino rapito, Sante Rea. Ieri dalla società usciva un amico di Roberto Rea, il figlio di Bruno. «Roberto non ha voglia di parlare. E poi sono tutte bugie, lo posso giurare. Il guaio è che uno di quella banda di disgraziati è di qui, del Quarto Miglio, e in questo piccolo quartiere ci si conosce tutti». Sembra comunque che il padre di Bruno Rea, Attilio, avesse lavorato per Sante Rea, entrando quindi più volte nella villa di via Erode Attico da cui fu rapito il bambino.



Francesco Rea insieme al papà. A destra, gli investigatori Nicola Cavaliere, Leonardo Agueci e Rodolfo Roncone. In basso, Bruno Rea e Carmine Bongiorno

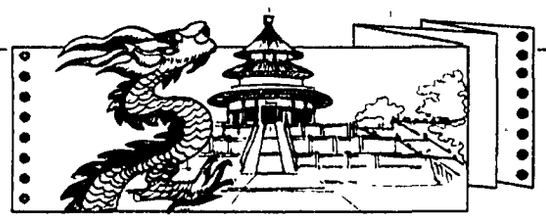
Caos per ostetricia al Policlinico dopo la decisione della Regione

S. Anna chiuso e va in tilt la Maternità

A PAGINA 22

LETTERA DA PECHINO

La rivoluzione della tavola cinese



La città si specchia con le altre capitali. Un'insolita Pechino, più occidentale di quanto non sembri da qui. Di seguito Berlino, Parigi, Londra. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Chiedono gli amici, i visitatori di passaggio, i turisti curiosi: ma come si vive a Pechino? Ma a Pechino si vive benissimo, purché non si viva alla cinese. Cosa facilissima perchè stranieri e pechinesi vivono vite separate che non si incontrano mai. A cominciare dai luoghi di abitazione. Fin dagli anni Cinquanta per gli stranieri – che erano innanzitutto diplomatici o «esperti» – sono stati costruiti speciali complessi residenziali, recintati, chiusi da cancelli e guardati da agenti di custodia. Poi sono arrivati i giornalisti e hanno avuto lo stesso trattamento dei diplomatici. Ultimi, ecco gli uomini di affari che hanno meno vincoli e si installano, con abitazione e ufficio, nei vistosi palazzi stile Hong Kong situati nella nuova zona commerciale della città. Le case sono carissime. Le più vecchie e le meno belle, come quella dell'«Unità», costano intorno al milione di lire al mese. Ma per i nuovi appartamenti si possono pagare anche tremila dollari.

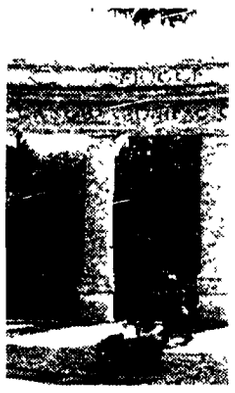
Invece i pechinesi abitano in casermoni tipo Iacp che costano intorno all'un per cento del salario. La città si sta sviluppando a un ritmo intensissimo verso sud e verso ovest e nei nuovi quartieri vanno ad abitare le famiglie espulse dal centro storico. Per fare spazio a nuovi alberghi, nuovi uffici, nuove strade, si stanno infatti distruggendo le piccole case piano terra, grige, dal tetto spiovente a pagoda, circondate dalle mura per proteggerle dal vento e dal freddo la struttura classica di questa città è stata oramai completamente stravolta Pechino si sta dilatando a dismisura ma è sempre più un anonimo agglomerato di palazzoni moderni o di periferie che trovi in qualunque grande città del mondo. Noi stranieri versiamo lacrime sulla distruzione di questa architettura che dava alla capitale un'aria antica e povera eppure la faceva unica. Ma come si fa a sostenere che per un pechinese era meglio vivere in quelle case fredde, con acqua, servizi e cucina in comune nel cortile? Avrebbero dovuto o potuto salvare il centro storico ristrutturandolo, ma quale società o banca straniera avrebbe mai fatto una joint-venture non per costruire un grande albergo quanto per mantenere la bellezza architettonica di un «hutong»?

E si trova tutto? Ma certo che si trova tutto, anche se alcuni fanatici arrivano dall'Italia con la loro scorta di olio d'oliva di prima scelta, spaghetti De Cecco, riso Arborio, vino pregiato Due grandi supermercati all'occidentale a prezzi occidentali (e anche più) offrono dal salame tedesco ai biscotti di Matilde Vicenzi, dagli spaghetti italiani ai pomodori in scatola californiani e al filetto australiano, dalla pizza surgelata alle zuppe liofilizzate giapponesi, dai prodotti di bellezza Dior ai raffinati saponi inglesi. Mancano, per il momento, solo il parmigiano e la mozzarella. Se poi qualcuno – come chi scrive – non ha rinunciato alla compagnia di un gatto (cinese), trova anche il prezioso Kit kat e la sabbia per il suo piccolo amico. Né problemi ci sono per il cibo. A parte l'enorme quantità di ristoranti e di bettole di cucina locale, tutti sempre pieni, ci sono i grandi alberghi che offrono cucina «internazionale» e non mancano due o tre ristoranti italiani. È meglio però non lasciarsi prendere dalla nostalgia: il risultato è un cibo banale e un conto salato. Al Toulà un pranzo «à la carte» viene almeno 400 yuan, centomila a testa. Niente male.

Anche per i pechinesi non ci sono problemi di cibo: i negozi pubblici e privati sono pienissimi. I mercatini liberi con frutta e verdura si trovano a ogni angolo. Lungo i marciapiedi è un continuo di bancarelle che vendono frittelle oppure spiedini. Al «Tempio del cielo», una delle meraviglie cittadine, c'è un enorme mercato coperto dove si trova di tutto: dalle spezie più rare al riso nero, dai conigli appena sgozzati ai pesci che guizzano nelle vasche, dalle galline alle oche. A conferma del benessere alimentare dei pechinesi è arrivata quest'anno la fine di una tradizione decennale o forse chissà addirittura secolare. Ogni anno, di questi giorni, i marciapiedi si sono sempre coperti di montagne di uno speciale cavolo verde a foglie lunghe e larghe e i pechinesi ne hanno sempre fatto una grande scorta da consumare durante l'inverno. Lo scorso anno ci fu un errore di calcolo nella produzione e pur di non scontentare i contadini il sindaco invitò i cittadini a dare prova di "patriottismo" comprando cavoli in stragrande quantità. Ebbene, ecco la grande svolta: quest'anno di cavoli in giro se ne vedono pochissimi e ancor meno si vede gente che li acquista. Saranno i contadini, è stato deciso, a conservarli e a immetterli durante l'inverno freschi sul mercato, anche se a prezzo un poco più alto. E la gente sarà libera di comprarli o meno e potrà anche scegliere un altro tipo di verdura. Sembra niente, ma è quasi una rivoluzione (alimentare).

Stadi vietati per 2 anni ai tre ultras violenti

Sono stati condannati a sei mesi di reclusione e non potranno entrare in uno stadio per i prossimi due anni. Sono queste le pene per i tre ragazzi napoletani presi negli scontri di domenica scorsa all'Olimpico. I tre erano stati arrestati al termine della partita Roma-Napoli mentre cercavano di fuggire dopo aver lanciato oggetti contundenti contro carabinieri e polizia in servizio nel settore dello stadio occupato dai tifosi bianco-azzurri. Ieri il pretore di Roma Luigi Fiasconaro li ha condannati a sei mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena. I reati contestati sono quelli di resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamenti. I ragazzi si chiamano Massimo Castellano, di 18 anni, Antonio Morra di 25 anni, e Salvatore De Luca, di 20 anni. A loro il giudice ha anche proibito l'accesso in tutti gli stadi italiani per i possimi due anni.



Comune di Fiuggi domani il primo consiglio dopo le elezioni

Il nuovo consiglio comunale di Fiuggi si riunirà domani pomeriggio. Sarà la prima assemblea nel palazzo municipale di piazza Trento e Trieste dopo le elezioni di due settimane fa. Si discuterà solo del primo punto all'ordine del giorno, cioè della convalida degli eletti. E quindi delle schede contestate che hanno sottratto la maggioranza assoluta ai vincitori della lista civica «Fiuggi per Fiuggi». E per quelle schede è stato fatto ricorso al Tar da Massimo Severo Giannini. La discussione sul sindaco e sulla nuova giunta, invece, si svolgerà non appena saranno ratificati gli accordi tra i dieci consiglieri della lista «Fiuggi per Fiuggi» e «l'undicesimo», cioè il rappresentante del Psdi. L'intesa tra Psdi e lista civica, infatti, sarebbe già stata raggiunta. All'opposizione resterebbero quindi Dc, Psi e Msi.

Rubano pecore ad un pastore e sfondano un posto di blocco

Il pastore non s'è accorto di nulla. Nottetempo i ladri sono entrati nel suo podere, nella campagna di Cori, rubando un intero gregge di pecore. Non contenti, i banditi hanno caricato i ventiquattro capi su un camion di proprietà dello stesso pastore, Umberto Caschiera, ed infine si sono dileguati verso Valmontone. Ma prima che l'uomo riuscisse a denunciare l'accaduto, s'è visto restituire dai carabinieri pecore e camion. I ladri sono infatti incappati in un posto di blocco poco distante, in località Colle Ventrano. Tentando il tutto per tutto hanno speronato la gazzella dei carabinieri, ma un militare ha aperto il fuoco centrando le gomme del camion e della Renault 5 dei banditi. Sono tutti riusciti a fuggire. Ma uno dei ladri è stato già identificato.

Senz'acqua cinque quartieri di Roma-sud dopodomani

Cinque zone di Roma-Sud senz'acqua, martedì, per i lavori alla rete idrica di via Cristoforo Colombo. Dalle otto del mattino alle dieci di sera ci sarà un abbassamento di pressione nella rete idrica e quindi i rubinetti resteranno a secco, soprattutto nei piani alti, nelle zone di Ferratella, Torrino, Mostacciano, Decima e Valleranello. Sempre a casua dei lavori di ampliamento delle condutture, dalle otto alle 14 mancherà l'acqua anche in via Lucrino, in via Acherusio, in via Nemorense e nelle vicinanze.

Campidoglio dipendenti in sciopero il 18 sui servizi funebri

I sindacati Cgil Cisl e Uil dei dipendenti capitolini hanno indetto uno sciopero generale di ventiquattro ore per mercoledì 18 dicembre per l'applicazione delle leggi 142 e 241, cioè della legge sulle autonomie locali e della legge sulla trasparenza degli atti. Dopo l'ultimo incontro con l'assessore al personale Beatrice Medi, i sindacati denunciano «la politica del rinvio del sindaco e dell'assessore» riguardo alla grave situazione dei servizi funebri e cimiteriali. Riaffermano il diritto di contrattazione e dell'applicazione del contratto per i lavoratori e il diritto ad un miglior servizio per gli utenti.

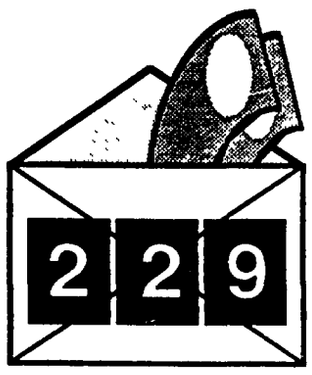
Incendio per estorsione a Latina Preso il complice

I carabinieri di Castel Gandolfo hanno preso il complice dell'uomo sorpreso lunedì scorso mentre stava appiccando il fuoco allo stabilimento farmaceutico «Pfizer» di Latina. E dalle indagini si è anche capito che non si tratta di due piromani. L'incendio alla fabbrica di medicinali era infatti un tentativo di estorsione, una intimidazione per costringere i proprietari a pagare un «pizzo». I due uomini arrestati sono Giuseppe Musa, di Cisterna, e Giovanni Sireus. Entrambi sono ora nel carcere di Velletri a disposizione del magistrato.

Manifestazioni anti-discariche a Pomezia e sulla Tolfa

Quasi duemila persone ieri hanno manifestato contro la discarica a Pomezia e molti negozianti hanno chiuso le serrande in segno di protesta. Il corteo ha attraversato le vie principali del centro ed è finito in piazza del Municipio dove i rappresentati dei comitati anti-discarica, dei Verdi e di altri partiti hanno spiegato i motivi della manifestazione. «Il 31 dicembre, giorno in cui il comune di Pomezia non potrà più scarica i rifiuti a Malagrotta, è vicino», ha detto Lucia Giorgi, portavoce dei comitati. I cittadini temono che da allora riprendano i lavori per la discarica di Cerqueto di Santa Palomba, bloccati da un'ordinanza del sindaco di Pomezia. La gente continua a presidiare notte e giorno il cantiere della discarica. Intanto stamani un'altra manifestazione si terrà a Canale Monterano contro la realizzazione della discarica di rifiuti a Mercareccia, ai confini con i Monti della Tolfa, dove il 10 dicembre scade l'ordinanza di sospensione dei lavori.

RACHELE GONNELLI



Sono passati 229 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Viterbo

Superstrada all'esame dei sindaci

Il completamento della «trasversale nord», nel tratto Civitavecchia-Viterbo, è stato discusso ieri mattina a Palazzo dei Priori, a Viterbo, in un incontro voluto dai sindaci di Civitavecchia, Carluccio, e della città dei Papi, Fioroni. Al summit è intervenuto tra gli altri il presidente della giunta regionale, Rodolfo Gigli. Nel presentare l'iniziativa, il sindaco Fioroni l'ha definita un modo concreto per dimostrare come, al di là di quanto si è fino ad oggi dibattuto circa la collocazione di Civitavecchia rispetto all'area metropolitana di Roma, esistano grosse potenzialità e sinergie tra i due territori. «La trasversale nord – ha detto il sindaco di Viterbo – un valido punto di riferimento strategico per individuare quello che da anni viene definito l'Alto Lazio e di cui rappresenterà un elemento insostituibile per la crescita di questo polo economico e sociale».

L'ingegner Sabato, direttore del compartimento Anas del Lazio, ha poi illustrato lo stato dei progetti e dei lavori sulla superstrada. Il consiglio di amministrazione dell'Anas esaminerà nella riunione del prossimo 12 dicembre il tratto che va dalla località Cinelli ai confini di Monteromano, i cui lavori andranno all'asta entro la fine dell'anno. Sul «progetto di massima» della trasversale nord, non hanno ancora espresso il loro parere i sindaci di Tarquinia e di Monteromano.

Il sindaco di Civitavecchia ha invece ribadito che il porto, ma più in generale tutta la zona industriale, è «soffocata» dall'inadeguatezza delle infrastrutture. «Perciò è necessario andare con estrema rapidità al completamento della trasversale nord – ha concluso il sindaco Carluccio – che è sicuramente la più importante tra quelle infrastrutture per l'economia della zona» – ha concluso il sindaco Carluccio.

Infine l'intervento del presidente della giunta regionale, Rodolfo Gigli, che ha messo in luce il duplice problema del completamento della progettazione esecutiva e dell'erogazione dei finanziamenti. Su quest'ultimo punto, Gigli ha voluto precisare che la Regione Lazio ha stanziato per questa superstrada 37 miliardi di lire, 25 dei quali già erogati.

Denuncia del rettore Giorgio Tecce e del responsabile dell'«Umberto I» «L'accettazione di ostetricia bloccata 18 volte in 40 giorni»

L'università non vuole rinunciare alla convenzione con l'ospedale Già le utenti e gli operatori avevano contrastato il provvedimento

S. Anna chiuso, maternità in tilt

Caos al Policlinico dopo la decisione della Regione

Reparti neonatali «in crisi» per la chiusura dei 60 posti letto del Sant'Anna, l'ospedale specializzato in ostetricia e ginecologia. Dopo il Comitato donne, questa volta scendono in campo Giorgio Tecce, rettore de «La Sapienza», e Carlo Mastrantuono, direttore sanitario dell'Umberto I. «Il Policlinico ha chiuso 18 volte l'accettazione di ostetricia, non abbiamo posto neppure nel nido».

TERESA TRILLÒ

Sessanta posti letto cancellati senza pensarci su. Un polo universitario didattico scientico mandato all'aria. Reparti maternità in tilt in molti ospedali della capitale. La chiusura del Sant'Anna, l'ospedale specializzato in ginecologia, mette in crisi la sanità romana.

A scendere in campo, questa volta, sono Giorgio Tecce, rettore de «La Sapienza», e Carlo Mastrantuono, direttore sanitario del Policlinico Umberto I. «Il Sant'Anna – dice Gіogio Tecce – è un ospedale prestigioso, altamente qualificato, non ha senso privare la città di un sicuro punto di riferimento. Tra l'altro, nonostante la convenzione con l'Università, la Regione ha chiuso l'ospedale senza avvisarci, bloccando di fatto la nostra attività». Giovedì prossimo la commissione regionale sanità tornerà a riunirsi per discutere la sorte dell'ospedale, difeso a spada tratta da medici, infermieri e pazienti. Università, medici, sindacalisti e Tribunale del malato non perdono l'occasione e lanciano un nuovo sos.

Una chiusura, quella del Sant'Anna, che dal 21 ottobre, giorno in cui le porte dell'accettazione sono rimaste sbarrate, grava pesantemente su tutti gli ospedali romani. «Per ben 18 volte – dice preoccupato Carlo Mastrantuono, direttore sanitario dell'Umberto I – il Policlinico ha chiuso l'accettazione ostetrica. Il risultato: ricoveri bloccati per ventiquattr'ore. Il Sant'Anna è uno dei pochissimi ospedali romani dove i medici usano tecniche di assistenza all'avanguardia. Il neonato, sin dal primo momento, rimane sempre vicino alla madre».

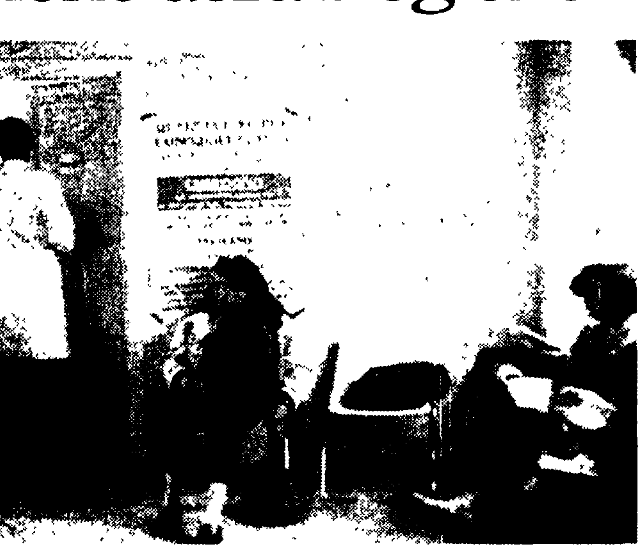
Al Policlino l'emergenza ha colpito anche il nido della II clinica ostetrica, a corto di culle. «Ogni volta che una donna si presenta da noi per partorire – spiega Antonio Pachì, prorettore de "La Sapienza" e direttore della clinica – le consegniamo una lettera in cui spieghiamo che forse, dopo il parto, il bambino potrebbe essere trasferito in un altro ospedale».

Al Sant'Anna ogni anno partorivano circa 1.200 donne, altre 16.000 si servivano degli ambulatori specialicistici e, infine, un migliaio subiva operazioni. L'ospedale era un vero e proprio «polo» autonomo specialistico, disponendo dei reparti cardiologico, pediatrico e ginecologico. Gli studenti universitari frequentavano i reparti. Quest'anno la Regione ha deciso di chiudere il Sant'Anna e trasferire i dipendenti nel nuovo ospedale di Pietralata, destinando la struttura a «Casa della Maternità». Una decisione, quella della chiusura, che ha scatenato le proteste delle donne e dei dipendenti, contrari alla scomparsa di un ospedale specialistico.

«L'apertura del 30 posti letto dell'ospedale di Pietralata – dice Gino Giustini, della funzione pubblica Cgil - non ha assolutamente compensato la chiusura dei 60 posti del Sant'Anna. E poi non si capisce perché la Regione mentre decide di cancellare questi 60 letti di un ospedale pubblico avvia anche il convenzionamento per 80 posti con le Figlie di San Camillo, una struttura privata dove un giorno di ricovero costa 680.000 lire».

L'Università non intende rinunciare a questo polo scientifico altamente specializzato, dove gli studenti di medicina trascorrono a turno tre mesi per un tirocinio. «Il Sant'Anna è un ospedale prestigioso – aggiunge Giorgio Tecce – e pare discutibile privare l'Università del suo primo e più prestigioso polo didattico-scientifico proprio quando è in fase di pubblicazione il piano triennale sui poli universitari di ricerca. La drastica chiusura dell'accettazione ospedaliera ha di fatto decretato la trasformazione del Sant'Anna in ambulatorio, bloccando così l'attività dell'Università. Questo ci preoccupa. Anche l'assessore regionale».

Nei giorni scorsi Giorgio Tecce ha preso carta e penna e ha scritto a Francesco Cerchia, assessore regionale alla Sanità. Nella lettera il rettore della prima università romana sottolinea l'intenzione di non voler rinunciare alla convenzione che lega la II clinica ostetrica de «La Sapienza» con il Sant'Anna. Giorgio Tecce si dice anche disponibile a una discussione sulla riorganizzazione dei servizi del Sant'Anna, senza però rinunciare alla peculiare funzione di «Istituto di ricovero a carattere specialistico».



Il rettore della Sapienza Giorgio Tecce. Sopra, il S. Anna

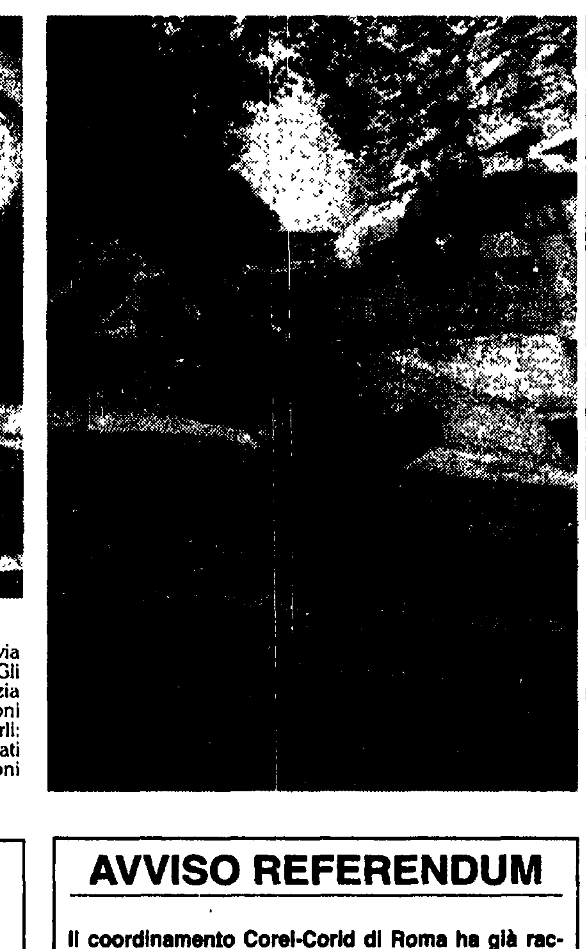
Latina: «Partorisce senza assistenza e il bimbo muore»

Ha partorito un bambino in ospedale, ma senza nessuna assistenza. Il piccolo, prematuro – la gravidanza era appena al settimo mese – non ce l'ha fatta, è nato già morto. Un parto difficile, arrivato in anticipo, senza che nessuno dei medici del Santa Maria Goretti di Latina si accorgesse di nulla. Sulla vicenda l'associazione Verdi di Latina ha presentato un esposto alla procura della Repubblica, chiedendo di accertare le cause della morte del bimbo, se cioè siano state naturali o dovute alla mancata assistenza durante il parto.

Michela Masi, 26 anni, madre del piccolo, era arrivata venti giorni fa a Latina, dall'ospedale di un altro centro laziale, non attrezzato a fronteggiare lo stato di sofferenza del feto. Ma al Santa Maria Goretti la donna non è nemmeno stata ricoverata nel reparto di ginecologia: le è stata solo fatta una visita, poi è stata mandata in corsia.

Nessuno, però si è accorto che il piccolo stava per nascere. Michela Masi si è trovata da sola al momento del parto. Nessuno ha aiutato il bambino, già sofferente, a nascere.

Il direttore sanitario dell'ospedale, Livio Rizzoli, ha detto di non essere a conoscenza dell'accaduto ed ha annunciato un'indagine. Sulla vicenda è stata anche presentata un'interrogazione parlamentare del gruppo verde.



Code e proteste Biblioteca centrale senza fotocopie

«Le fotocopiatrici sono rotte, intervenga Andreotti»: la richiesta viene dall'associazione «Verderoma». Che ha spedito una lettera al presidente del consiglio, perché risolva il problema. Un'esagerazione? Forse no, perché le fotocopiatrici guaste si trovano in un ufficio pubblico importante: la biblioteca nazionale di viale Castro Pretorio. La lettera è firmata da Antonio Lalli, rappresentante dell'associazione «Verderoma», che spiega: «Abbiamo ricevute segnalazioni da alcuni utenti della Biblioteca. In pratica, la maggior parte delle fotocopiatrici non funziona e di questo servizio si occupa un impiegato...». Un impiegato che, da solo, deve fare fronte a tutte le richieste della gente: si occupa dell'emeroteca, dalla sala periodici e della sala lettura. Così, ogni giorno, dentro la biblioteca nascono «ingorghi» di utenti Per fotocopiare qualche pagina di un libro, per avere un articolo, la gente aspetta ore in coda Antonio Lalli dice: «Proprio in questi giorni i dipendenti della biblioteca sono in stato d'agitazione per rivendicare il miglioramento delle condizioni ambientali di lavoro, l'aumento del personale e il rinnovo del contratto, scaduto da circa un anno. Non possiamo che aggiungere la nostra voce, nel richiedere, in particolare, il potenziamento del personale...». La «voce» dell'associazione arriverà a Giulio Andreotti? Antonio Lalli: «Ci auguriamo che Andreotti, il quale è presidente del consiglio ma anche ministro dei Beni culturali e ambientali, faccia adottare al più presto le misure necessarie per rendere più efficiente il servizio fotocopie e diminuire così i disagi dell'utenza».

Sgomberati e portati in hotel i senegalesi di via Angelo Emo

53, dei 124 senegalesi che da 5 giorni dormono in via Angelo Emo, sono stati sistemati in un albergo a Termini. Gli altri sono stati caricati ieri notte su alcuni furgoni della polizia per essere accompagnati chissà dove, forse in altre pensioni vicino Termini. Tre sezioni del Pds si erano offerte di ospitarli: Aurelio, Mazzini e Trionfale. I senegalesi sono stati sfrattati dalla palazzina in cui vivevano da tempo, pagando 6 milioni al mese.

AGENDA

Ieri minima 3 massima 9

Oggi il sole sorge alle 7,24 e tramonta alle 16,39

MOSTRE

Henryk Stazewsky. Antologia di dipinti e rilievi che seleziona da collezioni private e pubbliche il lavoro di Stazewsky nell'arco trentennale fra il 1958 e l'87 Galleria Spicchi dell'Est, piazza San Salvatore in Lauro 15 Ore 12-20, chiuso festivi e lunedì Fino all'8 febbraio

Anna Laetitia Pecci Blunt. L'intensa vita della mecenate e collezionista d'arte viene tracciata in due sezioni della mostra nella prima con quasi cento opere grafiche da lei donati alle raccolte comunali. Nella seconda l'attività della galleria La Cometa con una antologia degli autori che la animarono, da Savinio, Afro, De Chirico, Severini, Guttuso Museo di Roma, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10 Ore 9-13, giovedì e sabato 9-13, 17-19,30. Chiuso lunedì Fino al 6 gennaio.

TACCUINO

Concerto dell'Atac. Oggi alle 10,30 sulla scalinata di Trinità dei Monti la banda musicale dell'Atac diretta dal maestro Olivio Di Domenico terrà un concerto con musiche di Saint-Saëns, Rossini, Mussorgsky e Gershwin, nell'ambito delle manifestazioni indette per celebrare l'80 anniversario dell'azienda.

I disabili a Roma. Domani dalle 10 alle 19 presso la sala del Cenacolo in vicolo Valdina 3/a le associazioni Verde Roma e Punto d'incontro discuteranno con i cittadini, gli operatori del settore e gli amministratori sui problemi connessi alla condizione dei disabili. Nel corso dei lavori verrà proposto un progetto di riorganizzazione dei servizi di assistenza.

Prevenzione e promozione della salute mentale. Domani alle 15,30 presso l'associazione «A Roma insieme», via S. Angelo in Pescheria 35 si terrà un incontro di studio sul tema «prevenzione e della promozione della salute mentale». Relatori Fausto Antonucci e Renato Piccione

La terza università a Roma. Martedì alle 17,30 presso l'aula delle teleconferenze al palazzo del Rettorato a «La Sapienza» si terrà l'incontro-dibattito sulla terza università a Roma, organizzato dal circolo «Il Ponte». Interverranno Antonio Ruberti, Enrico Garaci, Giorgio Tecce

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

OGGI

Sezione Torre Maura: ore 9 30 uscita per tesseramento con F. Vichi.

DOMANI

Federazione: (Villa Fassini) ore 16 riunione «Trasporti in V Circoscrizione». Ore 17.30 riunione «Trasporti in IV Circoscrizione». Ore 19 riunione «Trasporti in VII e VIII Circoscrizione»

Avviso: è disponibile in Federazione il materiale della petizione sul traffico.

Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento è stato fissato per martedì 10 dicembre. Pertanto tutte le sezioni debbono portare in Federazione i cartellini delle tessere fatte '91.

Avviso Referendum: tutte le sezioni che hanno organizzato i tavoli per la raccolta delle firme per i 7 referendum debbono portare in federazione alla compagna Laura Di Gianbattista i moduli non utilizzati.

Avviso: martedì 10, sezione Campitelli ore 19 riunione su «Rigurgiti nazisti, antisemitismo, razzismo in Europa e nel mondo». Con C. Leoni e S. Cingoli; martedì 10, sezione Villaggio Breda ore 18.30 riunione su «Proposte Pds su Sanità in VIII Circoscrizione» con F. Piersanti.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Civitavecchia: Cerveteri presso Valcanneto raccolta firme referendum (Medaino).

Federazione Frosinone: raccolta firme referendum Ferentino c/o Vascello ore 10; Piglio, viale Umberto I ore 10, Ripi, piazza della Vittoria ore 10; Isola Liri, piazza Boncompagni ore 10; Ceccano, corso Volsci ore 10, Anagni, viale Regina Margherita ore 10.

Federazione Tivoli: Roviano, ore 17, assemblea (Cavallo).

Federazione Viterbo: Viterbo c/o sala Amministrazione provinciale ore 9 Congresso dell'Unione comunale di Viterbo.

REFERENDUM

OGGI

Tavoli per la raccolta delle firme: sez. Lanciani/Italia, via Nomentana (ingresso Villa Torlonia) 9.30-13, sez. Tor de' Cenci, largo Bertani (mercato) 10-13, sez Monte Mario, mercatino (vicino S. Maria della Pietà) 9-13 Mocci, sez. Donna Olimpia, via Donna Olimpia (ang. v. Abate Ugone) 10-13 Ren. Gasperetti; sez. Porto Fluviale, Porta Portese via Bacinotti (ang. via E. Rolli) 9.30-13 Bondani; Sinistra giovanile, Stadio Olimpico (uscita tribuna Montemario) 10.30-14.30 Ottavi; Palestrina, piazza Garibaldi (mostra pittura) 9-13; Congresso nazionale Acli, Hotel Hergife 9-13; Grottaferrata, piazza (sotto la galleria) 10-13; Rocca Priora, piazza Vittorio Emanuele 9-13; Frascati, piazza S. Pietro 10.30-13, via Turino di Sano (dentro cortile parrocchia) 10-12.30, via Casola Valsenio (di fronte alla chiesa) 9-13; Ostia, via della Pineta 3, 10 30-12.30, Santo Cuore di Gesù e Maria, via Magliano Sabina 9.30-13; piazza Ungheria 9.30-13.30; Golf-Club Olgiata 11-18; Chiesa SS. Martiri dell'Uganda, via Adolfo Ravà 45, 10-13; parrocchia S. Antonio, piazza Asti 10-13; piazza Beata del Carmelo 9.30-13; Santa Chiara ai Giochi Delfici 10-13.45; chiesa Prez.mo Sangue, via Flaminia Vecchia 732, 10-13 30.

DOMANI

Tavoli per la raccolta delle firme: sez Enea c/o Enea Casaccia, via Anguillarese Km 13, 11.30-14.30 Valli; sez. Tiburtino III, via Mozart 59, 8-12 Caradonna; Unione regionale Cida Lazio 10-14; piazza Fiume 16.30-19.30; viale Serenissima 9.30-13; piazza Quadrata 16.15-19; Natale Oggi via C Colombo 16-20; viale Europa 16-19; piazza Barberini 10.30-14.30; Auditorium-via della Conciliazione 21-23; Confcommercio, via Properzio 5 (traversa via Cola di Rienzo) 10-14, Circolo via Adriano Cecioni 24, 18.30-20.30; via S. Teodoro 7 30-9.30; Omicron, via Pennabilli 10, zona S. Basilio Tiburtina 14-16; S. Emerenziana (angolo via Libia) 16-19. **Farmacie:** Vitale, via Leonori 27, 16-19.30; Mancini, viale XXI Aprile 31, 16-19.30; Branchini, via Portuense 718, 16-19.30; Corsetti, viale dell'Aeronautica 16-19; Iurco, via Isola Farnese 4, 16-19.30; Passalacqua, via D'Ovidio 95, 16-19.30; Calisi, via Pio X 1, 16-19.30; Caprino, viale Somalia 84, 16-19.30; Di Tullio, via Caffaro 9, 16-19.30; Passeretta, via Enrico Fermi 1/5, 16-19.30; Villari, via dei Colli Portuensi 310/A, 16-19.30; Ricci, viale Trastevere 305, 16-19.30; Mercuri, via R. Malatesta 35, 16-19.30; Torri, via Checchi 57, 16-19; Dessi, via Tuscolana 991, 16-19.30

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire lavori di ampliamento della rete idrica, si rende necessario sospendere il flusso idrico in una condotta adduttrice di via Cristoforo Colombo e nella condotta distributrice i via Lucrino.
In conseguenza dalle ore 8 alle ore 22 di martedì 10 dicembre p.v., si verificherà notevole abbassamento di pressione con probabile mancanza di acqua nelle seguenti zone:

FERRATELLA - TORRINO - MOSTACCIANO
DECIMA - VALLERANELLO

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone circostanti. Nella stessa giornata dalle ore 8 alle ore 14 si verificherà mancanza di acqua nelle seguenti vie:

VIA LUCRINO - VIA ACHERUSIO
VIA NEMORENSE E VIE LIMITROFE

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

Lunedì

con

l'Unità

quattro

pagine

di

LIBRI

AVVISO REFERENDUM

Il coordinamento Corel-Corid di Roma ha già raccolto 70.000 firme su di un obiettivo di 80.000 per il 31 dicembre.
Il Pds per contribuire al raggiungimento di tale obiettivo invita le proprie organizzazioni ad intensificare le iniziative per i 6 referendum istituzionali e per quello contro la droga dal 12 al 21 dicembre.
Ogni sezione nel proprio programma di lavoro deve prendere una nuova iniziativa entro il 21 dicembre.

- Le assemblee vanno comunicate in Federazione a **Marilena Tria** tel. 4367266
- I tavoli ad **Agostino Ottavi**, segretario del Coordinamento romano, o a **Elisabetta Cannella**, presso sede Corel-Corid di Roma, telefono 4881958 / 3145

LAZIO NEWS - LAZIO NEWS - LAZIO NEWS

Per una convenzione dell'informazione regionale

La comunicazione locale come risorsa strategica della democrazia

Giovedì 12 dicembre ore 9/14
Residence Ripetta via di Ripetta 231, Roma

Relatore: **Ivano Cipriani**
Intervengono: **Danilo Collepardi, Pino Grandinetti, Bruno Landi, Antonio Molinari, Leonardo Valente**
Comunicazioni: **Armando Alviti, Matteo Amati, Alfredo Cerrato, Francesco Cuozzo, Francesco De Vescovi, Andrea Ferroni, Angiolo Marroni, Roberto Natale, Pino Nazio, Piero Passetti, Gianni Rivolta**
Presiede: **Antonello Falomi**
Conclusioni: **Vincenco Vita**

PDS LAZIO
Gruppo Pds Regione Lazio

UNITÀ DI BASE PDS CAMPITELLI
Via dei Giubbonari, 38 - Tel. 6543897 - ROMA

MOVIMENTO CULTURALE STUDENTI EBREI
UNIONE GIOVANI EBREI D'ITALIA

Assemblea-dibattito sul tema:

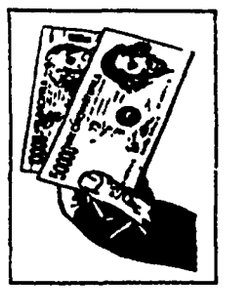
"RIGURGITI NAZISTI, RAZZISMO, ANTISEMITISMO, OGGI IN EUROPA E NEL MONDO"

Intervengono:

JANIKI CINGOLI	giornalista
DARIO COEN	fond. Movimento cult. studenti ebrei
CARLO LEONI	segret. Feder. romana del Pds
MAURIZIO MOLINARI	giornalista de «l'Indipendente"

L'assemblea-dibattito si terrà il giorno **10 dicembre 1991** alle ore **19,30**, nei locali della Sezione Pds Campitelli, in via dei Giubbonari n. 38.

Ciclone tangenti



Migliaia di cittadini in piazza Santi Apostoli per la manifestazione indetta dal Pds del Lazio «Siamo l'Italia che dice basta» Le voci della gente che non si rassegna

Decine di migliaia di persone alla manifestazione di ieri con Achille Occhetto, promossa dal Pds di Roma e del Lazio

«No alla corruzione e al malgoverno»

In corteo contro i tagli della Finanziaria e le bustarelle

Contro la Finanziaria, contro le «picconate» del presidente della Repubblica Contro la corruzione. Le voci della capitale che non si piegano alla triste deriva della «sfiducia rassegnata». «Sono qui perché credo nella giustizia, in senso assoluto» Del Pds e non, decina di migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione promossa dalla Quercia nel Lazio. Ingrao «Questa gente combatte per la democrazia»

FABIO LUPPINO

Le motivazioni in primo luogo, che devono essere state realmente motivanti per decidere di passare un pomeriggio fuori di casa Il tempo infido ieri ce l'ha messa tutta per dissuadere Un freddo gelido ha accolto in piazza Esedra le decine di migliaia di persone che hanno deciso di passare un pomeriggio «politico», aderendo alla manifestazione promossa dal Pds del Lazio contro la Finanziaria e corruzione Nelle vie del centro sono sfilati insieme ai preoccupati seriamente per ulteriori alleggerimenti al loro portafogli gli ancora più seriamente preoccupati per le uscite del Quirinale E interessati dalla richiesta di impeachment del partito di Occhetto L'altra faccia degli sfiduciati, quelli che non rientrano nella lettura data dal Censis, o che forse rispondono alle sfumature positive dell'immagine del paese consegnataci l'altro ieri Quelli che non si rassegnano, per stare sulla quotidianità della capitale, al l onda di malcostume e corruzione che imperversa nella pubblica amministrazione e che è diventata un fatto giudiziario «Sono qui per cose grandi, la democrazia, la giustizia. Questa manifestazione è una risposta, specialmente oggi, rispetto a quanto dice il rapporto del Censis – dice Annarita, 40 anni, impiegata in Comune – Ho fiducia al contrario nella giustizia, in senso assoluto lo personalmente anche in questo partito il Pds Anche se vedo che c'è poca voglia in giro di rispondere Negli uffici dove lavoro poco si parla degli episodi di corruzione che hanno colpito la pubblica amministrazione a Roma Come se fosse una cosa normale»

«Qui c è gente che vuole combattere – dice Pietro Ingrao – In questo momento il nostro paese attraversa una crisi seria La gente scende in campo per difendere la democrazia e i diritti dei lavoratori»

Il freddo non ha impedito di lasciare le loro case a giovani e anziani Per dire e protestare contro chi, per cosa? Qualche flash

Andrea Forni «Si sono autoconvocati i carabinieri, si autoconvoca il presidente della Repubblica oggi si autoconvocano i cittadini Sfiduciati? No, la gente ha voglia di avere fiducia»

Gabriele, 19 anni, studente universitario «Non sono del Pds ma appoggio questa manifestazione perché ha una grande importanza politica in questo momento Costituisce un'opposizione alla svolta reazionaria che si sta profilando Gladio, Cossiga Una lotta che deve sostenere tutta la sinistra Se un cittadino non segue la politica i personaggi che detengono il potere continuano a fare tutto ciò che ritengono lecito senza alcun controllo A Roma stanno costruendo centri direzionali al posto di fabbriche È un fatto di corruzione significativo, forse i romani non lo sanno»

Reza Olia, 52 anni, iraniano, esule politico «Partecipo a questa manifestazione per protestare contro Cossiga Come esule politico sono preoccupato per la democrazia perché in Italia stanno accadendo cose strane Sono scappato dal mio paese perché convinto delle garanzie democratiche e alla libertà nel vostro paese Sto qui per confermare questi valori»

Bianca, 46 anni «Perché sono qui? Perché sono una compagna ma anche se non lo fossi sarebbe la stessa cosa Credo che siamo giunti ad un punto in cui la gente sente il bisogno di dire ciò che pensa stando in piazza Non siamo nel periodo aureo degli anni 70 Però però adesso qualcosa comincia a rimontare. La gente avverte il pericolo di questa situazione Devo dire che ho accolto con qualche perplessità, in un primo momento, la scelta di Occhetto, l impeachment riguardo Cossiga Poi, con il passar del tempo, mi accorgo che si tratta della mossa giusta, anche per la stessa immagine e identità del partito»

Astrid, 22 anni, cittadina tedesca. «L insieme della politica italiana è molto semplice molto strana In Germania sarebbe difficile pensare una manifestazione contro il presidente della Repubblica, certo da noi si vede poco il presidente Perché sto qui? Per curiosità, mi piace capire cosa fa la sinistra in Italia Mi piace la sinistra»

Felice, 22 anni, studente «Mi sento vicino al Pds per la strada scelta da una quindicina di giorni a questa parte per aver deciso l'impeachment La situazione che stiamo vivendo è molto grave e c'è un emergenza che viene da lontano È importante che una forza istituzionale un partito come il Pds conduca queste battaglie La gente si sente abbandonata ed isolata Questa manifestazione va nel senso opposto»

Il partito L'aria ieri era quella dei giorni migliori I dirigenti di Roma e del Lazio c erano tutti o quasi Bettini, Tocci, i due segretari romano e regionale, Carlo Leoni e Antonello Falomi Lionello Cosentino Angiolo Marroni Vezio De Lucia Vittorio Parola Giorgio Fregosi Matteo Amati Danilo Collepardi Insieme a loro il senatore Ugo Vetere Santino Picchetti E Pietro Ingrao

Accanto a loro le federazioni del lazio lo stemma della lista «Fiuggi per Fiuggi» che ha recentemente vinto la disfida almeno quella elettorale con Giuseppe Ciarrapico

Tutti fino in fondo a parte il gelo, dopo circa due ore in piazza Santi Apostoli dove ha concluso il segretario Achille Occhetto, dopo Falomi e Antonello Bianchi di Fiuggi

Tra gli striscioni e i manifesti ironici su Cossiga, il «dean dreottizziamoci», ce n era uno senza rifinimenti a federazioni sezioni, sedi, cellule di partito Un semplice, semplice, «Achille sei forte», tenuto in piedi da due bambine poco più alte dello stesso striscione che hanno portato da piazza Esedra fino in piazza Santi Apostoli Perché qui la finanziaria Cossiga state qui per questo? Una delle due bambine ride il padre la guarda, la mamma attende impaziente la sua risposta Resta per risposta un sorriso «Ma Paola – dice la mamma – ti sei seguita Samarcanda da capo a piedi e non hai niente da dire, non è possibile»

L'intervento del segretario del Pds del Lazio

Gli amministratori davvero onesti si dimetterebbero

ANTONELLO FALOMI*

La classe politica di governo della città e della Regione si mostra totalmente incapace di fermare il sistema della corruzione E come potrebbe farlo se non è capace nemmeno di fare pulizia in casa propria?

Dicono che Carraro sia una persona corretta Sarà pure vero Ma perché si tiene in giunta un assessore rinviato a giudizio perché si tiene in giunta un assessore che di fronte ad accuse circostanziate e precise non riesce a spiegare in che modo ha usato i soldi destinati agli anziani? Carraro non può andare all assemblea dei commercianti a Ostia a fare le prediche contro la corruzione e poi, tornato in Campidoglio, fare quadrato lui e la sua maggioranza contro la richiesta, avanzata dal nostro gruppo, di dimissioni degli assessori Costi e Azzaro E meno che mai può impedire come sta tentando di fare che il consiglio comunale discuta sul serio della questione morale a cominciare da quel verminaio che è diventato l assessorato al commercio

Ma cos'altro deve accadere? Quanti altri politici, quanti altri funzionari devono essere arrestati o incriminati perché Carraro si renda conto di quello che sta succedendo e si decida a discuterne in consiglio comunale? Ha fatto bene Leoni a dire basta

Il consiglio comunale deve poter essere messo in condizione di compiere gli atti e di prendere tutte le misure necessarie per combattere la corruzione E se si risponderà ancora no sarà più che giustificata la richiesta che è stata avanzata di dimissioni del sindaco e della giunta Come è più che giustificata la richiesta avanzata ad Ostia dal nostro partito assieme ad altre forze dell opposizione democratica di sciogliere quel consiglio circoscrizionale Un consiglio circoscrizionale guidato da una maggioranza che si regge in piedi solo grazie al voto dei consiglieri coinvolti nello scandalo delle licenze commerciali Un consiglio circoscrizionale che non è più in grado di rappresentare la volontà della gente che si è mobilitata contro la corruzione La gente ha bisogno che dai responsabili politici vengano segnali forti, segnali veri Non ha bisogno di prediche a cui non seguono mai i fatti

Caro Carraro Roma non si è ancora accorta di quella che il tuo partito ha sbandierato come la novità di un sindaco socialista Non riusciamo a distinguere il modo con cui si gestisce il potere in Campidoglio da quello della giunta regionale alla Pisana

Carraro continua a tenersi in giunta assessori come Azzaro e Costi così come la giunta Gigli si è tenuta per mesi e mesi ben protetto, l assessore «109»

Il nostro gruppo alla Regione ha sollevato in più occasioni il problema di questo assessore e della gestione scorretta Ma il pentapartito lo ha sempre difeso Nel marzo scorso ne abbiamo chiesto la revoca ma la maggioranza ha fatto muro irridendo alla nostra iniziativa Si è dovuti arrivare alle prove della corruzione registrate su nastro per rendere evidente ciò che tutti sapevano Ma nemmeno in quell occasione la giunta Gigli è riuscita a mandare quel segnale che la gente onesta si aspettava Se fossero state delle persone serie avrebbero dovuto dire «Si ci siamo sbagliati, abbiamo sbagliato a difendere Lucari per questo ci dimettiamo» Ma siccome non sono persone serie, sono rimasti tutti lì i difensori di Lucari, attaccati alle loro poltrone. Con una Dc che non ha avuto nemmeno il coraggio di sospendere Lucari dal partito e che si è messa a fantasticare, di montature della stampa, di complotti, di macchinazioni

Con un Psi che ha tentato di arrampicarsi sugli specchi ma che poi, ancora una volta ha dovuto e voluto ingoiare il rospo della alleanza con Sbardella. Con un Pri, alla Regione Lazio che non riesce a trovare quel coraggio che ha portato l on La Malfa all opposizione del governo Andreotti D altra parte che cosa ci si può aspettare da una giunta e da una maggioranza che hanno messo alla testa delle Usl del Lazio persone scelte secondo il metodo della più rigorosa lottizzazione? Da una giunta e da una maggioranza che rifiutano che si indaghi su quella Usl da cui viene quel tal Rosci la cui moglie ha gettato decine di milioni dalla finestra Da una giunta e da una maggioranza che tengono ferme centinaia di nomine perché non accettano come noi proponiamo che si proceda secondo le nuove regole della trasparenza e della competenza

Ma se noi da loro non ci aspettiamo niente loro da noi non si aspettino sconti soprattutto sulla questione morale

*segretario del Pds Lazio

I Verdi accusano «Speculazioni sul cinema Doria»

La chiamano «politica della tangente» e dicono «Ecco un altro caso, c è materia per la magistratura» Così i Verdi, un po' provocatoriamente, in questi giorni di denunce, sollevano la questione dell'ex cinema Doria Ce l'hanno con lo Iacp (Istituto autonomo case popolari), che ha gestito «in modo scandaloso» l'ex cinema di via Andrea Doria Le sale fino a qualche tempo fa, erano occupate dal centro sociale «Alice nella città» Poi, lo Iacp ha deciso di vendere Anzi, di svendere, dicono i verdi «L'ex cinema è stato "regalato" a una ditta privata per soli 900 milioni pagabili a rate, circa sei volte in meno rispetto alla valutazione fatta dallo Iacp in una lettera poi inviata al sindaco »

I consiglieri verdi Loredana De Petris, Luigi Nieri, Paolo Cento e il parlamentare Franco Russo in un comunicato scrivono «Lo Iacp è responsabile di avere favorito una speculazione privata che toglie alla città uno spazio vitale di cultura e socialità» E poi «Chiediamo che sia fatta chiarezza e che i responsabili di questo scandalo vengano messi sotto in chiesta, e allo stesso tempo esprimiamo solidarietà ad "Alice nella città", che ha la sola colpa di avere messo in discussione questo scandalo»

E, ieri pomeriggio, duecento persone hanno partecipato a una manifestazione per difendere il centro sociale «Alice nella città» Erano presenti anche alcuni consiglieri circoscrizionali del Pds e dei Verdi

Mazzette sul litorale. È imminente l'emissione di altri avvisi di garanzia

Un «tranquillo week-end di paura» per i politici della XIII circoscrizione

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Domani comincia una nuova settimana calda per Ostia Il ciclone delle tangenti che ha investito il litorale non si è ancora allontanato Dopo quattordici giorni densi di avvenimenti giudiziari – cinque arresti, tre avvisi di garanzia, un funzionario comunale sospeso dal servizio – le decine di denunce e testimonianze raccolte dai carabinieri del Lido nell ultimo mese stanno per trasformarsi in nuovi avvisi di garanzia e forse qualcosa di più

Continuano le perquisizioni negli uffici e gli accertamenti sui conti bancari La pista più battuta dagli inquirenti è quella aperta dall arresto di Francesco La Monaca il geometra della XV ripartizione che si occupava di edilizia locale Segno che chi indaga non considera La Monaca un «pesce piccolo» come invece qualcuno aveva tentato di far credere subito dopo l'arresto

Ieri la vita politica ostiense si è interrotta per un giorno, dopo un mese di assedio avviato dalla campagna anti-tangente promossa dai commercianti La maggioranza Dc-Psi Psdi che guida la circoscrizione ha tirato un sospiro di sollievo dopo la bocciatura della mozione di minoranza che reclamava le dimissioni del presidente il socialista Gioacchino Asso gna

Sia pure con un consigliere agli arresti domiciliari – Pasquale Napoli, sospeso dall incarico politico e dal posto di garante che occupava nella Usl Roma 7 – e un altro raggiunto da un avviso di garanzia per omissione in atti d'ufficio (il dc Romano Corsetti) la giunta è riuscita a mantenersi a galla All'ultimo minuto è rientrata anche la dissidenza di Roberto Franciotti del Psi, che ha consentito di mantenere il numero legale in Consiglio garantendo la fiducia ad Assogna dopo che l'opposizione aveva abbandonato l aula per protestare contro il taglio al dibattito imposto dal presidente (per un errore di calcolo in un primo tempo sembrava che la presenza essenziale fosse quella del consigliere liberale passato da poco all opposizione)

Nella palazzina anni Trenta che ospita la circoscrizione di Ostia sono rimasti solo gli sfrattati di Acilia Nonostante le promesse di venerdì sera i vigili urbani non hanno trovato una pensione o un hotel disposti ad ospitarli Così dopo aver movimentato la seduta del Consiglio, le 23 famiglie hanno lasciato le loro tende nei giardini pubblici e hanno occupato l'aula per protestare contro lo sfratto che hanno subito la scorsa settimana dalle case popolari di via Bepi Romagnoni, dove vivevano da due anni Sventolando registrazioni dei pagamenti effettuati ogni mese al Comune e una lettera dell Ufficio speciale casa che li riconosceva come assegnatari gli sfrattati chiedono che il Campidoglio trovi loro una sistemazione sul litorale, dove trascorrere almeno l inverno

Intanto fa discutere l iniziativa dell opposizione di rivolgersi al prefetto per chiedere lo scioglimento della circoscrizione con l indizione di nuove elezioni entro la primavera Un iniziativa che, se accolta potrebbe alle urne più di 100mila romani Caduta la possibilità di provocare l auto scioglimento per mancanza del numero di firme sufficienti (ne sono state raccolte 11 mentre ne servirebbero almeno 13) Pds Verdi, Rifondazione Pri liberali e missini chiedono al prefetto di intervenire per i gravi sospetti di immoralità che gravano sul Consiglio

Oggi sarà a Ostia anche il deputato repubblicano Oscar Mammì per ribadire il consenso del suo partito a restituire direttamente la parola agli elettori Infine i consiglieri di minoranza stanno valutando la possibilità di presentare le proprie dimissioni in Consiglio per dare più valore alla richiesta di scioglimento sottoposta alla firma dei cittadini

FIERA DI ROMA
VIA C. COLOMBO. 315
VIA DEI GEORGOFILI. 7

32° Natale oggi
DAL 6 AL 15 DICEMBRE

ORARIO
FERIALI ORE 15-22
SABATO E FESTIVI ORE 10-22

VINCI UNA OPEL CORSA CITY 1000
VISITANDO LO STAND AUTOIMPORT

Parte al rallentatore
la corsa agli acquisti
I commercianti del centro
accusano la fascia blu
«Le vendite sono in calo»
Ma per una capanna di rami
c'è chi chiede 120.000 lire
E la gente spende meno

Neve sintetica in vetrina per la maratona dei regali

Ai blocchi di partenza la corsa agli acquisti natalizi. Molti i passanti che affollano Piazza Navona, circondata dalle tradizionali bancarelle. I romani vanno in cerca di addobbi, ghirlande e statuine del presepio. Ma per i regali il mercato sembra subire un calo. Sono pochi quelli che si decidono a comprare, persino i giocattoli stentano a prendere quota. E per i commercianti è polemica sulla fascia blu.

BIANCA DI GIOVANNI

Parte la corsa agli acquisti natalizi che, con il passare dei giorni, diventerà più frenetica, fino al rush finale che, come sempre, si scatenerà intorno al venti dicembre. Oggi, prima domenica di apertura, i negozianti capitolini cominciano a tastare il polso della stagione più redditizia dell'anno, cercando di attirare e «titillare» gli acquirenti con festoni dorati, pini addobbati, vetrine «cariche» di neve al polistirolo. Sono loro, insomma, che contribuiscono a mantenere, nella grande città, quell'atmosfera di festa a metà strada tra il familiare/religioso e il consumistico che invade le strade nel mese di dicembre.

In Piazza Navona sono riapparse le tradizionali bancarelle, che la rendono il punto più «natalizio» della capitale. Ma quest'anno lo spazio riservato agli stand è stato limitato ai due lati più lunghi dell'ovale, lasciando liberi i due emicicli per proteggere le fontane.

Sono molti i passanti che si fermano, s'informano sui prezzi, si aggirano tra i prodotti più diversi. Nel cerchio interno delle bancarelle ad avere la meglio, per il momento, sono i venditori di presepi e addobbi. Per una statuina in plastica si va dalle 1.500 alle 3 mila lire, mentre i pastori in cartapesta e gesso arrivano a 12 mila lire. Oltre alle casette, i chiostrini con i tradizionali pozzi e le pecorelle, si possono acquistare anche sacchetti di paglia (2.000 lire l'uno) e di legno (6.000), per chi voglia costruirsi il presepio da sé. Per una capanna in legno e rami secchi, con sei pezzi (sacra famiglia, bue e asinello e un angelo) in cartapesta e gesso, si arriva a 120 mila lire. Se si passa agli addobbi, i prezzi cambiano molto a seconda del materiale. Le ghirlande in plastica, con rami di pino, pigne, e pacchettini dorati, costano dalle 10 mila alle 18 mila lire secondo la grandezza. Pressappoco la stessa cifra si spende per i centri-tavola con candele, sempre artificiali. Chi preferisce prodotti più raffinati tra gli stand della piazza può trovare alberi di fiori secchi, con il tronco formato da rami naturali, il cui prezzo varia da un minimo di 35 mila lire a un massimo di 100 mila.

I bambini sono attratti soprattutto dai banchi dei dolci, forniti di calze da riempire per il giorno della Befana. Qui i croccanti costano 2 mila lire l'etto e la frutta candita 2.500. Per l'oggettistica si va da scatoline in alabastro (sulle 15 mila lire) a simpatiche mongolfiere in terracotta, riempite di fiori secchi (35 mila lire). Non mancano le stampe e i quadri incorniciati, il cui prezzo varia dalle 10 mila lire fino a toccare le 600 mila per una firma d'artista.

Insomma, ce n'è per tutti i gusti, tutte le età e tutte le tasche. Eppure sono ancora in pochi, tra i passanti, quelli che decidono di acquistare. «La situazione è disastrosa», «non si vede nessuno, e la colpa è della fascia blu», «gli affari vanno male», «la gente non compra perché non può raggiungere il centro in macchina». È il ritornello che si sente ripetere tra i venditori della piazza. Persino i giocattoli, prodotti «favoriti» dal mercato natalizio, sembrano subire un drastico calo.

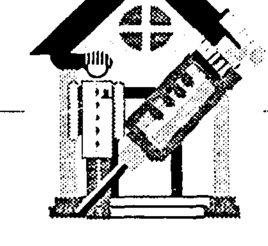
«Per le bambine si continuano ad acquistare le tradizionali bambole, che costano circa 70 mila lire. I bambini, invece, sono attirati dai cavalieri dello Zodiaco (35 mila lire) – dice una venditrice –. Non c'è niente di nuovo, solo che non si vende. Forse è ancora presto. Comunque gli anni scorsi ai primi di dicembre già si notava qualche movimento, oggi, invece, niente».

Il pessimismo è condiviso anche dai negozianti della zona. «Noi siamo un vecchio negozio – dice il gestore di uno dei più prestigiosi punti vendita di giocattoli della capitale –, abbiamo una nostra clientela, ma il calo delle vendite si fa sentire». Nonostante il pessimismo, molti genitori già acquistano casette in legno (160 mila lire), pappagalli colorati (40 mila), e morbidi *pelouche* di tutti i prezzi. Anche le librerie del centro si sentono vittime della zona pedonale. «A Natale si vendono per lo più i romanzi, di qualsiasi genere, polizieschi, gialli, classici. Sono soprattutto i giovani ad acquistarli, per regalarli ai genitori. Un romanzo costa poco, la letteratura è la merce più economica. Ma quest'anno l'inizio delle vendite sembra un po' lento. Forse più in là...».

Se i giovani si danno ai libri, gli adulti preferiscono la pelletteria. Un discreto successo stanno ottenendo le cartelle (370 mila lire) e chi vuole risparmiare sceglie le *pochette* in camoscio (29 mila).

Tutto, comunque, è in tono ridotto. La grande corsa sembra frenata, o forse è soltanto una pausa d'attesa. Le strade del centro, sgombere dalle automobili, si riempiono di passanti, gruppi che passeggiano, mangiano il gelato, chiacchierano. Ma i negozi restano vuoti, la massa ancora non si decide a varcare le loro soglie addobbate, opponendo qualche resistenza alle blandizie di stagione.

Vetrine a festa e bancarelle a piazza Navona: al via lo shopping natalizio



SANITÀ

I servizi della Usl Rm8, punto di riferimento degli abitanti di Ostia, Fiumicino, Maccarese e Acilia. Una piccola guida per «scoprire» dove fare gratuitamente le iniezioni o come usufruire delle consulenze mediche garantite dal centro di Fisiopatologia della Riproduzione, centro dedicato esclusivamente alla donna.

Terapia Fisica. Presso i poliambulatori di via Paolini 34, ad Ostia, e di largo Girolamo Da Montesarchio, ad Acilia, la Usl ha attivato un servizio di «Terapia Fisica». Muniti di una prescizione medica, chi ha bisogno di massaggi e fisioterapia può ricorrere alle cure dei dipendenti dell'Unità sanitaria locale. Prenotazioni presso i due poliambulatori.

Iniezioni. Solo l'ambulatorio di via Paolini 34, ad Ostia, dispone di un servizio di «Terapia iniettiva». Tutti i giorni, dalle 8.30 alle 12.00, un'infermiera è a disposizione degli utenti, che devono esibire la richiesta del proprio medico curante e acquistare le fiale prescritte. Il servizio è gratuito.

Vaccinazioni. I vaccini contro la pertosse, il morbillo, la parotite, la rosolia, il tetano e l'antipolio si possono fare a Ostia in lungomare Toscanelli 230 (tutti i giorni dalle 8.30 alle 12.00). Ad Ostia Antica le vaccinazioni si fanno in via delle Saline 2 (tutti i giorni dalle 8.00 alle 10.00). Chi abita ad Acilia può andare nell'ambulatorio di piazza Montechiaro (tutti i giorni dalle 8.30 alle 12.30). L'ambulatorio di Fiumicino è in via degli Orti (tutti i giorni dalle 8.30 alle 10.30). A Maccarese il servizio vaccinazioni è in via Castel San Giorgio 225 (lunedì, mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 11.30): Infine Palidoro, l'ambulatorio è in via Aurelia km 31.600 (tutti i giorni dalle 8.30 alle 12.00).

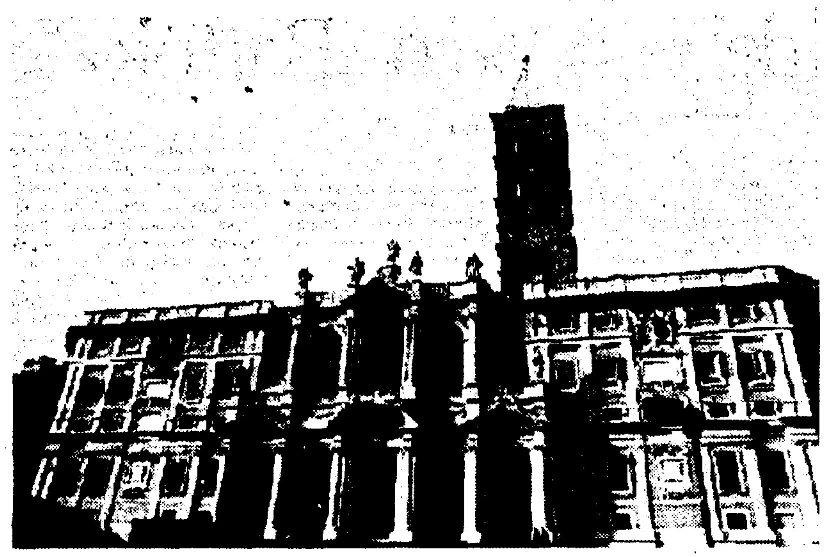
Fiopatologia respiratoria. In via Vasco De Gama 140, ad Ostia, c'è un centro per le malattie polmonari. Il servizio di Fisiopatologia Respiratoria assicura visite specialistiche, e test per allergie, ginnastica respiratoria e spirometrie.

Fisiopatologia della respirazione. È un centro dedicato alle donne. Qui è possibile fare pap-test (costo 3.100 lire) e colposcopie (costo 3.600 lire) per la prevenzione dei tumori, cardiotocografie, ossia il controllo cui si sottopongono tutte le donne in gravidanza, a partire dalla trentottesima settimana. Presso questo centro è possibile usufruire anche del servizio interruzione gravidanza. Le donne in menopausa possono ricorrere alle cure dei ginecologi di Lungomare Toscanelli 230: ogni donna avrà una scheda personale e sarà seguita passo passo. Per informazioni telefonare al numero 56481 e chiedere del centro di Fisiopatologia della riproduzione, aperto dal lunedì al venerdì (8.00-20.00.)

Unità operativa prevenzione malattia diabetica. È un centro presso il quale è possibile avere informazioni sulle analisi da fare per prevenire il diabete. L'unità è in Lungomare Toscanelli 230, ad Ostia, telefono 5615541.

Assistenza domiciliare. Anziani e disabili possono usufruire dell'assistenza sanitaria domiciliare. Il centro è in Lungomare Toscanelli 230, ad Ostia, telefono 5615541.

Consultori familiari. Presso i consultori i servizi di pediatria, ginecologia, senologia, endocrinologia, psicologia, servizio sociale e preparazione al parto sono totalmente gratuiti. Ecco gli indirizzi dei consultori: Ostia, viale delle Repubbliche marinare, telefono 5696793/5692241; Acilia, via Arnaldo Colonna 28, telefono 6060582; Fiumicino, largo dello Spinarello 12, telefono 6440052; Maccarese, via castel San Giorgio 225, telefono 6469165.



Giovanni Paolo II ospite d'onore al «battesimo» di S. M. Maggiore

Un ospite illustre, Giovanni Paolo II, presenzierà oggi pomeriggio al battesimo della «nuova» chiesa di Santa Maria Maggiore (nella foto), appena sottoposta ad alcuni lavori di restauro. Durante la manifestazione, organizzata dall'architetto Cesare Esposito, sarà ripetuto il miracolo della nevicata che il 5 agosto del 358 indicò a Papa Liberto il luogo ove edificare una chiesa in onore della Madonna. Chissà che il freddo non faccia qualche sorpresa.

Mostre, concerti, abeti galleggianti, trenini per lo shopping: un dicembre di appuntamenti nel Lazio
Mille e una natività, nelle chiese, all'aperto, seguendo la tradizione o costellandola di innovazioni

Un presepe di petali aspettando Natale

Presepi di petali di fiori, di terracotte del '600 o di pastori in carne ed ossa. Dicembre sotto il segno del Natale, a Roma e dintorni. Concerti sotto l'albero, maratone di solidarietà ed infinite variazioni sul tema. Abeti che prendono il largo issati su zattere, serenate all'anno nuovo, treni in miniatura per vedere una panoramica di vetrine. E ancora, premi cittadini, mostre e infinite natività.

Un trenino elettrico, come quelli da bambino, ma in versione maxi, per percorrere il centro commerciale reatino. Un albero di Natale galleggiante, issato su zattere pronte al varo nel lago del Turano. Un presepe palestinese e uno del '700 napoletano, pastori in miniatura e a grandezza naturale, seguiti da pecore in carne ed ossa o in terracotta. Dicembre di tradizioni, e innovazioni, sotto il segno del Natale. La lunga attesa della vigilia si dilata nell'arco di settimane, prendendo il via già da stamattina con le prime cerimonie che preludono ai rituali natalizi. Primo appuntamento, il tradizionale saluto all'Immacolata. Una coroncina di fiori sarà deposta dai vigili del fuoco sulla statua in cima alla colonna di piazza di Spagna, mentre nel pomeriggio, alle 16, sarà la volta della visita del papa.

In moltissime chiese sono già stati allestiti presepi. A cominciare dalla rassegna di piazza del Popolo, nella chiesa di S. Maria, dove è già stata inaugurata la mostra con le creazioni italiane e internazionali: cento presepi da tutto il mondo, tra cui quello del '700 napoletano esposto in S. Maria in via, la natività scolpita da Arnaldo di Cambio in S. Maria Maggiore e il presepe del '600 in terracotta della chiesa di S. Ignazio. Tra le novità che costellano la tradizione, la natività con ambientazione palestinese di Sant'Andrea della Valle.

Il 23 dicembre, il sindaco Franco Carraro e il cardinal Ruini inaugureranno il presepe di piazza Navona e quello realizzato sulla scalinata di Trinità dei Monti. Tra le manifestazioni natalizie in programma, 17 concerti di musica classica: dal 15 dicembre al 6 gennaio in altrettante chiese e basiliche. Concerto grosso sabato 21 a San Pietro, con il coro della basilica e l'accademia filarmonica romana. La notte del 31 dicembre, sarà celebrato il «Te deum» nella chiesa del Gesù. Il sei gennaio, cerimonia in via Cavalleggeri, al presepio dei netturbini.

Castelli. Grottaferrata punta sulla musica: sabato prossimo alle 18, nell'abbazia di San Nilo, coro da camera «Musica dulci»; sabato 21 alle 17, corale polifonica. Si rinnova a Frascati l'appuntamento con la mostra del «Gruppo artisti tuscolani», mentre ad Albano e Castelgandolfo il Natale arriva in scarpe da tennis: il 15, la maratonina «Città di Albano», il 22 «Maratonatale». A Velletri, l'ormai classico presepe vivente con rappresentazioni ripetute nei giorni festivi, dalla notte del 24 all'epifania: lo scorso anno vi hanno assistito 16.000 persone. Natale floreale a Genzano: nella grotta del municipio saranno realizzate scene della natività con petali di fiori.

Viterbo. Rassegna di presepi (dal 23 dicembre al 6 gennaio nella sala degli Almadiani), promossa dal Comune e dalla III circoscrizione. Un presepe vivente è invece in programma a Corchiano (dal 24 dicembre al 6 gennaio).

Latina. Il Natale qui si confonde con la data di nascita della città. Tra le manifestazioni in programma, il concorso «Il Tascabile», con l'assegnazione il 18 dicembre di attestati di benemerenza a numerosi cittadini. Tanti presepi viventi, a Maranola, Itri, Castelforte e Campo di mele. Dal 21 dicembre al 5 gennaio festa a Fossanova, con «I guitti del borgo», giochi e una mostra di arti e mestieri. Ultimo dell'anno in musica a Gaeta, con le «Serenate di San Silvestro»: orchestrine folcloristiche in giro per la città, a salutare l'anno vecchio. E quello che sta arrivando.

Rieti. Un trenino per fare shopping nel centro, in via Roma. Presepi sulla neve del Terminillo e nel luogo di nascita della rappresentazione della natività, a Greccio, dove verrà rappresentato in costumi medioevali. Un albero illuminato prenderà il largo nel lago del Turano.

Frosinone. Concorsi per le vetrine più belle. Ad Anagni, superpresepe all'aperto.

Società Italiana per il Gas per azioni
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 549.485.582.000 INT. VERS.
ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 52/1863 DI SOCIETÀ E N. 236/V2/1921 DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 00489490011

AVVISO ALLA CITTADINANZA

Gli uffici dell'Italgas - Esercizio Romana Gas, sono aperti al pubblico con orario continuato

8,30 - 15,00

tutti i giorni feriali, sabato escluso.

È un impegno ulteriore dell'Italgas per offrire un livello di qualità del servizio più rispondente alle esigenze dei cittadini e degli utenti.

Italgas ESERCIZIO ROMANA GAS VIA BARBERINI 28 ROMA - TEL. 5738

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

IL LINGUAGGIO DEL CONSUMO
Programmi e attività di formazione, informazione e orientamento per il consumatore
CONVEGNO DI STUDIO
Interverranno:
Prof. **Francesco De Bartolomeis** Pedagogista
Luigi Guariniello Musis
Vera Squarcialupi Giornalista già parlamentare europeo
Aldo Soldi Direzione COOP Toscana-Lazio
Anna Di Vittorio, Claudio Conti, Luigia Di Virgilio.
Roma, Palazzo delle Esposizioni
12 dicembre 1991, *ore 16,30*
Roof Garden, ingresso Via Milano
coop Toscana Lazio
SEZIONI SOCI ROMA

CENTRO di OSSERVAZIONE su ROMA CAPITALE
WWF — LEGA PER L'AMBIENTE
Centro di Osservazione per Roma Capitale promosso da Lega per l'Ambiente e WWF Lazio
ROMA CAPITALE E PERIFERIE: TENDENZE E PROPOSTE
Seminario di studio 9-12-91 - Ore 16
Sala conferenze - Via P. Cossa, 42
Relazione introduttiva: **prof. Franco Ferrarotti**
Comunicazioni: **Vezio De Lucia**
Roma Capitale: e le periferie attendono...
Caterina Nenni: **Le periferie tra riqualificazione e III Peep**
È previsto un intervento di **Mons. Di Liegro**
SEGUIRANNO INTERVENTI E RELAZIONI DI ESPERTI, OPERATORI AMBIENTALISTI, URBANISTI

Rinascita
La Libreria Discoteca Rinascita, punto vivo della cultura democratica e progressista di Roma, festeggia i suoi 40 anni di attività e vi invita a visitarla nella sua sede ampliata e rinnovata delle Botteghe Oscure.
E' aperta dal lunedì al sabato dalle ore 9.00 alle 20.00 con orario continuato e la domenica dalle 10.00 alle 13.30 e dalle 16.00 alle 20.00
Rinascita
Roma Via delle Botteghe Oscure 2 • Tel. 6797460

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711
Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi.
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507
Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna. p zza Colonna, via S Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal), v le Manzoni (S Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P ta Pinciana)
Parioli: p zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi. via del Tritone

Poesia per video fra immagini e letture di versi

MARCO CAPORALI

Dopo le serate all'Acquario dedicate al Maghreb, la terza rassegna di «Cinema e Poesia» (a cura dell'«Associazione culturale autori indipendenti») continua presso il Centro culturale brasiliano (piazza Navona 18).

Alla proiezione del felliniano *Amarcord* (ore 20), seguirà domani alle 22,15 una lettura di poesie, in italiano e in romagnolo, di Tonino Guerra, sceneggiatore del film. Brevi racconti di Guerra saranno letti da Riccardo Castagnari. Una giornata interamente dedicata a Giorgio Caproni è prevista nella serata di martedì, a partire da una lettura di Carla Benedetti e Blas Rocca-Rey (alle 20) di versi del poeta recentemente scomparso.

Sarà quindi proposta una video-sinopia di Giuseppe Bertolucci per un film con i versi e sui versi di Caproni: *Il congedo del viaggiatore cerimonioso*. Film che mette a profitto la vocazione drammaturgica e l'impianto narrativo, con presenza di situazioni e personaggi definiti e rappresentabili, della poesia di Caproni.

Non si tratta di ricostruzione biografica ma di azione drammatica generata e resa possibile dalla partitura, dall'intelaiatura degli eventi poetici. Le geografie di Caproni sono fisicamente riscontrabili, e i momenti dialogici consentono lo snodarsi di più fili narrativi. Estraneo ad intenti documentari, il lavoro di Giuseppe Bertolucci si fonda sull'antica consuetudine del regista non solo con la poesia ma con la persona del poeta, intimo amico del padre Attilio.

Un'anticipazione del montaggio di alcune scene del film è stata offerta recentemente dal mensile «Poesia». L'occasione offerta dall'Acai, e in particolare da Edward Gaetano Linch che cura la rassegna, consentirà un ulteriore avvicinamento a un work in progress senza precedenti nel panorama nazionale. Giuseppe Bertolucci interverrà nel corso della serata.

Lunedì 16, il terzo appuntamento al Centro culturale brasiliano è con *Fuga in Francia* di Mario Soldati (ore 20), con lettura, a proiezione ultimata, di testi poetici da parte dell'autore.

Cento disegni di Mario Sironi in mostra alla galleria «Arcadia»

Il segno dietro il regime

Sironi disegnato.
«Mario Sironi. Cento disegni», galleria *Arcadia*, via del Babuino 70a, orario: 10/13, 16/20 escluso festivi, fino al 20 dicembre. Catalogo Allemandi.

ENRICO GALLIAN

Mario Sironi non è da considerare una «scoperta» e neanche a dire che ora ci sia in atto una «riscoperta» e che si debba difendere il nome dell'artista da eventuali odierni attacchi. Non è mai stato denigrato, semmai qualche appunto sulla sua originalità artistica presunta e ritenuta tale, oppure la definizione di «genio riconosciuto» che non sarebbe male ridiscutere.

Sironi era un appassionato della forma fino a farla diventare «idea fascista della forma»; disegnava «capoccioni», colli taurini, membra atletiche fasciate da pepli o da tute di operai che fissavano sul supporto l'ideologia della salute in piena era fascista. Pittore e artista applicato quando gli sfuggiva dalle dita il formalismo postmetafisico di una sorta di espressionismo urbano, allora come in alcuni di questo cento disegni, è disegnatore che prelude alla pittura svincolata e altro da «pittura di regime».

La mostra di cento degli innumerevoli disegni datati tra il '17 e il '55 che Estorik acquistò da Sironi stesso alla metà degli anni '50 sono una sorta di diario di bordo, di gionale quotidiano che serviva all'artista per mantenere sempre vivo il proprio interesse per il segno e per il colore.

Tolti dalle mani di Sironi quasi a non voler vedere l'ultimo segno dello scempio che il maestro per potergli far raggiungere alla composizione la grottesca farsa del «salutismo». Quelli definiti dagli esperti «come scarabocchiati» tuttavia risultano essere di gran lunga i disegni migliori dotati come sono di un'istintiva «ispirazione» quasi «suo malgrado»; gli altri forzatamente compiuti, ché la composizione non cada, non naufraghi nell'«indistinto» – che poco confaceva al perbenismo provinciale con cui l'artista era «costretto» a fare i conti – sono meno spontanei e originali. I disegni, corredo dei foglietti di repertorio sono studi per affreschi, figure tristissime e quasi melanconiche, paesaggi drammatici e anche bozzetti per illustrazioni e manifesti: in fondo, tutto come al seguito di un «chiodo fisso» e intimo ma al contempo corale. Paesaggi di una volta si potrebbe dire se non fosse che poi quel colore e quel magma appiccicato addosso dal maestro non confondesse ad arte le idee. Decoratore e mestierante in arte applicata Sironi teneva ben saldo sulla carta la maniera del tempo, aveva poche carte da giocare per inserirsi nel gioco delle parti artistiche e postfuturismo, postmetafisico, postvaloriplastici permettendo, volle affermarsi come artista italiano a tutti i costi avendoci come paternità Piero della Francesca, Masaccio e Strapaese e si diresse di conseguenza, ineluttabilmente con tutti gli strumenti dell'arte applicata che glielo consentivano, in gara per l'affermazione della sua idea artistica urbana: il trionfo del ridondante e del voluminoso. Tempi natalizi dunque, alla riscoperta del regalo per il regalo: tempi artistici alternativi per superare l'appiattimento ideologico. Di sicuro non farebbe male a nessuno nelle scorribande spendaiole di recarsi a vedere «altro da sé» rispetto alla festosa corsa festaiola. Almeno non capita tutti i giorni vedere tanti Sironi disegnati assieme, e poi a Roma.

APPUNTAMENTI

Un giardino di fiabe al Teatro dell'Opera. Fino al 6 gennaio nel foyer del Teatro dell'Opera è in corso una mostra dal titolo «Il giardino delle fiabe»: 200 tavole originali tratte da libri per l'infanzia pubblicati in Urss. Si tratta di una sezione speciale della mostra dedicata agli illustratori contemporanei dell'Urss di libri per bambini che si terrà al Teatro Acquario dal 14 dicembre al 25 gennaio.

Il Wwf al Classico. Stasera il Wwf interverrà al Classico per la prima di varie serate per far conoscere l'associazione e le iniziative da essa proposte. In questo appuntamento si racconteranno 25 anni di vita del Wwf attraverso le immagini delle campagne realizzate fino ad oggi. Inoltre con l'avvicinarsi delle feste natalizie si discuterà sull'utilizzo degli abeti di Natale.

Il concerto svelato. Domani alle 21 presso la sala della chiesa Valdese di Piazza Cavour si terrà l'ultimo concerto organizzato dal centro italiano di musica antica. In programma preludi, danze e fughe dalle sonate e partite per violino solo di Johann Sebastian Bach, con commento sull'evoluzione violinistica nell'800 da Beethoven a Franck. Il concerto, come quelli che lo hanno preceduto «svelerà» aspetti formali, storici, interpretativi e tecnici, come pure leggende e curiosità, relativi alle stesse esecuzioni. Interpreti Pietro Meldolesi (violino) e Luciana Serullo (pianoforte).

Jazz dance al Brancaccio. Martedì serata di jazz e danza presso la «filiale» dell'Opera con 20 ballerini del corpo di ballo dell'ente lirico che arricchiranno con la loro performance il concerto del quartetto di Giovanni Tommaso (Pietro Tonolo al sassofono, Danilo Rea al pianoforte, Giovanni Tommaso al contrabasso e Roberto Gatto alla batteria). Le coreografie sono state ideate da Massimo Moncone sulle musiche in programma, un collage di brani di Morton, Armstrong, Ellington, Waller, Davis, Parker e Monk. Pressi da lire 13.000 a lire 40.000 in vendita presso la biglietteria del Teatro dell'Opera e presso il Teatro Brancaccio.

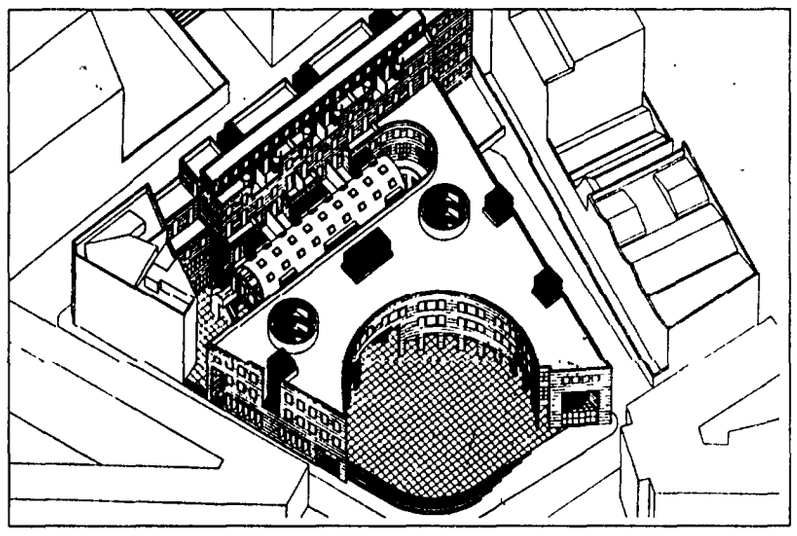
Aymonino architetto Dall'enigma alla città

RENATO PALLAVICINI

Non è facile decifrare l'enigma del modello del Colosso, posto all'ingresso di questa piccola ma significativa mostra di progetti di architettura di Carlo Aymonino, allestita all'Accademia Britannica (Piazzale Winston Churchill, 5, fino al 20 dicembre, tutte le mattine escluso sabato e domenica). Non è facile per diverse ragioni, la più complessa delle quali attiene, per così dire, alla simbolicità stessa del progetto. Pensato tra il 1982 e il 1984, il Colosso, «replica» la celebre statua, raffigurante Nerone, che era situata nei pressi del Colosseo. Replica analogica che, di quel gigante bronzeo, riprende altezza e dimensioni, ma che trasforma in un moderno oggetto architettonico. Una torre-belvedere, alta 36 metri, grattacielo murario spaccato da una sottile fenditura che dà accesso ad un ascensore e ad un'ardua scala a chiocciola. Ma l'enigmaticità del progetto sta tutta nella statua addossata ad una delle pareti, nella quale penetra come un fantasma, volgendo sdegnosamente le terga allo spettatore, salvo poi riaffacciarsi alla sommità con la testa protesa e spiante da una larga finestra.

Ma questo progetto, al di là della sua decifrazione, segna un punto di svolta nella carriera progettuale di Carlo Aymonino, di cui la mostra, curata da Maria Angelini, Amanda Claridge e Giancarlo Priori (quest'ultimo è autore tra l'altro di un bel libro su Aymonino, edito da Zanichelli) e organizzata dal Dipartimento di Architettura e di Analisi della Città della Facoltà di Architettura, esibisce gli ultimissimi lavori. Svolta si è detto, ma non cesura. Piuttosto manifesta emersione di temi, immagini e significati presenti in Aymonino fin dai suoi esordi. Da quelli, ad esempio, che lo videro, giovane neolaureato, collaborare assieme a maestri come Ludovico Quaroni e Mario Ridolfi, alla costruzione del Quartiere Ina Casa al Tiburtino.

Da quel quartiere e dagli altri progettati per buona parte degli anni Cinquanta, fino alla palazzina di via Arbia a Roma, fino ai grandi concorsi per la Biblioteca nazionale e gli uffici della Camera; fino al Gallaratese di Milano e su su in un crescendo di affinamenti tipologici e formali, Carlo Aymonino ha intessuto un colloquio con l'architettura e la città, fatto di poche forme elementarmente geometriche e densamente simboliche. Così i progetti per il Teatro di Avellino o per l'ex-molino Andrisani a Matera, come quelli per la Napoli sotterranea, per l'edificio sulla via Ostiense o per il Bacino di San Marco – tutti esposti in questa rassegna – fanno affiorare tanto la memoria classica, coltivata nella frequentazione della biblioteca dello zio Piacentini, quanto lo sguardo di un architetto contemporaneo, uso a confrontarsi con la terribile complessità della metropoli. Che Aymonino ha cercato di sbrogliare nella sua intensa esperienza di assessore al Centro Storico, durante la stagione della giunta di sinistra della capitale.



Progetto dell'architetto Carlo Aymonino per la sistemazione dell'area dell'ex Mulino Andrisani, Matera (in mostra all'Accademia Britannica fino al 20 dicembre). Sotto, una immagine del gruppo rock «Blasters» al Palladium. In alto, «Tre figure» del pittore Mario Sironi

Gli angeli e i dèmoni del concorso «Bartók»

ERASMO VALENTE

Bellissimo risultato del concorso internazionale «Béla Bartòk», dedicato in questa quinta edizione alla musica da camera. Siamo negli ultimi anni del secolo, e la musica da camera è quella del nostro tempo, che ha – ancora pressoché sconosciuti - capolavori stuoendi. Eccone uno: i «Contrasti» per violino, clarinetto e pianoforte, composti da Bartòk nel 1938, dedicati a due sommi solisti. Benny Goodman e Joseph Szigeti. Ci vengono tramandati anche in dischi con i due assi suddetti e l'asso pigliatutto al pianoforte: l'autore, cioè. Bene, il Trio Berg di Torino, che ha vinto il primo premio, ha dato di questa musica un'interpretazione addirittura sconvolgente. L'anima «perversa» (angelica o diabolica non importa, tanto è uguale) viene al Trio dal suono clarinettistico di Roberto Santiano, che si inserisce, scava, fa il gradasso, il furbo o l'innocente, tra gli altri due pur stupendi solisti. Un'inedita interpretazione, demonica o paradisiaca, che il Trio Berg dovrebbe avere come pezzo d'obbligo in ogni suo conerto. Il Trio suddetto ha concluso il concerto dei vincitori del «Bartòk» con la riduzione per i suoi strumenti dell'«Histoire du Soldat», realizzata da Stravinski stesso nel 1919. Hanno i tre «diavoli» (gli altri due sono il violinista Francesco Manara e il pianista Gianrico Peretti) sfoggiato un virtuosismo di eccezionale brillantezza musicale, ma Bartòk è rimasto in alto, più di Stravinski.

Il secondo premio è stato assegnato, «ex aequo», a due «Duo» di violino e pianoforte, giunti ad una lunghezza dal Trio e quasi pronti a contendersi tra loro il primo posto. Un concorso ad alto livello, con fitta partecipazione di complessi da Francia, Inghilterra, Belgio, Austria, Giappone, Unione Sovietica.

Il violino di Gabriele Pierannunzi - sì, il fratello del Pierannunzi – si è avvitato nel suono dell'op.94 bis di Prokofiev, con spasmodica ispirazione e ricchezza di pathos, accompagnato alla perfezione da Paola Bruni. Un bis – l'ultimo movimento della «Sonata» di Ravel, proiettato in un'ebbrezza virtuosistica – ha suggellato la bravura del «Duo». Ma subito dopo, splendido quanto il clarinetto dei «Contrasti», è apparso dal fuoco di Mefistofele – sembrava una sua incarnazione - il violinista francese, Laurent Korcia. Ha impresso al suono il timbro di una drammatica, sconvolta vicenda fonica (staffilata di suono, un «affondo» di spade bene mirato) – al pianoforte, formidabile, Jean Efflam Bavouzet – che, non solo ha lasciato in ombra il Prokofiev – lui, non gli interpreti – ma anche il Debussy concesso per bis. Bartòk, dall'inizio alla fine, è rimasto in alto, più in alto.

Applausi ai vincitori, alla giuria (Edouard Benz, Sergio Cafaro, Jacques Casterede, Zsolt Durko, presidente, Nicolò Iucolano, Gloria Lanni, Ozer Sezgin), all'associazione «Béla Bartòk» che ha inventato il concorso, all'Accademia d'Ungheria che, meritoriamente, sin dall'inizio lo ha ospitato a Palazzo Falconieri in via Giulia.

Il film dell'italiano Barsotti al meeting sul cinema nordico

Il biliardo come metafora

SANDRO MAURO

Che uno dei nuovi talenti del cinema svedese risponda al nome di Carlo Barsotti è cosa, sulle prime, difficile da credere. Pure è così, e tutto si spiega con il fatto che Barsotti, trasferitosi in Svezia ventidue anni fa, è italiano, anzi «toscanissimo», sebbene la sua carriera artistica (tanto teatro, una lunga collaborazione con Dario Fo, alcuni documentari e qualche regia televisiva) sia quasi tutta scandinava. La dicono lunga, sulle sue origini, tanto l'accento che i suoi tratti somatici, ché, come spiega al meeting sul cinema nordico che termina oggi al Centro studi brasiliani ed a cui è intervenuto per presentare il suo film, «in tutti questi anni di Svezia non sono ancora riuscito a diventare biondo».

Il film in questione si chiama *Un paradiso senza biliardo* ed è il primo lungometraggio a soggetto di questo italo-svedese (più italo che svedese) caustico e simpaticissimo, sincero fino al punto di affermare, in un incontro tenuto giovedì su «registi e produttori indipendenti in Svezia e Finlandia», che «la vera indipendenza non esiste, si tratta semmai di rendersi conto delle regole del gioco ed agire per ritagliarsi la maggiore libertà possibile»

A vederlo, *Paradiso senza biliardo*, e a discuterne con Barsotti, viene subito da chiedergli come è stato accolto in «patria», un film che pure stemperato nei modi di una genuina, sfiziosa comicità, sottende più di una critica nei confronti della regale, civilissima Svezia. E lui spiega che gli svedesi, per cause sia religiose che storiche, convivono con un senso di colpa che ben li dispone ad accettare le critiche, specialmente quando non sono attacchi frontali e incondizionati.

La storia di *Paradiso* si svolge nel 1950 e racconta di un paesello toscano (di quelli tutti bar, biliardo, mangiate, politica, amici e battutacce) da cui Franco (l'attore è l'italiano Gianluca Favilla, purtroppo scomparso di recente) parte per andare in Svezia a lavorare. Arrivano le sue lettere, e la Svezia sembra, appunto, il paradiso. Così anche Giuseppe (Paolo Migone), che di Franco è amico fraterno, prende il treno e si avvia, con *l'Unità* in saccoccia, verso un futuro di speranze. Emigranti insomma, anche se richiesti, anche se specializzati. E il quotidiano per Giuseppe, che pure è un giovanotto allegro ed ottimista, non è poi così roseo: la paga, causa tasse, è più bassa di quella sperata, fa un gran freddo, una ragazza che gli piace è di quelle «da lasciar perdere» e, soprattutto, non ci sono biliardi. E quel panno verde, quella poesia popolare di sponde e birilli che Barsotti conosce bene («Ho un biliardo a casa mia in Svezia – ci racconta – e sono stato io a giocare i colpi che si vedono nel film») si fa metafora della lontananza, dello spiazzamento di vivere da forestiero. È molto bella questa storia di amicizia e di operai («A giudicare dal cinema – si accende Barsotti – sembra che la classe operaia non esista più») coprodotta da Svezia, Norvegia e dall'italiana Iif di Fulvio Lucisano, che tra febbraio e marzo distribuirà il film anche da noi, e che è stato già visto a Viareggio ed al festival tedesco di Lubecca dove ha ottenuto il primo premio. «Una gioia speciale – dice ancora Barsotti – essere apprezzato in Germania con un film che parla di emigrazione e perciò, anche, di razzismo».

Rock'n'roll losangelino con gli elettrici Blasters

MASSIMO DE LUCA

Il vero rock'n'roll americano è finalmente approdato a Roma. Messaggeri del verbo che fece grande Carl Perkins e incoronò re Elvis Presley, i «Blasters», vecchi marpioni della scena Usa con il pallino per l'estetica anni Cinquanta. E pensare che il gruppo nasce proprio nel periodo (1979) in cui Los Angeles è in pieno fermento per l'esplosione del punk. Invece i due fondatori, i fratelli Alvin, pur non rinunciando alle «cattive compagnie», intrapresero un percorso completamente diverso. Phil e Dave, di comune accordo, decisero di esplorare la musica americana in tutte le sue varie forme, raccogliendo i frutti di questa ricerca in cinque album uno più bello dell'altro. I tempi cambiano e attualmente i «Blasters» non attraversano un momento felice: il piccolo Dave se ne è andato e il grande successo sfiorato per un pelo allora, appare una chimera irraggiungibile. Loro, comunque, se ne infischiano e tirano dritti sorretti dalla fede cieca nelle facoltà redentorie del rock'n'roll. Basta sentirli dal vivo per rendersene conto: il «Palladium» per una sera si è trasformato in uno di quei fumosi whiskey-bar situati a cavallo tra la California e il New Mexico. Un universo immaginario fatto di Thundebird decappottabili, lunghi nastri autostradali da percorrere, motel di infima categoria si para dinanzi agli occhi degli spettatori

Il leader dei «Blasters» Phil Alvin, di professione matematico, quando sale sul palcoscenico ha molto poco dell'insegnante. Si diverte a far sibilare la sua voce stridula e dall'alto della sua esperienza di consumato performer riesce a coinvolgere il pubblico senza tanti ammiccamenti. Certo si sente l'assenza della chitarra di Dave e Greg Hormil chiamato a sostituirlo non è proprio il massimo per colmare quel vuoto. Ma sono sottigliezze di fronte all'assoluta esplosività del cocktail che la formazione losangelina è capace di servire in concerto. Rockabilly, country, boogie vengono conditi con salsa piccante messicana in un intruglio micidiale che fa schizzare i ciuffi all'insù meglio di qualsiasi brillantina. Le radici della musica americana si ritrovano in brani come *Just another sunday*, *Blue Shadow*, *Border radio* o nel sempreverde *High school confidential* di Jerry Lee Lewis

Il gruppo statunitense, oltre il leader Alvin e il chitarrista Greg Hormil, schiera Bill Bateman alla batteria, John Bazz al basso più il sassofonista Lee Allen e il tastierista Gene Taylor. Il segreto della longevità dei «Blasters» sta forse nel non prendersi troppo sul serio: di questi tempi non avranno vita facile

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 11 Meeting anteprima su Roma e Lazio; **13.45** In campo con Roma e Lazio; **14.30** In diretta con Roma e Lazio; **16.15** Tempi supplementari; **20.30** Telefilm «L'uomo invisibile»; **21.30** Goal di notte; **0.30** Telefilm «L'uomo invisibile».

GBR

Ore 13.15 Domenica Tutto Sport; **17.15** Basket: Messaggero-Fernet Branca; **19.30** Icaro; **20.30** Telefilm «Gli occhi dei gatti»; **21.30** Calciomania; **0.15** Domenica Sport.

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv»; **18.15** Telefilm «Lotta per la vita»; **20** 30 minuti con...; **20.30** Telefilm «Quando suona la sirena»; **22.45** Rubrica di cinema; **23.05** Telefilm «Lewis & Clark».

VIDEOUNO

Ore 11.30 Non solo calcio, **14** Bar sport conto alla rovescia, **14.30** Videogoal, **17** Verde Azzurro, **18.15** Bar show, **19.30** Arte oggi, **22.30** Visconti - Antichità dal 1880;**24** Rubriche della sera

TELETEVERE

Ore 12.30 Film «Tamara la figlia della steppa», **17,30** Calcio espresso; **19** Diario romano; **20.30** Film «Sui mari della Cina»; **22.15** Un. AR-Unione naz.le associazioni regionali; **01** Film «Eterna illusione».

T.R.E.

Ore 19 Cartone animato, **19.30** Fiori di zucca**20** Telefilm «Biancaneve a Beverly Hills», **20.30** Film «Finalmente papà», **22** Telefilm «Biancaneve a Beverly Hills»; **22.30** Rotocalco,**23** Film «La città delle donne»

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **F:** Fantastico, **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo, **H:** Horror, **M:** Musicale; **SA:** Satirico, **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	**Piedipiatti** di Carlo Vanzina, con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR (16.30-18.40-20 30-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	○ **A proposito di Henry** di Mike Nichols; con Harrison Ford - DR(15.30-18-20.10-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	○ **A proposito di Henry** di Mike Nichols; con Harrison Ford - DR(15.30-18-20.10-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**L'ultima tempesta** di Peter Greenaway; con John Gielgud, Michael Clark - DR (15.15-17.45-20.10-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**I soldi degli altri** di Norman Jewison; con Danny De Vito, Gregory Peck - BR (16-18.20-20.25-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**I soldi degli altri** di Norman Jewison; con Danny De Vito, Gregory Peck - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	**Riff raff** di Ken Loach; con Robert Carlyle - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	■ **Nei panni di una bionda** di Blake Edwards; con Ellen Barkin - BR (16-18.15-20.20-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8.000 Tel. 8176256	**Una pallottola spuntata 2 ½** di David Zucker; con Leslie Nielsen - BR (16.10-18.30-20.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	□ **Barton Fink. E' successo a Hollywood** di Joel Coen e Ethan Coen; con John Turturro - DR (15.30-17.55-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Non dirmelo, non ci credo** di Maurice Phillips; con Richard Pryor, Gene Wilder - BR (16-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	○ **Jungle Fever** di e con Spike Lee - DR (15.30-17.40-20-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Chiedi la luna** di Giuseppe Piccioni; con Margherita Buy - BR (16-17.40-19.10-20 40-22.30)
CIAK Via C .ssia, 692	L. 10.000 Tel. 3651607	**Scappo dalla città** di Ron Underwood; con Daniel Stern - BR (16-18.10-20.20-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Point break** di Kathryn Bigelow; con Patrick Swaize - G (15.45-18-20.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Una pallottola spuntata 2 ½** di David Zucker; con Leslie Nielsen - BR 16.10-17.50-19.20-20.30-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Gli amanti del pont-Neuf** di Leos Carax; con Juliette Binoche, Denis Lavant - SE (16-18.10-20.20-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	**Scappo dalla città** di Ron Underwood; con Daniel Stern - BR (15.30-18-20.10-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**I soldi degli altri** di Norman Jewison; con Danny De Vito, Gregory Peck - BR (16-18.05-20.15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Giustizia a tutti i costi** di John Flynn; con Steven Seagal - G (16-18.30-20.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	○ **La domenica specialmente** di F. Barilli, G. Bertolucci, M. T. Giordana, G. Tornatore; con P. Noiret, O. Muti - SE (16-18.25-20.25-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Scelta d'amore** con Julia Roberts - SE (15.30-17.50-20.10-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.55-20.10-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**La renna** di John Hancock; con Rebecca Harrell, Sam Elliott - DR(16.40-18.40-20.35-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Scappo dalla città** di Ron Underwood; con Daniel Stern - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	□ **La bella scontrosa** di Jacques Rivette; con Michel Piccoli, Jane Birkin - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam; con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (14.30-17.15-19.50-22.30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Prossima fermata: Paradiso** di Albert Brooks; con Meryl Streep, Albert Brooks - F (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam; con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (15.10-17.30-20-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Scappo dalla città** di Ron Underwood; con Daniel Stern - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	**Scappo dalla città** di Ron Underwood; con Daniel Stern - BR (16-18.15-20.20-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	○ **Rapsodia in agosto** di Akira Kurosawa; con Richard Gere, Sachino Murase - DR (16-18.30-20.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	**Charlie. Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D. A. (16-17.45-19.20-20.55-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel 8319541	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	**Una pallottola spuntata 2 ½** di David Zucker; con Leslie Nielsen - BR (16.20-18.25-20.30-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	□ **Urga. Territorio d'amore** di Nikita Mikhalkov - DR (16-18.10-20.20-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	Tel. 5417926	Imminente apertura
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	Tel. 5417926	Imminente apertura
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	□ **Homicide** di David Mamet; con Joe Mantegna - DR (16-18.20-20.20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15-17.40-19.55-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Edoardo II** di Derek Jarman - DR (15.45-17.30-19.10-20.45-22.30)
MISSOURI Via Bombelli, 24	L. 10.000 Tel. 5594418	**La renna** di John Hancock; con Rebecca Harrell, Sam Elliott - DR (16-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	○ **A proposito di Henry** di Mike Nichols; con Harrison Ford - DR(15.30-18-20.10-22.30)
NUOVO SACHER (Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116)	**Riff raff** di Ken Loach; con Robert Carlyle - DR (16.30-18.30-20.30-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	**City Slickers** (Versione inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L.8.000 Tel. 4882653	**Adrenaline** di Y. Piquer, B. Bompard, P. Dorison, A. Robak - F (15.45-17 30-19.10-20.50-22.30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**Thelma e Louise** di Ridley Scott; con Gena Davis - DR (15.15-17.35-20-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Giustizia a tutti i costi** di John Flynn, con Steven Seagal - G (16-18 30-20.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790763	**La ballata di Rem Ham** di Maurizio Angeloni; con A. Cagliesi - DR (16-17.30-19.10-20.45-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	**Scelta d'amore** con Julia Roberts - SE (15.30-17.50-19-20.10-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**Doc Hollywood. Dottore in carriera** di Michael Caton Jones; con Michael J. Fox - BR (16.30-18.30-20.30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Orchidea selvaggia 2** di Zalman King - E (vm 18) (15.30-18-20.15-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**Point break** di Kathryn Bigelow; con Patrick Swayze - G (15.30-17.50-20.10-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 8831216	**Point break** di Kathryn Bigelow; con Patrick Swayze - G (15.30-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	**La riffa** di Francesco Laudadio; con Monica Bellucci - BR (16.45-18.35-20.30-22.20)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L.5.000 Tel. 8554210	**Tartarughe Ninnja 2** (16-22.30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 5.000 Tel. 420021	**Il muro di gomma** (16-22.30)
F.I.C.C. Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso libero) Tel. 6879307	Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 4885465	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	**Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta** (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Arancia meccanica** (16.30-22.30)
VASCELLO Via G. Carini 72/78	Ingresso gratuito Tel. 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Saletta "Lumiere": **Film per bambini** (15-17.30); **Il settimo sigillo** (18); **I 400 colpi** (20); **Il posto delle fragole** (22). Saletta "Chaplin": **Uova di garofano** (15-16.30-18.30-20.30-22.30)
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	**Living colour** (21.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 70300199-7822311	Itinerari del cinema italiano: **Angelus Novus** di Pasquale Misuraca. Cinema americano **Choose me** di Alan Rudolph (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 3216283	Sala A: □ **Urga. Territorio d'amore** di Nikita Mikhalkov - DR (16.15-18.20-20.25-22.30). L. 8.000 Sala B: **Dov'è la casa del mio amico** di A. Kiarostami(17-18.50-20.40-22.30). L. 6.000
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo,13/a	Tel. 3227559	**Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto** di Pietro Germi (18.30); **Segno di fuoco** di Nino Bizzarri (20.30-22.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 4884760	Film per adulti
PUSSYCAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Johnny Stecchino** (15-22.15)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**Point Break** (15.45-18-20.15-22.30)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: **Orchidea selvaggia 2** (15.45-18-20-22) Sala Corbucci: **I soldi degli altri** (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: **Barton Fink. E' successo a Hollywood** (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: **Point Break** (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: Chiuso per lavori Sala Visconti: **Johnny Stecchino** (15 45-18-20-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Point Break** (15.30-17.50-20.10-22.30) SALA DUE: **Scappo dalla città** (16-18.10-20.20-22.30) SALA TRE: **Johnny Stecchino** (15.30-17.40-20.10-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Forza d'urto** (15.30-17.15-19-20.45-22.30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	**Johnny Stecchino** (15.30-22)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411301	**Non dirmelo, non ci credo** (15.30-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Scelta d'amore** (15-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10.000 Tel. 5603186	**Scelta d'amore** (16-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Johnny Stecchino** (15.30-17.45-20-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel 5604076	**Oscar, un fidanzato per due figlie** (16-18.05-20.20-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L 7.000 Tel. 0774/20087	**Scelta d'amore**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L 5.000 Tel 9019014	**Zitti e mosca** (15.30-21.30)

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti, 2	L 4.000 Tel. 9590523	**Una pallottola spuntata 2 ½**

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Sala A: Alle 18. **Eccomi** scritto, diretto ed interpretato da Mario Scaletta, con la Compagnia delle Indie
Sala B: Alle 22. **Spettacolo di flamenco in omaggio a Antonio Machado** di e con Rossella Galluccio.

ACQUARIO (Piazza Manfredo Fanti) Alle 21 30. **Perso per perso** di Valerio Magrelli; regia di Guidarello Pontani.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211) Alle 18 **I racconti della città** con A. Di Francesco, M G. Narducci, G. Pontillo, M. Sciancalepore. Regia di F Roselli

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711) Alle 18. **Chi ha scolennato la madre superiora?** di e con C. David e G. Moretti.

ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel. 5750827) Alle 19. **La bisbetica domata** di William Shakespeare; con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas. Regia di Sergio Ammirata.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Alle 10.30. **Pinocchio** di C. Collodi; regia di R Guicciardini. Alle 17. **La moglie saggia** di Carlo Goldoni, con Anna Maria Guarnieri, Ilaria Occhini. Regia di G. Patrini Griffi.

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111) Alle 18. Il Teatro Niccolini di Firenze presenta **Ritratti di donne senza cornice** di Manlio Santarelli. Con N. Guetta. Regia di Ennio Coltorti.

BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207266) Martedì alle 21.30. **L'io singolare proprio mio** di Patrizia Cavalli; Regia di Gianni Dessì.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel 5894875) Alle 18. la compagnia Donati Olesen presenta **Caro Icaro** di Spreafico-Olesen-Donati Con Giorgio Donati e Jacob Olesen.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 17.30. **L'avaro e L'osteria della posta** di Carlo Goldoni; con Giulio Donnini, Teresa Dossi, Fabio Saccani, Marcello Rubino. Regia di Romeo de Baggis.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Martedì alle 21. PRIMA. **Palcoscenico ed Inno dalla Sirenetta di Andersen**; con la Compagnia "Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa". Regia di Marco Isidori.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502) Alle 18. **Il cilindro** di Eduardo De Filippo, con Maritza Carollo, Francesca OlivIero. Regia di Mirella Magaldi.

DEI DOCUMENTI (Via N. Zabaglia, 42 - Tel. 5744034) Riposo

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244) Alle 17.15. **Vi faremo sapere** con i Fratelli Capitone, regia di Manrico Gammarota.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380) Alle 17. **Volevamo essere gli U2** di Umberto Marino, con la Compagnia "Soc. per Attori e Coop. Argot". Regia di Umberto Marino.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598) Alle 17. **Il guardiano** di H. Pinter; con la Compagnia "Gli Ipocriti". Regia di Nello Mascia. Alle 21. **La cena** di G. Manfridi; con Pino Colizzi, Raffaella Castria. Regia di W. Manfrè.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749) Alle 18. **Stasera Francesca da Rimini** di Antonio Petito; con Gianfranco Massimiliano Gallo. Regia di Aldo Giuffrè.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060) Alle 21.15. **Rassegna di Script Shows** con Ivan D'Abbraccio, P. Richelmy, D. R. Pesaola.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130) Alle 18. **Il castigamatti** di G. Suetoni; con la Compagnia "Adhoc". Regia di R. Bendia.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259) Alle 18. **Kirie** di Ugo Chiti, con Isa Danieli. Regia di Ugo Chiti.

DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522-9340506) Alle 18. Il Clan dei 100 di Nino Scardina in **Esmeralda e Ermyntrude** da Lytton Strachey. Diretto e interpretato da Michela Caruso e Anna Teresa Eugeni.

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406) Alle 17.30. **Un giorno ... a Parigi** di George Courteline; con la Compagnia "Il Baraccone". Regia di Riccardo Bernardini.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114) Alle 17 La Plexus T. presenta Anna Proclemer e Giorgio Albertazzi in **Caro Bugiardo** di J.Kilty. Versione italiana di Giorgio Albertazzi; regia di Filippo Crivelli.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511) Alle 17. La compagnia Teatro Gruppo presenta **I tre amici** di Vito Boffoli. Regia dell'autore.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496) Alle 18. **L'amante** scritto e diretto da Arnold Wesker, con Claretta Carotenuto. (Ultima recita).

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel 7887721) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Anteprima alle 17 **La vedova scaltra** di Carlo Goldoni; con Ileana Ghione, Carlo Simoni, Mario Maranzana. Regia di Augusto Zucchi

IL PUFF (Via G Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989) Alle 22 30. **Non c'era una volta l'America** scritto e diretto da Ferruccio Fantone, con Lando Florini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo.

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel 5895782) SALA PERFORMANCE: Alle 18. La Coop. Bruno Oirino teatro presenta **La morte di Don Giovanni** con P. Caretto, V. De Bisogno, S. Spugnini, M Wrona. Regia di Orietta Borgia. SALA TEATRO. DANZA Alle 18. **Omaggio a Tennessee Williams: Baby Doll** con Corinna Anastasio, Laura Cavalli, Ivan Gessaroli Coreografia di Mario Piazza. SALA CAFFE' Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 4873164) Alle 17.30. **Donne e champagne** con Pino Campagna, Marcia Sedoc

LA COMUNITA' (Via G Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Alle 17. **Casa di bambola** di H Ibsen, regia di Giancarlo Sepe.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Alle 20 45 **Ortensia ha detto...** di G Feydeau; con Massimiliano Bruno Regia di Sergio Zecca

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A -Tel 4821250) Riposo

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867) Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel 3223634) Alle 17.30. **La Baronessa di Carini** di Tony Cucchiara; con Annalisa Cucchiara, Massimo Modugno Regia di Tony Cucchiara.

METÀ TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Alle 18 La compagnia Plesse presenta **Aminta** di Torquato Tasso. Con Felice Casciano, Paola Garibotti, Cristina Liberati, Maurizio Pangallo. Regai di Alessandro Fabrizi.

MISSOURI (Via Bombelli, 25 - Tel. 5594418) Completamente ristrutturato allestimento Stagione teatrale. Per informazioni tel 5417926.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498) Alle 17.30. **Il diario di Anna Frank** di F Goodrich e A. Hackett Con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi e Micol, Pambieri. Regia di Gianfranco De Bosio.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735) SALA CAFFE' TEATRO: Alle 18. **Madre... che coraggio!** di Valerio Peretti Cucchi; con la Compagnia "Teatro IT". SALA GRANDE: Alle 17.30. **Esercizi di stile** di R. Queneau; Regia di J. Seiler. SALA ORFEO (Tel. 6548330): Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 6847283) Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523) Alle 21.30. **Nonsolobblutiful** con la Premiata Ditta. (Ultima recita).

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095) Alle 17. **Valentin** Kabaret der Kimiker di Karl Valentin, con Massimo De Rossi, Sabrina Capucci. Regia di Massimo De Rossi.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501) Alle 18. **La donna di Samo** di Menandro. Regia di Mario Prosperi.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616) Alle 16. **Strano interludio** di Eugene O' Neill; con la Compagnia del Teatro Stabile di Torino. Regia di Luca Ronconi.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel 6542770) Alle 17. **L'esame** di E. Liberti; con Anita durante, Altiero Alfieri, Leila Ducci. Regia di A. Alfieri, L. Ducci.

SALA MONTEVECCHIO (Piazza Montevecchio, 6/a - Tel. 6864488) Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Oggi riposo. Domani alle 21.30. **Patapunfete** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello, Pamela Prati. Regia di Pier Francesco Pingitore.

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432) Alle 21.30. **L'imperatore del silenzio. Quando l'uomo è umano** di e con Ugo De Vita.

SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729) Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841) Alle 17. **Novecento napoletano** con Marisa Laurito. Regia di Bruno Garofalo.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974) Alle 18. **Il cigno** di E. Egloff. Con Manuela Morosini, Patrick Rossi Gastaldi, Pino Strabioli. Regia di Patrick Rossi Gastaldi.

SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055) Riposo

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089) Alle 21.15. **La bottiglia delle smorfie di sapone** con la Compagnia "Teatro Perchè".

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287) Alle 20.45. **Come tradiscono due metà** di Alan Ayckbourn; con Matteo Lombardi, Enzo De Marco. Regia di Gianni Calviello.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3711078-3711107) Alle 17.30. **Il mastino di Baskerville** da Sir Arthur Conan Doyle, adattamento e regia di Sofia Scandurra.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523) Alle 19. **Tango - Muster Gag - Fuori stagione** tre atti unici con Guido Ruvolo. Regia di G. Quero, T. Schipa Junior, G. Gentile

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610) Riposo

TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 393 - Tel. 5451521) Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Alle 17.30 **Il Pellicano** di A. Strindberg, con Mila Vannuccim, Domenico Albergo, E. Baldassarri. Regia di Silvio Giordani.

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) Riposo

ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel. 3223730) Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049-6861802) Alle 17.30 Sebastiano Calabrò presenta Flavio Bucci in **Il borghese gentiluomo** di Molière Regia di Armando Pugliese (Ultima recita)

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel 5809389) Alle 17. **Vestire gli ignudi** di Luigi Pirandello; con la Compagnia "La Fabbrica dell'attore" Regia di Marco Parodi

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170) Alle 17 30 **Faboulous Beasts** Ra Ra Zoo comici, acrobati musicisti (Ultima recita)

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711) Alle 16. **Contafiabe** un pomeriggio di fiabe per fate e violino

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel 7003495) Ogni domenica alle 11 **Poesie del clown** di e con Valentino Durantini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026) Teatro dei burattini e animazione feste per bambini

CRISOGONO (Via S Gallicano, 8 - Tel 5280945-536575) Alle 17 **Mosè e il Faraone** di Fortunato Pasqualino, con la Compagnia del Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel 7487612) Alle 10 **Una favola musicale. Il lupo, cappuccetto, l'angelo** di G Cizzol.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel 6879670-5896201) Alle 16 30 versione italiana di **La bella e la bestia**

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311) Alle 16.30 **Hansel e Gretel e altre fiabe** di Lotte Reiniger.

IL TORCHIO (Via E Morosini, 16 - Tel 582049) Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel 9949116 - Ladispoli) Ogni mercoledì, giovedì e venerdì alle 16 30 **Festa dei bambini** Domenica su prenotazione

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi, 15 Tel 8601733) Alle 16 30 **Quello che i colori nascondono** con i Burattini e le ombre della Compagnia "La Grande Opera"

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034) Alle 17 **C'era una volta** con i Burattini di Maria Signorelli

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel 787791) Alle 18 **Peter Pan** con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Chiesa S. Agnese in Agone - Piazza Navona) Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742) Oggi alle 17 30, domani alle 21 e martedì alle 19 30 Concerto diretto da **Paavo Berglund**, violinista **Nobuko Imai** In programma musiche di Mendelssohn, Bartok, Brahms

ACQUARIO (Piazza Manfredo Fanti, 47) Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 481601) Domani alle 19. Concerto del pianista **Jorg Demus**. In programma musiche di F. Schubert (Quattro Impromptus op 90, Wanderer Fantasie in do maggiore op. 15, 12 Waltzer dall'opera 9 Sonata in si bemolle maggiore op. post.). DANZA Mercoledì alle 18. **Lo schiaccianoci** musiche di P. I. Cajkovskij, con Raffaele Paganini, Laura Comi, Augusto Paganini, Alessandra Delle Monache. Direttore **Vladimir Fedoseyev**, coreografie di Zarko Prebil.

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1) Riposo

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607) Riposo

ACCADEMIA S. LUCA (Piazza dell'Accademia di S. Luca, 77) Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211-6868528) Riposo

AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 8546192-3331094) Riposo

AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi - Tel. 7807695) Riposo

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288) Mercoledì alle 21. Concerto di **Franco Maggio Ormezowski** (violoncellista) e **Alexander Mincev** (pianista). In programma Le sonate di L. V. Beethoven

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel 3225952) Domani alle 21 Rassegna di «Musica sacra antica e nuova»: **La pretesa umana** di Pippo Molino, dramma musicale con Giorgio Bonino, Fulvio Bettini Ensemble Galileo diretto da Massimo Mazza

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607) Riposo

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel 8543216) Riposo

AUDITORIO DEL SERAFICO (Via del Serafico, 1) Giovedì alle 20 45. Concerto del pianista **Jorge Luis Prats** In programma musiche di Scriabin, Cervantes, Granados, Albeniz

AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1) Riposo

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A Moro) Martedì alle 20.30. Omaggio ad Astor Piazzolla Concerto del **Gruppo Strumentale Baires 87**

AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018) Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304) Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270-6795879) Riposo

CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti, 2) Riposo

CLUB EUR (Viale Artigiano, 38) Riposo

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14) Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932) Domani alle 21 Concerto di **Claire Gonzales** (pianoforte) e **Rodolfo Rossi** (percussioni) In programma musiche di T Mayazumi, Laberer, Corea, Gershwin, Creston

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32) Riposo

DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7013522-9340506) Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel 8082511) Riposo

EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel 5922251) Riposo

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131) Mercoledì alle 21 **28° Festival-Incontri** In programma musiche di Donadoni, Cardi.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 21 **Concerto Oratorio S. Paolo di Mendelssohn**. In programma musiche di Verdi, Rossini, Leoncavallo

IL TEMPIETTO (Tel 4814800) Oggi alle 18. (presso Piazza Campitelli, 9) Rassegna **Un tocco di classica: Giovanni Maria Varisco**. In programma musiche di Bach-Busoni, L van beethoven, F. Liszt

ISTITUTO MUSICA SACRA (P za S Agostino, 20/A - Tel 6786834) Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel 3223634) Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936) Oggi alle 19 Spettacolo di mimo con **Marcel Marceau**. Giovedì alle 21 Concerto del violinista **Shlomo Mintz** con la pianista **Viktoria Postnikova**. In programma musiche di Bartok, Sciostakovic, Beethoven

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel 6875952) Giovedì alle 21. Concerto della **Sinfonietta di Koln** cornista Ab Koster. In programma musiche di Monn, Bach, Haydn, Reger, Janacek.

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane) Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Domani alle 21. Concerto del soprano **Dora Liguori** e del chitarrista **Mario Gangi**. In programma musiche di Carulli, Mercadante, Donizetti, Ricci.

PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S Spirito, 3 - Tel. 6685285) Riposo

PALAZZO ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194) Riposo

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616) Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 9) Riposo

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118) Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22) Riposo

SALA D'ERCOLE (Campidoglio) Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S. Apollinare, 49) Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte, 41) Riposo

SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008691) Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432) Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376) Riposo

TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5451521) Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel 6543794) Riposo

VASCELLO (Via G Carini, 72 - Tel 5809389) Riposo

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel 787791) DANZA Domani alle 21 **Fluidi** spettacolo con la Compagnia "Ballendi", coreografie di Enrica Palmieri e Mario Piazza Direzione artistica di Paola Leoni

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3729398) Oggi riposo Domani alle 22 Concerto del **Marcello Rosa Quartet**

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel 0761/587725 - Calcata Vecchia) Riposo

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel 5812551) Oggi riposo Domani alle 21 30 Concerto blues rock del gruppo **Bad Stuff** (Ingresso libero)

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel. 732304) Martedì alle 21. **Da Luis Armstrong a Miles Davis** concerto della Electric Be Bob Band di Paul Motian e del gruppo di Giovanni Tommaso

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020) Alle 22 Concerto di **Rick Hutton**

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel 5744955) Alle 22 Concerto dei **Six Machine**

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio 28 - Tel 6879908) Giornata dedicata alla Colombia Alle 22 Concerto del **Rolland Trius**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel 4871063) Alle 17 30 **Folkstudio Giovani** spazio aperto alle nuove esperienze musicali.

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel 6896302) Alle 22.30 Musica africana con il gruppo **Conga Tropical**

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel 5897196) Alle 22. Concerto di musica latinoamericana con **Alans y Esteban**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel 3234890-3234936) Vedi spazio Musica classica e danza

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8) Alle 21.30. Concerto della **Roberto Ciotti Blues Band**

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076) Alle 21.30 Concerto con **Iramar Clan**.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4826841) Domani alle 21 Concerto del cantante francese **Gilbert Becaud**

TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 - Tel 5415521) Riposo

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio) Riposo

AL POLITECNICO CINEMA

Via Tiepolo, 13/A

di NINO BIZZARRI
con REMI MARTIN
VIKTOR LAZLO
CHIARA CASELLI

ORE 20,30 - 22,30

TEATRO VASCELLO

Via G. Carini, 72-78 - Tel. 5809389

dal 10 al 25 dicembre

MICHA VAN HOECKE

PIERINO E IL LUPO

PROSPETTIVA NEVSKY

APERTE LE PRENOTAZIONI

TEATRO VITTORIA
Piazza S. Maria Liberatrice
9 DICEMBRE 1991 - ORE 21

IL SINDACATO NAZIONALE AUTORI E COMPOSITORI
in collaborazione con
BMG GRUPPO EDITORIALE - ESOSERVICE
FORUM STUDIO - MUSICARTE - STUDIO POLLICINO & Co.

PRESENTA

CONCERTO ITALIANO
SERATA PER LA DIFESA DEL DIRITTO D'AUTORE

CON LA PARTECIPAZIONE DI
MASSIMO BIZZARRI - BUNGARO - MARIO CASTELNUOVO - MIMMO CAVALLO - TONY CICCO - RICCARDO DEL TURCO - DINOKAPPA PROJECT - SERGIO ENDRIGO - NICO FIDENCO - JIMMY FONTANA - MIKE FRANCIS - IL CORO ANAROMA - ROBERTO KUNSTLER & ELISABETTA PONZIANI - MAURO LUSINI - GIANNI MECCIA - MARIELLA NAVA RICKY & STOP - CLAUDIO SIMONETTI - THE ALL FRIENDS SUPER BAND - TIROMANCYNO - PAOLA TURCI EDOARDO VIANELLO & I PANDEMONIUM - VORREI LA PELLE NERA E MOLTI ALTRI ANCORA

PREZZO UNICO: L. 30.000
Prevendita presso il botteghino del Teatro Vittoria

Coppa del mondo di sci

Nella prima discesa libera della stagione
Ghedina solo 19°. Vince l'americano Kitt
Deludenti anche le prove degli altri azzurri
Oggi Supergigante: Tomba sta a guardare

Italia in bianco

Ghedina non ce l'ha fatta. Ha commesso parecchi errori a riprova che è ancora lontano da una buona forma. La prima discesa libera della stagione valida per la Coppa del mondo è stata vinta, a sorpresa, dall'americano Angel Jesus Kitt. Male tutti gli italiani. Oggi sulla stessa pista si corre il «supergigante» che dovrebbe permettere a Paul Accola di restare da solo in vetta alla Coppa.

BRUNO BIONDI

VAL D'ISÈRE. Kristian Ghedina è abbastanza lontano dalla forma ideale. Ma se è vero che il ragazzo punta soprattutto ai Giochi olimpici può esser soddisfatto del 19 posto a 1"81 dal sorprendente americano Angel Jesus Kitt. La cosa curiosa è che la pista Oreiller-Killy sembra fatta su misura di Kristian e che però c'è ogni volta qualcosa che gli impedisce di raccoglierci bei risultati. Il giovane cortinese ha sciupato molto nella parta alta e ha commesso più di un errore. E' uscito largo, per esempio, dalla compressione l'unico punto veramente difficile di un tracciato abbastanza agevole.

Ha vinto il giovane americano Angel Jesus Kitt che ha azzeccato la prima vittoria importante e importante due volte perché gli americani non vincevano dal merzo 1984 e cioè dal giorno in cui Bill Johnson - il discesista che danzò una sola stagione - vinse la discesa conclusiva della Coppa a Mount Whistler (Canada). Angel Jesus Kitt era conosciuto solo con le iniziali del nome di battesimo, A.J.: rifiutava categoricamente di dire quali fossero i suoi nomi. Si sono fatte cento ipotesi, le più fantasiose, ma tutte lontane dalla realtà. Ai più insistenti un giorno disse: «Ve lo dirò quando vincerò». Ha vinto e ha svelato il mistero.

Sul successo di Angel Jesus non ci credeva nessuno perché i pronostici volevano che il nome del vincitore uscisse dalla solita ruvida battaglia austro-svizzera e dal talento dei giovani norvegesi. Ma tra i grandi litiganti è emerso il ragazzo venuto da lontano e che fino a Natale non tornerà a casa. Il grande favorito, Heinzer, campione del mondo e dominatore della discesa la scorsa stagione, è stato molto bravo nella parte alta dove aveva un solo centesimo di ritardo rispetto all'americano. Ha commesso un errore di linea dopo la compressione ed è stato battuto. E d'altronde la pista francese è da discesisti scivolatori e il minimo errore costa anni luce.

Al secondo posto c'è il trentatreenne indomito austriaco Stock che è stato in cima alla classifica per poco meno di due minuti. Degli azzurri oltre a Ghedina solo Pietro Vitalini con un modesto 26 posto ha raccolto qualche punto. Molto lontano, troppo lontano, Sbardellotto. E molto lontano anche il giovane piemontese, del quale si dice molto bene, Gianfranco Martin. Peter Runggaldier non ha corso e non correrà nemmeno oggi nel «supergigante». I medici vogliono esaminarlo ancora un po'. Intanto ieri è stato operato a Bergamo l'altro sfortunato azzurro caduto in prova: per Max Mair (lussazione all'osso iliaco) prognosi di 50 giorni. Stagione preaticamente finita.

Marc Girardelli sta lentamente crescendo. Su una pista che non è la sua, perché poco tecnica, il vecchio campione ha messo in classifica i 22 punti che spettano al 15 e nella graduatoria di Coppa si è insediato al quarto posto. Era l'unico polivalente in lizza. Oggi nel «supergigante» potrà avvicinarsi un altro po' ad Alberto Tomba che non sarà in gara. La corsa di stamattina potrebbe consentire a Paul Accola di scappare. Il giovane svizzero vanta parecchi piazzamenti in «supergigante», per esempio un ottavo posto la scorsa stagione a Lake Louise.

Il successo di Angel Jesus Kitt permette allo sci americano di trovare un campione dopo otto stagioni e per la Coppa, troppo marcata dal dominio europeo, è una cosa buona. Oggi, come detto, «supergigante» e martedì, a Sestrieres, si torna tra i pali con uno slalom. Poi la Coppa si trasferisce in Valgardena per la seconda discesa della stagione e di lì in Alta Badia per un «gigante»

Arrivo

1) Angel Jesus Kitt (Usa) 1'55"69
2) Leonhard Stock (Aut) a 49/100
3) Franz Heinzer (Aut) a 52/100
4) Daniel Mahrer (Svi) a 53/100
5) Xavier Gigandet (Svi) a 89/100
6) Patrick Ortlieb (Aut) a 1"10
7) Atle Skaardal (Nor) 1"20
8) Armin Assinger (Aut) a 1"29
9) Berni Huber (Ger) a 1"42
10) Peter Rzehak (Aut) a 1"43
19) Kristian Ghedina a 1"81
26) Pietro Vitalini a 2"05

La Coppa

1)	Alberto Tomba e Paul Accola punti	360
3)	Ole Christian Furuseth	142
4)	Marc Girardelli	112
5)	Roberto Spampatti	107
6)	Finn Christian Jagge	106
7)	Angel Jesus Kitt	100
8)	Bernhard Gstrein	98
9)	Steve Locher	95
10)	Hans Pieren	92
13)	Fabio De Crignis	79
15)	Carlo Gerosa	77
17)	Kurt Ladstaetter	76
21)	Josef Polig	73
26)	Alberto Senigagliesi	55
29)	Luca Pesando	54

Coppa del mondo discesa: 1) A.J. Kitt (Usa) 100 punti; 2) L. Stock (Aut) 80; 3) F. Heinzer (Svi) 60; 4) D. Maher (Svi) 55; 5) X. Gigandet (Svi) 51.

Angel Jesus Kitt, vincitore della discesa libera di Val d'Isère

L'occasione di Deborah va in fumo: tra le donne dominio austrotedesco

S. CATERINA VALFURVA. La diciannovenne tedesca Seizinger ha vinto il supergigante di Coppa in Valtellina con due soli centesimi di vantaggio sull'austriaca Sadleder risalita dalle retrovie. E' stata una corsa stranissima con un nugolo di ragazze del secondo e del terzo gruppo finite in classifica grazie al fatto che la pista migliorava e che la trappola a circa 20" dal traguardo - un brutto passaggio da una porta rossa a una porta blu - non era più tale poiché le atlete venivano via via dettagliatamente informate dalle compagne arrivate al traguardo. La svizzera Bournissen, per esempio, a lungo seconda, è lentamente slittata al 12 posto. Deborah Compagnoni ci teneva a far bella figura davanti alla sua gente ma non ha saputo far meglio del 34 posto.

Il supergigante. 1 K. Seizinger (Ger) 1'19"97, 2. Barbara Sadleder (Aut) a 2/100, 3. M. Vogt (Ger) a 40/100, 4 H. Zeller (Svi) a 62/100, 5. K. Lee-Gartner (Can) a 78/100, 6. J. Parisien (Usa) a 80/100, 7 F Masnada (Fra) a 84/100, 8. K. Gutensohn (Ger) a 91/100, 9. M. Fjeldavil (Nor), D. Roffe (Usa) e R.Moesenlechner (Ger) a 97/100, 31. B. Perez a 2"08, 34. D. Compagnoni (Ita) a 2"22.

La coppa. 1. V. Schneider punti 180, 2. B. Fernandez Ochoa 166, 3. P. Kronberger 140, 4. C. Strobl 106, 5. K. Seizinger 100, 6. J. Parisien 98, 7. F. Masnada 90, 8. K. Buder 83, 9. P. Wiberg 81, 10. B. Sadleder 80, 20. D. Compagnoni 40.

Ayrton Senna al Motor Show «Io alla Ferrari? L'Italia mi ama»

Il campione del mondo di F1, il brasiliano Ayrton Senna (foto), è sbarcato ieri al Motorshow di Bologna ed è stato accolto da un nugolo di tifosi che lo vorrebbero alla Ferrari. Al riguardo ha detto: «Sinora non è stato possibile firmare un contratto con Maranello, in futuro si vedrà. Ma per le rosse anche il '92 sarà duro e McLaren vincerà ancora»

Pallanuoto Savona fa «sei» Resiste solo Pescara

RN Savona ancora a punteggio pieno dopo la sesta giornata della A1 di pallanuoto. I risultati: Ortigia-Brescia 15-12, Salerno-Catania 19-18 (d.r.), Florentia-Volturno 24-22 (d.r.), RN Savona-Posillipo 16-9, Roma-Recco 18-19, Napoli-Pescara 9-10. Classifica: RN Savona 12 punti; Pescara 10; Florentia, Ortigia e Recco 8; Napoli e Brescia 6; Volturno e Posillipo 4, Roma, Catania e Salerno 2.

«Alle Olimpiadi senza il Gossport» L'Urss conferma i programmi '92

Lo scioglimento dell'ente statale che finanziava le attività sportive dell'Unione sovietica, il Gossport, non cambierà i programmi di quel paese per le Olimpiadi 1992. Ne sono certi il presidente del Cio Samaranch e il presidente del Comitato olimpico sovietico Smirnov

Disco rosso per Camporese ad Anversa: ko con Krickstein

Omar Camporese non ce l'ha fatta a raggiungere la finale del torneo di tennis di Anversa: in semifinale l'azzurro è stato battuto 6-4, 6-4 dallo statunitense Aaron Krickstein. L'altro finalista è il tedesco Boris Becker, terzo giocatore mondiale della classifica Atp, che ha superato il cecoslovacco Ivan Lendl (n.5) 6-4, 7-5.

Stampa sportiva in lutto Giglio Panza muore a 78 anni

Il decano dei giornalisti sportivi, Giglio Panza, è deceduto ieri a Torino all'età di 78 anni. Professionista dal '52 fu direttore dal 61 al 74 di Tuttosport, quotidiano col quale continuò a collaborare sino a un anno fa. Nella lunga carriera si era occupato soprattutto di calcio.

FEDERICO ROSSI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15.20 e 16.20 Notizie sportive; 18.10 Novantesimo minuto; 20.25 Lo sport, 22.25 e 23.05 Domenica sportiva, 1 Motorshow; 1.30 Tennis: Coppa Europa

Raidue. 18 Motorshow; 18.40 Calcio; 20 Domenica sprint.

Raitre. 10.10 Sci femminile, 10.55 Sci maschile; 11.55 Atletica leggera; 13.30 Ciclocross; 18.40 Domenica gol, 19.45 Tgr Sport.

Tmc. 9.55 Sci femminile; 10.55 Sci maschile, 12.55 Sci femminile; 19 Sorteggio mondiali di calcio, 20.30 Galagoal

LOTTO

49ª ESTRAZIONE
(7 dicembre 1991)

BARI	6 44 33 20 55
CAGLIARI	86 79 8 44 6
FIRENZE	20 63 58 80 7
GENOVA	73 62 24 49 14
MILANO	76 38 24 14 18
NAPOLI	17 20 54 7 69
PALERMO	89 29 4 17 61
ROMA	76 90 54 61 43
TORINO	6 39 31 59 56
VENEZIA	64 61 90 50 57

ENALOTTO (colonna vincente)
1 2 1 - 2 2 1 - 2 2 1 - 2 1 2

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	29.002.000
ai punti 11	L	1.095.000
ai punti 10	L	75.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI DICEMBRE
giornale 1X2 del LOTTO
da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

LA CICLICITA' DEI NUMERI

Secondo alcune teorie di molti anni fa, in cui però credono ancora, a loro danno, molti anche oggi, ogni numero centenario, che ha cioè superato le cento settimane di assenza, si attornia di numeri cosiddetti "simpatici", che lo accompagnano, segnalandone con il loro sorteggio, la fine della prolungata assenza.

Questi numeri, secondo la teoria, precedono o accompagnano il ritardatario, formando un ciclo compensativo che ha come punto centrale lo stesso ritardatario.

I cicilci di un numero sono il superiore (di un'unità), l'inferiore (di un'unità), le singole cifre che compongono il ritardatario, i numeri che completano la sua tripla di decina e il suo vertibile.

Facendo un esempio pratico, per il ritardato "24" i suoi numeri ciclici sono rappresentati da:
23 - 25 - 2 - 4 - 21 - 27
42 - 78 - 15

Con il sorteggio del numero ritardatario, secondo la teoria dei ciclici, si conclude il carosello dei sorteggi compensativi, cosa che però, purtroppo, non si verifica spesso.

MANTIENI FORTE LA TUA VOCE

'92 l'Unità

TARIFFE ABBONAMENTO '92

	ANNUO	6 MESI	3 MESI
7 NUMERI	325.000	165.000	85.000
6 NUMERI	290.000	146.000	75.000
5 NUMERI	250.000	126.000	66.000
4 NUMERI	210.000	106.000	–
3 NUMERI	160.000	82.000	–
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	–

TARIFFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000

TARIFFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 31 GENNAIO 1992

— **Prezzi bloccati per chi si abbona entro il 31-1-92**
Anche in caso di successivi aumenti di prezzo del giornale.

— **In regalo la videocassetta «l'Unità dal 1924 al 1991 ed oltre» di Sergio Spina**
Un eccezionale lungometraggio, 55 minuti di storia letti attraverso le pagine dell'Unità, sarà spedito gratuitamente a tutti gli abbonati a 6 e 7 giorni che rinnoveranno il proprio abbonamento entro il 31-1-1992.

— **Biblioteca dell'Unità gratis**
Anche per il 1992 sono previsti oltre 20 volumi che i nostri abbonati riceveranno gratuitamente, così come saranno gratis i fascicoli delle enciclopedie distribuiti con il giornale.

— **Risparmio di oltre L. 150.000**
Sul prezzo attuale di copertina (base '91).

Come abbonarsi:
Conto corrente postale n. 29972007 intestato a «l'Unità» Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pds.

L'ex pugile in Italia per Telethon, stasera sarà premiato a Torino

L'ultima battaglia di Alì

MILANO. Muhammad Alì è giunto ieri in Italia: l'ex-campione del mondo dei pesi massimi, che proprio qualche giorno fa ha ricevuto negli stati uniti il premio come «pugile del secolo», accompagnato dalla quarta moglie Jolanda e da una degli otto figli che ha avuto nella sua tumultuosa vita sentimentale, è stato accolto alla Malpensa dal presidente dell'Uisp, Gianmario Missaglia, e dal giornalista Gianni Minà, che di Alì è amico da tempo immemorabile.

L'ex-«labbro di Louisville», medaglia d'oro alle olimpiadi di Roma del 1960 quando si chiamava Cassius Clay, poi campione del mondo a più riprese, protagonista di battaglie per l'obiezione di coscienza e per i diritti civili, adesso alle soglie dei 50 anni (li compirà il 17 gennaio prossimo) si esprime a fatica e ha difficolta' motorie: sono le conseguenze del morbo di Parkinson che lo ha assalito ormai da qualche anno. Ma non ha rinunciato ad atteggiamenti scherzosi, a dimostrazione che la malattia non ne ha intaccato lo spirito.

Quello che è stato considerato il «più grande» della storia del pugilato è in Italia proprio per dimostrare che ci si puo' non rassegnare agli attacchi della sorte. Lo farà con la partecipazione alla trasmissione Telethon per la raccolta di fondi a favore della ricerca contro la distrofia muscolare mentre domani, nella palazzina di caccia di Stupinigi, sarà l'ospite d'onore alla consegna dei premi «sport e solidarieta»' dell'Uisp che quest'anno sono intitolati a suo nome (nel '90 erano dedicati a Nelson Mandela): la manifestazione comprenderà una cena di gala il cui ricavato sara' destinato agli stessi scopi di Telethon.

Muhammad Alì

Basket. Roma stop alla crisi

Oggi Kukoc attacca Milano domani fa la beneficenza

SERIE A1 — 12ª Giornata (ore 17.30)

PHILIPS MILANO-BENETTON TREVISO
KNORR BOLOGNA-FILANTO FORLI
MESSAGGERO-FERNET BRANCA (giocata ieri) 106-99
CLEAR CANTÙ-PHONOLA CASERTA
SCAVOLINI PESARO-LIVORNO
ROBE DI KAPPA TORINO-RANGER VARESE
TRAPANI-GLAXO
TICINO SIENA-STEFANEL TRIESTE (g. ieri) 79-72

Classifica. Knorr 20 punti; Benetton 18; Philips e Scavolini 16; Livorno 14; Phonola 12; Stefanel, Robe di Kappa, Glaxo, Ticino e Messaggero,10; Clear e Ticino 8; Fernet Branca, Trapani e Filanto 6.

SERIE A2 — 12ª Giornata (ore 17.30)

PANASONIC REGGIO CALABRIA-TELEMARKET BRESCIA
SIDIS REGGIO EMILIA-TURBOAIR FABRIANO
NAPOLI-MAJESTIC FIRENZE
SCAINI VENEZIA-MANGIAEBEVI BOLOGNA
LOTUS MONTECATINI-CERCOM FERRARA
REX UDINE-BANCO DI SARDEGNA SASSARI
BILLY DESIO-BREEZE MILANO
MARR RIMINI-KLEENEX PISTOIA

Classifica. Lotus 20; Panasonic 18; Kleenex, Breeze e Marr 14; Majestic, Scaini e Turboair 12; Banco di Sardegna e Sidis 10; Billy, Mangiaebevi, Telemarket e Cercom 8; Napoli 6; Rex 2

Una sfida a calamitare l'attenzione: a Milano la Philips ospita la Benetton. I trevigiani, si affidano a Del Negro e Kukoc. Quest'ultimo organizzerà domani a Bologna un'asta benefica il cui ricavato sarà devoluto ai bimbi croati. In palio «cimeli» come le scarpe di Magic. Ieri, negli anticipi, Ticino batte Stefanel con rissa tra gli americani (Kornet e Gray espulsi) e Roma vittoriosa sul neutro di Montecatini sul Fernet Branca Pavia.

Volley. Il clou a Treviso

Campionato a singhiozzo «Coda» su tre campi

SERIE A1 — 12ª Giornata (ore 17.30)

MAXICONO PARMA-MESSAGGERO RAVENNA (g. giov.) 3-1
BRESCIA-GABECA MONTICHIARI (g. giov) 2-3
INGRAM C CASTELLO-CHARRO PADOVA (g giov) 2-3
MEDIOLANUM MILANO-GABBIANO MANTOVA (g giov) 3-0
SISLEY TREVISO-SIDIS FALCONARA
SCAINICATANIA-OLIO VENTURI SPOLETO
ALPITOUR CUNEO-CARIMONTE MODENA

Classifica. Mediolanum e Gabeca 20 punti, Maxicono, Sisley e Messaggero 18; Charro e Sidis 14; Carimonte e Brescia 10; Alpitour e Olio Venturi 8; Scaini e Gabbiano 2; Ingram 0

SERIE A2 — 15ª Giornata (ore 17.30)

COM CAVI SPARANISE-GIVIDI MILANO
CODYECO S.CROCE-PREP REGGIO EMILIA
MOKA RICA FORLI-CARIFANO GIBAM (g ieri) 3-0
JESI-FOCHI BOLOGNA
CENTROMATIC FIRENZE-LAZIO
JOCKEY FAS SCHIO-MONT.ECO FERRARA
AGRIGENTO-BANCA POP.SASSARI
BRONDI ASTI-SAN GIORGIO VENEZIA

Classifica. Centromatic, Lazio e Jockey 26, Fochi 24, Prep 18; Brondi e Moka Rica 16; Mont.Eco 14; Pop Sassari e San Giorgio 12; Agrigento 10, Codyeco 8; Jesi 6, Gividi, Carifano e Com-Cavi 4.

Oggi in campo solo 6 delle 14 formazioni della massima serie del campionato, dopo i quattro anticipi di giovedì dove, tra le altre, la Maxicono ha battuto i campioni del Messaggero. Il match clou è a Treviso tra la Sisley e la Sidis Falconara. Nella formazione di Montali (confermato fino al '93) assente Quiroga. Nel secondo turno di Coppa Campioni, intanto, il Messaggero Ravenna ha strapazzato 3-0 (15-6, 15-4, 15-5) gli olandesi del Piet Zoomers Apeldoorn

Doppia sfida tra Milano e Torino

Il tecnico dei granata si presenta sulla ribalta di San Siro dove non ha mai avuto troppa fortuna, pronto ad usare tutti i trucchi per uscire imbattuto. «Sono i più forti del mondo, ma noi non siamo i parenti poveri di nessuno. La mia squadra è buona per tutti gli usi e consumi»

Mondonico il pallettaro

Oggi a San Siro si gioca Milan-Torino: l'attacco più forte (20 gol) contro la difesa-cassaforte (5 reti subite, come la Juve) del campionato. L'anno scorso finì 1 a 0 per il Milan: decise un autogol di Cravero; ma, in generale, i granata hanno sempre tratto poco da questa trasferta. Proprio come Mondonico, che, fin dai tempi dell'Atalanta, con i rossoneri e con Sacchi è stato poco fortunato.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO Nella sfida incrociata Mi-To, guida la squadra più a corto di punti (appena 13, a sette lunghezze dal Milan), e forse anche per questo si parla di lui come di un allenatore destinato a fine anno a fare le valige (Firenze, Genova?). Emiliano Mondonico però non accetta processi («Non siamo i parenti poveri di nessuno»), né si sente sotto esame, specie oggi che il calendario gli riserva una prova quasi impossibile. «Tanto in un modo o nell'altro sotto esame ci sei sempre: l'importante è non farne un incubo. Se superi una partita-scoglio sei promosso... balle, si ricomincia subito daccapo. Noi diciamo allora: se superi bene un esame difficile, aumenta l'ingaggio. È più stimolante». Nessuno capirà mai quando scherza davvero l'ex monello del football, anche ora che è diventato grande e baffuto, anche ora che deve gestire monelli moderni come Bruno e Policano, dopo essersi fatta una solida esperienza in materia con la disgrazia-Muller dell'anno scorso. Né è ancora ben chiaro se il Torino dall'anno prossimo farà a meno di lui o piuttosto del suo nemico Moggi, noto «fan» di Albertino Bigon. Mondonico mette sul piatto, da contraltare ad un campionato per ora davvero al di sotto delle attese, una Coppa Italia e una Coppa Uefa (mercoledì il ritorno con l'Aek) che procedono a gonfie vele. «Il Toro è una squadra buona per tutti gli usi e consumi, capace di trasformarsi a seconda delle necessità. Stavolta affronta il Milan, cioè la squadra più forte del mondo, con la consapevolezza di poter subire, andare sotto: ma sapendo anche che allo strapotere si può contrapporre l'intelligenza».

Un Milan diverso rispetto a quello di Sacchi?

No E questo è già il più grande dei complimenti, visto che Sacchi è il tecnico che ultimamente ha vinto più di tutti

Con cui lei però non ha mai legato molto...

Non è vero. Abbiamo fatto il Supercorso assieme, nei momenti liberi ci sfidavamo a tennis: io ero molto debole sul rovescio e stravolgevo il mio gioco perché non se ne accorgesse. Lui così mi dava del «pallettaro», capito? Già lì per lui ero un difensivista! Invece mi diverto solo a nascondere i punti deboli. Quello che in qualche modo farà il Torino a San Siro.

Qual è il «rovescio» del Torino, allora?

Bè stavolta il fatto è che loro sono più forti e basta: hanno una potenza fisica e strutturale superiore. Non ci sarà Rijkaard? Ecco, una buona notizia. Ma la sostanza non cambia: se necessario, a San Siro voglio un Torino pallettaro.

Mondonico conserva un dossier completo di tutte le partite affrontate in panchina: con riferimenti tattici e valutazioni per ogni avversario. Del Milan cos'ha scritto?

Che, anche incompleto, butta in campo sempre «gente da Milan». Niente Rijkaard, ecco Albertini e Ancelotti Che gioca con una sola punta, Van Basten, di volta in volta spalleggiata da un compagno che si inserisce. Più in là, che in molti casi è composto da ex difensori che col tempo si sono tramutati in giocatori d'attacco, al contrario di ciò che spesso accade. Gullit ha iniziato come libero, Evani come terzino, Massaro come mediano... È più divertente per un difensore trasformarsi in attaccante che viceversa.

Ma col Milan, anche ai tempi dell'Atalanta, che batoste per Mondonico...

Due sconfitte assurde in sette giorni. In campionato Lanese inverte una punizione e loro segnano mentre noi siamo ancora lì increduli per l'errore arbitrale. In Coppa Italia, non ci restituiscono il fallo laterale come da codice cavalleresco: segnano con Borgonovo e hanno il coraggio di esultare! Non ci ho più visto e non voglio ricordare cosa ho detto a Sacchi. Come finì? Che Berlusconi fu il primo a chiederci scusa.

Emiliano Mondonico intravede un bel futuro per il suo Torino

«Pace per la Croazia» Al Milan si gira spot contro la guerra

MILANO «I'm Paolo Maldini. Stop the war in Croatia». Il numero tre milanista fa da testimonial per un videoclip contro la guerra. Prima di lui davanti alla telecamera di due studenti di Zagabria che hanno organizzato il progetto Star for Peace, Peace for Croatia (un video zeppo di celebrità che vogliono la pace in Croazia) sono sfilati Gullit, Rjikaard, Van Basten, Filippo Galli. Cinque secondi per far cessare il massacro. I due studenti sono felici, i suggerimenti e l'organizzazione di Boban stanno funzionando, i giocatori milanisti sono stati gentili proprio come aveva detto il regista milanista finito al Bari. L'unico che perde la pazienza quando si vede una telecamera puntata è Fabio Capello. Gli spiegano di cosa si tratta e l'arrabbiatura passa. Si rilassa e chiacchera dell'infermeria e di questo Torino che fa paura. Rjikaard indisponibile per uno stiramento alla coscia sinistra, Gullit con il mal di schiena, e poi i guai della partitella di Castano Primo: Serena che rimediato una brutta botta, infiammazione alla caviglia per Filippo Galli. Guai a parte la situazione è buona. Squadra concentrata per affrontare un avversario ostico. «Il Torino ci ha sempre fatto soffrire - dice il mister - è una squadra in forma, basta guardare le ultime due partite contro la Lazio e la Sampdoria. Insieme alla Juve ha la miglior difesa del campionato (5 gol subiti contro i 6 del Milan n.d.r.) e in contropiede è rapidissima. Lentini e Bresciani sono due uomini preziosi, veloci, capaci di ribaltare la situazione. «Alberico Evani, il rientrante e Franco Baresi, il capitano, sono sulla stessa linea. Torino squadra ostica e temibilissima, forse più dell'Inter proprio quei due uomini in più. E il doppio confronto Milano Torino? Per una domenica il Milan tiferà Inter? Neanche per sogno. I rossoneri non si sbilanciano. Solo un sorriso a mezza bocca del capitano. Tutti preferiscono pensare a se stessi. Lo dice il mister: «Io ho sempre più paura della mia squadra che degli altri» poi lo ripete Baresi: «Dobbiamo pensare solo a noi stessi». Concentrazione perchè il Torino è squadra da prendere con le molle, perchè il calendario presenta cinque partite difficili in fila perchè non ci si possono permettere distrazioni. Nemmeno le voci di mercato (Rjikaard e Gullit alla Sampdoria) disturbano la pace di Milanello. □ U G

Mondiali Usa '94: oggi il sorteggio Matarrese «chiama» il presidente

«Caro Bush il calcio è una cosa seria»

CARLO FEDELI

NEW YORK. Oggi parte l'avventura di Usa '94 con il sorteggio dei gironi eliminatori: l'appuntamento, in mondovisione, è alle 12 (18 italiane) al «Madison Square Garden». L'Italia, grazie all'appoggio del segretario generale Fifa, Joseph Blatter, ha vinto nei giorni scorsi la battaglia diplomatica ed è tranquilla: sarà teste di serie. Il presidente federale, Antonio Matarrese, ha ora un altro obiettivo: portare l'Italia a New York. Per farcela, e per scuotere l'indifferenza dell'America, così svagata nei confronti del calcio, è disposto a giocarsi una carta po'impegnativa: il presidente degli Stati Uniti, George Bush. Matarrese ha lanciato la proposta nelle sale un po' kitsch del «Russo's bay», elegante locale di Queen's dove la comunità italiana ha voluto festeggiare i nostri ambasciatori del pallone. Con lui, sbarcato da pochissime ore a New York, c'era il ct azzurro, Arrigo Sacchi.

Il presidente della Federcalcio ha dunque lanciato la sfida: vuole l'Italia a New York. La Grande Mela, almeno per ora, è fuori da Usa '94. È stata stata bocciata per un motivo molto semplice: non ha uno stadio adatto per il calcio. L'unica chanche per entrare nel circuito mondiale si chiama «Giants Stadium»: se ci sarà un'impresa capace di costruire in tempo record il manto erboso rialzato su una base d'acciaio - il fondo è sacro, è riservato al football americano - e di smontarlo in altrettanto tempo record - Usa '94 va in onda dal 17 giugno al 17 luglio, due settimane dopo comincerà il campionato di football - allora New York potrà partecipare alla festa-business. Altrimenti, niente da fare

Matarrese, che vuole il tifo della comunità italiana sparpagliata nella Grande Mela, punta dunque in alto. «Sono commosso dal vostro entusiasmo e vi garantisco che ci batteremo con tutte le nostre forze per giocare a New York. Sono pronto ad arrivare fino a Bush Gli dirò che gli italo-americani sono anche cittadini statunitensi e che lui deve accontentarli I mondiali sono alle porte e i politici Usa devono svegliarsi. Ho già detto nei giorni scorsi che qui siamo considerati marziani. Non ci vogliono far giocare a New York perché devono lasciare spazio al baseball al football americano, ma io dico che il calcio è più importante di questi sport. A calcio giocano decine di milioni di persone e questo gli americani devono capirlo». Lanciatissimo nella retorica, Matarrese si è congedato con una promessa «Volete la Coppa del Mondo? Ebbene, col vostro aiuto ce la faremo Vogliamo vincere per voi».

Più misurato, Arrigo Sacchi «Qui si dà per scontato che giocheremo a New York, e invece la qualificazione dovremo sudarcela. Un sorteggio benevolo? Io dico che noi italiani ci esaltiamo con gli avversari difficili. Mi sta bene anche un gruppo a sette squadre: avremo a disposizione dodici partite, l'ideale per modellare la squadra». Sacchi ha pure annunciato il programma «primaverile» dell'Italia: amichevole a marzo (con la Germania), una ad aprile e poi la tournée di fine stagione negli Stati Uniti. Ha chiuso, Sacchi, con un «confetto» per Zola: «È un campione e un giocatore importante per la Nazionale. Lui, per noi, è il futuro»

i viaggi di unità vacanze per i lettori

i paesi la storia e la cultura

LA RUSSIA DEGLI SCRITTORI
Le dimore di Puskin, Dostoevskij, Tolstoj, Pasternak e Gorkij (MINIMO 20 PARTECIPANTI)
PARTENZA: 12 marzo da Milano - DURATA: 13 giorni (12 notti) - TRASPORTO: volo di linea più treno più pullman - ITINERARIO: Italia / San Pietroburgo - Pskov - Mosca - Yalta - Mosca / Italia -QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.310.000 / Supplemento partenza da Roma lire 30.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, l'ingresso ai musei e alle dimore, tutte le visite previste dal programma, la pensione completa (comprese le cene nei ristoranti caratteristici), e un accompagnatore dall'Italia adeguato all'itinerario culturale. È previsto l'incontro con «L'Unione degli scrittori».

VIETNAM: IL FIUME ROSSO
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA: 26 marzo da Milano DURATA: 15 giorni (13 notti) - TRASPORTO: volo di linea via Mosca ITINERARIO: Italia / Mosca - Hanoi - Halong - Hanoi - Danang Hue' - Quynon -Nha Trang - Ho Chi Minh Ville -Mosca / Italia QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.180.000 / Supplemento partenze da Roma lire 30.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori nelle località minori, un pernottamento a Mosca e la visita della città e del Cremlino, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.

A SUD DELLE NUVOLE
VIAGGIO IN CINA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA: 15 febbraio da Roma - DURATA: 15 giorni (12 notti) - TRASPORTO: volo di linea più treno più battello - ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming - Foresta di Pietra - Anshun - Huang Guo Shun Guiyang - Guilin - Pechino / Roma - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.800.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

L'ORDA D'ORO: i guerrieri di Kubilai
VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA: 11 aprile da Roma -DURATA: 15 giorni (12 notti) -TRASPORTO: volo di linea - ITINERARIO: Roma / Pechino - Hohot -Baotou - Hohot - Datong -Taiyuan - Xian - Pechino / Roma -QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.130.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

LE CITTA' IMPERIALI E IL SUD
L'itinerario di Unità Vacanze in MAROCCO
(MINIMO 40 PARTECIPANTI)
PARTENZA: 19 aprile da Milano DURATA: 15 giorni (14 notti) - TRASPORTO: volo speciale - ITINERARIO: Italia / Marrakech - Casablanca - Rabat - Meknes - Fes - Midelt - Erfoud - Tinerhir - El Kelaa Des M'Gouna - Quarzazate - Zagora - Quarzate -Agadir - Tafraout - Essaquira - Marrakech / Italia - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.790.000 / Supplemento partenza da Roma lire 100.000
La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, i trasferimenti interni con pullman privato, guida marocchina di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

I'UNITÀ VACANZE
MILANO
Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA
Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Doppia sfida tra Milano e Torino

I nerazzurri non vincono sotto la Mole da più di 26 anni
Oggi si battono non solo contro l'illustre ex Trapattoni
ma contro una tradizione che sa di perfido incantesimo
Duelli tutti tedeschi Reuter-Matthaeus, Kohler-Klismann

Arsenico e vecchi gol

Il derby d'Italia non avrà lo smalto dei bei tempi, se non altro perché mette di fronte due grandi squadre che si sono scambiate i programmi (nonché un allenatore) e le filosofie dell'anno precedente. L'Inter a zona, di Orrico, dell'ex Trapattoni, contro l'ex Juve a zona di Maifredi, ora rigidamente schierata a uomo dal Trap che a Torino non era mai riuscito a vincere

MARCO DE CARLI

TORINO. L'unico modo per tornare a vincere a Torino, era cambiare squadra e città, probabilmente. Il fatto quasi comico è che neppure la miglior Inter di Trapattoni, quella dello scudetto, andò oltre il pareggio contro la Juve ben inferiore di Zoff e addirittura i nerazzurri, già campioni d'Italia, persero nella stessa stagione contro i granata che poi retrocessero. L'altr'anno, manco a farlo apposta, la Juve che poi toccò i minimi storici sfoderò la miglior prestazione dell'anno rifilando ben quatto gol ai nerazzurri in seguito vincitori della Coppa Uefa e in corsa fino all'ultimo per lo scudetto. Il Trap è terribilmente scaramantico. Qualcuno dice che proprio per questo lascia ancora fuori Marocchi, come ha fatto contro la Roma, vincendo poi il confronto. Il pericolo è soltanto quello che scoppi un «caso». Ma il tecnico è abituato a ben peggio. La Juve in settimana gli è piaciuta. Ha apprezzato l'applicazione degli schemi in allenamento, la grinta dei tedeschi e di Schillaci, la reazione di Baggio (a proposito il fantasista ha affermato che lo sfogo di lunedì gli ha giovato un sacco, facendogli scoprire la solidarietà dei compagni e gli ha restituito combattività, al punto di fargli giurare che dimostrerà all'Avvocato di essere lui il vero Baggio). In effetti, l'ambiente bianconero è caricato. Sentite alcune «schegge». Julio Cesar: «Sono l'unico brasiliano in mezzo a cinque tedeschi? Ma se sono più tedesco di loro...» Di Canio: «Sono contento di non essre stato ceduto all'Inter». Reuter: «Matthaeus è il centrocampista più forte del mondo, ma se crede che io abbia paura di lui, si sbaglia. Conquistare uno scudetto in Italia è un'impresa difficilissima, ma noi ci proviamo sul serio». Molto più cauto l'ambiente nerazzurro, anche perchè la partita è molto più decisiva per i nerazzurri, potrebbe non bastare nemmeno un pareggio, se il Milan vince va a più 6. I silenzi stampa sono sempre più di moda, non si contano più. Zenga lo fa, anche senza ripicche, Tacconi lo esercita da almeno due mesi, seccato dalla presenza di Peruzzi che ha turbato i sonni del quasi trentacinquenne portiere bianconero e dalla fuga di voci (vere, peraltro) che lo vogliono partente alla fine della stagione, destinazione: la Lazio di Zoff, con buona pace della Juve che risolve la storia della patata bollente-Peruzzi e di Calleri che si assicura finalmente un portiere d'esperienza. Nessun proclama di guerra come ai bei tempi, tutto fa professione e umiltà. Trapattoni giura che se ci sarà un vincitore, non sarà un modulo piuttosto dell'altro. «Sono tutte fesserie. Il calcio vero è un'altra cosa, non ha nulla a che fare con queste dissertazioni da salotto. Anche i filosofi bisticciano perennemente tra di loro sulle differenti teorie». Due i fatti certi: non ci sarà il "tutto esaurito" (fa molto freddo a Torino, il Delle Alpi arriverà al massimo 55mila presenze) e gli spettatori si beccheranno due duelli tutti tedeschi, Matthaeus-Reuter e Klinsmann-Koheler. Tutti e quattro hanno continuato a ripetere che sono amici, ma fino a un certo punto. Insomma, quando c'è la grana e la gloria sportiva di mezzo, si può anche osare qualche calcione in più. Per poi stringersi ovviamente la mano dopo, con qualche squisitezza tutta teutonica.

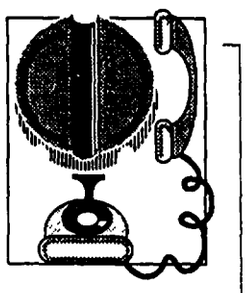
Un successo ma a tavolino

STAGIONE	RISULTATO	MARCATORI
'65-'66	Juve-Inter 0-0	–
'66-'67	Juve-Inter 1-0	Favalli
'67-'68	Juve-Inter 3-2	Leoncini, Domenghini, De Paoli, Bercellino (rig.) Cappellini
'68-'69	Juve-Inter 1-0	Haller
'69-'70	Juve-Inter 2-1	Anastasi, Boninsegna, Bedin (aut.)
'70-'71	Juve-Inter 1-1	Marchetti, Bedin
'71-'72	Juve-Inter 3-0	Causio (3)
'72-'73	Juve-Inter 2-1	Marchetti, Altafini (rig.) Corso
'73-'74	Juve-Inter 2-0	Altafini, Cuccureddu (rig.)
'74-'75	Juve-Inter 1-0	Cuccureddu
'75-'76	Juve-Inter 2-0	Bettega, Tardelli
'76-'77	Juve-Inter 2-0	Boninsegna (2)
'77-'78	Juve-Inter 2-2	Bini, Muraro, Bettega, Cuccureddu
'78-'79	Juve-Inter 1-1	G. Baresi, Boninsegna
'79-'80	Juve-Inter 2-0	Bettega, Fanna
'80-'81	Juve-Inter 2-1	Brady, Scirea, Ambu
'81-'82	Juve-Inter 1-0	Brady (rig.)
'82-'83	Juve-Inter 3-3(*)	Altobelli, Oriali, Platini (2), Muller, Bettega
'83-'84	Juve-Inter 2-0	Platini, Vignola
'84-'85	Juve-Inter 3-1	Altobelli, Tardelli Boniek, Briaschi
'85-'86	Juve-Inter 2-0	Platini (rig.), Bonini
'86-'87	Juve-Inter 1-1	Ferri (aut.), Altobelli
'87-'88	Juve-Inter 1-0	Magrin (rig.)
'88-'89	Juve-Inter 1-1	Rui Barros, Serena
'89-'90	Juve-Inter 1-0	Napoli
'90-'91	Juve-Inter 4-2	Baggio (rig.), Casiraghi Matthaeus, Schillaci, De Agostini, Klinsmann

** All'Inter fu poi assegnato il 2-0 a tavolino perché un mattone scagliato da tifosi bianconeri ferì Marini sul pullman che portava allo stadio i nerazzurri.*

LA TELEFONATA

Bobo Gori «C'era Herrera e feci secco Anzolin...»



Pronto, ristorante «Le Colline»: per favore il proprietario, il signor Bobo Gori...

Sono io.

Ecco appunto: oggi c'è Juve-Inter, è una domenica speciale in fondo anche per lei. L'ultimo gol vincente nerazzurro a Torino nella partitissima fu suo: 16 maggio '65.

Che siano passati quasi 27 anni è un brutto affare. Il ricordo compensa solo in parte... Come andò? Mi passò palla Suarez e tirai con tutte le forze: ebbi la fortuna di beccare l'angolino giusto, povero Anzolin.

La grande Inter quella di Herrera...

Certo. Mi piace pensare che quel mio gol abbia facilitato la conquista del nono scudetto nerazzurro. Battuta la Juve non ci fermò nessuno.

Lei a vinto altri due campionati, con Cagliari e Juve. Ha collezionato 8 maglie azzurre facendo parte dei 22 che andarono a «Messico '70». Poi è uscito dal mondo del calcio

Ho seguito la tradizione di famiglia, occupandomi del ristorante senza spostarmi più da Milano. D'altra parte sono nato fra i calciatori: quand'ero piccolo qui venivano a mangiare sia l'Inter che il Milan, mi ricordo di tutti... in particolare di Carapellese che per giocare con me mi faceva delle smorfie che trovavo spaventose.

Torniamo a Juve-Inter: oggi chi vince?

Finisce pari. Io almeno faccio il tifo per un pareggio.

Come, da milanese non sostiene l'Inter?

A parte il fatto che da bianconero segnai anche un gol all'Inter a San Siro, la mia squadra preferita è il Cagliari.

Non è che in nerazzurro ha lasciato qualche rimpianto?

Nessun rimpianto. Ma avessi avuto la testa che ho adesso, a vent'anni, sarebbe stato fantastico...

(a cura di Francesco Zucchini)

Roberto Baggio, 24 anni, fuoriclasse e campione mancato? Sotto, a sinistra, Dino Baggio

Baggio addio? Piace Savicevic

Quel piccolo genio finito agli oggetti smarriti

Rispetto ad altri grandi talenti del passato, finora ha fatto discutere più per quello che non ha fatto. Roberto Baggio, 24 anni da Caldogno, non smette mai di essere una grande promessa. Da lui, infatti, ci si aspetta sempre il grande «salto», quello definitivo, che però non arriva mai. Agnelli, facendo discutere tutta l'Italia del pallone, l'ha strappato alla Fiorentina per 24 miliardi. Finora è stato un pessimo affare.

Da 18 mesi, da quando cioè è arrivato a Torino, Baggio vaga in una crisi d'identità e rendimento quasi inspiegabile. L'anno scorso venne parzialmente giustificato attribuendo la sua crisi a quella più generale della Juve di Maifredi, quest'anno non può più deludere: Trapattoni e la società gli hanno fatto capire che il tempo delle attese è finito e che ora non può fallire. Non gli hanno chiesto di essere un nuovo Platini, compito forse impossibile, ma di essere almeno Roberto Baggio, quello delle famose notti «magiche» di Italia '90. Da allora, Roberto si è perso per strada. Ufficialmente per problemi fisici, noie muscolari, incompatibilità tattiche. Secondo altri, che gli sono stati amici, per problemi d'inserimento e di radici non troncate. Roberto Baggio, insomma, non avrebbe ancora reciso il suo cordone ombelicale con Firenze. «Ho giocato nella Fiorentina meno di cento partite, ma ho segnato 39 gol e li ricordo tutti. Mi ricordo ogni attimo della mia vita fiorentina. Ho lasciato là tantissimi amici. A cominciare da quelli della curva Fiesole. Io debbo a Firenze tanto, forse tutto». E alla Fiorentina, dove il presidente Cecchi Gori lo accoglierebbe a braccia aperte, potrebbe tornare molto prima del previsto. Addirittura dalla prossima estate, se la Juventus davvero riuscisse a trovare il suo sostituto. Si parlava di Savicevic, il «piccolo genio» della Stella Rossa, ma il Milan ha già messo le mani avanti. Lui, Baggio, intanto proprio nei giorni scorsi ha avuto un sussulto d'orgoglio: «È ora che vinca qualcosa: finora, nella mia bacheca ci sono solo i trofei da bar».

Baggio, che è sposato con Andreina e ha una figlia di nome Valentina, è un cuore tenero in un mondo dove le ragioni del cuore vengono spianate dagli assegni a nove zeri. Anche la nazionale, ultimamente, l'ha scaricato. Dopo lo splendido mondiale, per ricordare l'ultima apparizione di Baggio con la maglia azzurra bisogna risalire alla prima sfida della formazione di Vicini con l'Urss (3 novembre 1990, 0-0), l'ultimo gol invece è quello segnato agli ungheresi nella prima gara di qualificazione dell'Europeo (17 ottobre 1990). In totale, con la maglia azzurra, Baggio ha collezionato 17 presenze realizzando 7 gol. □ Da.Ce.

Parla il Baggio meno famoso, Dino, finito all'Inter in prestito come compensazione per «l'affare Trap»

Uomo ostaggio nella tenaglia Mi-To

È «l'altro» Baggio, quello meno famoso. Dino Baggio, 20 anni, da merce di scambio a oggetto del desiderio. La Juve lo diede in prestito come compensazione del trasferimento di Trapattoni a Torino. Ora l'Inter lo vorrebbe tenere. «Juventus-Inter? Mah, è una partita stimolante, ma non voglio farmene un problema. Per l'Inter è necessario un risultato utile, altrimenti perdiamo il treno dello scudetto».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. C'è Baggio e Baggio. Questo è quello meno famoso, con la «D» puntata davanti al cognome. L'altro, quello bianconero, il putto coi ricciolini, non ha bisogno di sigle: basta la parola e tutti capiscono. In un certo senso, ha già fondato una scuola, una corrente di pensiero, il «baggismo», che s'innesta su un ceppo sempre rigoglioso di polemiche: quello dei grandi talenti incompresi che provocano comunque emozioni oscillando tra il precipizio dei fischi e la vetta degli applausi.

Dino Baggio non provoca questo genere di emozioni. Lui è un tipo tranquillo, affidabile, che corre lontano da questo genere di precipizi. Perfino quel cognome ingombrante non gli dà eccessivo fastidio. «Una coincidenza, cui non voglio dare troppo peso. Ho già i miei problemi, non voglio occuparmi di quelli altrui», dice per far capire, a chi è duro d'orecchi, che non vuole addentrarsi in imbarazzanti giudizi sul suo omonimo bianconero. Via, in fondo non c'è nulla di male a dare un giudizio tecnico su un altro giocatore... Magari, come ha già fatto con Gullit, potrebbe marcarlo lei. O no? «Non credo. Quello del derby è stato solo un esperimento, difficile che si ripeta, di solito giochiamo a zona». Sì, ma di Baggio Roberto cosa ne pensa? «Ne penso un gran bene. Tecnicamente è un fenomeno, l'unico suo limite è la continuità. Quando è in giornata meglio non incrociarlo».

Dino Baggio è uno di quei ragazzi che sanno ancora arrossire. Forse è colpa del freddo polare che stagna anche sulla Pinetina, o forse solo dei suoi vent'anni. Il nostro Baggio è nato infatti nel luglio '71 a Campo San Piero, nel Padovano. Radici venete, come Roberto. Ora la sua famiglia vive a Tombolo, poco più in là, nella provincia vicentina. Non ama parlare molto, soprattutto di se stesso. Data la sua situazione è abbastanza comprensibile. Dino Baggio infatti è arrivato all'Inter, dalla Juventus, sotto forma di «prestito» e a compensazione del contestato trasferimento di Trapattoni.

A poco a poco il tempo cambia i giudizi. Dino Baggio infatti in questi mesi si è imposto all'attenzione come uno dei pezzi più pregevoli di questa strana Inter, che un giorno gioca a zona e un altro a uomo. A fine campionato, la Juventus vorrebbe riportarlo a Torino, tanto che Boniperti, domani sera dopo la partita, lo ha invitato a cena per parlare del futuro. Anche Agnelli gli ha dedicato parole d'elogio ironizzando su una domanda che riguardava il suo omonimo. «Cosa penso di Baggio? Beh, quello dell'Inter mi piace...»

Ricordandogli la battuta, Dino arrossisce. «Sì, mi fa piacere, ma credo che Agnelli volesse stuzzicare Roberto. Se voglio andare alla Juve? Mah, non so rispondere. Qui all'Inter adesso mi trovo bene. Qualche problema invece l'avevo avuto all'inizio. I tifosi infatti avevano capito che io non gradivo un trasferimento all'Inter. Così c'è stata qualche difficoltà. Ma ora mi trovo bene»

Quali sono, secondo lei, i problemi dell'Inter? «Con Orrico abbiamo cambiato completamente l'impostazione. È normale incontrare delle difficoltà. Adesso però le cose vanno molto meglio. Certo questa trasferta arriva in un momento delicato. Per noi è d'obbligo almeno un pareggio per restare agganciati al treno dello scudetto».

Singolare destino quello di Dino Baggio. La sua caratteristica, difatti, è sempre stata quella di essere un pezzo di scambio in trattative che avevano altri scopi e altri obiettivi. Cresciuto nelle file del Torino, finì alla Juve nel contesto di un affare extracalcistico tra Agnelli Borsano. Motivo della trattativa, infatti, era la vendita di un grande albergo da venti miliardi. E Dino Baggio, nell'ambito di questa operazione, fu trasferito alla Juventus. Da merce di scambio a oggetto del desiderio, il cammino di Dino Baggio è tutto qui. A vent'anni è già qualcosa.

LA DOMENICA DEL PALLONE
(ORE 14.30)

Samp, fuori uso mezza squadra

Boskov è nei guai. Oggi contro il Foggia potrà contare solo su quattordici uomini, sperando che l'influenza non metta kappaò qualche altro giocatore. Agli undici in campo, compresi i vari Pagliuca e Vierchowod, imbottiti di antipiretici, si aggiungeranno appena tre uomini in panchina. Mancini, alle prese con uno stiramento, sarà quasi certamente assente anche mercoledì prossimo ad Atene contro il Panathinaikos. Buone notizie invece per il Foggia, che ripresenta in avanti la coppia Signori-Baiano. Sfida della disperazione ad Ascoli, tra i marchigiani e il Bari con due panchine, quella di De Sisti e di Boniek, molto pericolanti. A Genova, infine, un debutto, seppur in panchina, particolare: il neorossoblu Maurizio Iorio, 32 anni, alla sua ennesima avventura in serie A.

ASCOLI-BARI

Lorieri 1	Alberga
Aloisi 2	Calcaterra
Pergolizzi 3	Loseto
Cavaliere 4	Terracenere
Benetti 5	Jarni
Marcato 6	Progna
Pierleoni 7	Carbone
Troglio 8	Boban
D'Ainzara 9	Soda
Bernardini 10	Platt
Zaini 11	Cucchi

Arbitro: Pezzella di Frattamaggiore

Bocchino 12	Blato
Di Rocco 13	Maccoppi
Menolascina 14	Bellucci
Maniero 15	Fortunato
Mancini 16	Giampaolo

CREMONESE-LAZIO

Rampulla 1	Fiori
Gualco 2	Bergodi
Favalli 3	Sergio
Jacobelli 4	Pin
Garzilli 5	Gregucci
Verdelli 6	Verga
Giandebiaggi 7	Bacci
Pereira 8	Doll
Dezotti 9	Riedle
Marcolin 10	Sclosa
Florjancic 11	Sosa

Arbitro: Lanese di Messina

Violini 12	Orsi
Lombardini 13	Corino
Piccioni 14	Stroppa
Montorfano 15	Melchiori
Maspero 16	Capocchiano

FIORENTINA-VERONA

Mareggini 1	Gregori
Dell'Oglio 2	Icardi
Carobbi 3	I. Pellegrini
Dunga 4	Rossi
Faccenda 5	Pin
Pioli 6	Renica
Salvatori 7	D. Pellegrini
Iachini 8	Prytz
Borgonovo 9	Lunini
Orlando 10	Magrin
Batistuta 11	Serena

Arbitro: Fucci di Salerno

Mannini 12	Zaninelli
Fiondella 13	Tommasi
Malusci 14	Stojkovic
Branca 15	Fanna
Matrone 16	Sturba

FOGGIA-SAMPDORIA

Mancini 1	Pagliuca
Codispoti 2	Mannini
Grandini 3	Katanec
Porro 4	Pari
Napoli 5	Vierchowod
Consagra 6	Lanna
Rambaudi 7	Lombardo
Shalimov 8	Cerezo
Baiano 9	Vialli
Barone 10	Silas
Signori 11	I. Bonetti

Arbitro: Cinciripini di Ascoli

Rosin 12	Nuciari
Padalino 13	Orlando
Fresi 14	Invernizzi
Lo Polito 15	D. Bonetti
Musumeci 16	.....

GENOA-PARMA

Braglia 1	Taffarel
Torrente 2	Nava
Florin 3	Benarrivo
Eranio 4	Minotti
Collovati 5	Apolloni
Signorini 6	Grun
Ruotolo 7	Melli
Bortolazzi 8	Zoratto
Aguilera 9	Osio
Skuhravy 10	Cuoghi
Onorati 11	Brolin

Arbitro: Quartuccio di Torre Annunziata

Berti 12	Ballotta
Ferroni 13	Donati
Corrado 14	Pulga
Bianchi 15	Catanese
Iorio 16	Agostini

JUVENTUS-INTER

Tacconi 1	Zenga
Carrera 2	Bergomi
De Agostini 3	Brehme
Reuter 4	Ferri
Kohler 5	Baggio
Julio Cesar 6	Montanari
Alessio 7	Desideri
Marocchi 8	Berti
Schillaci 9	Klinsmann
Baggio 10	Matthaeus
Casiraghi 11	Fontolan

Arbitro: Baldas di Trieste

Peruzzi 12	Abate
Luppi 13	Ciocci
Corini 14	Battistini
Galia 15	Baresi
Di Canio 16	Paganin

MILAN-TORINO

Rossi 1	Marchegiani
Tassotti 2	Annoni
Maldini 3	Cois
Albertini 4	Fusi
Costacurta 5	Benedetti
Baresi 6	Cravero
Evani 7	Scifo
Ancelotti 8	Lentini
Van Basten 9	Brescianì
Gullit 10	M. Vazquez
Massaro 11	Venturin

Arbitro: D'Elia di Salerno

Antonioli 12	Di Fusco
Donadoni 13	Ferina
Gambaro 14	Bertelli
Fuser 15	Sottil
Cornacchini 16	Casagrande

NAPOLI-CAGLIARI

Galli 1	Ielpo
Ferrara 2	Napoli
Francini 3	Villa
Crippa 4	Herrera
Alemao 5	Firicano
Blanc 6	Festa
Corradini 7	Bisoli
De Napoli 8	Gaudenzi
Careca 9	Francescoli
Zola 10	Matteoli
Padovano 11	Fonseca

Arbitro: Bazzoli di Merano

Sansonetti 12	Di Bitonto
Tarantino 13	Nardini
Filardi 14	Mobili
De Agostini 15	Criniti
Pusceddu 16	Pistelia

ROMA-ATALANTA

Cervone 1	Ferron
S. Pellegrini 2	Porrini
Carboni 3	Pasciullo
Bonacina 4	Minaudo
Aldair 5	Bigliardi
Nela 6	Stromberg
Haessler 7	Orlandini
Di Mauro 8	Bordin
Voeller 9	Perrone
Salsano 10	Nicolini
Rizzitelli 11	Caniggia

Arbitro: Boggi di Salerno

Zinetti 12	Ramon
Garzya 13	Sottili
Comi 14	Valentini
Piacentini 15	Cornacchia
Carnevale 16	Piovanelli

PROSSIMO TURNO

Domenica 15-12 ore 14.30
Bari-Atalanta; Cagliari-Cremonese; Inter-Genoa; Lazio-Milan; Napoli-Foggia; Parma-Roma; Sampdoria-Juventus; Torino-Fiorentina; Verona-Ascoli.

CLASSIFICA

Milan 20; Juventus 19; Napoli 16; Lazio e Inter 15; Parma 14; Foggia, Torino, Atalanta, Genoa e Roma 13; Fiorentina 12; Verona 10; Sampdoria e Cagliari 9; Cremonese 5; Ascoli 4; Bari 3.

SERIE B

Avellino-Lucchese: Cardona
Bologna-Lecce: De Angelis
Brescia-Casertana: Mughetti
Cosenza-Pescara: Chiesa
Messina-Ancona: Cesari
Modena-Venezia: Dinelli
Padova-Palermo: Arena
Piacenza-Reggiana: Luci
Taranto-Cesena: Scaramuzza
Udinese-Pisa: Felicani

PROSSIMO TURNO

Domenica 15-12 ore 14.30
Ancona-Brescia; Casertana-Cosenza; Cesena-Padova; Lecce-Lucchese; Modena-Bologna; Palermo-Avellino; Pescara-Reggiana; Piacenza-Messina; Pisa-Taranto; Venezia-Udinese.

CLASSIFICA

Ancona punti 20, Udinese 19; Reggiana 18; Brescia 17; Lecce *, Pescara * e Cesena 16; Cosenza e Pisa 14; Palermo, Padova, Bologna e Avellino 13; Lucchese e Casertana 12; Modena, Messina e Piacenza 11; Venezia 10; Taranto 9.
* Lecce e Pescara una partita in meno

SERIE C1

Girone A

Alessandria-Baracca Lugo; Chievo-Vicenza; Como-Empoli; Massese-Arezzo; Palazzolo-Monza; Pro Sesto-Pavia 3-0 (g. ieri); Siena-Triestina; Spal-Casale; Spezia-Carpi.

Classifica. Spal 15 punti, Empoli, Arezzo, Monza e Casale 14; Vicenza, Como, Triestina, Spezia, Palazzolo e Chievo 12; Pro Sesto 11; Pavia, Alessandria, Carpi, Baracca e Massese 8; Siena 6.

Girone B

Barletta-Licata; Chieti-Casarano; F. Andria-Salernitana; Fano-Ternana; Giarre-Nola; Monopoli-Catania; Perugia-Acireale; Reggina-Sambenedettese; Siracusa-Ischia.

Classifica. Ternana 17 punti; Salernitana 15; Giarre, Acireale, Barletta e Sambenedettese 13; Casarano e Chieti 12; Perugia e Nola 11; Fano e F. Andria 10; Ischia e Catania 9; Monopoli e Siracusa 8; Licata e Reggina 7.

SERIE C2

Girone A. Centese-Ravenna; Cuneo-Varese; Legnano-Aosta; Mantova-Leffe; Pergocrema-Olbia; Solbiatese-Novara; Tempio-Suzzara; Trento-Lecco; Valdagno-Fiorenzuola; Viresit-Ospitaletto 3-2 (g. ieri).
Classifica. Ravenna 17; Trento e Varese 16; Fiorenzuola, Ospitaletto e Tempio 15; Novara 14; Aosta, Valdagno e Viresciit 13; Leffe e Solbiatese 12; Mantova e Lecco 11; Cuneo 10; Pergocrema e Centese 9; Suzzara 8; Olbia 7; Legnano 6.

Girone B. Civitanovese-Carrarese, Francavilla-Castel di Sangro; Giulianova-Teramo; Gubbio-Vastese, Pistoiese-Ponsacco; Poggibonsi-Lanciano; Pontedera-Montevarchi; Prato-Avezzano; Viareggio-Cecina; Vis Pesaro-Rimini.
Classifica. Carrarese 17; Vis Pesaro 16; Viareggio e Rimini 15; Pistoiese, Castel di Sangro e Montevarchi 14; Teramo, Pontedera e Ponsacco 13; Francavilla 12; Avezzano, Prato, Civitanovese e Vastese 11; Cecina e Poggibonsi 10; Lanciano 8; Giulianova 7; Gubbio 5.

Girone C. Altamura-Astrea; Battipagliese-V. Lamezia; Catanzaro-Matera; Cerveteri-A. Leonzio; J. Stabia-Bisceglie; Latina-Campania; Lodigiani-Formia 1-0 (g. ieri); Moffetta-Potenza; Savoia-Turris, Trani-Sangiuseppese.
Classifica. V. Lamezia 19; Lodigiani 18; Sangiuseppese 15; Bisceglie, Matera e Potenza 14; Formia e Altamura 13; Trani, Catanzaro, Battipagliese, A. Leonzio e Astrea 12, Savoia e Latina 11; J. Stabia 10; Turris e Moffetta 8; Cerveteri e Campania 7.

Jingle Bells for
Per Natale
J&B suona
e
tutti cantano.
J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.
È un regalo di J&B per i tuoi regali.
Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?
Pensa che Natale!
La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.
Questo è il Natale che piace a J&B.
J&B
Regala e ti sarà regalato.
SPECIAL
ELECTRONIC MUSIC BOX
EDITION
Oh, What Fun
Jin-gle Bells, Jin-gle Bells
Jin-gle All The Way!
Rare Scotch Whisky
70 cl
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE